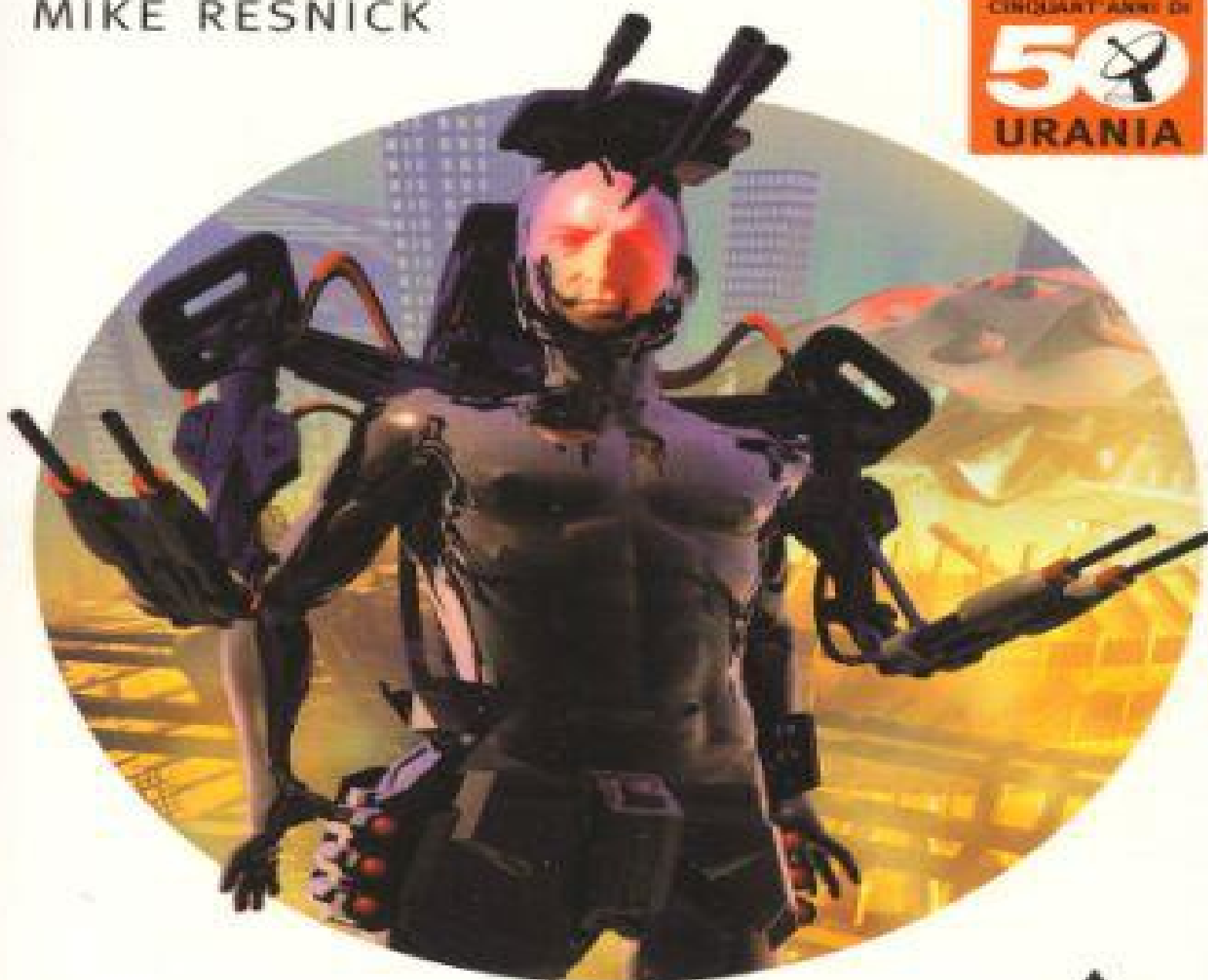
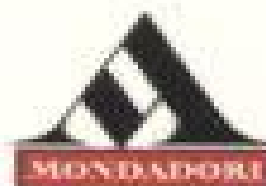
URANIA

IL KILLER DELLE STELLE

1449

MIKE RESNICK

CINQUANT'ANNI DI 50 URANIA

€ 3.55 (in Italia)
22 9 2002
PERIODICO QUATTORDICINALE

MONDADORI

Mike Resnick

IL KILLER DELLE STELLE

The Widowmaker
(1996 Trad. di Antonia Sala)

In Appendice:

L'Autore: MIKE RESNICK *di Giuseppe Lippi*

A Carol,
come sempre.

E ad Anne Groell
e Jennifer Hershey,
per l'incoraggiamento
e la pazienza.

Prologo

Un miglio al di sotto della superficie traslucida di Deluros VIII, capitale dell'Oligarchia dell'umanità in continua espansione, due uomini scendevano per un tapis rulant attraverso un lungo, mal illuminato corridoio nel quale riecheggiavano le loro voci. Uno vestiva in grigio, l'altro in bianco. Passarono una prima porta, poi altre quattro.

— Mi domando a cosa assomiglierà — rifletteva l'uomo in grigio.

Quello in bianco rabbrividì: — A un vecchio malato.

— Lo so — convenne il primo. — Però ho visto così tanti suoi ologrammi quando era... insomma, hai capito.

— Quando era il più famoso killer della galassia? — gli chiese sardonicamente il collega.

— Commetteva la maggior parte dei delitti nel rispetto della legge.

— Così dice la leggenda su di lui.

— Sembra che tu la pensi diversamente — ribadì l'uomo in grigio.

— No. Piuttosto so come nascono certe leggende.

Il tapis roulant li portò a un posto di controllo, dove si fermò per permettere agli scanner di analizzare le tessere di riconoscimento e le loro retine. Riprese quindi a muoversi per fermarsi un'altra volta, presso un secondo posto di controllo, cinquanta metri più avanti.

— È proprio necessario? — chiese l'uomo in grigio.

— Gli uomini e le donne più ricchi dell'Oligarchia giacciono qui indifesi — fu la risposta. — Sono completamente indifesi; credimi, nessuno riesce a conquistarsi una tale fortuna senza procurarsi dei nemici.

— Capisco — disse l'uomo in grigio. Poi indicò due ulteriori stazioni di controllo più avanti. — Mi stavo solo chiedendo se dovremo proprio passare attraverso questi controlli ogni cinquanta metri.

— Certamente.

— Mi spaventa un po'.

— Mettilo in conto — confermò l'uomo in bianco.

Dopo circa duecento metri il corridoio si divideva e loro scelsero la passerella che virava a destra. Porte su porte si susseguivano ora, così come le stazioni di controllo, finché giunsero a una porta all'apparenza uguale dalle altre e si bloccarono.

— Eccoci qui — annunciò l'uomo in bianco, mentre si lasciava verificare retina e palmo dallo scanner posto sopra lo stipite.

— Sono nervoso — disse l'altro quando la porta scomparve scivolando dentro il muro tanto da lasciar loro un varco.

— Si tratta di una procedura abbastanza semplice.

— Ma lui non sa chi siamo.

— E allora?

— Che si fa se lui è contento così come è? Che facciamo se lo infastidiamo? E se uccide le persone da cui si sente molestato?

— Se fosse in condizione di uccidere qualcuno, non sarebbe qui — garantì l'uomo in bianco. — Luci! — D'improvviso la stanza fu inondata da una fioca luce blu luminescente.

— Non puoi aumentare la luminosità? — domandò l'uomo in grigio.

— Non apre gli occhi da più di un secolo — gli rispose il collega. — La stanza aspetterà che le sue pupille si adattino all'intensità luminosa, prima che questa possa aumentare. — Passò davanti a una serie di cassetti incastonati nella parete, controllandone il numero, dopo di che si fermò. — Cassetto 10547.

Un cassetto fuoriuscì lentamente dalla parete per tutta la sua lunghezza, per più di due metri. I due uomini riuscirono a malapena a immaginare la forma di un corpo umano al di sotto di una protezione traslucida.

"Jefferson Nighthawk" pensò l'uomo in grigio vedendolo.

— "Il vero" Jefferson Nighthawk. — Si fermò. — Non è esattamente ciò che mi aspettavo.

— Vale a dire?

— Pensavo che fosse attaccato a tubi e tubicini di tutti i tipi.

— Primitivo — sbuffò l'uomo in bianco. — Ci sono tre apparecchi di monitoraggio impiantati nel suo corpo, che gli forniscono tutto ciò di cui ha bisogno.

— Ma come fa a respirare?

— Sta respirando.

L'uomo in grigio lo osservava attonito, cercando di coglierne il benché minimo segno di vita.

— Lo sta facendo così piano che solo il computer è in grado di rilevarlo. SonnoProfondo rallenta il metabolismo fino a renderlo lentissimo; non lo blocca, altrimenti ci troveremmo qui in compagnia di trentamila cadaveri.

— Che farai adesso?

— Lo vedrai — ribadì l'uomo in bianco. Camminò fino al cassetto che conteneva il corpo, mise la mano sopra uno scanner perché venissero identificate le sue impronte, poi le digitò su di una tastiera che improvvisamente era fuoriuscita dallo scanner.

— Quanto ci vorrà?

— Per me e te, probabilmente un minuto. Per gli altri che sono qui, quattro o cinque minuti.

— Come mai tanto?

— Prima di tutto, se non stessero per morire non si troverebbero qui. Nello stato di debilitazione in cui sono, gli ci vuole più tempo per reagire a qualsivoglia stimolo esterno. — L'uomo in bianco alzò lo sguardo dal corpo. — Più di uno è morto dallo shock del risveglio.

— Succederà anche a lui?

— Non propriamente. Tutto sommato, il suo cuore batte a un ritmo quasi normale.

— Bene.

— Se fossi in te, però, mi preparerei per quando si risveglierà del tutto.

— Perché? Mi hai appena detto che non morirà e che è troppo malato per comportare una reale minaccia, anche se lo volesse. Di cosa mi dovrei preoccupare, dunque?

— Hai mai visto qualcuno in stato avanzato di eplasia?

— No — ammise l'uomo in grigio.

— Non sono molto avvenenti. Anzi, per nulla.

Entrambi ammutolirono nel momento in cui il corpo davanti a loro cominciò ad acquisire colorito. Dopo due ulteriori minuti, la copertura traslucida scomparve scivolando dentro la parete, rivelando un uomo dall'aspetto emaciato, le cui carni erano sfigurate e disgustose, devastate da una tremenda malattia della pelle. Chiazze di bianco lucido e zigomi spaventosamente bianchi spiccavano attraverso la

carne del volto; le nocche bucavano la pelle delle mani e, perfino dove la carne restava intatta, sembrava esserci qualche morbo strisciante sotto pelle, che le toglieva il colorito.

L'uomo in grigio distolse lo sguardo disgustato, poi si obbligò a osservare. Si aspettava che l'aria puzzasse di carne imputridita, invece restava fresca e come filtrata.

Finalmente il malato sbatté le palpebre, una, due volte, poi lentamente le aprì, rivelando occhi di un tenue celeste, quasi senza colore. Rimase immobile per un intero minuto, poi aggrottò le sopracciglia.

— Dove è andato Acosta? — chiese, con voce roca.

— Chi è Acosta? — domandò l'uomo in grigio.

— Il mio medico. Era qui un attimo fa.

— Ah — disse l'uomo in bianco, sorridendo. — Il dottor Acosta è morto da più di ottant'anni e lei stesso è qui da più di centosette, Nighthawk.

Nighthawk sembrava confuso. — Cento e...?

— E sette anni. Piacere, sono il dottor Gilbert Egan.

— In che anno siamo?

— 5101 GE — continuò Egan. — Posso aiutarla a mettersi seduto?

— Sì.

Egan sollevò la fragile, scheletrica figura fino a farla restare in posizione eretta. Nel momento in cui lasciò la presa, però, l'altro collassò sul lato.

— Ci riproveremo non appena si sentirà più in forze — disse Egan, sistemando Nighthawk in modo che nessuna delle sue membra devastate potesse staccarsi. — È rimasto a dormire per un tempo lunghissimo. Come si sente?

— Sto morendo di fame — rispose Nighthawk.

— Naturalmente — ribatté Egan sorridendo. — Ha vissuto per un secolo senza toccare cibo. Nonostante il ritmo del suo metabolismo sia stato affievolito di cento volte, il suo stomaco è rimasto vuoto per un decennio o più. — Egan gli attaccò una flebo al braccio sinistro. — Purtroppo non è in condizione di potersi alimentare, ma questo darà al suo corpo tutto quello che gli serve per ristabilirsi.

— Potrei anche abituarmi al cibo — aggiunse Nighthawk con tono stridulo — ora che sono guarito. — Fece una pausa. — Centosette anni.

Vi sarà certamente servito un sacco di tempo.

Egan osservava l'uomo fragile e malato con una certa compassione. — Mi spiace che non sia ancora stata inventata una cura per l'eplasia.

Nighthawk si voltò, fissando ostinatamente gli occhi sul dottore. Era il tipo di sguardo che riempiva Egan di gioia perché indicava che il paziente non era armato e in salute.

— Avevo lasciato istruzioni chiare sul fatto che non volevo essere svegliato finché non mi si sarebbe potuto curare.

— Ma le condizioni sono cambiate, signor Nighthawk — disse l'uomo in grigio, avvicinandoglisi.

— Chi diavolo è "lei"? — domandò Nighthawk.

— Sono il suo avvocato.

Nighthawk aggrottò le sopracciglia. — Il mio avvocato?

Dinnisen annuì. — Sono un socio anziano della società di Hubbs, Wilkinson, Raith e Jiminez.

— Raith — ripeté Nighthawk, annuendo distrattamente. — È lui il mio avvocato.

— Morris Raith entrò alla Hubbs e Wilkinson tre anni prima della sua morte, nel 5012. Il suo pronipote ha lavorato per noi fino alla pensione, lo scorso anno.

— Va bene — disse Nighthawk. — È il mio avvocato. Cosa le ha fatto ritenere che io dovessi venir svegliato?

— È un po' imbarazzante da spiegare, signor Nighthawk — cominciò Dinnisen incerto.

— Sputi l'osso.

— Nel momento in cui decise di sottoporsi al trattamento di SonnoProfondo, passò tutti i suoi investimenti alla mia società.

— Non si trattava di investimenti — ribadì Nighthawk, — Erano sei milioni e mezzo di crediti.

— Esattamente — disse Dinnisen. — Ci è stato detto di investirli e di tenere i conti di questi beni perpetuamente, o almeno fino a quando non fosse stata individuata una cura per la sua malattia.

— Così vi ci sono voluti centosette anni per sbarazzarvi del mio denaro?

— Di certo non si tratta di questo! — affermò Dinnisen arrabbiato. — Il suo denaro è tutto lì, e oltretutto ha accumulato un interesse del 9,32 per cento annuo per più di un secolo. Le posso procurare tutti i

dati, se vuole studiarseli.

Nighthawk ammiccò con un'espressione interrogativa sul volto grottesco. — E allora, se non sono fallito e neppure guarito, che cavolo succederà?

— Il suo conto ha guadagnato più di seicentomila crediti all'anno — spiegò Dinnisen. — Purtroppo, a causa di una spirale inflazionistica nell'economia di Deluros, questo bene chiede un prezzo di un milione di crediti annui. Il che produce un ammanco di quasi quattrocentomila crediti per anno. Non possiamo pagare con i suoi dividendi e, se tocchiamo il capitale, andrà in rosso fra dieci anni. E non c'è neanche la garanzia che si trovi una cura all'eplasia per quella data.

— Okay, mi state dicendo che mi vogliono cacciare di qui? — chiese Nighthawk.

— No.

— Bene, e allora?

— Le chiedo di prendere una decisione — rispose Dinnisen, fissando rapito la repellente compostezza dell'altro. — Se qualcuno avesse potuto farlo al posto suo, non l'avrei mai svegliata fino...

— Fino a quando non fossi stato in bolletta — concluse Nighthawk sarcastico. — Va bene, prosegua.

— Noi, vale a dire, i suoi avvocati, abbiamo ricevuto una comunicazione a dir poco inusuale, qualcosa che può risolvere i suoi problemi finanziari e permetterle di restare qui fino al momento in cui, finalmente, verrà individuata la cura alla sua malattia.

— Vi ascolto.

— Ha mai sentito nominare Solio II?

— Si tratta di un pianeta sulla Frontiera Interna. Perché?

— Il governatore di Solio II è stato assassinato sei giorni fa.

— E questo che c'entra con me?

— È semplice — aggiunse Dinnisen. — Siccome girava voce che il famoso Fabbricante di Vedove fosse ancora vivo e avesse, in qualche modo, raggiunto la Frontiera, il governo planetario di Solio II le ha offerto una taglia di sette milioni di crediti per scovare il killer, si intende una metà pagata ora e l'altra a missione compiuta.

— Devo considerarla una battuta? — chiese Nighthawk. — Non riesco neppure a stare seduto!

Dinnisen si rivolse a Egan: — Dottore, puoi dargli qualche

spiegazione?

Egan annuì: — Mentre non abbiamo ancora messo a punto una cura per la sua malattia, signor Nighthawk, abbiamo fatto progressi specialmente sul fronte della bioingegneria. Quando al signor Dinnisen fu fatta l'offerta, gli venne in mente una proposta che è stata poi accettata dal governo di Solio II e, dunque, può essere accettata anche da lei.

— Bioingegneria? — ripeté Nighthawk. — Avete intenzione di clonarmi?

— Con il suo permesso.

— Quando sono entrato in SonnoProfondo, mi avevano detto che non mi restava che un mese di vita — confessò Nighthawk. — Come potrei attendere che il clone raggiunga la maturità? Oppure, se avete intenzione di eliminarmi e risvegliarmi tra venti o trent'anni, cosa vi spinge a credere che Solio possa aspettare tanto tempo?

— Non capisce, Nighthawk — disse Egan. — Non dobbiamo più crescere un clone dall'infanzia alla maturità. Nell'ultimo quarto di secolo, abbiamo inventato un metodo in grado di creare un clone di un'età qualsiasi: sessanta minuti di vita o sessant'anni. Le proponiamo di creare un Jefferson Nighthawk di ventitré anni, una versione di lei stesso al culmine della sua prestanza fisica.

— Avrà la malattia?

— Se preleviamo le cellule necessarie da lei, oggi, la risposta è sì. Su Binder X però c'è un museo che espone un coltello con il quale lei venne pugnalato quando era giovane. Riesce a ricordarsi dell'incidente?

— Sono stato pugnalato diverse volte — replicò Nighthawk.

— Sì, d'accordo, suppongo di sì — continuò Egan imbarazzato. — In ogni caso, li abbiamo contattati e ci hanno assicurato di poterci fornire alcune delle cellule estratte dal suo sangue che era presente sulla lama del coltello. Con tutta probabilità saranno contaminate, ma abbiamo i mezzi per purificarle.

— Tuttavia non avete ancora risposto alla mia domanda: se otterrete il mio clone da queste cellule del sangue, il clone avrà la malattia o no?

— Quasi certamente no, dal momento che lei, alla sua età, non l'aveva. Nonostante questo sarà predisposto all'eplasia e la contrarrà

molto probabilmente nel momento in cui invecchierà, esattamente come è poi successo a lei.

Nighthawk aggrottò le sopracciglia. — Questa malattia imputridisce le mie carni e le fa staccare dalle ossa. Ho l'aspetto di un mostro. Non lo augurerei al mio peggiore nemico; come potrei passarla a qualcuno che mi sarà addirittura più vicino di un figlio?

— Si tratta solo di un'ombra, di una copia dell'originale — disse Dinnisen. — Lo scopo, l'unica ragione per cui sarà portato in vita, sta nel fatto che lei possa sopravvivere fino a che non sia stato trovato l'antidoto alla sua malattia.

— La prenda così — aggiunse Egan. — Se lei ci concede il permesso di creare un suo clone, probabilmente sopravvivérà per un tempo sufficiente allo sviluppo di una cura. In caso contrario, uno di voi morirà sicuramente e l'altro non sarà mai nato.

— Non è una scelta facile, vista in questi termini — ammise Nighthawk. Sospirò profondamente. — Mio Dio, sono stanco. Pensate che avrò un po' più di energia dopo un sonnellino di un centinaio d'anni?

— Ho anticipato il tutto — aggiunse Dinnisen, esibendo un computer tascabile. — Ho trovato una copia dell'accordo di Solio II, così come il permesso per la riproduzione del clone. Le sue impronte digitali sono l'unica cosa che ci manca per rendere la procedura legale e vincolante. — Si fermò e sorrise. — Poi la lasceremo rientrare in SonnoProfondo.

— In quanto tempo sarà pronto il clone? — domandò Nighthawk, sforzandosi di alzare la mano sinistra senza però riuscirci. Alla fine, Egan lo aiutò a posare il pollice tremolante sul computer dell'avvocato.

— Se ci sbrighiamo, forse in un mese.

— Le abbiamo detto che sono stati fatti incredibili progressi nel campo della bioingegneria.

Nighthawk annuì, poi alzò lo sguardo verso il medico. — Ho bisogno di mangiare qualcosa.

— No, non è così — disse Egan. — Ora che ha adempiuto ai doveri legali, non c'è motivo che lei rimanga sveglio.

— Allora trovatemi un letto — continuò Nighthawk.

— Non credo che lei mi stia ascoltando... — cominciò Egan.

— Fra un mese avremo un mio perfetto e sano replicante di ventitré

anni, vero? — chiese Nighthawk rivolgendosi a Dinnisen.

— Naturalmente no — ribadì questi.

— Dunque dipende da me.

— Mi spiace deluderla — aggiunse Egan. — Probabilmente non ce la farà a sopravvivere per un mese e non posso rimetterla in SonnoProfondo per poi risvegliarla, quando il clone sarà pronto; il procedimento per avviare e ridurre il suo metabolismo avrà effetti più forti su di lei che non il puro e semplice vegetare.

— Ma non potete mandarlo allo sbaraglio senza alcuna preparazione! — sbottò Nighthawk. — Non durerà più di una settimana — biascicò, con le palpebre che gli si chiudevano e la lingua impastata. — Ci avete ucciso entrambi.

Improvvisamente perse i sensi ed Egan allungò la branda sotto di lui.

— Bene, questo è il tuo cliente — disse. — Che ne pensi?

— Penso che non mi sarebbe piaciuto incontrarlo quando era giovane e in salute.

— È un peccato — disse Egan, toccando un bottone che fece scivolare il coperchio traslucido nella sua sede. — Perché è proprio quello che ti toccherà fare fra un mese.

— Ma io incontrerò il duplicate, non l'originale — rispose Dinnisen. — Non avrà nessuno dei crucci di Nighthawk, sarà portatore solo delle sue qualità.

— Delle sue "potenziali" qualità — aggiunse Egan. — Nighthawk aveva ragione al riguardo.

— Saranno sufficienti — confermò Dinnisen. — Perché credi che Solio volesse proprio lui, mentre avrebbe potuto recuperare molti altri killer e cacciatori di taglie? — Guardava il corpo malato. — Quando Jefferson Nighthawk aveva ventitré anni aveva già ucciso "trenta" uomini. Con la pistola, il coltello, o a mano libera: non c'era uomo vivo che potesse toccarlo. I suoi istinti saranno contemplati nel clone?

— Ma gli istinti non sono delle abilità — disse Egan. — Cosa succede se ti sbagli?

— Abbiamo rispettato i termini del contratto. Faremmo meglio a chiedere sette milioni, ma anche la metà sono meglio che niente.

Egan studiò il volto di Nighthawk per un certo tempo. — Hai pensato a quello che potrebbe succedere se tu avessi ragione?

— Scusa?

— Che succede se ogni bit del clone è tanto efficiente quanto lo era il killer originale?

Dinnisen aveva un'aria perplessa. — Ma è proprio quello che ci auguriamo succeda.

— Come lo controllerai poi?

— Il Fabbricante di Vedove originale reprimeva tutte le sue emozioni. Questo non ne avrà motivo e la lealtà ha una base emotiva.

— Hai tenuto conto del fatto che avrai a disposizione solo un paio di settimane per dargli un codice di comportamento morale ed etico e, al contempo, insegnargli un centinaio di modi per uccidere?

— Io non gli insegnerò nulla — rispose Dinnisen sulle difensive. — Sono solo un avvocato. Pagherò degli specialisti, non solo per prepararlo a uccidere, ma anche per insegnargli le buone maniere. Perché dovrebbe risultare tanto complicato?

— Scommetto che Pandora ha recitato le stesse parole nell'aprire il famoso vaso — replicò Egan nel momento stesso in cui il cassetto contenente Jefferson Nighthawk scivolava silenziosamente al suo posto.

1

Il pianeta della giungla di Karamojo era il gioiello dell'ammasso stellare Quinellus. Era un mondo primitivo e fiero, che costituiva il paradiso dei cacciatori di taglie, un posto popolato da enormi erbivori provvisti di corna e pericolosi carnivori.

L'Oligarchia, avendo visto cosa succedeva ai mondi ipersfruttati come Peponi e Karimon, aveva dichiarato Karamojo zona vietata per ogni tipo di colonizzazione, la qual cosa lo aveva invece reso un pianeta esclusivo per gli sportivi, in cui le licenze di caccia erano strettamente limitate. Ci volevano un sacco di soldi e di potere, o entrambi, anche solo per atterrare su Karamojo e, ancora di più, per ottenere il permesso di andarci a caccia.

I suoi visitatori più affezionati sostenevano che la pesca fosse migliore su Hemingway, all'estremità del Braccio della Spirale; tutti erano comunque d'accordo che non esisteva posto migliore di quello per andare a caccia. Chi lo visitava diventava però ben presto desideroso di rinunciare alle privazioni che imponeva: sciami di insetti, un'atmosfera così rarefatta che il sangue dei cacciatori doveva venire ossigenato ambulatorialmente ogni cinque giorni, una temperatura che non scendeva quasi mai sotto i 30 grad, perfino di notte, e un paesaggio che rendeva le pastiglie di adrenalina obbligatorie.

In tutta la storia del pianeta erano state riconosciute licenze vitalizie solo a diciannove cacciatori. Uno di loro era il leggendario Fuentes, considerato dalla maggioranza degli esperti il migliore cacciatore mai esistito. Un altro era Nicobar Lane, i cui trofei riempivano i locali di tutta la galassia.

Un altro ancora era Jefferson Nighthawk, conosciuto come il Fabbricante di Vedove.

C'era voluto più di un giorno a lui e al suo compagno Ito Kinoshita, un tipo piccolo e calvo, per passare la dogana: controllo delle impronte digitali, retinogramma e registrazione vocale. Anche test preliminari

del DNA avevano confermato in un primo momento la sua identità; il problema era che lui aveva più di centocinquant'anni e l'uomo che portava il suo nome era chiaramente al di sotto dei venticinque e, quindi, un clone.

Alla fine, le autorità avevano deciso che un clone aveva il diritto di usare il permesso dell'originale, cosicché lui e Kinoshita erano scomparsi per quattro giorni nell'intrico senza fine delle zone incolte di quel territorio alieno. Quando erano riapparsi portavano con sé due enormi carcasse di Demongatti, carnivori del peso di trecento chili che stavano depredando grandi mandrie.

Kinoshita guidava il loro veicolo da safari in direzione dell'avamposto di Pondoro, un lussuoso luogo fortificato nel mezzo della zona selvaggia, nel quale gli stanchi, danarosi cacciatori potevano rilassarsi con ogni comfort. L'avamposto era dotato di un ristorante, di un pub, di un ambulatorio medico, un negozio di armi e munizioni e uno di cartine geografiche e mappe, un tassidermista, e infine un centinaio di chalet che potevano ospitare fino a quattrocento uomini. Esistevano solo tre avamposti simili in tutto il pianeta, Pondoro, Corbett, Selous e non c'erano mai stati più di millecinquecento umani a caccia o in cerca di relax su un pianeta che aveva una superficie grande almeno il doppio di quella terrestre.

Arrivati all'avamposto, scaricarono i loro due Demongatti presso il laboratorio di tassidermia e si ritirarono nei loro chalet per un bagno, per radersi e cambiarsi d'abito, per poi incontrarsi di nuovo all'ora di cena. Il menu consisteva di selvaggina d'importazione, dal momento che c'era qualcosa negli animali indigeni di Karamojo che gli umani non erano in grado di metabolizzare.

Proseguirono in seguito verso il Six Finger's Blue, il pub gestito da un enorme mutante umano la cui pelle era stata tinta di una tonalità di blu piuttosto forte. La sua mano sinistra terminava in un ammasso di ossa senza forma, mentre la destra possedeva sei dita serpentate e ipersnodabili. Era stato un'istituzione a Karamojo per più di trent'anni; se mai avesse lasciato il pianeta in quel periodo di tempo, nessuno era in grado di ricordarlo.

Blue non era un cacciatore, però credeva nell'importanza di un ambiente adeguato ai suoi clienti, quindi aveva collocato e appeso alle pareti teste di Demongatti, Lucertole di Fuoco, Armatorinchi, Pelli

Argentate e una mezza dozzina di altre specie locali. In questo modo il pub aveva più l'aspetto di un padiglione rustico da caccia che non di un night del 52° secolo dell'Era Galattica.

Sopra il bar, Blue teneva in una larga gabbia una coloratissima Civetta Stridula blu rosso e oro. Gli avventori erano invitati a darle del cibo, tanto che, a portata di mano, si trovavano sempre un po' di lucertole vive per lei. Appena dietro la gabbia, costantemente aggiornata via computer, una schermata forniva lettura dei correnti indici di cambio in crediti, in dollari Maria Theresa, in sterline Far London, e in un'altra mezza dozzina di valute.

Su una parete erano collocati una serie di discreti schermi olografici su cui videocamere a distanza, collocate su tutta l'area circostante, proiettavano scene di animali dando al contempo le coordinate per poterli scovare. Una manciata di turisti della domenica, uomini e donne coinvolti in safari di un solo giorno, osservavano gli schermi scrupolosamente. Tutte le volte che l'animale che stavano cercando appariva, uscivano per vederlo. Non esisteva né un cacciatore bianco né una guida, soprattutto nell'epoca in cui i veicoli da safari erano in grado di seguire le tracce di un animale autonomamente.

Arrivato ai tavolo, Kinoshita spostò le sedie e si mise a sedere, invitando il suo giovane compagno a fare lo stesso.

— Stai rimettendo a posto i tavoli? — gli domandò Nighthawk, osservandolo con curiosità.

— Non sederti mai con la schiena a una finestra o a una porta.

— Non ho ancora nemici — sentenziò Nighthawk.

— Ma non hai neppure degli amici e dove stai andando è questo l'importante.

Nighthawk alzò le spalle e si sedette.

Un cameriere alieno, di forme umanoidi e parlata terrana, con un accento piuttosto rozzo, li raggiunse per prendere gli ordini delle bevande.

— Due Sporcaccione! — disse Kinoshita.

L'alieno annuì e si allontanò da loro.

— Sporcaccione? — ripeté Nighthawk.

— Ti piaceranno — assicurò l'altro.

Nighthawk alzò le spalle guardandosi intorno. — Posto curioso;

proprio il tipo di padiglione da caccia che uno si aspetterebbe.

Kinoshita annuì. — Esiste un posto identico a questo su Last Chance.

Nighthawk scosse la testa. — No, è su Binder X.

Kinoshita sorrise. — Hai ragione, è vero, ho sbagliato io.

— Bene, la tua memoria, o la memoria di chicchessia che ti hanno dato, funziona alla perfezione, povero bastardo che non sei altro.

Il cameriere alieno fece ritorno con le bibite. Nighthawk fissava la sua dubbioso.

— Sono buone — assicurò Kinoshita.

— Sono verdi — replicò lui.

— Credimi, Jeff — disse Kinoshita — ti piacerà molto. — Nighthawk si allungò per prendere un bicchiere, lo portò lentamente alle labbra e ne bevve un sorsetto.

— Cannella — giudicò dal sapore — e rum borilliano. C'è anche qualcos'altro di cui non sono completamente sicuro.

— Si tratta di un frutto coltivato nel New Kenya: non è un'arancia vera e propria né un mandarino, ma appartiene alla medesima famiglia; in ogni caso è un frutto alieno, il più alieno possibile. Si aspetta che fermenti, poi viene lavorato e, infine, imbottigliato.

— Buono — ripeteva Nighthawk, sorseggiandone un altro po'. — Mi piace.

— È naturale che ti piace. Il reale Nighthawk era praticamente drogato di questi miscugli.

Nighthawk svuotò il bicchiere, poi si mise a fissare il suo accompagnatore al di là del tavolo.

— Usciremo di nuovo domani? — domandò.

— No, non penso. Volevamo capire quanto tu fossi diventato abile nell'uso delle armi dopo un mese di allenamenti. E questo lo abbiamo visto.

— Sono stato troppo maldestro — disse Nighthawk — però era divertente.

— Pensi che venire attaccato da un Demongatto sia divertente?

— Insomma, non è certamente pericoloso — fu la risposta. — Per lo meno avendo un fucile con cui difendersi.

— Il tassidermista è probabilmente della tua stessa opinione — osservò Kinoshita.

— Prego?

— Quando gli ho portato dentro le due carcasse, ha detto che non gli avevi sparato nell'"occhio" ma nella "pupilla" per non sciuparne le teste.

— Come mi avevi suggerito tu prima di cominciare, è come puntare al tuo stesso dito.

— Mentivo — aggiunse Kinoshita. — Ma pare che tu lo abbia trasformato in verità.

Un sorriso da ragazzino disarmato attraversò il volto di Nighthawk. — È vero o no?

Kinoshita annuì. — È vero.

— Maledizione! — replicò il giovane gaiamente. — Questo richiede un altro brindisi! — Chiamò il cameriere alieno. — Due altre Sporcaccione. — Poi si girò verso Kinoshita. — Allora, che faremo adesso?

— Nulla — replicò Kinoshita. — Oggi è il giorno del tuo esame di diploma.

— Non aveva molto l'aspetto di un esame — ribatté Nighthawk. "Non è ancora iniziato". A voce alta aggiunse poi: — Resterai sorpreso dal numero di esseri umani che sono stati uccisi da Demongatti. Si ha meno di mezzo secondo per prendere la mira e sparare, capisci.

— Tu eri quello che voleva nascondersi bene per cacciarli — fece notare Nighthawk.

— Volevo mettere alla prova le tue reazioni in condizioni estreme — confessò Kinoshita.

— Lo fai spesso?

— Cosa? Andare in luoghi selvaggi a caccia di Demongatti? No, per carità!

— Intendevo allenare uomini a combattere.

— Sei il primo.

— Che fai, normalmente?

— Un po' di questo, un po' di quello — rispose Kinoshita piuttosto incurante.

— Sei mai stato un uomo di legge o un cacciatore di taglie? — insistette Nighthawk.

— Entrambe le cose.

— E un soldato?

— Un sacco di tempo fa.
— E un criminale? — gli chiese allora Nighthawk.
— Rinuncio — disse Kinoshita. — Che c'entrano i criminali?
— Sei mai stato uno di loro?
— Dipende a chi lo chiedi — controbatté Kinoshita. — Nessun tribunale mi ha mai dichiarato colpevole di alcunché.
— Come sei finito a lavorare per Marcus Dinnisen?
— Ha un bel gruzzolo da spendere e io ho bisogno di un bel po' di soldi. È naturale che abbiamo finito per collaborare.
— Quando terminerà il tuo incarico?
Guardando la testa di una Lucertola di Fuoco che lo fissò con lo sguardo perso nel vuoto rispose: — Presto.
Il giovane uomo aggrottò perplesso le sopracciglia. — Ma quanto, presto?
Kinoshita sospirò. — Potrei finire per accompagnarti alla Frontiera per una o due settimane fino a che tu non ti sia acclimatato, ma poi sarei solo d'impaccio. Non sarebbe credibile che l'uomo su modello del quale sei stato creato si rendesse riconoscibile. Hai un sacco di cose di cui occuparti e prima inizi meglio è. — Kinoshita sorseggiava il suo drink. — La Frontiera è tanto vuota quanto l'Oligarchia è affollata. È praticamente impossibile arrivare di soppiatto alle spalle di qualcuno. Ti vedrebbero giungere da troppo lontano.
— Non mi vedranno per nulla — disse Nighthawk. — Sarò in un'astronave fino all'atterraggio.
— Parlavo metaforicamente. — Nighthawk sembrava poco convinto dall'affermazione. — Guarda — continuò Kinoshita — avevo ragione sulle bevande. Credimi, ho ragione anche su questo punto. Sarebbe un ostacolo.
— Se devo sbrigare affari sporchi, dovrò essere anche in grado di prendere delle decisioni.
— Una volta che sarai fuori di qui per conto tuo, prenderai tutte le decisioni del caso — assicurò Kinoshita.
— Allora dovrei decidere se andarci solo o accompagnato.
— Non me la sento di discutere con te — continuò Kinoshita. — Ci siamo goduti una bella, soddisfacente battuta di caccia e un altrettanto buon pasto. Ne parleremo più tardi. — "Se riuscirò a inventarmi un modo delicato per spiegarti che tu sei sacrificabile, ma io no."

Nighthawk alzò le spalle e annuì convinto. — Più tardi allora.

Stava già per ordinare un ulteriore giro di drink quando, all'improvviso, Six-Finger Blue arrivò camminando sospeso sopra il tavolo.

— Salve, Ito! — esclamò con il suo tono di voce da basso. — Pensavo di beccarti mentre entravi. Dove diavolo ti eri nascosto?

— Oh, qui e là — rispose Kinoshita.

— L'ultima volta che ci siamo sentiti, ti stavi occupando di far fuori certi tipacci sul Margine.

— Ci ho rinunciato — replicò Kinoshita. — Ho deciso che preferisco vivere fino in età avanzata.

— Ma sì, se lo si decide dopo i quaranta è conveniente provarci — concordò SixFinger Blue. Si girò e fissò Nighthawk. — Chi è questo tuo amico? La sua faccia mi è familiare, ma non riesco bene a metterla a fuoco.

— Si chiama Jeff — riprese Kinoshita.

Nighthawk gli allungò la mano che Blue avvolse nelle sue sei dita. — Piacere, Jeff! È la tua prima volta da queste parti, sulla Frontiera?

— No — replicò Nighthawk.

— Be', se tu fossi anche solo la metà del tipo che è il tuo amico, ce la faresti certamente — disse Six-Finger Blue. Continuava a fissarlo. — Accidenti! Giurerei di aver già visto la tua faccia da qualche parte!

Si allontanò per salutare altri avventori e Kinoshita si rivolse a Nighthawk. — Un vecchio ologramma, probabilmente — suggerì. — Potrei quasi provare a indovinare dove e quando, dal momento che a ventitré anni portavi enormi baffi a manubrio. Non ti assomigliava molto, ma aggiungeva dieci anni al tuo aspetto.

— Non era un mio ologramma — riprese Nighthawk. — Stai confondendo lui con me.

— Tu sei lui in un certo modo — disse Kinoshita. — Adesso che ho lavorato con te in diversi modi.

Nighthawk scosse la testa. — Lui è un vecchio che sta morendo di una malattia orribile. Io sono giovane e ho la vita intera davanti a me. Una volta che mi sarò occupato dell'affare su Solio II, avrò un bel po' di posti da vedere e di cose da fare.

— Che tipo di cose? — gli domandò Kinoshita.

Nighthawk prese a tamburellarsi la fronte con l'indice. — So che i

miei ricordi non sono reali quanto quelle cose. Li sostituirò con altri tratti della realtà. Là fuori c'è un'intera galassia da visitare ed esplorare.

— Sembrerebbe che ci hai già meditato sopra seriamente.

— In effetti, mi sono dato da fare in tal senso per tutta la mia vita; per i quarantotto giorni di vita che ho. — Nighthawk sorrise goffamente al suo tentativo di scherzare. — Non vedo l'ora di farmi la mia prima vacanza. — Rifletteva pensieroso. — Eppure, per il momento, mi fermerò giusto per una notte di sonno quando non sarò collegato a un Disco Educatore.

— Era necessario — replicò Kinoshita. — Sei stato alimentato a forza, per l'equivalente di vent'anni di vita in poco più di un mese. Non potevamo certo spedirti laggiù senza un minimo patrimonio e le dovute abilità sociali, diamine, non saresti neppure in grado di parlare se non fosse per i Dischi.

— Lo so e te ne sono grato — ribadì Nighthawk. — Ma ho ancora la mia vita da vivere, una volta che avrò salvato la sua. — Si guardò tutt'intorno nella stanza, sopra le teste appese alla parete, poi di nuovo in direzione di Kinoshita. — Voglio vederlo prima di partire.

Kinoshita scosse la testa. — Potrebbe non sopravvivere a un secondo risveglio, per lo meno fino a che non troviamo una cura adeguata a lui.

— Non intendo parlargli — insisteva Nighthawk. — Voglio semplicemente vederlo.

— Dicono che è piuttosto brutto.

— Me ne sbatto. È l'unica famiglia che ho.

— Non te lo permetteranno, Jeff. Perché non pianificare un incontro dopo che avrai fatto il tuo dovere e la scienza avrà trovato l'antidoto per curarlo?

— La scienza non ha fatto progressi in un secolo. Perché dovrei aspettarmi che li faccia proprio adesso?

— So che ci sono vicini. Abbi un po' di pazienza.

Nighthawk scuoteva la testa. — Non ho né padre né madre: lui è tutto quello che ho.

— Mi stai nascondendo qualcosa, vero? — aggiunse Kinoshita.

— Perché dovresti pensarlo?

— Perché ti ho detto che esperienza spiacevole potrebbe rivelarsi il

vederlo. Dimmi, qual è il vero motivo?

— Voglio vedere cosa mi aspetta se non si troverà quella cura.

— Hai abbastanza cose a cui pensare, Jeff. Non hai certo bisogno di assillarti al pensiero di ciò che questa malattia potrebbe procurarti.

— Lo farò.

— Puoi farlo.

— Smettila, Ito. Non sono suo figlio, ma il suo clone. Se lui ce l'ha, io la contrarrò.

— Potrebbero trovare un vaccino entro due anni, o dieci o venti. Fisicamente hai ventitré anni, lui non l'ha contratta se non verso i cinquanta.

— Non è poi un tempo così lungo — argomentò Nighthawk.

— È abbastanza.

— Non me lo farai vedere?

— Non dipende da me — disse Kinoshita.

Nighthawk sospirò. — Va bene. — Non continuò. — Prenderò un'altra Sporcacciona. Comincia a piacermi.

— Ti arrendi troppo in fretta, Jeff. Il vero Nighthawk avrebbe ottenuto ciò che voleva e, se non avesse ricevuto aiuto, se la sarebbe sbrigata da solo. Se avesse voluto vedere un corpo congelato, Dio avrebbe dovuto proteggere chiunque gli fosse stato fra i piedi. Questo è ciò che ha fatto di lui un Fabbricante di Vedove. Dovevamo calmarti, renderti controllabile, però ora mi domando se sei abbastanza coraggioso da fare quello che ci si aspetta da te.

Due ulteriori drink arrivarono; intanto Kinoshita si guardava intorno. Il suo sguardo cadde su due uomini corpulenti, in piedi al termine del bancone.

"Sono qui, proprio come avevamo programmato." Gettò uno sguardo indagatore a Nighthawk. "È giunto il momento dell'esame finale, Jeff. Spero che tu sia all'altezza."

— Vedi quei due tipi lì al banco? — chiese Kinoshita.

Nighthawk annuì. — Li conosci?

— Dal modo di parlare. So di loro. — Si fermò, studiando i due uomini. — Quello con la barba e McNair il Becchino, un assassino proveniente dal Margine. L'altro è la sua guardia del corpo.

— Che ci sta a fare un assassino con una guardia del corpo?

— Tutti hanno bisogno di qualcuno che gli controlli le spalle,

soprattutto un uomo della sua reputazione e con dei nemici.

Nighthawk corrugò la fronte. — Se lo conosci tu, allora lo conoscono anche i doganieri; perché dovrebbero far entrare un assassino su commissione, a caccia da queste parti?

— Perché se lo può permettere.

— È la sola ragione?

— Questo è un luogo esclusivo; ci si aspetta che la gente tiri fuori un sacco di quattrini.

— E quanto è costato il tutto a noi, fino a questo punto?

— Non preoccuparti — lo rassicurò Kinoshita. — Stai per guadagnare più di quanto ti serve per coprire le spese.

— Mi sembri molto ottimista; potrebbero passare mesi prima che porti a termine i miei incarichi su Solio II.

— No. Intascherai adesso.

Nighthawk sembrava perplesso.

— C'è una taglia su McNair il Becchino, mezzo milione di crediti, vivo o morto che sia. — Kinoshita fece una pausa. — Morto è più semplice ancora.

— Ma se non lo conosco neppure — replicò Nighthawk a disagio.

— Non conoscerai neanche l'uomo di cui andrai a caccia su Solio.

— È diverso e, poi, non sono armato.

— Ti ho insegnato quarantatré maniere di uccidere con mani e piedi — aggiunse Kinoshita. — Questo è il momento più adatto per vedere cosa hai appreso.

— Ma non sta molestando nessuno — constatò Nighthawk. — Non posso semplicemente alzarmi, raggiungerlo e ucciderlo.

— Sono d'accordo; uccidi prima la sua guardia del corpo.

Nighthawk guardava i due uomini, poi rivolse lo sguardo al suo tutor. — Non chiedermi di farlo. Ito.

— Non posso obbligarti a nulla — replicò Kinoshita.

— Cosa accadrà se rifiuterò?

L'ometto si strinse nelle spalle. — Facciamo i bagagli e ce ne torniamo a Deluros.

— E poi?

Kinoshita rimase un momento in silenzio, fissandolo negli occhi. — Ti distruggeranno rapidamente e senza alcun dolore per passare poi a produrre un altro clone un po' più aggressivo.

— E tu gli permetteresti di farmi questo? — domandò Nighthawk.

— Non potrei fermarli — rispose Kinoshita. — La posta in gioco è molto alta e il loro dovere primario è nei riguardi del vecchio che sta pagando loro tutti i debiti.

Nighthawk guardò ancora i due avventori poi Kinoshita. — Cosa gli dico?

— Quello che ti pare, oppure proprio niente.

— E se sono armati?

— Non dovrebbero, almeno qui dentro.

— Ma se lo sono?

— In quel caso dovrai reagire velocemente, giusto? — aggiunse Kinoshita.

— Tutto qui? — disse Nighthawk. — È tutto quello che mi sai dare come consiglio?

— Non sarò là a consigliarti nel momento in cui attaccherai e ucciderai l'uomo per cui sei stato creato. Se lo facessi ora, potresti poi abituartici.

Nighthawk fissava in silenzio Kinoshita.

— All'improvviso potresti decidere di ammazzare me invece che loro. Che diavolo ti ho detto che ti ha fatto incavolare?

D'un tratto Nighthawk fu preso dalla sensazione di essere stato offeso, dato che il suo solo motivo di esistere sembrava essere quello di uccidere. Ma non potendo ribellarsi, provò a concentrarsi sul suo compito.

— Aspetta qui — disse.

Si alzò e si avviò verso il bancone dove stava in piedi McNair il Becchino, insieme alla sua guardia del corpo. Gironzolò distrattamente lì intorno, poi d'improvviso si voltò di scatto, portando pesantemente le mani sulla nuca della guardia del corpo. Si udì un suono forte, di percosse, e l'uomo collassò come una pietra.

McNair trasalì, ma riuscì a reagire prontamente, evitando il peggio nella prima incursione di Nighthawk: si trattava di un forte pugno che era destinato a colpirlo in fronte, ma che gli raggiunse invece la spalla, dal momento che lui si era girato per tentare di proteggersi.

— Che cavolo sta succedendo? — disse McNair fra i denti, ritraendosi e assumendo una posizione di difesa.

Nighthawk non diede alcuna risposta, e gli lanciò un calcio di tacco

che lo avrebbe decapitato se solo avesse raggiunto l'obiettivo. McNair lo bloccò e infilò la mano nel giubbotto, estraendone un lungo, splendido coltello.

— Chi sei? — domandò, facendo per due volte una finta con il coltello, per poi indirizzarlo verso la gola di Nighthawk. Questi bloccò il suo colpo, afferrò i fianchi dell'assassino e lo piegò in due con una torsione. L'altro volò per aria, finendo a terra con un tonfo sonoro proprio accanto alla sua guardia del corpo!

Nighthawk, senza neppure ansimare, nonostante lo sforzo, con un calcio allontanò dalle mani di McNair il coltello, che attraversò la stanza, poi gli intimò di desistere.

— Che vuoi? — gracchiò McNair. — Soldi? Possiamo trattare!

Nighthawk fece una finta puntando all'inguine, poi con il dorso della mano gli sferrò un tremendo pugno sul naso, arrivando a spappolargli le cervella e uccidendolo sul colpo.

Nighthawk sentì un ronzio dietro le spalle. Girandosi, si trovò faccia a faccia con una pistola laser completamente carica.

— Comportati bene qui, figliolo — disse Blue, con in mano la pistola nella destra.

— C'era una taglia su di loro — spiegò Kinoshita, che non aveva lasciato il suo posto al tavolo.

— Non mi interessa — ribatté Blue. — Non si può uccidere nessuno all'interno del mio locale.

Nighthawk lanciò uno sguardo rapido a Kinoshita, come a chiedergli se doveva uccidere anche lui.

Quello scosse il capo e il giovane si rilassò.

— Saremo felici di togliere il disturbo non appena poserai la pistola.

— Non ho detto di volerlo fare — replicò Blue.

— E ti pagheremo i danni — continuò Kinoshita.

— Davvero? — C'era una nota di interesse nella voce di Blue; con la faccia inespressiva manteneva lo sguardo immobile su Nighthawk.

— Ci sono seicentomila crediti esigibili su quei due — spiegò Kinoshita. — Mezzo milione su McNair e il resto sul suo amico. Non ce la faremo a racimolare tutta quella somma nel giro di tre giorni. Darò istruzioni alle autorità competenti perché la tua ricompensa venga versata direttamente a te. Paga dunque il tuo conto e tieniti il resto.

— E i Demongatti?

— Che ne sarà di loro?

— C’è sempre un buon mercato per trofei di qualità.

— Sono tuoi.

Blue fissò Nighthawk a lungo, poi nascose la pistola dietro il bancone, raggiungendolo al tavolo. — Accetto.

Nighthawk fece cadere sul banco una moneta. — Posso permettermi di pagare il mio drink — affermò con una vena di orgoglio infantile.

— Bravissimo, Jeff! — esclamò Kinoshita. — I due che hai eliminato erano dei violenti, dei duri. Lo hai fatto con il minimo sforzo e senza procurarti alcun danno.

— E allora?

Kinoshita sorrideva. — Questa è stata la cerimonia per la maturità. Ci berremo un’altra bella Sporcacciona. Dopodiché, torneremo allo chalet e domattina te ne andrai su Solio II. — Il piccolo uomo rifletteva. — Quando entrammo qui dentro eri un clone, una promessa, tutto potenziale, tutto da verificare. — Alzò il bicchiere in segno di brindisi aggiungendo: — Adesso vali quanto tutti gli uomini, anzi sei meglio della maggior parte di loro.

— Lo sono sempre stato.

— Lo so, però...

— Tu non sai nulla — disse Nighthawk pieno di rabbia. — Pensi che sia stato creato in un laboratorio solo per ammazzare qualcuno su Solio II.

— È veramente così, Jeff — aggiunse Kinoshita. — Non te lo abbiamo mai tenuto nascosto.

— Deciderò io per cosa sono stato creato; sono un essere umano, proprio come te — concluse Nighthawk in tono dimesso. Continuava a fissare Kinoshita negli occhi senza battere ciglio. Non si poteva dire che fosse uno sguardo piacevole. “Non dimenticartene mai.”

“Bene, ora so perché ti sei tanto alterato”

— Hai visto cosa ho fatto a quei due — proseguì Nighthawk, indicando i due cadaveri e trangugiando il suo drink in un solo colpo. — Potrei giungere a provare gusto nell’eliminare delle cose.

Si alzò allontanandosi impettito dal Six Finger’s Blue, puntando dritto verso lo chalet. Kinoshita lo osservava allontanarsi.

“Già, è fuori di dubbio; tu sei il Fabbricante di Vedove. Bisognava solo provocarti un po’.”

Kinoshita sorrideva con uno strano sorriso pieno di soddisfazione. “Può anche darsi che ti abbiamo fatto fin troppo violento.”

2

Come mondo, Solio II non era proprio un gran che, per lo meno per un giovane uomo nato da appena due mesi su Deluros VIII e la cui testa ricordava altri mondi più seducenti che non aveva ancora visitato. C'erano meno di un milione di abitanti, di cui ottocentomila umani e il resto alieni di specie diverse.

La risorsa principale del pianeta era il commercio. Era uno dei tantissimi mondi di transizione, ufficialmente facenti parte della Frontiera, in realtà con il ruolo di canale privilegiato tra i mondi della miniera e quelli dell'agricoltura della Frontiera Interna e i cospicui consumatori dell'Oligarchia. Si diceva che Solio II fosse il granaio di migliaia di mondi, sebbene ne fosse piuttosto un fornitore che non un produttore vero e proprio e commerciasse, in verità, con circa trecento pianeti vicini e non con mille; il che non era, comunque, un numero insignificante.

Solio era stato guidato da dittatori per più di mezzo secolo. Il più recente, Winslow Trelaine, era stato in carica per quasi otto anni prima che venisse assassinato. Si trattava del quarto governatore nell'ultima metà del secolo a morire di morte violenta; i governatori di Solio II non avevano comunque l'abitudine di sopravvivere abbastanza a lungo per raggiungere la pensione.

Il colonnello James Hernandez, capo della sicurezza governativa, era colui che per primo aveva preso i contatti con i rappresentanti legali di Nighthawk ed era la persona di riferimento a cui il giovane si era dovuto rivolgere una volta raggiunto il pianeta.

Hernandez era un uomo alto, sottile, con una barba nera e folta, un naso aquilino, una mascella affusolata e occhi marrone scuro.

Aveva il petto ricoperto da diverse file di medaglie, sebbene Solio non fosse mai stato in guerra contro nessuno. In un angolo della sua scrivania stavano diligentemente impilati una serie di ordini in attesa della sua firma anche se, in realtà, il computer sospeso al di sopra del tavolo, sulla destra, era in grado di duplicare le sue firme a un ritmo di

migliaia al minuto.

Il resto dell'ufficio era completamente in ordine, proprio come se fosse appena stato sottoposto a ispezione. Gli armadietti come nuovi, i quadri alle pareti appesi perfettamente secondo un corretto rapporto angolare con il pavimento, i vari schermi olografici disposti ai lati della stanza. Nighthawk era convinto che il minimo strato di polvere in quel locale sarebbe stato preso come un'invasione nemica.

Hernandez si alzò in piedi, con gli occhi che scrutavano il giovane appena arrivato nel suo ufficio. — Benvenuto a Solio, signor Nighthawk. Posso offrirle qualcosa da bere?

— Forse, più tardi.

— Un sigaro? Importato dalla lontana Aldebaran XII.

Nighthawk scosse il capo. — No, la ringrazio.

— Devo confessarle che faccio fatica a credere di essere qui in presenza del Fabbricante di Vedove! — esclamò Hernandez entusiasta. — Lei era uno dei miei eroi quando ero bambino. Penso di aver letto tutto quanto è stato scritto su di lei. Anzi — aggiunse con un sorriso — si potrebbe tranquillamente dire che lei è responsabile di quello che sono diventato oggi.

— Suppongo che il Fabbricante di Vedove sarebbe lusingato nel saperlo — replicò Nighthawk con un tono di voce attentamente misurato; si mise a sedere di fronte a Hernandez su una sedia al cromo, rigida e squadrata. — Ma io non sono lui.

Hernandez aggrottò le sopracciglia. — Come sarebbe a dire?

— Il Fabbricante di Vedove si trova al momento su Deluros VIII, in attesa di una cura per la malattia che lo affligge. Io mi chiamo Jefferson Nighthawk, e sono solo uno sconosciuto a cui è stato affidato un certo incarico.

— Sciocchezze — ribatté Hernandez davvero divertito. — Crede che non abbiamo avuto notizia delle sue imprese su Karamojo? Lei ha fatto fuori McNair a mani nude. — Si fermò a osservare Nighthawk e aggiunse: — Lei è il Fabbricante di Vedove, non ci sono storie.

Nighthawk alzò le spalle. — Mi chiami come preferisce, in fondo si tratta solo di un nome come un altro. — Si sporse di proposito in avanti dicendo: — Comunque si ricordi che lei avrà a che fare con me, e non con lui.

— Certamente — disse Hernandez, studiandolo attentamente per

un po'. Poi si girò e si accese un sottile sigaro. — Signor Nighthawk, le dispiace se le faccio un paio di domande che non c'entrano con la sua missione? Lei è il primo clone che io abbia mai incontrato — continuò, gustando una boccata del sigaro — e sono naturalmente curioso. Per esempio, so che lei non esisteva due mesi fa. Come ha fatto a imparare a parlare in così breve tempo?

— Mi fa sentire un mostro — disse Nighthawk, senza nascondere una certa noia. Sono un uomo in carne e ossa proprio come lei.

— Non intendevo offenderla — continuò Hernandez con calma. — È solo che non mi si riproporrà la possibilità di parlare con un clone: si dice che siate non più di cinquecento in tutta la galassia. La vostra creazione è fuorilegge su quasi tutti i mondi dell'Oligarchia. Dobbiamo riscuotere un sacco di cambiali politiche per comprarla. — Si fermò. — Dunque è piuttosto chiaro perché io sfrutti l'occasione intanto che lei è qui.

Nighthawk lo fissò freddamente a lungo, poi decise di rilassarsi. — Sono stato sottoposto a terapia intensiva del sonno — rispose infine.

— So che sono stati fatti progressi nell'impiego della terapia del sonno — aggiunse Hernandez. — Ma non riesco a immaginare nessuno in grado di padroneggiare il terrano colloquiale in così poco tempo. Glielo hanno forse insegnato in precedenza o... ah... quando era già completamente formato?

— Non lo so proprio — replicò Nighthawk.

— Affascinante! Hanno utilizzato gli stessi mezzi per insegnarle quali fossero gli attributi fisici che ovviamente possedeva? — Un poco di cenere cadde sulla scrivania ed Hernandez vi passò sopra meticolosamente con un aspirapolvere in miniatura.

— Penso di sì. Mi sono esercitato con Ito Kinoshita.

— Kinoshita — ripeté Hernandez. — Ho sentito parlare di lui: un tipo formidabile.

— Un amico — aggiunse Nighthawk.

— È certamente preferibile averlo come amico che come nemico — convenne Hernandez.

— Adesso mi permetta di porle una domanda.

— Ma certo — rispose Hernandez. Il sigaro si era spento ed era stato riacceso.

— Perché proprio io? — chiese Nighthawk. — Avrebbe potuto

affittare Kinoshita o qualcuno come lui. Perché avete speso tutte quelle cambiali e quei soldi per avere me?

— Penso che sia piuttosto ovvio. È il più grande cacciatore di uomini mai esistito nella Frontiera Interna. Più grande di Peacemaker Macdougal, più grande di Sebastian Cain, più grande di ogni leggendario uomo di legge o cacciatore di taglie. — Si fermò. — Winslow Trelaine era un buon leader e un caro amico, merita di essere vendicato al meglio.

— Ho svolto delle indagini, colonnello Hernandez — disse Nighthawk. — Winslow Trelaine era un dittatore che si era arricchito a spese della comunità.

Hernandez ridacchiò. — Mi pare che voglia contraddirmi.

— Davvero?

— Per nulla — disse Hernandez. — Pensa che solo i capi eletti democraticamente possano divenire dei grandi? Mi faccia dire che il modo in cui uno raggiunge il potere, non ha nulla a che fare con il modo in cui lo amministra.

— Io invece credo di sì.

— E deve — replicò Hernandez. — Lei parla con l'ingenuità e l'idealismo della gioventù, fatto che apprezzo.

— Non sono poi così giovane.

Un sorriso divertito attraversò il volto di Hernandez. — Ne riparleremo fra un anno.

— Sta tentando di insultarmi? — domandò Nighthawk con uno strano tono di voce.

— Per niente — assicurò Hernandez. — Sono io il motivo per cui lei esiste. Di tutti gli uomini che avrei potuto richiedere, ho deciso di creare proprio lei. Perché dovrei dunque insultarla?

— Lei non mi ha creato.

— Diciamo che non ho preso i ritagli di pelle, riempito le provette né preparato le soluzioni nutritive o quel diavolo di cose necessarie, ma lei esiste per un solo motivo: perché ho minacciato alcuni uomini politici, corrotto altri e pagato un'inusuale somma di denaro ai suoi rappresentanti legali per l'unica ragione di creare un giovane, sano Jefferson Nighthawk che desse la caccia all'assassino di Winslow Trelaine. — Hernandez lo fissava. — Non mi dirà che le hanno inculcato anche il libro della *Genesi* durante la terapia del sonno?

Nighthawk lo fissava senza proferir parola.

Dopo un po', Hernandez scrollò il capo. — Sembra che siamo partiti con il piede sbagliato. Forse dovremmo prima parlare di cosa lei abbia intenzione di fare ora che è qui.

Nighthawk aspettò di liberarsi della tensione che lo aveva assalito, per poi aggiungere: — Adesso prenderò il mio drink.

Hernandez attraversò l'ufficio in direzione di uno scrigno riccamente lavorato e ne estrasse una bottiglia dalla forma bizzarra e due bicchieri di cristallo. — Cognac cignano — esclamò. — Il più buono in assoluto.

— Non l'ho ancora provato.

Nighthawk ne bevve un sorso e cercò di resistere all'impulso di chiedergli una Sporcacciona, esibendo un sorriso forzato. — Molto buono! — esclamò.

Hernandez bevve un sorsetto di cognac dal suo bicchiere. — Aspetti di godere il retrogusto — aggiunse.

Nighthawk attese per un lasso di tempo che gli pareva congruo, poi annuì in approvazione.

— E ora — riprese Hernandez — penso che sia giunto il momento di parlare di affari.

— Sono qui per questo motivo.

— Come già sa, Winslow Trelaine venne assassinato nove anni fa — iniziò Hernandez torcendo le labbra. — È stato ucciso con un raggio solido di luce proveniente dalla bocca di una pistola laser, il cui colpo venne sparato da una distanza di circa duecento metri.

— Dove successe? — domandò Nighthawk.

— Ironia della sorte proprio mentre usciva dall'auto per recarsi all'opera.

— Ironia della sorte? — ripeté Nighthawk.

— Winslow odiava l'opera — aggiunse Hernandez, sorridendo. — Si trovava là per ristabilire la pace tra i suoi sostenitori di due fazioni differenti.

— Potrebbe averlo fatto uno di loro?

— Assolutamente no — rispose con sicurezza Hernandez. — Li tenevamo tutti sotto stretta sorveglianza.

— Potrebbe uno di loro aver commissionato l'assassinio a terzi? — insistette Nighthawk.

— Sì — rispose Hernandez. — Sapevano che quella sera si sarebbe presentato all’opera, sebbene la sua avversione per tali manifestazioni fosse risaputa. Sapevano perfino con che tipo di veicolo governativo sarebbe arrivato. — Fece una pausa. — Quel tipo di informazioni poteva arrivare solo dall’interno.

— Questo è stato il primo attentato alla sua vita?

— Il terzo.

— Mi parli dei due precedenti — disse Nighthawk.

Hernandez sospirò. — Mi piacerebbe poterle dire che il mio sagace personale di sicurezza li aveva anticipati, ma la realtà dei fatti è che entrambi i tentativi furono affrontati in maniera assolutamente inadeguata o peggio ancora avrebbero potuto avere esito positivo.

— Suppongo che avete arrestato i responsabili.

— I supposti tali — lo corresse Hernandez. — Sì, li abbiamo presi.

— Presumo che non avessero nulla a che fare con l’assassino che invece ha compiuto il delitto.

— No, per quanto ne sappiamo noi — concordò Hernandez.— Entrambi i responsabili erano membri della frangia estremista. A dire il vero, di diverse frange estremiste. Una di queste voleva favorire la vendita del proprio libro, che aveva ricevuto una squallida critica ed era stato un fallimento commerciale. L’altro gruppo pensava che Trelaine e l’intero staff di suoi amministratori fosse ro un insieme di burattini di qualche strana razza aliena e che stessero preparando losche manovre per ridurre in schiavitù il pianeta per volere dei loro oscuri capi.

— Uno dei due è ancora in vita? — domandò Nighthawk.

Hernandez scosse la tesa. — Entrambi sono stati mandati a morte. Inoltre, come già ho detto, agirono da soli e si trattava comunque di pazzi scatenati. L’attentato fatale è stato un assassinio politico preparato meticolosamente.

— E non ci sono proprio indizi?

— Nessuno.

— Bene — replicò Nighthawk pensieroso — non ha dunque senso interrogare quelli del gabinetto di Trelaine o i suoi amici, soprattutto non adesso. Negheranno tutto, sia che dicano il vero o il falso e non penso proprio che io abbia l’autorità per... ah... prendermi le informazioni di cui ho bisogno, vero?

— No, mi spiace.
— Peccato. — Nighthawk seguiva lo sguardo di Hernandez e si accorse che finì per fermarsi sul suo bicchiere di cognac quasi pieno, così che si sforzò di berne un altro goccio. — Bene, Trelaine è stato dunque ucciso da un fucile preso in affitto. Chi potrebbe aver fatto una cosa del genere?
Il sorriso ricomparve sul volto di Hernandez.
— Ho detto qualcosa di ridicolo? — domandò Nighthawk.
— Per niente. Mi fa solo piacere vedere che lei ragiona proprio come il Fabbricante di Vedove.
Nighthawk sospirò e ripose il bicchiere sul bordo del tavolo. — OK. Chi devo mettermi a cercare?
— Le darò il nome fra un attimo — disse Hernandez. — Ma prima voglio che sia chiaro che non lo sto accusando di assassinio. Non sto dicendo che è stato lui a premere il grilletto. — Si fermò. — Fuori di qui però killer e banditi tendono a essere territoriali. Se quest'uomo non aveva assunto l'incarico, senza dubbio era d'accordo con chiunque lo abbia accettato.
— Chiaro — disse Nighthawk. — Di chi si tratta?
— Ha mai sentito parlare del marchese di Queensbury?
Nighthawk scosse il capo. — No.
— È il più letale di tutti gli uomini nell'arco di cento, forse mille, anni luce — ribatté Hernandez, non senza una leggera nota di ammirazione. — Fatta eccezione per i presenti, voglio sperare. In ogni caso, armato o disarmato, non potrebbe trovare un avversario migliore di lui. Oltretutto, avendo messo in piedi un impero del crimine, ha dimostrato anche ottime qualità nel governarlo.
— Ha idea di dove lo possa trovare? — domandò Nighthawk.
— So con precisione dove si trova.
Nighthawk si accigliò. — Ma allora perché non... ?
— Non solo la maggior parte dei mondi di Frontiera stipulano leggi a casaccio, sempre che di leggi si possa parlare, ma tutte quante mancano di trattati di estradizione reciproci. Questo è il motivo per il quale i cacciatori di taglie prosperano da queste parti.
— Vuole dire che si trova in un mondo che non potrebbe mai estradarlo?
— Si trova in un mondo che non ha mai visto un uomo di legge né

una legge dal momento stesso in cui il primo uomo ha fatto il primo passo lì, otto secoli orsono.

— Se non esistono leggi, dovrebbe essere abbastanza facile andare laggiù e catturarlo — suggerì Nighthawk.

— Ah, l'esuberanza e la sicurezza della gioventù! — rispose Hernandez sorridendo. — Come mi piacerebbe poterla ancora condividere con lei!

— Va bene — replicò Nighthawk. — Cosa mi è sfuggito stavolta?

— Sette anni luce da qui, tre sistemi stellari di lontananza, e troverà i più vicini posti abitabili. E si ricordi, uso la parola abitabili in senso molto lato. Si tratta di pianeti fratelli, mondi di miniere chiamati Yukon e Tundra. Sia l'uno sia l'altro sono caratterizzati da uno strato di ghiacci inviolati. La temperatura media del giorno oscilla intorno ai meno venti gradi ed entrambi posseggono letteralmente centinaia di criminali del tutto fedeli al Marchese.

— Su quale si trova lui?

Hernandez alzò le spalle. — Non ne ho la più pallida idea. Passa il tempo spostandosi dall'uno all'altro.

— Non sono per nulla allettanti... — notò Nighthawk.

— Non allettano nei giorni buoni — aggiunse Hernandez. — Nei giorni cattivi sono anche peggio, ma si tratta dei suoi quartieri generali.

— Perché non gli si sgancia semplicemente una bomba?

— Perché si finirebbe per uccidere migliaia di innocenti — rispose Hernandez.

Nighthawk alzò le spalle a sua volta.

— Era solo un'idea.

— Non praticabile.

— Presumo non ci sia nulla per stanarlo — continuò Nighthawk. — Intendo dire che se controlla lui il pianeta, sa tutto di tutti.

— La farò passare per un minatore — disse Hernandez. — Questo le darà il modo di entrare.

— Situazione interessante — commentò Nighthawk seccamente.

— È una situazione gravissima — corresse Hernandez. — Questo è il motivo per cui siamo ricorsi a rimedi estremi e stiamo pagando un prezzo molto caro. — Si accese un altro sigaro. — Si ricordi che il Marchese è pericoloso quanto lei. Se fossi in lei, gli sparerei a vista.

— Non so nemmeno che aspetto abbia.

Hernandez andò verso il cassetto della scrivania e ne estrasse un piccolo cubo multicolore, lo studiò un attimo, e poi lo lanciò a Nighthawk.

— Lo inserisca nel suo computer di bordo, contiene tutti i dati che abbiamo sul Marchese, incluso una sua olografia recente.

— Grazie — disse Nighthawk, mettendosi in tasca il cubo e guardando dritto in faccia il suo interlocutore dall'altra parte della scrivania. — Ma se lo uccido a vista, come potrà identificare l'uomo che ci ha tradito?

— Se riesce a estorcerglielo tanto meglio — ribatté Hernandez. — In realtà, il mio ufficio è sotto pressione per la cattura dell'assassino. Io preferirei si trovasse il mandante del delitto, e continueremo a lavorarci sopra, ma ci sono congiunture politiche che devo tenere in conto se non voglio perdere il posto.

— Dategli qualcuno da impiccare o impiccheranno lei al posto suo, è così? — provò a dire Nighthawk sorridendo.

— Qualcosa del genere.

— C'è dell'altro che devo sapere? — chiese Nighthawk.

— Probabilmente — aggiunse Hernandez. — Se mi venisse in mente qualcosa che non si trova nel cubo, glielo invierò sulla nave.

Nighthawk si alzò in piedi ed Hernandez fece altrettanto. — Passerò la notte in orbita intorno a Solio, nel caso che le venisse voglia di farmi sapere dell'altro. — Si fermò. — Presumo che le coordinate e le mappe stellari siano nel cubo.

Hernandez annuì.

— Grazie per il tempo che mi ha dedicato — disse Nighthawk. — Le presenterò rapporto tutte le volte che potrò.

— Buona fortuna — disse Hernandez, quando Nighthawk lasciò l'ufficio.

L'ufficiale si sedette e bevve un ultimo sorso di cognac. — Hai sentito? — esclamò poi.

Un ometto dalla pelle olivastra che indossava un'uniforme da maggiore entrò nell'ufficio attraverso una porta segreta. — Parola per parola — rispose quello.

— Fai in modo che qualcuno lo segua — disse Hernandez. — Da qualsiasi parte si diriga che non sia la sua astronave voglio essere

avvertito.

— Pensa che sia davvero in grado di prendere il Marchese, signore? — domandò il maggiore.

— Spero di sì. È il migliore che sia mai esistito, o per lo meno lo “era”. — Hernandez fece una pausa nel discorso, perso com’era nei suoi pensieri. — Sì, penso che abbia almeno una chance.

— Bene, questo è un giudizio diverso. Potrebbe essere abbastanza bravo per arrivare là e uccidere il Marchese, ma non credo sia in grado di trovare poi una via d’uscita per ritornare. E, questo, ci dispensa dal pagamento della seconda parte dell’incarico. — Contemplò assorto il sigaro per un lungo momento. — Povero clone ignorante. Il reale Fabbricante di Vedove avrebbe subodorato senza dubbio i miei propositi già a metà del nostro colloquio; questo invece è troppo giovane e ingenuo perfino per sapere di che morte andrà a morire.

3

Tundra era come l'aveva descritto Hernandez, e anche molto peggio.

Grande quasi quanto la Terra, era però avvolto nella morsa di neve e gelo. Valli e montagne, pianure e colline splendevano di un biancore talmente brillante nel sole del mezzogiorno che un individuo sprovvisto di lenti polarizzate sarebbe stato accecato nel giro di pochi minuti.

Il pianeta, un tempo, era stato una riserva di oro, diamanti e materiale fissile per l'Oligarchia. Per più di due secoli era stato scavato e saccheggiato fino a quando, alla lunga, le sue grandi ricchezze si erano completamente esaurite. Adesso, città fantasma ingombravano il pianeta. Impianti di lavorazione e raffinamento giacevano abbandonati e vuoti, incrostati nel ghiaccio o sepolti sotto cumuli di neve. Qua e là rimanevano solo piccole comunità di umani impegnati a estrarre i resti del tesoro delle miniere secolari, sebbene la maggior parte dei minatori fosse da tempo emigrata verso mondi più giovani e ricchi.

C'erano ancora dei beni che si potevano testare e trasportare via nave, come pure minatori in cerca di sostentamento, cure mediche e divertimenti, oltre a rimasugli di affari da seguire. La gente viveva per lo più nella città di Klondike, una volta ricca e prosperosa.

Nighthawk fece rotta per il porto spaziale della città. Dal momento che la temperatura esterna raggiungeva i 46 gradi sotto lo zero, decise che avrebbe viaggiato per il breve tratto che lo divideva dall'abitato nella sua tuta spaziale piuttosto che indossare i vestiti di protezione offertigli da Hernandez.

Quando si trovò a passare tra le astronavi parcheggiate come aghi di ghiaccio al sole, notò che due di queste erano mercantili di Solio II, impiegati nel trasporto di alimenti e liquori agli abitanti di quelle frazioni sperdute. Quasi tutte le altre, quattrocento circa, erano astronavi private recanti targhe di tutta quanta la Frontiera Interna.

Aveva superato il porto spaziale e, guidando una slitta a motore presa a noleggio, stava dirigendosi verso la città, quando si accorse di un movimento improvviso, poco lontano sulla sua sinistra. Si fermò e svoltò, nel tentativo di puntare con esattezza in direzione dello scintillio della neve. Il movimento si ripeté: breve, flebile, sussultante. Curioso, cambiò rotta e, dopo un istante, raggiunse un ometto sottopeso che si contorceva nella neve spasmodicamente, essendo i guanti, la giacca e le galosce inadeguate al gran freddo.

Nighthawk si chinò, aiutandolo a mettersi a sedere. Mentre lo faceva, quello fissò gli occhi su di lui brevemente e gli domandò qualcosa che Nighthawk non comprese, impedito com'era dal casco spaziale che non aveva nessuna intenzione di aprire visto il freddo che faceva.

A gesti tentò di chiedergli se potesse alzarsi. L'uomo scosse il capo, così Nighthawk lo sollevò e lo mise in piedi, indicandogli poi la città lontana deciso a caricarlo sulla slitta a motore. L'uomo oppose una debole resistenza poi acconsentì, tanto che, un momento dopo, la slitta ripartiva alla volta di Klondike con i due a bordo.

Una volta in città, Nighthawk si chiese cosa fare del suo carico. Le strade deserte e i marciapiedi venivano dissodati di continuo da gatti delle nevi-robot, ma non si vedeva anima viva. C'erano degli edifici importanti: un teatro, l'opera, un museo, però tutti sembravano deserti e completamente coperti di ghiaccio come se fossero appartenuti a ere più ricche nella storia del pianeta.

Nighthawk perlustrò lentamente la città: a destra e a sinistra uffici, negozi, bar, un campo sportivo, un piccolo stadio, tutto ghiacciato, tutto completamente deserto. Alla fine una mano gli toccò la spalla debolmente; l'uomo che aveva salvato gli stava indicando un edificio sulla destra.

Nighthawk diresse immediatamente la slitta in quella direzione finché, avvicinandosi, poté notare della luce artificiale venire da una piccola finestra. Raggiunta la porta anteriore, questa si spalancò abbastanza da permettergli di entrare con l'uomo sulle spalle, per poi richiudersi tornando nella posizione originaria.

Dopo essere passato attraverso una camera d'equilibrio, si ritrovò in una piccola taverna. Due alieni dalla pelle colore arancio gli lanciarono un'occhiata da un angolo, ma poi ripresero a chiacchierare

a bassi sibili. Un uomo appoggiato al bancone lo fissava incuriosito, ma non fece alcun movimento per avvicinarglisi o aiutarlo. Il barista, un individuo alto, dalle spalle larghe, con una enorme pancia tonda e occhi color oro, gli fece un cenno con il capo, sorridendogli brevemente per poi tornare alle sue faccende.

Nighthawk trasportò l'ometto a un tavolo, lo mise con cautela su di una sedia, poi uscì velocemente dalla sua tuta spaziale per raggiungere il bar.

— Una Sporcacciona per me e qualcosa di caldo per il mio amico — esclamò. — Portali là non appena pronti.

Fece ritorno al tavolo e si sedette vicino al suo nuovo compagno, che stava per riprendere i sensi. Alla luce, si rese conto che la pelle dell'uomo era coriacea e dava l'impressione di file e file di dure squame una sopra l'altra.

— Come ti senti? — disse Nighthawk.

— Malissimo. — E dopo poco: — Dove siamo?

— A Klondike.

L'uomo brontolò. — Allora mi sento anche peggio. Prima stavo cercando di dirti di portarmi alla tua astronave.

— Sono qui per affari — ribadì Nighthawk.

— Anch'io ho affari, ma da tutt'altra parte — disse il compagno, tossendo fievolmente. — Stavo proprio cercando di allontanarmi da Klondike quando ti sei intromesso tu.

— Nel giro di dieci minuti saresti morto — replicò Nighthawk.

— Ce l'avrei fatta a raggiungere la mia astronave.

— Neanche se avessi avuto delle ali.

— Almeno, sarei morto senza soffrire — balbettò l'ometto. — Morire assiderato non è poi una morte così brutta.

— In confronto a cosa? — domandò Nighthawk.

— Rispetto a quello che mi accadrà se non me ne andrò il più lontano possibile da questa palla di ghiaccio di un mondo.

— Non sei nelle condizioni di andare da nessuna parte.

L'ometto sospirava. — Su questo punto hai ragione — convenne. — A proposito... — gli allungò fiaccamente la mano — non ti ho ringraziato per avermi salvato la vita. — Nighthawk fissava le dita a scaglie senza muoversi. — Non ti preoccupare, amico. Non mi avrebbero fatto entrare se fossi contagioso. — Nighthawk ponderò

quelle parole e poi gli allungò la mano. — Mi chiamo Malloy, Lizard Malloy.

— Jefferson Nighthawk.

— Ho già sentito questo nome, o qualcosa di simile — disse Malloy. — Un sacco di tempo fa. Dunque non puoi essere la stessa persona, vero?

— No — replicò Nighthawk. — Io invece non ho mai incontrato nessuno dal nome di Lizard Malloy.

— Lo uso per semplificare John Jacob Malloy — ribadì l'ometto. — Minatore di asteroidi. Ho partecipato allo sciopero dell'oro nel sistema Prego, proprio poco prima che la stella divenisse una supernova. Ci avevano avvisato che sarebbe esplosa, ma avevo pensato di avere un giorno in più per raccogliere le mie cose. Mi ero sbagliato e il sole è esploso in un fantastiliardo di piccole palle di pulviscolo. Delle scorie hanno attraversato la mia tuta spaziale e, quando me la sono levata, ho scoperto che la mia pelle aveva assunto questo aspetto. — Estrasse il braccio per farglielo ispezionare. — Avresti dovuto vedere quello che ho fatto al contatore Geiger per i tre anni a seguire! Ho anche fatto impazzire il mio medico e, naturalmente, ho dovuto svendere l'oro che possedevo per un decimo del valore; sarà costretto a giacere in un caveau da qualche parte per un paio di secoli prima che qualcuno possa toccarlo.

— Ma non sei più radioattivo, vero?

— No. Oggi posso andare a spasso per un porto spaziale e non mettere fuori uso neppure un macchinario. Un giorno mi sono alzato e tutte le radiazioni erano svanite. Ho fatto impazzire il mio medico una seconda volta! — Malloy sghignazzava divertito. — Tutte le volte che devo racimolare un po' di spiccioli, torno all'ospedale e li lascio fare esperimenti su di me.

— Ne deduco che fino a oggi non hanno ancora trovato alcuna risposta.

Malloy scosse la testa. — No. Sono un mistero della natura. — Si fermò. — Troverai un sacco di gente come me sulla Frontiera, di un tipo o dell'altro. — Gesticolò in direzione del barista. — Perfino Occhi d'Oro è uno dei nostri. Solo che lui è nato con quell'aspetto lì.

Il barista mise le bevande sul tavolo con una smorfia rivolta a Malloy. — Gira voce che ti cerchino — disse poi.

— Adesso dimmi qualcosa che io non so.
Il barista alzò le spalle e ritornò dietro il banco.
Malloy si alzò in piedi.
— Devo andarmene di qui. — In quel momento lo prese un forte giramento di testa che, nonostante i suoi sforzi per mantenersi in piedi, lo obbligò a risedersi.
— L'unico posto dove dovresti andare è un ospedale — gli disse Nighthawk.
L'ometto scosse la testa vigorosamente. — Starò bene, fra pochissimo.
— Certo — ribadì Nighthawk sardonicamente.
— Non mi chiamano Lizard solo per le scaglie — raccontava Malloy. — Quella dannata supernova mi ha provocato un metabolismo da lucertola. Mi raffreddo troppo, e finisco in stato comatoso. Se mi si riscalda sto bene. — Improvvisamente storse la bocca, con un ghigno da vero rettile. — Se mi si mette in una sauna, ho così tanta energia che non riesco neppure a star seduto tranquillo. — Si fermò. — In ogni caso mi riprenderò presto e poi me ne andrò prima che lui sappia che sono stato qui.
— Di chi stai parlando?
— Che domande! Del Marchese.
— Il Marchese di Queensbury? — domandò Nighthawk.
Malloy ghignò. — Ne conosci un altro?
— Che cosa ha contro di te?
— Insomma quel tipo di storie lunghe e complicate — disse Malloy. — Sono sicuro che non potrebbe mai interessare a uno come te.
— Ogni notizia sul Marchese mi interessa — aggiunse Nighthawk.
Malloy lo fissò a lungo e in modo severo. — Ascolta, Jefferson Nighthawk — disse — mi hai salvato la vita, dunque ti voglio restituire il favore. Sei un bel giovanotto. Se vuoi vivere e diventare un bel vecchio, vai a casa tua.
— Spiegati meglio.
— Ci sono solo due motivi su Tundra per essere interessati al Marchese. O vuoi diventare uno dei suoi o vuoi ucciderlo e qualcosa mi fa credere che tu non sia uno di quelli che vogliono unirsi a lui. — Smise di parlare. — Sei solo un ragazzo e lui è il Marchese. Non hai la benché minima possibilità.

Nighthawk buttò giù in un solo sorso la sua Sporcacciona. — Non ho scelta.

— Ti ucciderà.

— Ne dubito — disse Nighthawk seriamente. — Me la cavo abbastanza bene.

— Ogni cimitero della Frontiera è pieno di ragazzi che se la cavavano abbastanza bene — aggiunse Malloy. — Tornatene a casa.

— Non posso. Ma c'è qualcosa che potrei fare. Da adesso in avanti sarai sotto la mia protezione.

— Che cavolo stai dicendo? — chiese Malloy.

— Proprio quello che ho detto — rispose Nighthawk. — Chiunque voglia te, per averti, dovrà passare prima per le mie mani.

— Merda! — disse Malloy, saltando in piedi. — Ho di meglio da fare che servire da esca per il Marchese. Ci ucciderà entrambi. — Si girò e fece per uscire. — Addio!

Nighthawk respinse l'uomo sulla sedia e dopo poco Malloy si trovava faccia a faccia con una terribile canna di fucile.

— Non hai altra scelta — esclamò Nighthawk, il cui tono convenzionale nascondeva il vero senso delle sue parole. — Ti ho salvato la vita, perciò la tua vita è mia. Ne disporrò a mio piacere.

Senza muoversi e, quasi senza respirare, Malloy scrutò a lungo e con rabbia negli occhi dell'altro: — Lo faresti sul serio, vero? — disse poi. — Mi uccideresti davvero?

— Preferirei di no.

— Sì, ma lo faresti?

— Senza esitazione — disse Nighthawk, riponendo il fucile e rimettendosi a sedere.

Malloy rimase in silenzio per un po'. — Potrei tentare di fuggire — aggiunse — in fondo la porta non è lontana.

— Potresti — replicò Nighthawk.

— Ma sei bravo a prendere la mira?

— Piuttosto bravo!

— Piuttosto bravo — ripeté Malloy sardonicamente. — Scommetto che sei in grado di colpire una macchia a una distanza di duecento metri.

— Magari anche trecento — continuò Nighthawk con semplicità. — E adesso bevi qualcosa e rilassati. Pago io.

Malloy alzò le spalle. — Non ti capisco proprio. Prima mi salvi la vita, poi minacci di uccidermi, e adesso mi stai per offrire anche un drink.

— È abbastanza semplice. Finché sei sotto la mia protezione, le tue spese saranno coperte.

— E quanto durerà? — chiese Malloy con sospetto.

— Sarai informato quando sarà finita. — Nighthawk fece cenno al barista di portare altre due bibite.

— Per me basta — disse Malloy. — Voglio rimanere sobrio per battermela, se ce ne fosse bisogno.

— Rilassati. Non ti succederà niente di male.

— Che cosa dovrebbe renderti migliore degli altri ragazzi che sono andati a caccia del Marchese? Erano tutti bravi e ora sono tutti morti. Hai forse mani più veloci? Occhi migliori? Perché dovresti farcela proprio tu, se tutti gli altri hanno fallito?

— Perché sono il migliore che ci sia.

— Ma se sei solo un ragazzino di forse ventidue, ventitré anni — continuò Malloy in tono derisorio. — Chi mai vorresti uccidere tu? Cosa ti renderebbe migliore?

— Ti deve bastare la mia parola — replicò Nighthawk.

— Se noi fossimo due tipi in vena di chiacchiere su di un altro mondo... forse, ma dato che ci troviamo qui e tu mi stai usando quale esca, no, non posso crederti sulla parola, proprio no. Chi mai hai ucciso?

— Cherokee Mason — replicò Nighthawk. — Zanzibar Brooks. Billy the Knife.

— Aspetta un momento! — rispose Malloy. — Pensi che sia un idiota? Quei tipi non esistono più!

Nighthawk alzò le spalle: — In un certo senso nemmeno io.

Malloy lo fissò aggrottando le sopracciglia: — Jefferson Nighthawk, Jefferson Nighthawk — ripeteva. — Mi è familiare, ma non riesco a trovargli una collocazione.

— Può darsi che tu mi conosca sotto un altro nome — aggiunse Nighthawk.

— Può darsi — replicò Malloy dubbioso. — Che storia è questa?

— Il Fabbricante di Vedove.

— Racconta palle! È morto un secolo fa.

— No, non è vero.
— Se anche fosse vivo, sarebbe un bel po' più vecchio di te.
— Si trova in SonnoProfondo, in una stanza crionica su Deluros VIII — aggiunse ancora Nighthawk.
— Cosa stai cercando di farmi credere? — domandò Malloy.
— Sono il suo clone.
— Non ci credo!
I due alieni dalla pelle arancio alzarono appena lo sguardo all'esclamazione di Malloy, poi continuarono la loro conversazione come se nulla fosse nel loro tono basso e sibilante.
Nighthawk alzò di nuovo le spalle. — Credi quello che ti pare.
Malloy continuava a fissarlo incredulo. — Perché avrebbero dovuto clonarlo? Sono arrivati persino a clonare un umano e questo clone trentenne starebbe cercando di adattarsi ad abitare su di un pianeta prigione.! — Improvvisamente strinse gli occhi. — Mi stai forse dicendo che sei stato clonato con il solo scopo di eliminare il Marchese?
— Proprio così.
— Cosa ti accadrà dopo che avrai portato a termine la missione? Ti rispediranno in fabbrica?
— Non credo che ci abbiano già pensato — disse Nighthawk. Si fermò. — Ma io sì.
— Sì.
All'improvviso Malloy ghignò. — Adesso sì che me lo bevo il drink. — Si rivolse al cameriere. — Ehi, Occhi d'Oro, un altro giro qui! — Dal momento che il barista stava preparando i drink, tornò a rivolgersi a Nighthawk parlandogli in tono basso. — Sicuramente sai che ci potrebbe essere un modo per entrambi di guadagnarci qualcosa.
— Come?
— Osserva.
Il cameriere li raggiunse con i drink.
— Senti, Occhi d'Oro, qual è la posta in gioco su quei ragazzi che vivranno fino a domani?
Il cameriere alzò le spalle. — Non saprei.
— E qual è la posta in gioco se lui stanotte affronta il Marchese?
Occhi d'Oro rifletteva scrutando attentamente Nighthawk. — Trecento contro uno.

— Prenderò venti crediti del valore — disse Malloy.

— Dove sono i tuoi soldi?

— Senti Jefferson — aggiunse l'ometto — mi puoi prestare venti crediti, vero?

— Io pago i drink — replicò Nighthawk. — Non pagherò per le tue scommesse.

Occhi d'Oro continuava a fissare Nighthawk. — Sei venuto qui per eliminare il Marchese?

— Non ho mai detto questo — rispose Nighthawk.

— Allora non è vero?

— Non ho neppure detto questa cosa.

— Vuoi un consiglio? — disse Occhi d'Oro.

— Quanto vuoi?

— È gratis.

— Allora tienitelo — replicò Nighthawk. — Probabilmente vale quanto il suo prezzo.

Occhi d'oro sghignazzò. — Mi piaci, ragazzo. Prendi il mio consiglio e fanne quello che ti pare. Lui sa già che tu sei qui.

— Dove sta lui?

— Chi lo sa? — disse Occhi d'Oro. — Ma questo è il suo mondo. Qui non accade nulla di cui lui non sia al corrente. — Sollevò i bicchieri vuoti e fece ritorno al bancone.

— Che fine hanno fatto i tuoi soldi? — chiese Nighthawk a Malloy. — Quando dicevi che il Marchese ti dà la caccia, mi immaginavo che tu lo avessi truffato in qualche modo.

— È così — replicò Malloy tristemente.

— Come?

— Avevo il più perfetto mazzo di carte mai esistito — raccontò Malloy. — Erano bellissime. Intendo dire, nessuno poteva individuarle. Sebbene si sapesse che erano segnate, non si riusciva a capire in che modo fino a quando qualcuno non te lo avesse spiegato. — Si fermò un momento. — Ho fregato al Marchese duecentosettantacinquemila crediti l'altra notte.

— E loro se ne sono accorti?

— No. Te l'ho detto che nessuno se ne poteva accorgere. Cavoli, altrimenti sarei morto prima della mattina seguente.

— Che cosa è accaduto poi?

— Dato che avevo intenzione di andarmene, ho venduto il mazzo a uno dei locali per alcune di migliaia di crediti. — Malloy sorrideva mesto. — Non ci crederai ma, di lì a un mese, era prevista la prima tormenta di neve. E nessuna astronave poteva partire, quindi io sono tornato qui a prendermi un po' di caldo e di amicizia per scoprire che quel figlio di puttana a cui avevo venduto il mazzo aveva incassato consegnandomi al Marchese! Mi sono nascosto all'aperto fino al mattino, poi ho tentato di fuggire al porto spaziale.

— Così?

— Così cosa?

— Dove sono i soldi?

— Legati dietro una delle toilette chimiche nel reparto uomini del suo casinò — rispose Malloy.

— Va bene — disse Nighthawk, buttando del denaro sul tavolo. — Andiamo a riprenderli.

— Scusa?

— I tuoi soldi — replicò Nighthawk — suppongo tu voglia recuperarli, giusto?

Malloy sbatteva gli occhi furiosamente, come una lucertola esposta improvvisamente ai raggi del sole. — Non vorrai propormi di entrare nel casinò del Marchese, prendere i soldi e ritornare tranquillamente fuori? — domandò.

— Oh, se vuoi potremmo fermarci lì per un drink o due, giusto perché ci vedano.

Malloy lo studiò per un lungo momento. — Sei sicuro di essere proprio il Fabbricante di Vedove?

Nighthawk non rispose, ma cominciò a rivestirsi della tuta spaziale e, alla fine, anche Malloy entrò nella sua giacca e si mise gli stivali.

— Quanto dista? — domandò Nighthawk.

— È a metà strada tra qui e il prossimo incrocio — rispose Malloy.

— Ce la farai?

— Ci sono duecentosettantacinquemila crediti che mi aspettano laggiù — aggiunse Malloy. — Cosa ne pensi tu?

La porta si aprì al loro passaggio verso la gelida strada.

— Dio mio, odio queste palle di ghiaccio! — esclamò Malloy, già in procinto di tremare dal freddo. Ma Nighthawk, come in precedenza, si rifiutò di aprire il casco così che non poté capire i discorsi del suo

compagno. Con passo veloce raggiunsero il casinò e, senza perdere altro tempo, varcarono la soglia. Nighthawk lasciò la tuta spaziale e il casco in un reparto Anti-Ladro appena dentro la camera d'equilibrio e Malloy, che non poteva affrontare i dispositivi di sicurezza, appese semplicemente la giacca al muro.

Se la taverna di Occhi d'Oro era vuota, il casinò del Marchese era sovraffollato. Le pareti del locale cambiavano al ritmo della musica dal vivo e l'ambiente era illuminato in modo eccessivo sebbene non si potesse discernere da dove provenisse la fonte luminosa. Costruito per ospitare con ogni comfort circa centocinquanta persone, al momento ne accoglieva duecento, più una quarantina di alieni. Sospesi a circa un metro dal pavimento galleggiavano tavoli da roulette, baccarà, dieci tipi di giochi d'azzardo con dadi a sei, otto, dodici facce, e perfino due tavoli da *jabob*, un gioco alieno divenuto particolarmente popolare in tutta la Frontiera Interna. Un bancone lucente, cromato, era stipato con intossicanti provenienti da un centinaio di mondi, tutti in fila lungo la parete; sospeso a pochi centimetri da quello, c'era un minuscolo palco che metteva in evidenza una ragazza sensuale, mezza nuda, le cui ondulazioni potevano essere ritenute movimenti di danza. Ologrammi di meravigliosi corpi femminili, sia umani che alieni, quasi esclusivamente nudi, si susseguivano sulle pareti, erano leggermente luminescenti e si intensificavano se fatti roteare nell'aria.

— Si tratta piuttosto bene — notò Nighthawk.

— Il novanta per cento di questi tipi lavora per lui — rispose Malloy, i cui lineamenti si facevano più animati con l'aumento della temperatura. — Stanno solo giocando con il denaro che viene loro prestato dal Marchese stesso. — Si guardava intorno nervoso. — Non vorrei metterti in imbarazzo, ma hai già pensato a come uscirai di qui nel caso tu riesca a ucciderlo? Ci sono almeno duecento fucili puntati in giro. Anche il Fabbricante di Vedove non era poi così eccellente.

Nighthawk non rispose ma, a mo' di scanner, analizzava la moltitudine, controllando tutte le uscite e studiando accuratamente le distanze, mentre il cervello faceva i conti della posta in gioco.

— Sai, ritengo che non si possa escludere del tutto la possibilità che anche qualcun altro, oltre a me, capisca perché tu ti trovi da queste parti — sussurrò Malloy. — Andiamocene via da questo casinò del diavolo. Posso riprendermi i soldi un'altra volta.

Cominciò a camminare in direzione dell'uscita, ma Nighthawk lo afferrò per il braccio. — Rimaniamo qui.

Malloy parve cercare di liberarsi con uno strattone poi ci ripensò. — Bene? — insistette, mentre ritornavano nel casinò. — Hai intenzione di batterti contro tutti?

— No, a meno che non debba — rispose Nighthawk.

— Allora cosa farai?

— Ci sto pensando.

— Che succederà se uno di quelli è più veloce di te?

— Si pentirà di esserlo stato.

— Ascolta — disse Malloy a bassa voce — può darsi che tu non dia alcuna importanza alle leggende della Frontiera, ma noi veri mortali ci restiamo di merda per lo spavento di vederci davanti un paio di killer, immaginati un paio di centinaia. Dimmi almeno qualche confortante motivo per cui non dovrei aver paura.

— Chiudi il becco e pensa ai tuoi soldi.

— Ora come ora, tutto quello che mi viene in mente e che tutti quei soldi serviranno solo a pagarmi un meraviglioso funerale del cavolo — si lamentava Malloy. — Insomma, mi sembri normale, ma si direbbe che tu non abbia il ben che minimo senso della paura e questo fa di te uno stupido o un pazzo. — Si fermò un momento. — Sei pazzo? Non è che magari ti sei inventato tutto sul Fabbricante di Vedove e le altre storie?

Nighthawk distolse lo sguardo da Malloy, con un'espressione di disgusto. Nel fare questo movimento, colse la presenza di una nuova ballerina là in alto sulla piattaforma fluttuante. Aveva un aspetto incredibile: capelli d'ebano, occhi quasi senza colore, profilo sottile e flessuoso. Ma quello che catturò l'attenzione di Nighthawk fu la sua pelle blu pallido.

La musica riprese, la ballerina cominciò a dimenarsi sulla piattaforma seguendo una melodia aliena dal ritmo insistente; alle anche e alle dita minuscoli sonagli sottolineavano tale ritmo mentre la ragazza si tendeva e piroettava con una grazia quasi non-umana.

— Chi è quella? — domandò Nighthawk.

— Quella? — replicò Malloy. — Non so quale sia il suo vero nome, la chiamano la Perla di Maracaibo. Viene da qualche parte laggiù nell'Ammasso Quinellus.

— Una mutante?

Malloy sghignazzava con espressione da lucertola. — A meno che tu non conosca qualcun altro dalla pelle blu.

Nighthawk continuava a osservarla. — Solo quel barista mutante. — Pausa. — È davvero splendida. ti pare?

— Un sacco di gente la pensa così. I più carini se la accaparrano.

— Davvero?

— È proprietà del Marchese.

— Intendi dire che lavora per lui? — disse Nighthawk.

— Dico quello che ho detto.

— Ma non hanno combattuto otto o nove guerre per l'abolizione della schiavitù?

— Certo.

Nighthawk sorrideva. — Riconosco il mio errore. — Fece una pausa. — Tipo interessante quel Marchese.

— Ha qualche importanza?

— Può darsi di si, può darsi di no — disse Nighthawk senza staccare gli occhi dalla Perla di Maracaibo. — Non si sa mai.

4

La musica si fermò e la ragazza dalla pelle blu svanì dietro la piattaforma fluttuante.

— Vai da lei e dille che voglio offrirle un drink — disse Nighthawk.

— Non so dove sia — replicò Malloy, decisamente risollevato.

— Allora riferisci al barista che le faccio i miei complimenti.

— Non te ne frega niente di essere completamente attorniato da tutti quei killer dal sangue freddo, fedeli solo al Marchese?

— La sola cosa che mi frega è che tu stia parlando a me, invece di andartene là dal barista.

Malloy si alzò, guardando Nighthawk a lungo e duramente negli occhi. — Non sei lui — aggiunse infine.

— Prego?

— So che visse fino a quarant'anni. Non c'è possibilità che tu ci arrivi. — Alzò i tacchi e raggiunse il bancone. Si fece largo tra due Lodiniti piuttosto trasandati, fece segno al barista, gli disse qualcosa e fece ritorno al tavolo.

— Conosci qualche preghiera? — domandò Malloy, rimettendosi a sedere.

— No. Perché?

— Così, tanto per dire. Non penso avrai il tempo di recitarne nessuna.

— A che ti serve passare tutta la vita ad avere paura? — chiese Nighthawk, con sincero interesse.

— È salutare — rispose Malloy — e se non sei spaventato penso che ti manchi un qualche gene o che tu abbia una rotella fuori posto. Questi non sanno che tu sei una leggenda rediviva. Pensano che tu sia soltanto un ragazzino, e non appena il barista apre la bocca penseranno che sei un ragazzo che ascolta le sue gonadi invece del cervello.

— Non sono responsabile di quello che pensano.

— Certo che puoi esserlo — aggiunse Malloy con amarezza. — O

almeno avresti potuto esserlo fino a quando mi hai mandato a prendere un drink per quella dannata mutante che probabilmente non può neanche metabolizzarlo.

— Ti preoccupi troppo. Ti farà invecchiare prima del tempo.

— Davvero? E tu stai per farmi morire anzitempo!

— Ti ho salvato, te ne sei dimenticato?

— Per usarmi da esca!

— Solo se necessario. — Nighthawk alzò lo sguardo sopra la spalla di Malloy. — E comunque pare proprio che non ne avrò alcun bisogno.

Malloy, roteando sulla sedia, vide due uomini e un alieno massiccio dalla pelle grigia, certamente di Pellenorath VI, che si stavano avvicinando al loro tavolino.

— Non ho alcuna arma — disse Malloy insistente.

— Non ne avrai bisogno.

— Non sai chi sono quelli! Quello sulla sinistra è Bloody Ben Masters. Ha ucciso una ventina di uomini da solo; ho visto gli uomini di Pellenor fatti a pezzettini!

— Chiudi la bocca e tieniti lontano dalla linea del fuoco — aggiunse calmo Nighthawk. Quando i tre arrivarono al tavolo, li guardò dal basso verso l'alto. — C'è qualcosa che posso fare per voi, amici?

— Sì — disse Masters. — Dovrai stare un bel po' attento la prossima volta che ti azzarderai a pagare una bibita a qualcuno, qui a Klondike.

— Stai parlando del mio amico Lizard? — domandò Nighthawk con tono ingenuo, indicando Malloy. — Sembrava aver sete.

— Sai benissimo di chi sto parlando — replicò Masters.

— Ah! Ti riferisci alla bella danzatrice.

— Hai capito bene.

— Anche lei pareva aver sete. E poi non mi sembra proprio giusto che il Marchese di Queensbury possegga un intero mondo, lei compresa.

— Stai tentando la sorte — disse il Pellenor con un forte accento terrano.

— Consideralo un avvertimento da amico — continuò Masters.

— Ti ringrazio per l'attenzione — replicò Nighthawk. — E starò sicuramente attento prima di offrire qualcosa a qualcuno.

— Bene.

— Certo che continuerò a pagare da bere alla ragazza — aggiunse

Nighthawk, alzandosi in piedi quando i tre stavano per andarsene. — Ma starò attento di non offrire niente a gentaglia come te o come il tuo orribile prediletto dalla pelle grigia.

Bloody Ben Masters aveva estratto la pistola ancora prima di essere completamente girato verso il tavolo, ma Nighthawk fu più veloce di lui. Ci furono della grida di sorpresa, e Masters e l'altro umano collassarono a terra, le carni bruciacchiate e fumanti per i colpi della pistola laser di Nighthawk.

Il massiccio Pellenor emise un ruggito e si lanciò su Nighthawk, ma il giovane fu più veloce e lo schivò, abbassando il tamburo della pistola con forza omicida sulla testa dell'alieno. Dalla pelle dilaniata schizzavano fuori fiotti di sangue finché anche l'alieno collassò sul pavimento.

— Avete visto tutti — commentò Nighthawk, senza alzare la voce.

— Un chiaro atto di autodifesa — aggiunse Malloy, sorpreso di scoprirsi ancora in vita. — Bloody Ben è stato il primo a estrarre la pistola. Ne sono testimone!

Nessuno proferì parola per almeno un minuto, mentre Nighthawk continuava a tenere pronta la pistola laser che gli pendeva sul fianco. Finalmente qualcuno parlò: — Che faccenda è questa? — Un paio di secondi più tardi ognuno tornò a occuparsi degli affari propri.

— Esistono dei magistrati da queste parti? — chiese Nighthawk, riponendo la sua arma e risedendosi.

— Non servirebbero a molto — rispose Malloy. — Non avevamo leggi a Tundra, eccezion fatta per quelle imposte dal Marchese.

— Be', allora chi si occuperà di rimuovere i cadaveri? — continuò Nighthawk, guardando i corpi che giacevano là per terra.

— Da qualche parte, ci sono degli appositi dispositivi — spiegò Malloy. — Quando vedono casino si avvicinano e si fanno carico dei cadaveri.

— Allora staranno qui fino ad allora? — domandò Nighthawk sorpreso.

— Penso di sì.

Nighthawk si guardava in giro. Nessuno si interessava dei cadaveri: avrebbero potuto essere invisibili. — È come se non fosse accaduto nulla. Pensavo che tu stessi scherzando quando dicevi che qui non esistono leggi.

Due piccoli robot si avvicinarono all'improvviso con un'aereoslitta. Collocarono i cadaveri dei due umani su di essa e impilarono l'alieno sopra i primi due. Si sentì un ronzare di motori e l'aereoslitta scese pian piano sul pavimento. I robot studiarono per un momento la situazione, poi fecero rotolare il corpo dell'alieno giù dalla slitta, lasciandolo lì insieme agli altri due.

— Sei incredibilmente in gamba — disse Malloy in tono ammirato. — Comincio a pensare che, dopo tutto, potresti avere delle possibilità di farcela contro il Marchese. Anche in un combattimento onesto.

— Grazie.

— Tuttavia, non cambia molto — aggiunse Malloy. — Il Marchese non crede nei combattimenti onesti.

— Suppongo che stia per arrivare qui.

— Si trova su Tundra.

— E se non fosse così?

— Non preoccuparti, qualcuno ti darà la caccia — disse Malloy. — Hai ucciso tre dei suoi. È un male per gli affari, non ti lascerà andar via facilmente.

Nighthawk riprese a studiare la stanza chiedendosi da dove potesse provenire il prossimo attacco. Poi si rivolse a Malloy.

— Voglio che ritorni dal barista — disse.

— Non vorrai comprarle un altro drink, vero? — aggiunse l'ometto incredulo.

Nighthawk scosse la testa. — Voglio che torni dal barista, per dirgli che se il prossimo che mi si avvicina non è il Marchese in persona, lo prenderò come una sua sfida personale nei miei confronti e questo posto dovrà procurarsi un nuovo barista un paio di secondi dopo.

— Sei sicuro? — domandò Malloy. — Intendo dire, diavolo, non può farci niente lui se qualcuno decide di ucciderti.

— Chi credi abbia passato la parola a quei tre là? — rispose Nighthawk visibilmente irritato. — È finito il tempo dei tirapiedi. Se il Marchese è da queste parti, lui saprà come farglielo sapere.

I due robot fecero ritornò con una slitta vuota per tirar su Pellenor. Malloy li osservò caricare il corpo e andarsene, poi alzò gli occhi. All'improvviso la sua faccia coriacea mostrò un terrore assoluto.

— Oh, non sarà necessario — disse, con la voce rotta.

Nighthawk si voltò nella direzione in cui stava guardando Malloy;

un uomo alto lo stava osservando fissamente. Aveva capelli rossi scompigliati, occhi di un blu intenso e una mascella tanto quadrata che Nighthawk non ne aveva mai viste di simili. Era altissimo, quasi due metri e venti, le spalle ampie, i fianchi solidi senza essere grassi, possedeva una certa grazia da animale che si trovava di rado negli umani di quaranta centimetri più bassi. Aveva una profonda cicatrice sulla guancia sinistra che partiva da sotto l'angolo dell'occhio per arrivare giù fino alla mandibola; eppure, più che bizzarra o schifosa, sembrava donargli ulteriore carisma.

A dire il vero, quell'uomo aveva talmente tanto carisma che pareva riempire l'ambiente intorno con la sua semplice presenza. Tutto quello che lo riguardava era semplicemente un tantino più grande del reale. Non sembrava avere armi visibili. Teneva una bottiglia di liquore alieno in una mano e nell'altra un bicchiere vuoto. Nessuno dovette rivelare a Nighthawk che quello era il Marchese di Queensbury. La folla si allontanò come per un ordine esplicito nel momento in cui l'enorme uomo dai capelli rossi si avvicinò al suo tavolo.

— Sei morto — disse a Malloy, ignorandolo però al contempo come se fosse un insignificante insetto e concentrando invece l'attenzione su Nighthawk. — Ti chiami Jefferson Nighthawk.

Nighthawk si limitò a fissarlo.

— Hai ucciso tre dei miei uomini.

Nighthawk non gli rispose.

— Sei un tipo di poche parole! — continuò il Marchese di Queensbury.

— Non mi pare di aver sentito nessuna domanda — replicò Nighthawk.

Il Marchese annuì con approvazione. — Buona risposta. — Si sedette al tavolo, si fece portare un bicchiere vuoto e si versò da solo un drink dalla bottiglia che aveva con sé. — Vuoi sentire una domanda? Te ne farò una. — I suoi occhi blu si riversarono su quelli di Nighthawk. — Chi ti ha dato il permesso di uccidere tre dei miei uomini nel mio casinò?

— Hanno tirato fuori le armi per primi — rispose Nighthawk.

— Non fa alcuna differenza — continuò il Marchese. — Mi appartenevano e tu li hai fatti fuori. — Smise di parlare in modo inquietante. — Cosa ti è saltato in mente di farmi una cosa del genere?

— Be’, suppongo che avrei potuto anche uscire e trovare là fuori altri tre pazzi — disse Nighthawk.

— Stai dicendo che i miei uomini sono dei pazzi?

— Sì.

Il Marchese lo scrutò a lungo, poi si mise a ridere ad alta voce. — Mi piaci, Jefferson Nighthawk! — Scosse la testa con un sorriso sardonico. — Soffro al pensiero di fare di te solo un esempio da ricordare.

— Allora non farlo — ribadì Nighthawk.

— Non posso farne a meno — disse il Marchese. — Per quanto tempo credi che potrei continuare a stare in affari se lasciassi che chiunque importuni la mia donna e uccida i miei uomini?

— Più a lungo di quanto tu riuscirai a restare in vita se non te ne vai via di qui — aggiunse Nighthawk. Nel frattempo, aveva puntato la bocca della sua pistola laser sul ventre del Marchese al disotto del tavolo.

Sembrava che il Marchese non sapesse più che pesci pigliare. — Hai intenzione di uccidermi davanti a duecento testimoni?

— Preferirei di no.

Il Marchese rispose con un riso soffocato. — Sono d’accordo con te.

— D’altra parte, non mi va neppure che mi uccida tu di fronte a duecento testimoni — puntualizzò Nighthawk.

— Metti via la pistola — disse il Marchese. — Non sono armato.

— Mi hanno detto che sei un uomo di parola — continuò Nighthawk. — Promettimi di non uccidermi e ti lascerò allontanare.

— Non te lo posso promettere — aggiunse il Marchese. — Chi sa cosa ci riserva il futuro! — Si fermò. — Comunque ti prometto di non ucciderti oggi. È sufficiente?

Nighthawk annuì.

Il Marchese si alzò e si girò su se stesso. Mentre si allontanava, Nighthawk suppose che la situazione si fosse riequilibrata o per lo meno che il tutto fosse stato rimandato. Invece sentì che qualcuno lo afferrava per le braccia intrecciandogliele a forza dietro la schiena. Fu costretto a mettersi in ginocchio, tenuto a bada da una dozzina di uomini.

— È bello avere degli amici — esclamò il Marchese, girandosi a guardare Nighthawk. — Naturalmente, non ne sapevi nulla, vero?

Nighthawk storse la bocca e, per un momento, il suo sguardo cadde su Malloy, che non si era mosso di un millimetro da quando l'altro era entrato nella stanza.

— Lui? — disse il Marchese con una risata sprezzante. — Non è un amico, è un parassita.

— Lasciami andare e ti sorprenderai di quanti pochi amici mi bastino — contrattaccò Nighthawk.

— Ah! La spacconeria della gioventù! — esclamò il Marchese divertito. — Per metà adrenalina, per metà testosterone e, nel complesso, pura follia!

Fece un cenno a due degli uomini, che disarmarono prontamente Nighthawk delle armi visibili e lo perquisirono in cerca di altre nascoste, andandosene quindi con due coltelli e una piccola pistola sonica.

— Hai un numero davvero impressionante di giocattoli — osservò il Marchese. — Adesso che te li abbiamo tolti, forse mi vorrai rivelare perché mi davi la caccia.

Nighthawk si guardò intorno e si vide circondato da una massa ostile di uomini e alieni; poi tornò a fissare il Marchese.

“Pensa in fretta. Che cosa avrebbe fatto lui?”

— Avrei un affare da proporti — disse alla fine.

— Be', allora sembra che sia arrivato qui proprio al momento giusto, nevvero? — disse il Marchese. — Prima che tu ti mettessi a decimare tutti i miei clienti.

— Mi sembrava l'unico modo per attirare la tua attenzione — ammise Nighthawk.

— Già, ti è davvero riuscito, giovane Jefferson — confessò il Marchese. — Offri whisky alla mia donna e, invece di farti accettare come un normale visitatore, ammazzi tre dei miei. Certamente tutto questo attira la mia attenzione. — Si fermò fissandolo negli occhi. — È tutto ciò che vuoi?

— Affittami.

— Prego?

— Sono migliore di venti dei tuoi uomini messi assieme — continuò Nighthawk. — E ti farò pagare solo quello che tu sborsi per dieci di loro.

Il Marchese lo osservava con un'espressione divertita. — Non

riesco a capire se sei molto giovane o completamente stupido.

— Sono davvero molto bravo.

— Sai almeno quanti dei miei eccellenti uomini ho già fatto fuori?

— Non ne ho la più pallida idea.

— Sessantaquattro.

— E quanti di loro erano stati immobilizzati davanti a te? — domandò Nighthawk.

Un'altra smorfia, mezzo divertita e mezzo soddisfatta comparve sul volto del Marchese. — Lasciatelo andare.

Improvvisamente le braccia di Nighthawk pendettero libere ai suoi fianchi.

— Va bene — aggiunse il Marchese, stringendo le mani in due massicci pugni — vediamo cosa sai fare. Nel frattempo, ti mostrerò cosa accade a quei giovani sfacciati che uccidono i miei uomini nel mio mondo.

Sferrò un pugno. Nighthawk se ne accorse in tempo, ma perfino i suoi giovani riflessi non furono abbastanza pronti e, un istante più tardi, si ritrovò con la cartilagine spappolata.

— Stai bene? — domandò il Marchese con falsa preoccupazione. — Hai un aspetto terribile.

— Sopravviverò — ribatté Nighthawk, ruotando su se stesso e mollando un calcio che avrebbe mandato a terra in mezzo al locale il Marchese se lo avesse colpito. Questi però riuscì a schivarlo.

— Oh, un altro accorgimento — continuò il Marchese, sferrando una finta di sinistro, per poi sbagliare il bersaglio con un poderoso attacco di destro.

— Cos'era quello? — domandò Nighthawk, infliggendo al Marchese due veloci diretti sul mento per poi tentare un colpo corto al setto nasale, con il solo scopo di bloccarlo.

Il Marchese alzò un bicchiere con del cognac cignano e gettò il contenuto negli occhi di Nighthawk. — Combattiamo secondo le regole del Marchese di Queensbury.

— Che diavolo di regole sono? — disse Nighthawk, indietreggiando veloce e sbattendo gli occhi con furia.

Il Marchese sogghignava. — Pensavo non me lo avresti mai chiesto — aggiunse, alzando una sedia sopra il capo per lanciarla con forza contro di lui. — Sono quelle che stabilisco io.

Continuò con un calcio con rincorsa, ma Nighthawk lo evitò allungando, al contempo, un braccio sotto le gambe del Marchese e sollevandolo, tanto da fargli perdere l'equilibrio. L'uomo ricadde a pancia in su con un pesante tonfo.

Nighthawk lo colpì due volte e stava per piantargli un altro calcio, quando il Marchese si riprese afferrandogli il piede e torcendoglielo. Fu Nighthawk questa volta a finire a gambe all'aria, ma si rialzò in un baleno.

— Devo dire che non sei affatto male — disse il Marchese, sferrando un ulteriore pugno, con un attacco serrato, e colpendo con un fendente la pancia di Nighthawk.

Questi si piegò per ripararsi dal colpo poi, quando il Marchese si avvicinò ulteriormente, rialzò la testa veloce colpendo e aprendo a metà il mento dell'avversario.

— Maledizione! — mugghiò il Marchese, nel vedere il sangue che colava a fiotti sulla camicia. — Mi hai fatto male!

— Era prevedibile — affermò ruvido Nighthawk, continuando con un tiro di sinistro che chiuse l'occhio destro del Marchese.

Questi collassò ma, sebbene in quelle condizioni, riuscì a fare lo sgambetto a Nighthawk. — Sei bravo, lo riconosco — esclamò con il fiatone, non appena si risollevò.

— Anche tu non sei affatto male — balbettò Nighthawk, attraverso le labbra sbrecciate.

— Sai che ti dico — continuò il Marchese. — Lascia che ti offra un drink e poi ci facciamo il secondo round.

— Mi sembra una buona idea — rispose Nighthawk, seguendolo verso il banco. Il barista fece scivolare verso di loro due grandi boccali di birra.

— Non sarai per caso così orgoglioso da far pagare a me? — domandò il Marchese.

— Mi piace farmi offrire dagli altri — disse Nighthawk.

— Perfetto — aggiunse il Marchese — andremo d'accordo.

— Abbiamo iniziato bene, direi.

Il Marchese tirò indietro la testa, ridendo sguaiato. — Hai un gran senso dell'umorismo, Jefferson Nighthawk! — All'improvviso scagliò il boccale della birra sulla testa di Nighthawk, spaccandogli la fronte e facendogli perdere completamente l'equilibrio.

Nighthawk cadde quasi in ginocchio, riuscendo tuttavia a restare attaccato al bancone con una mano. Nel vedere giungere verso di lui un calcio, fece a malapena in tempo ad afferrare una sedia per proteggersi. Il Marchese mugghiò infuriato, poiché la sedia gli fece perdere l'equilibrio; la testa del gigante rimbalzò come una palla sul bancone e le sue ginocchia vacillarono.

Nighthawk ripulì il sangue che gli scendeva negli occhi e, con cautela, li richiuse in attesa del momento cruciale. Piazzò un sinistro, due destri e un colpo corto alla spalla tanto da rendere insensibile il braccio del Marchese. Era così impegnato a mettere fuori gioco l'avversario che non si accorse del grosso pollice diretto all'orecchio, se non quando era troppo tardi. Un milione di campanelline gli risuonarono nel cranio e all'improvviso gli fu impossibile mantenersi in equilibrio.

Presentì che il Marchese stava per colpirlo, ma tutto quello che poté fare fu di girarsi come un lampo sulla sinistra, allungando le braccia e sperando, in questo modo, di ottenere qualche risultato. Capì che stava colpendo il collo del Marchese con un colpo corto, poi cercò di riafferrare il bancone, nel tentativo disperato di stare in piedi.

Aspettava la carica finale del Marchese, chiedendosi che forma di attacco avrebbe scelto e se sarebbe stato in grado di accorgersene in tempo... ma, per il momento, non accadde nulla.

Poi il Marchese rise di nuovo. — Mio Dio, Jefferson Nighthawk, penso proprio che tu sia davvero duro come vai dicendo!

In quell'istante Nighthawk percepì un braccio che lo sorreggeva con forza.

— Ci berremo ancora qualcosa e poi andremo nel mio ufficio a parlare di affari. — Il Marchese si fermò e allungò lo sguardo alla folla. — Da questo istante in poi, quest'uomo lavora per me e parla in nome mio. Un insulto a lui sarà un insulto alla mia persona e se qualcuno si azzarda a imbrogliarlo, avrà imbrogliato me. Chiaro?

La reazione del pubblico, un silenzio di tomba e un certo numero di sguardi amari, gli fecero capire che non sarebbe stato molto ben accettato, ma che il tutto era estremamente chiaro.

— Che ne sarà del mio amico? — domandò Nighthawk, indicando Lizard Malloy.

— Mi sento generoso oggi — rispose il Marchese. Poi si rivolse a

Malloy: — Ascoltami bene, piccolo truffatore. Se mi ridarai i miei soldi prima di andartene, può darsi che non ti farò morire. Se ti azzardi a uscire prima che io abbia rivisto quanto è mio, diverrai all'istante carne morta. Capito?

— Cosa significa "può darsi che", merda? — domandò Malloy. — Se ti ridò il denaro, posso andarmene.

Il Marchese si voltò verso un uomo barbuto e corpulento. — Uccidilo.

— Aspetta un attimo! — gridò Malloy. — Aspetta un attimo. Affare fatto!

L'uomo aveva puntato la pistola contro Malloy e guardava il Marchese.

— Sei sicuro che sia affare fatto? — domandò il Marchese. — Intendo dire, ammiro il coraggio in un uomo.

— È affare fatto — riprese Malloy, che si era calmato.

Il Marchese annuì e il killer ripose la pistola.

— E ora, amico mio — disse il Marchese, rivolgendosi a Nighthawk — godiamoci il comfort e la privacy del mio ufficio.

— Se l'arredamento dell'ufficio è di un certo valore faremmo meglio a fermare prima il sangue — suggerì Nighthawk.

— Buona idea — rispose il Marchese. Tirò fuori una banconota dalla tasca e la lisciò sul bancone. — Cinquanta crediti che io smetto di sanguinare prima di te.

Nighthawk accettò la scommessa:— Ci sto.

Il Marchese fece un'altra smorfia. — Jefferson, ragazzo mio, ho la sensazione che questo sia l'inizio di una bellissima amicizia che durerà nel tempo.

5

L'ufficio del Marchese di Queensbury rifletteva il gusto del padrone. Il mobilio era austero, adatto a uomini grossi e muscolosi. Il bar era ben rifornito. C'era anche una stanza dalle pareti di vetro piena di scatole di sigari provenienti da tutta la galassia. La musica, musica umana, ci arrivava attraverso linee apposite. Una finestra rinforzata offriva un panorama di Klondike. Diversi dipinti e ologrammi di nudi alieni e umani, molto più provocanti di quelli esposti al bar, erano stati collocati sulle pareti o fluttuavano di fronte a quelle. Una triade di vetrine-display contenevano artefatti alieni ornati di pietre preziose.

Non appena si furono seduti, il massiccio uomo cominciò a osservare con intensità Nighthawk, nel tentativo di superare la cortina di sangue e tumefazioni.

— Sei un clone, vero? — chiese infine.

— Sì.

— Me l'ero immaginato!

— Per il nome?

Il Marchese scosse il capo. — No, da queste parti la gente si cambia il nome come fosse un vestito vecchio. Probabilmente ci saranno una dozzina di Jefferson Nighthawk sulla Frontiera.

— Allora...?

— Ci sono altri modi per capirlo. D'altra parte, ho già visto degli ologrammi del Fabbricante di Vedove. — Fece una pausa. — Invece, non avevo mai visto un clone prima d'oggi. E questo mi interessa più della tua provenienza.

— Davvero?

— Sì, per esempio, quanti anni hai?

— Ventitré.

— Non fisicamente, ma di fatto?

Nighthawk sospirò. — Tre mesi.

Il Marchese sogghignava. — Me l'ero immaginato! — Continuava a fissare il volto di Nighthawk. — Che cosa si prova a non possedere un

passato, dei ricordi?

— Li ho — rispose Nighthawk. — Però non sono i miei.

— A chi appartengono?

Nighthawk alzò le spalle. — Non ne ho idea.

— Chi ti ha istruito? Il tuo originale?

— No, lui sta morendo a causa di una malattia che lo ha colpito più di cent'anni fa. Aveva circa quarant'anni quando la contrasse, e ne aveva sessantadue quando lo dichiararono inabile.

— Congelato?

Nighthawk annuì. — Su Deluros VIII.

— Fammi vedere se riesco a capirci qualcosa — disse il Marchese. — Qualcuno aveva un incarico per il Fabbricante di Vedove. In qualche modo si sapeva che era in vita ma, quando lo hanno trovato, si sono resi conto che era congelato. Probabilmente lo sapevano fin dall'inizio, dal momento che avrebbe avuto più di cent'anni. Ma vecchio o no, era ritenuto il migliore e lo volevano a tutti i costi, e così hanno corrotto ogni ufficiale ben collocato, di cui avevano bisogno, in cambio di un clone.

— Questo è quanto.

— No, c'è dell'altro — continuò il Marchese. — Che cosa ci fai, in questo posto, in questo momento? Be', potresti essere a caccia di uno dei miei uomini, ma il messaggio che ho recepito era indirizzato a me, non a loro. Allora, perché mi dai la caccia? Che crimine posso aver commesso così importante da clonarti quale Fabbricante di Vedove?

— Te la stai cavando davvero bene. Qual è la risposta?

— È semplice; sei qui per pigliare il killer di Winslow Trelaine.

— Infatti.

— Bene, non l'ho ucciso io — concluse il Marchese. — Maledizione, mi piaceva. Mi abbandonò, lo abbandonai anch'io. Avevamo stipulato un accordo.

— Un accordo?

— Lui ed Hernandez mi lasciarono sfruttare il pianeta a mio piacimento in cambio di un paio di favori.

— Ma tu sai chi lo ha ucciso e chi fu il mandante?

— Probabilmente sì — disse il Marchese senza scomporsi. — So un sacco di cose.

— Allora perché non me le racconti?

Il Marchese alzò le spalle. — Se ti dicessi dei segreti di altri popoli, tu non mi riveleresti mai i tuoi.

— Infatti non ne ho la minima intenzione. — Nighthawk fece una pausa. — Allora che accadrà adesso?

— Che accadrà adesso? — ripeté il Marchese, allungandosi sulla sedia, che fluttuava lentamente sopra il pavimento. — Prima nel casinò ti eri offerto di lavorare per me, te ne sei scordato? Stiamo parlando proprio adesso del tuo contratto. Non me ne frega niente di cosa ti ha portato qui. Ho bisogno di un buon luogotenente e non c'è niente di meglio del Fabbricante di Vedove.

— Non sono il Fabbricante di Vedove. Io sono "io".

— In un certo senso, è lo stesso.

— No — protestò Nighthawk. — Non è nemmeno più un uomo lui. La sua pelle è coperta da una terribile malattia e ha più di cent'anni. È una "cosa" che un tempo è stata Jefferson Nighthawk.

— E tu sei una creazione da laboratorio, uscita da appena tre mesi dalla provetta d'analisi — aggiunse il Marchese. — E allora? Io preferisco pensare a entrambi come a due uomini.

Nighthawk sogghignò. Le riflessioni sulla sua relazione con l'umanità lo rendevano nervoso.

Il Marchese si accese un sigaro importato dalla lontana Antares III. Un posacenere dotato di sensori si accorse del fumo e fluttuò verso di loro, collocandosi accanto alla sua mano.

— Ne gradisci uno? — domandò, offrendo un sigaro a Nighthawk.

— Non so. Non me ne ricordo.

— Provalo. È il solo modo di scoprirlo.

Nighthawk accettò un sigaro e se lo accese. Poi decise che avrebbe dovuto provarne un altro paio, prima di capire se gli piacessero.

— Comunque — continuò il Marchese — perché diavolo quelli là sono rimasti su Deluros? Se non volessero qualcosa da te, tu non saresti neppure qui. Tu, comunque, non sei legale; è un reato clonare un umano, perciò loro hanno infranto un bel po' di leggi solo per crearti. Tu dai la caccia al loro uomo in nome loro, poi probabilmente continueranno a ingaggiarti o ti ridurranno a un ammasso di protoplasma: in entrambi i casi, non ti aspetta un grande futuro.

— Che genere di futuro stai per offrirmi tu, invece?

— Il migliore di quelli possibili — ribadì il Marchese con un sorriso.

— Smetti di fare l'uomo tutto d'un pezzo. Passa dalla provetta al potere! Undici mondi sono già sotto il mio controllo; quando me ne andrò, avrò un impero di venticinque mondi, forse trenta. Tu sarai il mio maggiordomo. Se volessi un paio di mondi tutti per te, basterà che mi dimostri il tuo valore e saranno tuoi.

— Pensavo che l'Oligarchia non guardasse troppo di buon occhio gli imperatori — fece notare Nighthawk seccamente. — Nemmeno quando tutte le popolazioni dei loro imperi messi insieme non eguagliano in numero la popolazione di Solio II.

— Stiamo facendo loro un favore — rispose il Marchese con fermezza. — Non importa quanto aumenti l'esercito. La galassia sarà sempre e comunque troppo grande per noi, per inglobare tutto. Così, qui sulla Frontiera, gli uomini più intraprendenti se la annettono, poco alla volta. A lungo termine, che differenza fa per la storia se sono gli oligarchi a controllare questi pianeti o se sono io che li controllo? Sono sotto il controllo della stirpe degli uomini e questo è ciò che conta.

— Per quanto ne so io, si tratta di una giustificazione molto eloquente per ogni tipo di razzia, di saccheggio e crimini su larga scala.

— Hai ragione — convenne il Marchese, sempre sorridendo. — Non ti piace la mia spiegazione? Allora proviamo con quest'altra: avrai più potere di quanto tu ti sia mai potuto anche solo immaginare.

— Non so — disse Nighthawk. — Ho già un buon numero di grandi sogni. Potrei perfino volere per me cose che tu già possiedi.

Il sorriso scomparve dalle labbra del Marchese, che si mise a guardarlo con freddezza. — Se cercherai di portarmi via qualcosa di mio finirai per diventare la sessantacinquesima nota a piè di pagina della mia biografia, semplicemente un pezzo di carne in attesa di venire espulsa. — Si fermò. — In ogni caso, fai quello che ti dirò di fare, e fallo bene: capirai che tutto è negoziabile.

— Anche la Perla di Maracaibo?

— "Quasi" ogni cosa — corresse il Marchese. — Quella è proprietà privata, Fabbricante di Vedove. Non sognartela neppure.

— Te l'ho già detto: io non sono il Fabbricante di Vedove. E lei è libera di scegliere.

— Sciocchezze. Nessuno è mai libero. Tu stesso sei proprietà dei tuoi padroni su Deluros e, se li abbandoni, apparterrai a me.

— E tu a chi appartieni? — domandò Nighthawk.

— Diverse parti di me appartengono ai diversi angoli della Frontiera.

— Pensavo che ti occupassi di uccidere e derubare la gente e non di divenirne il signore.

— Preferiresti che ti uccidessi e derubassi? — chiese il Marchese con una risata divertita. — Posso farlo e tu lo sai.

— Può darsi.

— Pensavo di avertelo appena provato giù nel mio casinò.

— Sei bravo, non c'è dubbio — rispose Nighthawk serio. — Io invece sto ancora imparando.

— Una cosa è certa. Speriamo di non dover mai verificare quanto tu abbia già appreso.

Nighthawk si alzò in piedi.

— Te ne vai? — domandò il Marchese.

— Do un'occhiata al bottino delle tue conquiste — rispose il giovane, studiando gli artefatti alieni esposti sulle mensole.

— Non me ne intendo di arte — disse il Marchese. — Prendo semplicemente quello che attira la mia attenzione. Il resto viene venduto ai collezionisti, al mercato nero.

— Chi ti ha addestrato? — domandò Nighthawk. — Eri un ladro o un killer?

— Io? — chiese il Marchese. — Ero un detective.

— Stai scherzando!

— Niente affatto. Circa quindici anni orsono ero sulle tracce di un indiziato qui sulla Frontiera, un ladro di gioielli. Aspettava di vendere un paio di diamanti grandi come i tuoi occhi. Cercai di prenderlo vivo, ma mise in piedi una tale rissa che dovetti ucciderlo. Più pensavo a come ritrovare quei due diamanti per riconsegnarli ai miei superiori, che sapevo essere abbastanza corrotti da intascarsi i diamanti ed eliminare il mio resoconto, e più mi pareva un incarico vano.

— E valevano una fortuna.

— E valevano una fortuna — convenne il Marchese. — Così scomparvero e io con loro. Ho cambiato il nome, mi sono messo nei guai, ne sono uscito con le mie forze e poi sono diventato il Marchese di Queensbury.

— Che cosa è un Marchese? — domandò Nighthawk.

— Se lo sapessi, ma un tipo, detto il Marchese di Queensbury, ha

inventato le regole del karate o, forse, quelle del judò. Insomma, nel mio mondo le regole le stabilisco io, così mi è sembrato un nome appropriato. — Si fermò. — Dopo un paio di anni, mi sono reso conto che, da queste parti, un uomo competente e motivato poteva divenire maledettamente più grande di un ladro di successo. Poteva, in realtà, diventare un imperatore. Cominciai con Tundra e Yukon: non è così difficile prendersi dei mondi che non hanno più di due milioni di abitanti in tutto e, poi, è cominciata l'espansione.

— Che cosa comporta il possesso di un mondo?

— Be', per i principianti, sono l'esattore delle tasse.

— Tangenti?

— Che parola volgare — controbatté il Marchese con un'espressione di disgusto. — Chiamiamola piuttosto imposta sulla sicurezza.

— Ti è mai capitato di dover fornire questa sicurezza?

— Non ancora, toccando ferro — rispose il Marchese. — Ma ho abbastanza uomini da tenere lontano chiunque, eccezion fatta la Marina Militare.

— Se i tre che ho fatto fuori io fossero un esempio di quello di cui parli, direi che sei nei pasticci, se qualcuno tenta di invaderti.

— Suvvia, in fondo erano solo tre e tu sei il Fabbricante di Vedove. È diverso che spedire trecento killer induriti contro una guarnigione controllata da un altro...

— Signore della guerra? — suggerì Nighthawk.

— Stavo per dire imprenditore — rispose il Marchese.

— Comunque, non conterei più molto su di loro.

— Infatti — aggiunse il Marchese. — Adesso conto su di te.

— Il mio incarico principale è scovare l'assassino di Trelaine.

— Conto anche io su di lui. — Il Marchese lo guardò con un ghigno. — Sai che non avrebbe potuto uccidere Trelaine senza la mia approvazione. Sai anche che non puoi cavarmi il suo nome e se ci riuscissi, con un po' di fortuna, e mi uccidessi, non ce l'avresti ancora fatta. La logica dei fatti è che tu assolva i tuoi incarichi per me in modo così brillante da guadagnarti la mia fiducia e farmi sentire in debito nei tuoi riguardi, d'accordo?

— Forse — gli accordò Nighthawk. — D'altro canto, potrei deluderti e cercarmi l'assassino da solo.

— Sono già stato deluso, sopravviverò.
“Tu forse no” era sottinteso “ma io sì.”
— Eppure, fino a che non lo troverò, potrei anche lavorare per te. Avrò bisogno di un lavoro quando finirò i liquidi.
— Perfino il Fabbricante di Vedove si deve inginocchiare di fronte alle questioni di logica — aggiunse il Marchese, ridendo soddisfatto.
— Di tanto in tanto — convenne Nighthawk. — Da dove devo cominciare? Che devo fare?
— Prima ti prenderai un paio di giorni per rimetterti in sesto. Sono abbastanza egocentrico da pensare di averti fatto del male. Usa questo tempo per imparare a muoverti a Klondike, cerca di conoscere donne e uomini che lavorano per me. Ti riserverò una suite al sesto piano dell’hotel a un isolato da qui; sarà tua, per il momento.
— E tu dove starai?
— Al decimo piano — rispose il Marchese con un ghigno. — Mi piacciono gli attici. — Fece una pausa. — Ti manderò un medico per suturarti e per raddrizzarti il naso. Se vorrai qualcosa, ordinalo attraverso il servizio in camera. Se andrai in città a cercare da mangiare, bere o vestiti, o semplicemente così, di’ chi sei in modo che ti possano riconoscere. Farò girare la voce, prima che tu esca, che ora lavori per me.
— C’è qualcun altro che lavora per te, al quale offri questo servizio? Mi stupisce che i commercianti se ne siano andati in cerca di affari migliori.
— Sono un uomo d’affari, non un filantropo — rise il Marchese. — Come potrei tassarli se non gli lascio guadagnare qualcosa? No, solo tu e Melisande avete carta bianca.
— Melisande?
— Quella ragazza che tu non potrai mai toccare.
— La Perla di Maracaibo?
— Quello è il nome da lavoro. Esattamente come Marchese di Queensbury o il Fabbricante di Vedove.
— OK. Lei è Melisande e io Jefferson Nighthawk. Chi sei tu, per davvero?
— Il mio nome non ti dirà un gran che.
— Mi piacerebbe conoscerlo comunque.
— Di certo lo scoprirai — disse il Marchese. — Ma non ho

intenzione di dirtelo io. È meglio se tutti credono che io sia morto.

— Come vuoi — disse Nighthawk, con un'alzata di spalle. — Ma non mi sembra molto corretto.

— Naturalmente non lo è — aggiunse il Marchese. — Io sono il capo qui e tu no. Cosa c'entra la correttezza?

— Non molto, suppongo.

— Hai un'espressione curiosa in volto.

— Davvero?

Il Marchese annuì. — Sembra voler dire: "Un giorno, quando meno se l'aspetta, gli farò ricordare quello che aveva detto in questo istante, probabilmente quando gli porterò via la sua donna e gli sparerò un colpo mozzandogli le gambe". — Si fermò. — Lascia perdere. Non accadrà.

— Sono tue fantasie, non mi riguardano — disse Nighthawk.

— Quali sono le tue, invece? E quante donne c'entrano?

— Nessuna.

— Proprio nessuna? Che razza di fantasia è quella?

— Te lo dirò quando ti conoscerò meglio — aggiunse Nighthawk. — Potrei addirittura aver bisogno del tuo aiuto.

— Notizia confortante.

— Davvero?

— Certamente — ribadì il Marchese sorridendo. — Significa che non implica la mia eliminazione fisica.

— Prendendo a prestito una vecchia frase — aggiunse Nighthawk — ho ben altro per il capo.

"E forse anche un vecchione da uccidere prima che i suoi procuratori e medici decidano di eliminare me."

— Davvero? — domandò il Marchese, interessato. — Così pensi che l'assassino sia un pesce più grande di me?

— Vuoi la verità?

— Proprio così.

— Penso che tu sia l'assassino.

— Ti ho già detto che non sono stato io — rispose il Marchese.

— Lo so, ma non ti credo.

— E allora che cosa hai intenzione di fare al riguardo?

— Ho intenzione di scovare la verità. Più lentamente possibile, nella speranza che tu abbia ragione.

— Penso di non capire — disse il Marchese, aggrottando le sopracciglia. — Credevo che il tuo primo obiettivo fosse individuare l'assassino.

— Il mio primo obiettivo è dargli la caccia. Ma sarò altrettanto felice anche se non riuscissi a individuarlo.

— Ah, avevo ragione! — disse il Marchese con un sorriso, segno che aveva finalmente capito. — Porterai a termine la tua missione e tornerai da dove sei venuto.

— Se vuoi saperlo, non è detto.

— Rimani semplicemente qui e nessuno potrà ritrovarti.

— C'è solo un tipo laggiù che mi potrebbe individuare dovunque io mi spostassi — rispose Nighthawk.

— Sciocchezze! Tu sei il Fabbricante di Vedove.

— Anche lui lo è, e se lo curassero, quello mi darebbe la caccia immediatamente.

— Cosa te lo fa pensare?

— È esattamente quello che farei io, e io sono lui.

— È pazzesco — protestò il Marchese. — Perché il Fabbricante di Vedove dovrebbe voler uccidere il proprio clone, soprattutto se nessuno lo paga per farlo?

— Non è plausibile avere due Jefferson Nighthawk che se ne vanno in giro contemporaneamente. Io possiedo qualcosa che lui ha impiegato tutta la vita per acquisire: la sua identità. La vorrà indietro.

— Non so come tu ne possa essere così sicuro.

— Perché io voglio ucciderlo per la medesima ragione — rispose Nighthawk. — Se lui continuerà a vivere, io non sarò altro che la sua ombra. Non è neppure legale che io sia al mondo. Ogni credito che mi guadagno è suo, qualsiasi cosa io faccia, nel bene o nel male, si accumula sul suo conto. — Si fermò, cercando di riordinare i pensieri. — Jefferson Nighthawk non è che un nome. Posso rispondere a quel nome, così come a qualsiasi altro. Ma Fabbricante di Vedove è una definizione. Non diverrò mai il Fabbricante di Vedove fino a quando lui sarà in vita.

— Ma lui non ha questo problema — notò il Marchese. — Lui "è" il Fabbricante di Vedove reale, perdonamelo, lui è l'originale, il Fabbricante di Vedove. I suoi soldi, la sua identità, la sua stessa identità — disse, trasalendo.

— Ma chi intenderebbero ingaggiare nel momento in cui vogliono il Fabbricante di Vedove: un vecchio la cui vista è per loro insopportabile, oppure un tipo come me? Non può lasciarmi in vita più di quanto io stesso possa lasciar vivere lui. Dio ha fatto in modo che non potesse esistere più di ognuno di noi per volta.

Il Marchese fissò il giovane per un lungo minuto. — Non vorrei avere i tuoi sogni per niente al mondo — aggiunse infine.

— I miei sogni sono molto piacevoli — disse Nighthawk, seccamente. — È la mia vita e io so di avere dei problemi a viverla.

— Cercheremo di semplificare e migliorare, a cominciare da domani stesso.

— Spero proprio — concordò Nighthawk, alzandosi per andar via. Sentì scorrere una porta dietro di sé e notò l'immagine della Perla di Maracaibo in uno specchio mentre stava per emergere da un'altra stanza, una stanza con un enorme letto sfatto.

"Ma ho qualche dubbio in merito" aggiunse mentalmente nell'uscire dall'ufficio e nel tornare al casinò da Malloy.

Per un istante, gli parve che un vecchio uomo malato gli camminasse proprio dietro con indecente vigore.

"Pensi che sia così facile?" domandò il vecchio. "Pensi di poter uccidere i malvagi e ottenere la bella ragazza per poi passare tutta la vita dando la caccia alle canaglie della Frontiera Interna?"

"Non mi ero spinto tanto in là" ammise Nighthawk. "Ma è un'idea di futuro molto allettante."

"È solo un sogno irrealizzabile. Pensi davvero che ti lascerò continuare a vivere una volta che sia fuoriuscito da quell'orribile tomba di ghiaccio? Dio ha creato un Fabbricante di Vedove, non due."

"Come farai a fermarmi? Sei vecchio e io sono nel vigore delle mie forze."

"Ma io sono il vero Fabbricante di Vedove. Tu sei solo un'ombra che svanirà nella luce del mio giorno. Pensaci: tanto più bravo sarai, tanto prima potrò sbarazzarmi di te."

Poi l'immagine scomparve... ma le parole rimasero per lungo tempo nella mente di Nighthawk, anche dopo aver raggiunto il casinò.

6

Il Marchese si rivelò un uomo di parola. Tutto ciò che Nighthawk provò a chiedere gli venne concesso senza alcun pagamento.

Nighthawk passò un paio di giorni a perlustrare la città di Klondike, ciascuno dei suoi quattro ristoranti, tutti i numerosi bar, i casinò e i bordelli evitando le rivendite di droga. I suoi ricordi a prestito diventavano sempre più vaghi nel momento in cui venivano rimpiazzati da esperienze personali, ma quelli che gli restavano, gli facevano capire che, dalle droghe e dai loro trafficanti, non era mai venuto fuori nulla di buono.

Passò, comunque, la maggior parte del tempo nel casinò del Marchese dove era a disposizione per ciò di cui avrebbe potuto avere bisogno il Marchese stesso. Lizard Malloy gli stava alle calcagna, come se lui fosse l'unica protezione del piccolo uomo in quell'ambiente così ostile. In cambio di tale protezione, Nighthawk si faceva rivelare nomi, vizi e virtù della maggior parte degli uomini e delle donne che lavoravano per il Marchese.

C'era anche un altro motivo che lo induceva a passare tanto tempo nel casinò e Malloy l'aveva subito intuito.

— Non pensarci neanche, a lei — gli disse quando Nighthawk si mise a osservare la Perla di Maracaibo che ancheggiava in cima alla sua piattaforma fluttuante.

— L'ultima volta che ho pensato a lei ho trovato lavoro presso il Marchese — ribatté Nighthawk.

— Una ragione in più per non sfidare la fortuna una seconda volta — disse Malloy.

— Mi piacerebbe sapere cosa trova in lui.

— Intendi dire, al di là del fatto che sia alto più di tre metri e che possegga quaranta o cinquanta mondi? — domandò Malloy.

— Non è così alto e possiede solo undici mondi.

— Bene, allora questo fa la differenza nell'universo — aggiunse Malloy sardonico.

— Da dove viene?
— Non lo so.
— Scoprilo per me entro domani — aggiunse Nighthawk, sorridendo alla Perla di Maracaibo, quando finì di danzare.
— Hai proprio un gran desiderio di morire, lo sai almeno? — disse Malloy.
— Fallo e basta.
Malloy alzò le spalle e si fermò. Un momento più tardi uno degli uomini del Marchese si avvicinò a Nighthawk per portarlo in ufficio.
— Che succede? — domandò il giovane nel sedersi di fronte al Marchese.
— Su Yukon, abbiamo un piccolo problema che vorrei tu sistemassi.
— Sì?
Il Marchese annuiva. — Sembra che qualcuno abbia aperto un negozio senza il mio permesso. Ho già inviato un mio emissario a spiegare che questo è contro le regole e lei lo ha ucciso a sangue freddo. Non possiamo certo fargliela passare liscia. Troppe altre persone potrebbero cominciare a far mostra della propria forza.
— Lei? — ripeté Nighthawk.
— Il suo nome è Spanish Lace.
— Suona intrigante.
— Non c’è nulla di intrigante in lei. Sta operando sul mio territorio senza il mio permesso. Questo è illegale.
— La tua “legge”.
— Ne conosci altre? — disse il Marchese.
— Su Tundra o Yukon no — ammise Nighthawk.
— Allora questo è il tuo incarico.
— Non ho ben capito — disse Nighthawk. — Vuoi che le venda un permesso per operare o devo eliminarla?
— Voglio che tu la uccida — spiegò il Marchese. — Poi voglio che tu prenda ciò che resta di lei e lo inchiodi a una croce o lo appenda a un albero, qualsiasi cosa all’aperto andrà bene, servirà da monito per chiunque altro al quale passassero tali idee per la testa.
— Ci sono solo poche migliaia di abitanti su Yukon — fece notare Nighthawk. — Quanti la vedrebbero davvero inchiodata a una croce o oscillare lentamente al vento?

— Fa freddo là, si manterrà.

— Perché non infliggerle un paio di milioni di crediti di multa e farle fare le valigie? — suggerì Nighthawk.

— Stavolta ti risponderò — disse il Marchese — perché hai appena cominciato a lavorare per me e non sai ancora che ho sempre ragione per tutto quello che faccio. Non hai capito che non devi mettere in questione nessuno dei miei ordini; è come discutere con me e non posso tollerare questo atteggiamento in un mio impiegato. — Si fermò. — Se metterai in dubbio qualsiasi altro ordine, farai meglio a tenerti pronto una bella commemorazione funebre. Non me ne frega nulla della tua abilità, ti ucciderò senza batter ciglio e, se non posso farlo io, ci sono comunque duecento uomini che sbrigheranno la faccenda e ti impediranno di lasciare Klondike da vivo.

Nighthawk si limitò a fissarlo, senza proferir parola.

— Bene — continuò il Marchese. — Se la multi e la cacci da Yukon avrai un nemico potente che arriverà a pensare che io l'abbia umiliata ingiustamente e mi sia appropriato del suo denaro, sebbene io abbia naturalmente diritto a tutto quanto l'oro che gira nei miei mondi. Se, d'altra parte, la uccidi, otterremo la stessa quantità di denaro, probabilmente anche di più, e ci toglieremo di mezzo una donna acerrima e di successo senza bisogno di trovare un modo per recuperare il nostro denaro. E senza bisogno che lei progetti un modo per punirmi per appropriazione indebita. D'altra parte, si tratta di una persona sola, il cui vago influsso potrebbe coinvolgere mezza galassia.

— Così non te ne importa che qualcuno ne veda realmente il corpo o meno?

— Certo che m'importa, ma questa non è la ragione primaria per cui la voglio uccidere. — Il Marchese si fermò un momento. — Altre domande?

— Qual è il suo confine e quanti uomini possiede?

— Spanish Lace? Dipende a quale mondo ti riferisci. Non crede nella specializzazione. Si tratta di una rapinatrice di banca, un'incendiaria, una che estorce denaro, un'assassina. Di solito lavora da sola, ma potrebbe avere portato con sé una piccola scorta.

— Dici che è un'assassina?

— Non interessarti più di tanto alla questione, non ha nulla a che fare con Trelaine.

— Come lo sai?
— In questo settore non succede mai nulla che io non sappia.
— Bene — disse Nighthawk. — Quando vuoi che parta?
— Immediatamente. Altrimenti perché ti avrei raccontato tutto questo? Ho già inserito sul tuo computer di bordo tutte le coordinate per l'atterraggio. Portati dietro quel bastardo dalla pelle di serpente, Malloy. È già stato su Yukon; può darsi che ti serva a qualcosa. — Il Marchese sghignazzò. — Almeno non ti bloccherà la visuale e non si metterà in mezzo alla tua linea di fuoco. Non penso di aver mai visto un simile codardo.
— Questo è proprio il motivo per il quale lui probabilmente sopravviverà a entrambi — aggiunse Nighthawk sorridendo.
— Possibile, ma devi tener conto della qualità di quel tipo di vita.
— Lui piuttosto bada alla qualità della sua morte — ribatté Nighthawk, ridendo a sua volta. — Non ha ancora trovato nessuno che viva ai suoi alti standard.
— Qualcuno dovrebbe spiegargli che molto pochi di noi scherzano con la propria morte — aggiunse il Marchese.
— Cercherò di ricordarmene.
— Soprattutto quando ti troverai nelle vicinanze di Melisande — continuò il Marchese ammiccandogli.
— Non voglio certo farmi uccidere per una mutante dalla pelle blu — rispose Nighthawk.
— Niente di personale — rispose il Marchese. — Mi piaci, davvero. Ma ti hanno assemblato solo tre mesi fa in un laboratorio. Come diavolo faccio a capire ciò per cui tu sei disposto a morire?
— Sono un uomo quanto te! — saltò su Nighthawk, infiammandosi.
— Se tu non lo fossi, non mi preoccuperei per le tue eventuali stupidate nei riguardi di Melisande.
La risposta sembrò placare Nighthawk tanto da acquietarlo visibilmente. — Bene, ora che ti sei deciso a evitare di eliminarmi, levati di torno e vai a uccidere la persona per la quale ti ho pagato — disse il Marchese.
Nighthawk annui e si alzò in piedi.
— Sigaro?
— Non ho ancora deciso se mi piacciano o no — rispose Nighthawk.
— Per lo stesso motivo non sei altrettanto in grado di dire se ti

piacciano o meno le donne dalla pelle blu, vero? — chiese il Marchese con chiarezza.

— Non ricominciamo! — inveì Nighthawk. — Io sono molto di più che una semplice macchina per uccidere!

— E mi uccideresti per provarmelo?

Nighthawk lo osservò per un attimo poi si voltò lasciando l'ufficio.

Si mise a cercane Malloy, indossò la tuta spaziale e infine trovò il suo compagno. Insieme, si avviarono verso il porto spaziale attraverso campi di ghiaccio. Dopo un'ora, erano sprofondati nella cabina di pilotaggio dell'astronave di Nighthawk in procinto di lasciarsi dietro Tundra alla volta di Yukon.

— Odio volare attraverso un sistema solare! — si lamentava Malloy, guardando uno schermo. — Ci vuole più tempo per andare da un mondo all'altro che non da una "stella" all'altra.

— Non posso usare la velocità della luce all'interno di uno stesso sistema — rispose Nighthawk. — Lo sai bene.

— È vero, ma non mi deve per forza piacere.

— Trovati un'occupazione, per esempio incomincia a raccontarmi di Melisande.

— Ho scoperto quello che volevi sapere — disse Malloy. — Viene da Greenveld.

— È un mondo della Frontiera, vero?

— Sì.

— Tutti i colonizzatori di Greenveld hanno la pelle blu? — domandò Nighthawk.

Malloy scosse la testa. — Non ha avuto un'evoluzione, ma una mutazione.

— Spiegami.

— Si tratta di una mutante, ed è un esemplare unico.

— Mi piace l'idea — commentò Nighthawk.

— Davvero? Perché?

— Diciamo che ho un debole per gente come quella.

— Allora dovrebbe proprio piacerti Spanish Lace — disse Malloy. — Non è mai esistito niente di simile prima.

Nighthawk controllò il computer di volo per accorgersi che gli restavano almeno quaranta minuti prima di entrare nell'orbita di Yukon. — Abbiamo tempo — confermò. — Dimmi tutto ciò che sai.

— Non ti ha detto nulla il Marchese?
— Sì, che si è trasferita sul suo territorio e che vuole liberarsene.
— Non ti ha raccontato che ha ucciso gli ultimi tre uomini che, prima di te, svolgevano il tuo stesso compito?
— No.
— Oppure che non è propriamente umana?
— Racconta — riprese Nighthawk.
— È abbastanza "simile" a una donna normale — continuò Malloy. — Ma ho sentito diverse storie su di lei. Ha poteri che nessun essere umano ha mai posseduto.
— Fammi un esempio.
— Non lo so.
— Potrebbero essere tutte storie.
— Se lo fossero pensi che i tre precedenti killer a servizio del Marchese sarebbero morti?
— Continua — disse Nighthawk. — Ho bisogno di dettagli.
— Nessuno ne conosce. Ha derubato alcune banche quando ancora era nell'Oligarchia, questo lo so per certo. Si dice anche che abbia ucciso Jumbo Willoughby a mani nude. Ah, e poi c'è la storia legata a Terrazane.
— Che storia?
— Qualcuno ha fatto saltare in aria l'intero parlamento, uccidendo circa trecento uomini e donne. Nessuno è mai riuscito a trovare le prove, ma si dice che sia stata lei a farlo e che se anche non abbia messo personalmente l'ordigno, abbia ideato tutto perché saltasse.
— Questa tipa sembra interessante.
— Che dici, è "mortifera" — ribatté Malloy sincero.
— Non preoccuparti, non dovrai avere a che fare con lei.
— Non ci penso neanche, starò al tuo fianco.
Nighthawk lo fissava. — Non è necessario.
— Fa niente, verrò con te.
— Pensavo preferissi tenerti lontano dalla linea del fuoco.
— Pensi che dovrei stare ad aspettarti sull'astronave o in qualche bar chiedendomi chi verrà da me, tu o il peggior killer del pianeta? — domandò Malloy. — No, grazie! La prima volta che si aprisse una porta o un portellone mi sentirei colpito così fortemente da poter esplodere.
— Al diavolo le tue ragioni — disse Nighthawk — grazie per la tua

sincerità. — Si fermò. — È strano, ma sembra che tu sia l'unico amico che mi ritrovo.

— Non sono tuo amico — disse Malloy.

Nighthawk stava incominciando a protestare, ma l'altro alzò la mano per chiedere la parola. — Facciamo finta per un minuto che io lo sia, così che possa darti almeno un consiglio da amico. — Siccome Nighthawk lo fissava in silenzio, continuò: — So che non hai mai avuto una famiglia né una madre e, probabilmente, neppure una donna, che non sei mai stato lasciato solo, né hai convissuto. Capisco che tu sia in cerca di persone con cui intrattenerti, bere qualcosa e, al contempo, sia in cerca delle tue vittime. Insomma, lascia che ti spieghi una cosa, che il primo Jefferson Nighthawk doveva conoscere per essere sopravvissuto così a lungo. Qui fuori dalla Frontiera non devi mai mescolare l'amicizia con l'interesse personale. La gente è più dura qui, che non laggiù nell'Oligarchia. L'abbandonano per un motivo e stanno qui per un motivo, che non è propriamente l'amicizia. Così sii cordiale quanto vuoi, Fabbricante di Vedove, e la gente ricambierà la tua cordialità per chi tu sei e per quello che gli faresti se ti incazzassi con loro, ma non arrivare mai a pensare che, da queste parti, un approccio cordiale porti poi a un'amicizia. Se porterà a un giorno in più di vita, sarà sufficiente.

Nighthawk stava riflettendo su quanto gli aveva confidato Malloy per poi scuotere la testa. — Non me la bevo. Sei così cinico che la metà basta.

— Sei stato creato con il solo scopo di uccidere e io sarei cinico? — continuò Malloy in tono sarcastico.

— Uccidere è quello che faccio — disse Nighthawk — Però non è quello che io sono.

— Non ancora — convenne Malloy. — Ma ti ci abituerai oppure ne morirai.

Rifletterono entrambi per alcuni minuti, poi Malloy riprese la parola.

— Quanto ti paga per affrontarla?

— Nulla.

— Vuoi dire che staresti per affrontare Spanish Lace gratis? — chiese Malloy.

— Non esattamente — continuò Nighthawk. — Mi pagherà un sacco

di soldi per un certo affare. Questo ne fa parte. Probabilmente oggi sono sottopagato, domani o dopo sarò sovrapagato. Tutto si metterà a posto alla fine.

— Dipende da quando arriva la fine — notò Malloy.

— Se tu mi dirai come prepararmi, la fine potrebbe anche non arrivare subito — suggerì Nighthawk.

— Non conosco bene i suoi poteri, so solo che un paio di volte avevano in pugno la sua vita, ma che non è ancora morta e che chiunque abbia provato a eliminarla è stato ucciso.

— Può darsi che se la cavi alla perfezione con le sue armi — provò a dire Nighthawk.

Malloy scosse nuovamente la testa. — Ha affrontato situazioni che perfino tu, il Fabbricante di Vedove, non affronteresti.

— Ma lei è di sostanza umana; quali strani talenti potrebbe avere?

— Parecchi — disse Malloy in tono triste, proprio quando l'astronave stava per entrare nella fredda atmosfera di Yukon.

7

L’astronave atterrò nella città-stato della Nuova Siberia, la quale si differenziava dalla sua omonima terrestre solo perché più grande, più fredda e situata a un paio di migliaia di anni-luce di distanza. Nighthawk e Malloy stavano per abbandonare l’astronave e prendere il tram riscaldato fino alla torre del porto spaziale quando una voce risuonò all’interno del veicolo.

— Passaporti!

— Quando saremo alla dogana — rispose Nighthawk, fissando il volto della giovane donna apparso all’improvviso su tutti i videoschermi.

— Questa è la dogana, signore — rispose. — Sono talmente pochi quelli che arrivano o partono di qui che per noi è più comodo sdoganarli prima che lascino l’astronave piuttosto che tenere un continuo presidio nella torre.

I due uomini alzarono i passaporti al titanio per le procedure di scanning.

— Benvenuto a Yukon, signor Nighthawk. Bentornato a Yukon, signor Malloy. Qual è il motivo della visita?

— Turismo — rispose Nighthawk.

— Non possediamo un’industria turistica, signor Nighthawk.

— Non è colpa mia — aggiunse. — Ho intenzione di vedere le meraviglie naturali che possiede il vostro pianeta.

— Ritengo che siate qui per il gioco d’azzardo, signor Nighthawk — continuò la donna, scordandosi della sua risposta.

— Visto come lo dice sembrerebbe contro la legge.

— Assolutamente no. Anzi, è incoraggiato. Vedo che ha da poco aperto un conto su Tundra. Possiamo fatturare sul suo conto una licenza per le scommesse, se lei ci dà il permesso.

— E non avete licenze turistiche, vero? — domandò Nighthawk sorridendo.

— Un permesso verbale sarà sufficiente — continuò. — Una

olocopia di questa conversazione verrà registrata su file.

— Ha il mio permesso. — Sono sicura che il soggiorno qui le piacerà, signor Nighthawk, e le auguro buona fortuna ai tavoli delle scommesse. — Ci fu una pausa. — E lei perché si trova qui, signor Malloy?

— Sono con lui.

— Non riesco a trovare nessun riferimento a nome suo, neppure la registrazione vocale né nella Frontiera Interna né nell'Oligarchia, signor Malloy — disse. — Come pagherà la licenza per le scommesse?

— Fatturate per lui a mio nome — intervenne Nighthawk.

— Come desidera — rispose la donna. — In ogni caso, secondo le leggi di Yukon, è mio dovere avvisarla che il possessore di una licenza è responsabile per tutti i debiti addebitati sul conto abbinato a tale licenza.

— Capisco — assecondò Nighthawk. Si fermò un momento. — Il signor Malloy si procurerà una licenza personale in contanti nel momento in cui raggiungerà uno dei vostri casinò. È previsto dalla vostra legge?

— Direi di sì, devo però sottolineare che, fino a quando non deposita una somma minima qui da noi, ogni suo acquisto va pagato in contanti e in anticipo.

— Capisco.

— Devo sentirmelo confermare da lui in persona.

— Capisco, capisco — borbottò Malloy.

— Bene. Entrambi potete considerarvi sdoganati e con il permesso di fermarvi su Yukon per sette giorni. Se desiderate oltrepassare la frontiera di Nuova Siberia, dovrete chiedere un permesso a qualsiasi paese voi vogliate visitare. Se poi voleste prolungare il vostro soggiorno, presentatevi qui ancora una volta qualche giorno prima dello Standard Galattico in cui scade il vostro visto attuale. Avete altre domande?

— Sì. Dove posso recuperare una cartina di Nuova Siberia?

— Un momento, prego... Una cartina vi verrà trasmessa sul computer di bordo.

— E come ci si muove su Nuova Siberia?

— Ci sono slitte a motore in affitto presso la torre — fu la risposta. — Sono riscaldate e sono dotate di radar, di radio e di provviste per tre

giorni per un equipaggio di sei individui.
— Ho bisogno di un equipaggio di sei individui?
— No. Quello è il numero massimo che una slitta può trasportare.
— Grazie mille — rispose Nighthawk. — Il suo aiuto è stato davvero prezioso.
Lo schermo si disattivò.
— Prendi la cartina e trova Spanish Lace. — Nighthawk riordinava il computer. — Potremmo anche decidere dove diavolo dovremo andare esattamente.
Il computer proiettava la cartina su un videoschermo, poi la mise in relazione con la scala planetaria, quando improvvisamente una piccola macchia, a una quarantina di miglia di distanza, incominciò a lampeggiare con una luce fortissima.
— La città più vicina? — domandò Nighthawk.
C'era un lampeggiante proprio accanto al porto spaziale.
— Il quartiere più vicino.
Un'altra macchia, a circa quindici miglia di distanza, incominciò a lampeggiare.
— Fuori.
Lo schermo si annerì e Malloy si volse a Nighthawk. — Non sembra che le piaccia la folla.
— È un'affermazione retorica?
— Che facciamo ora?
— Affittiamo una slitta e le facciamo una visitina.
— Avrà delle difese — disse Malloy. — Saprà che stiamo andando da lei.
— Probabilmente.
— Perché non contattarla previamente da qui? Potresti parlarle.
— Non mi pagano per parlare.
— Non sei neppure pagato per rimetterci la pelle — aggiunse Malloy.
— Non ho intenzione di morire.
— Neppure i tre che ti hanno preceduto.
— Se hai paura — cominciò Nighthawk.
— È naturale che ho paura! — sbottò Malloy. — Solo un pazzo non ne avrebbe!
— Allora fermati qui.

— Che succede se ti ucciderà?
— Hai sicuramente più probabilità di uscirne vivo se resti qui che non al mio fianco.
— Troppo codardo — ribatté Malloy.
— Ma tu sei un *codardo* — replicò Nighthawk con un'alzata di spalle.
— Però non sono sfacciato in merito.
— In altre parole vuoi stare qui ma vuoi che ti dia una buona ragione per farlo… una ragione che mantenga intatto il rispetto per te stesso.
— In pratica sì — convenne Malloy.
— Bene. Non sai quali siano i suoi poteri, vero?
— Giusto.
— C'è qualcuno che li conosca?
— Che io sappia no.
— Allora fermati qui e rimani in contatto radio-visivo con me, così che se lei userà tali poteri per uccidermi potrai avvertire il Marchese in merito. In tal modo, potrai anche ottenere una bella ricompensa per questo tipo di informazioni.
— Davvero lo credi?
Nighthawk sorrideva. — Non è molto probabile, ma tu gli porterai le informazioni di cui ha bisogno.
— Bene, tutto questo va benissimo per te — aggiunse Malloy. — Dopotutto tu lavori per lui. Ma io no.
— Allora non tornare a Tundra. Vattene il più lontano possibile e mandagli un messaggio subspaziale mettendo in vendita quello che sai.
— Adesso mi sembra che ragioni! — disse Malloy.
— E sembra essere più consono al tuo carattere — aggiunse Nighthawk in tono sarcastico.
— Non esistono solo eroi o killer — ribatté Malloy sulle difensive. — Alcuni di noi sono semplici uomini comuni. — Si fissava le mani e le braccia a scaglie e sorrise mestamente. — Insomma, diciamo non proprio comuni — si corresse.
Nighthawk si mise una tuta spaziale poi incominciò a controllare tutte le scorte dell'astronave.
— Che cosa stai cercando? — chiese Malloy. — Ti sei già preso tre

diversi tipi di arma.

— Quattro — corresse Nighthawk. — Sto cercando eventuali fotocellule.

— Lascerai qui le tue fotocellule nell'armadietto? — domandò Malloy, confuso.

— Una macchina fotografica a trecentosessanta gradi — spiegò ancora Nighthawk. All'improvviso si allungò per raccattare un piccolo oggetto dalla forma circolare, di circa due centimetri di diametro. — Trovata.

— Deve essere una microspia — osservò Malloy. — Non avevo mai visto niente di simile prima.

— La piazzerò su un tavolo o una sedia — aggiunse Nighthawk, incurante dell'osservazione di Malloy. — Ti trasmetterò uno spaccato dell'ambiente nel quale si trova, pavimento, muri, soffitto e ogni altra cosa. Il computer riceverà il segnale, selezionerà angoli e fotogrammi e poi proietterà una scena compiuta sul display che tu guarderai.

— Che succede se lei ha un animale che se la mangia?

— In quel caso, sarai in grado di vedere l'interno del suo sistema digestivo e dovrai vendere le tue informazioni a un veterinario, invece che al Marchese. — Si fermò. — Terrò acceso il mio trasmettitore. Se non ha nessun apparecchio in grado di vanificare ogni segnale, il trasmettitore ti farà arrivare tutto quello che lei dice.

— Sei sicuro che preferisci andarci da solo?

— A dire il vero, farei meglio ad avere un accompagnatore — ammise Nighthawk, reprimendo un sorriso — per offrirle due bersagli invece di uno solo.

— Dannazione! — esplose Malloy. — Mi aspettavo che dicessi che volevi affrontarla da solo!

— È vero. Volevo solo vedere la tua reazione.

— Dai veri killer a sangue freddo non ci si aspetta che abbiano senso dell'umorismo — borbottò l'ometto.

— Allora devo essere un killer a sangue caldo.

— Speriamo solo che tu sia uno di quelli a vita lunga.

— Una parte di me sì.

Nighthawk lasciò l'astronave, trovò un tram in attesa di partire e si diresse verso la torre dove affittò la slitta a motore. Era un mezzo di trasporto con cui non aveva molta confidenza, così se la fece

programmare dall'addetta.

— È sicuro che queste siano le coordinate che le interessano? — chiese la donna, umile. — Ho bisogno di una caparra maggiore — spiegò in tono di scusa. — Molte persone vanno verso il Palazzo di Ghiaccio ma quasi nessuno vi fa ritorno.

— Che cosa accade loro?

— Non saprei proprio — disse. — Non so. Non voglio saperlo. Voglio solo una caparra più alta.

Nighthawk premette il pollice contro un contratto che lei gli mostrava.

— Ha un consiglio da dare a chi si avventura al Palazzo di Ghiaccio? — chiese, in attesa che le sue impronte digitali fossero sdoganate e approvate.

— Non credere mai a quello che vedi.

— Non penso di capire — ammise Nighthawk, quando il computer diede il via libera.

— Ha un aspetto umano, ma non lo è.

— Che cos'è?

— Se sopravviverà e mi riporterà la slitta, può darsi che lei me lo possa rivelare — aggiunse la donna.

8

Nighthawk poteva scorgere il Palazzo di Ghiaccio da circa dieci chilometri di distanza. A dire il vero sembrava piuttosto una struttura di neve e ghiaccio, accecante nel sole del mezzogiorno. Possedeva enormi torrette, mura merlate, torri, rampe e balaustrate e, letteralmente, migliaia di stalattiti di ghiaccio che pendevano da ogni lato e struttura. L'unica cosa che pareva mancare era un fossato e molto probabilmente dipendeva dal fatto che faceva troppo freddo per l'acqua.

Nighthawk gli si avvicinò fino a circa un chilometro, poi dimezzò la velocità della slitta a motore, stando al contempo all'erta in caso di pericolo. Piccoli animali bianchi scappavano di qua e di là, alcuni cercando di gareggiare per un po' con il veicolo in movimento, per poi desistere nel momento in cui si avvicinò con decisione al cancello.

Arrivato davanti al Palazzo di Ghiaccio, Nighthawk scese dalla slitta. Si guardò intorno cercando le guardie e fu abbastanza sorpreso di non trovarne. Si avvicinò al cancello tentando di aprire. Era chiuso a chiave, così decise di impiegare la sua pistola laser che sciolse sia il lucchetto sia il chiavistello.

Si avviò cautamente all'interno. Le mura e il pavimento sembravano fatti di ghiaccio, ma la sua tuta spaziale gli diceva che la temperatura era di ventitré gradi. Con una certa cautela si tolse il casco poi, velocemente, si liberò anche della tuta. Toccò alcuni ghiaccioli che pendevano dal soffitto: erano di quarzo e piuttosto caldi al tatto. Sfere di luce, non propriamente solide, che non rivelavano quale fosse la loro fonte di calore, fluttuavano in alto a poca distanza dal soffitto, illuminando l'intero locale.

Nighthawk attraversò un certo numero di stanze. Le sfere parevano registrare la sua presenza e anticipare i suoi bisogni, gareggiando per irradiarlo di luce ogni volta che girava la testa per guardare in una direzione nuova. I muri e i pavimenti rifulgevano quali diamanti lucidati di fresco. Alcuni degli ambienti erano arredati con mobilio in

tema con la magica atmosfera dell'intero palazzo; altri ancora erano completamente vuoti. Da nessuna parte c'era il minimo segno di vita. Non si vedevano né umani, né alieni, né animali domestici, né animali da guardia, niente di niente.

Alla fine, Nighthawk giunse in un ambiente estremamente ampio, forse centottanta metri di lunghezza. Da un piccolo altoparlante che fuoriusciva dal soffitto, esattamente al centro della stanza, arrivava un'allegra melodia aliena e una serie di sfere luminose fluttuavano tutt'intorno in una sorta di danza statica che pur non avendo un vero e proprio schema creava un aggraziato gioco di forme, in perfetta sintonia con la musica. In fila lungo le pareti, erano allineate raffinate statue di ghiaccio o forse di quarzo simile a ghiaccio; Nighthawk non poteva distinguere.

Dopo aver attraversato la stanza, una porta scorrevole si chiuse alle sue spalle; si girò, armi in pugno, non appena sentì il rumore, poi si affrettò verso l'entrata successiva. Una porta bianca scintillante si chiuse scorrendo prima che avesse percorso metà del cammino.

Una risata soffocata gli fece capire che non era solo. Girandosi si trovò faccia a faccia con una donnina flessuosa, dai capelli neri scompigliati e gli occhi dello stesso colore. Indossava una tuta nera trasparente di pizzo che esaltava le sue forme.

— Come sei entrata? — domandò Nighthawk.

— Questa è casa mia — rispose quella. — Vado e vengo come più mi piace.

— Sei Spanish Lace?

— E tu Jefferson Nighthawk.

— Come lo sai?

— Ho i miei informatori — replicò. Lo fissava.

— Di tutti i lacchè che mi ha mandato il Marchese, sei il più giovane. Devi essere ben abile nel tuo campo.

— Non sono un lacchè.

— Ma sei un killer?

— Sono molte cose differenti — ribadì. — Questa è una delle meno importanti.

Lei emise una risata di scherno. Nighthawk la fissò per un attimo poi passò a esaminare la stanza attraversandola e studiandone gli artefatti mentre la donna, in perfetto silenzio, lo osservava attenta.

Finalmente si fermò, rivolgendole la parola.

— Cosa hai di tanto speciale? — le domandò. — Perché ti vuole morta?

— Mi vuole morta perché ha paura di me — disse Spanish Lace.

— Non mi sembra uno che si lasci intimidire — commentò Nighthawk.

— Se non avesse paura di me, perché allora ti avrebbe mandato qui a sbrigare la faccenda?

— Perché non ha paura neppure di te, e inoltre ha tutto il denaro — rispose Nighthawk sorridendo.

— Hai già pensato al tuo ritorno?

— Uscirò nello stesso modo in cui sono giunto qui.

— Non penso proprio — rispose lei. — Perché non vai a scoprirlo da solo?

— Dopo di te.

Lei si voltò, ritornando sui suoi passi e attraversando il palazzo. Le porte si aprivano e si chiudevano non appena lei si avvicinava, così che in meno di un minuto giunse al primo cancello. Quando anche quello si aprì, scivolando dentro le mura, si mise di lato alla slitta di Nighthawk che poté subito constatare cosa ne fosse rimasto: un ammasso informe di metallo stritolato.

— Che cosa diamine è successo? — balbettò, non rivolgendosi a nessuno in particolare.

— Povero Jefferson Nighthawk — disse lei. — Come farai a ritornare?

All'improvviso Nighthawk si rese conto del freddo polare, del vento che gli sferzava il viso e il corpo. Si girò verso Spanish Lace ferma vicino a lui, completamente indifferente a quelle intemperie. La sua prima reazione fu quella di fermarsi lì fuori, per dimostrarle che era in grado di sopportare qualsiasi cosa al pari di lei, ma in breve si rese conto che sarebbe stata solo una stupida forma di machismo, che gli avrebbe fatto rischiare inutilmente la pelle.

Si voltò rientrando nel Palazzo di Ghiaccio. Spanish Lace lo seguì.

— Mi hai fatto una domanda pochi istanti fa — disse, quando già avevano raggiunto la stanza che avevano lasciato poco prima. — Davvero?

— Penso che le tue parole precise fossero: "Che diamine è

successo?”. — Sorrideva. — Le sono successa “io”.

— Ma tu eri con me.

— Lo so.

— Lo hai fatto prima di entrare in questa stanza?

— L’ho fatto mentre ero in questa stanza — rispose lei.

— Come?

— Ti prometto che lo scoprirai da solo prima che il giorno finisca, Jefferson Nighthawk. — Si mise a sedere in una sedia che pareva scolpita nel ghiaccio. — Hai già deciso come uccidermi? Sarà una morte per calore o con le onde sonore? Morirò sotto le pallottole o i tuoi pugni? Morirò con una lenta agonia o velocemente?

— Non ho mai detto di volerti uccidere — replicò Nighthawk. — Ho solo affermato di essere stato inviato qui per farlo.

— Ah — disse lei, continuando a sorridere. — Aspetti una controfferta.

— Non necessariamente.

Lo guardò dubbiosa. — Allora cosa?

— Parliamo un po’ assieme.

— Perché?

— Hai qualcosa di meglio da fare? — domandò Nighthawk.

Lei lo fissò per un lungo momento. — Che razza di killer sei?

— Un killer riluttante. Perché ti vuole morta?

— Sono una rivale e lui è un tipo che difende il suo territorio. Che altra ragione vuoi?

— Sui due piedi posso pensare a centinaia di altri motivi — continuò Nighthawk. — Ma perché i costi sono così bassi sulla Frontiera?

— Probabilmente perché è la Frontiera. Il costo della vita non è mai molto alto sulle frontiere più estreme della civiltà.

— Voi gente comune avete un passato e un futuro. Non siete particolarmente legati a queste cose?

— Anche tu hai un passato e un futuro — sottolineò lei — perché ti dovresti stupire dell’atteggiamento della maggioranza?

Scosse la testa. — Non ho passato e il mio futuro, nella migliore delle ipotesi, è incerto.

— Come è possibile che tu non abbia un passato? — domandò lei.

Lui semplicemente la guardò.

D’un tratto Spanish spalancò i suoi grandi occhi neri. — Ci sono arrivata! Sei un clone!

Nighthawk annuì, assentendo.

— Interessante! — ripeté lei. — Ti senti umano?

— Sono umano.

— Intendo dire che non c’è nulla di artificiale in te.

— Succede, con gli esseri umani.

Lo fissava chiaramente affascinata. — E chi eri tu, Jefferson Nighthawk? Un assassino di massa? Un soldato al valore? Un affermato poliziotto?

— Sono... ero... il Fabbricante di Vedove.

— Ah, un cacciatore di taglie!

— E un poliziotto.

— Forse, ma questo non è il motivo per il quale tutti si ricordano di te. — Fece ritorno alla sedia. — Così morirò uccisa dal Fabbricante di Vedove.

— Te l’ho già detto. Voglio fare quattro chiacchiere.

Chiuse gli occhi annuendo. — Naturalmente. Povero piccolo clone con tutte le abilità del Fabbricante di Vedove e nessuna delle sue esperienze. Lui “scelse” di diventare un killer, è stato probabilmente indotto a diventarlo, senza dubbio si dilettava a esserlo. Ma tu sei stato “creato” per diventarlo, ti hanno ordinato di esserlo. Nessuno ti ha mai chiesto se volevi davvero uccidere, giusto? Nessuno ha mai pensato che tu potessi avere altre mete o desideri.

Nighthawk respirò profondamente. — Tu mi capisci.

— Certo che sì. Perfino qui, tra i reietti e i disadattati della Frontiera, tu sei diverso dagli altri, proprio come lo sono io. Ti hanno dato degli attributi fisici che tu non avevi richiesto, proprio come a me. Ti senti un estraneo in una galassia che è di estranei, come me. Come potrei non capire?

— Cosa intendi? — domandò Nighthawk. — Mi sembri normalissima.

— I tuoi occhi vedono solo la facciata delle cose e mai la verità — rispose lei. — Anche tu mi sembri perfettamente normale eppure sei il Fabbricante di Vedove. Quanti uomini hai già ucciso? Duecento? Trecento, forse?

— Moltissimi.

— Sempre meno di me — disse orgogliosa.

Nighthawk aggrottò le sopracciglia. — Hai ucciso trecento persone?

— Di più. E prima che il giorno finisca, accrescerò quella somma.

— Non abbiamo nulla per cui accapigliarci — disse Nighthawk. — Come hai sottolineato, siamo della stessa pasta.

— Quello che però non ho detto è che io sono tanto attaccata al mio territorio quanto il Marchese e tu hai invaso casa mia.

— Gli dirò che non ti ho trovato.

— Povero clone — aggiunse lei, con una certa derisione compassionevole. — Potresti aver bisogno di un amico o di un confidente, ma io no. Non mi hanno imposto la vita che ho; ho deciso di mia volontà di diventare una fuorilegge e un'assassina. Non uscirai vivo di qui.

— È stupido — protestò lui. — Ti sto offrendo di vivere! Potrei ucciderti in due secondi se lo volessi.

— Provaci — continuò lei divertita. — Non stuzzicarmi!

— Stuzzicarti? — ripeté Nighthawk scoppiando a ridere.

— Ti sfido, Fabbricante di Vedove!

— Non voglio ucciderti.

— Ma io voglio uccidere te.

— Non hai armi con te. Questo è assassinio.

— Pensi davvero che il Marchese mi vorrebbe vedere morta se fossi così innocua? — rispose Spanish Lace. — Non porto con me armi come voi esseri inferiori. Sono io l'arma.

Nighthawk, che le stava davanti, estrasse la pistola laser, ma quella gli scivolò via prima che lui la potesse toccare e rimase sospesa, inquietante, a circa due metri da lui.

— Che diavolo succede? — esclamò.

— Cos'è poi la perdita di un'arma per un uomo come te? — disse lei ancora in tono divertito. — Prova con un'altra.

Nighthawk afferrò la pistola sonica, premette il grilletto e puntò, ma non successe nulla. Aumentò la presa, quindi dette uno strattone solo per scoprire che non riusciva a muoverla di un millimetro.

— Ora hai capito che cosa è accaduto alla tua slitta? — chiese lei.

— Sei telecinetica?

Annuì. — Ho sempre posseduto l'abilità di spostare oggetti reali solo grazie alla forza della mia mente. Anzi, penso che sia stato solo

all'età di sette o otto anni che ho realizzato che nessun altro era in grado di farlo. — Allungò le mani per afferrare le armi che svolazzavano attraverso la stanza. — Come ti senti adesso all'idea di uccidere una povera donna disarmata?

— Molto meglio — rispose Nighthawk, allungando la mano alla ricerca di un coltello riposto nello stivale e puntandoglielo contro in un unico, fluido movimento. Mirò dritto e preciso al cuore, ma il coltello si bloccò nello spazio a circa un metro e mezzo dal bersaglio.

— Pazzo! — disse lei, abbandonandosi a una sdegnosa espressione beffarda sulla faccia angolare. — Non capisci che sei completamente indifeso, qui?

Nighthawk sentì un rumore intorno a lui, si piegò su di un lato, giusto in tempo per evitare una porzione di soffitto che si era andata a schiantare nel punto dove si trovava un attimo prima.

— Sei in grado di affrontare il Palazzo di Ghiaccio?

Lui cominciò ad avvicinarla cauto e proprio mentre stava per tendere i muscoli per l'attacco finale, una seggiolina si scagliò contro la sua schiena, facendolo ruzzolare a gambe all'aria.

Si rimise subito in piedi, appena in tempo per schivare un'altra sedia in movimento comparsa dal nulla.

— Molto bene, Fabbricante di Vedove — disse lei. — Hai ereditato davvero degli ottimi riflessi, se ereditare è la parola corretta e sospetto che non lo sia. Dovrei almeno sentirmi dispiaciuta di liberarmi definitivamente di te.

Lui la fissava, riluttante ad avvicinarla, ma incapace di ritirarsi.

— E ora come ti ucciderò? — continuò lei. — Potrebbe essere divertente utilizzare le tue stesse armi.

All'improvviso le sue tre pistole, la laser, la sonica e la meccanica, formarono una linea proprio alla sua sinistra a circa due metri da terra e ruotarono fino a trovarsi puntate direttamente contro di lui.

Si gettò dietro il sofà per portarsi fuori dalla linea del fuoco. Un istante più tardi, il sofà si spostò rapidamente alla sua sinistra e lui gattonò per restargli dietro, mentre tutt'intorno si udiva l'eco della risata della donna. Nighthawk scorse una via d'uscita a circa cinque metri da dove si trovava e si gettò in quella direzione, Il fuoco continuava a seguirlo, ma illeso fuggì attraverso un'altra via d'accesso alla sala.

Si spostava velocemente di stanza in stanza, consapevole del pericolo che incombeva su di lui, senza alcuna voglia di spingersi alla cieca incontro a ulteriori pericoli da fronteggiare. Nel momento in cui si scoprì troppo lento, un raggio di luce solida gli bruciò l'orecchio.

Dopo di che, si trovò in una stanza dalla quale non c'era via d'uscita. Conteneva un enorme letto circolare che fluttuava a pochi centimetri dal pavimento, un paio di risplendenti scrigni d'argento, un ampio specchio e un ologramma della stessa Spanish Lace. Un piccolo computer circolare incombeva vicino al letto. Una cinquantina di orologi di tutti i tipi dominavano l'ambiente: da un pezzo antico a un complesso meccanismo che emetteva segnali digitali luminosi in trentasei lingue differenti, fino a un modello olografico rotante che riproduceva Yukon suddividendolo in fasce orarie. Nighthawk estrasse la sua telecamera grandangolare e la scaraventò sul letto; se fosse morto, almeno Malloy avrebbe potuto vedere come era accaduto, così che il successivo uomo del Marchese sarebbe stato meglio preparato all'evenienza.

— Ah! Eccoti qui! — disse una voce dal corridoio. Si girò all'istante e si trovò di faccia a Spanish Lace e alle sue stesse armi ancora fluttuanti. — Mi hai fatto fare un bell'inseguimento, Jefferson Nighthawk, ma adesso basta.

Lo sguardo di Nighthawk si muoveva come una freccia da un angolo all'altro della stanza alla ricerca di qualcosa, qualsiasi appiglio che potesse sfruttare a suo favore.

"Lui è sopravvissuto a un centinaio e più di attacchi, alcuni dei quali devono essere avvenuti contro alieni o mutanti con poteri anche maggiori di quelli in suo possesso. Ragiona! Cosa avrebbe fatto lui al posto tuo?"

— Questi sono i miei trofei — disse lei, indicando gli orologi. — Il mio bottino. Il resto lo vendo o lo baratto, ma mi tengo sempre gli orologi in modo da contare i minuti e le ore della mia vita fino a quando non avrò più alcun legame con questo corpo non voluto. — La faccia di lei si trasformò all'improvviso in una maschera furiosa. — E tu oseresti startene lì in mezzo, insultandomi?

Partì un colpo e una pallottola raggiunse la parete dietro di lui forandola, spruzzandogli la polvere sul volto. Nighthawk si chinò mettendosi dietro il più vicino scrigno per cercare riparo. Sopra

c’erano due statuette aliene; ne afferrò una scaraventandola contro di lei, poi prese la seconda proprio quando la prima si frantumò contro una barriera invisibile ad alcuni centimetri dalla testa della donna. Spanish Lace sogghignò, constatando come la statua sfrecciava, passandole accanto, senza provocarle alcun danno, pur colpendo quello che Nighthawk aveva preso di mira, riducendo in mille pezzi la pistola sonica e facendo sbandare il fucile a propulsione.

— Pensi che abbia bisogno di armi? — disse sdegnosa quando un pezzo di soffitto si staccò cadendo addosso a lui. In un istante però lui si rialzò mettendosi di fronte allo specchio. Quando presentì che la pistola laser stava per sparare il colpo, si lasciò cadere a terra e il raggio rimbalzò sullo specchio. L’angolazione fece sì che il proiettile non raggiungesse Spanish Lace per un soffio. Lei lo evitò istintivamente, poi afferrò la pistola laser lanciandosi verso un corridoio.

“L’hai scansato! Non ti aspettavi che il raggio rimbalzasse su di te tanto da doverlo evitare. Ciò significa che ti basta una frazione di secondo per erigere quelle pareti o schermi invisibili. Bene, se riuscissi solo a trovare un modo per usare il tutto...”

— Alzati, Jefferson Nighthawk.

Non vedeva il motivo di continuare a restare nascosto, così che si alzò per affrontarla. — E adesso?

— Adesso la facciamo finita — ribadì lei.

All’improvviso il mobilio, le pareti, il soffitto, tutto incominciò a richiudersi su di lui. Vasi di fiori gli cadevano addosso, lampade, il pavimento cominciava a sfaldarsi sotto i suoi piedi. Lottò inutilmente per mantenersi in equilibrio, ma cadde pesantemente a terra, si rialzò, poi venne respinto lontano da lei fino a essere ributtato contro il vecchio orologio antico, al quale si avvinghiò disperato.

Un altro pezzo di soffitto si staccò sotterrandolo. Dapprima si lamentò, poi giacque del tutto privo di sensi tra le macerie.

Spanish Lace gli si avvicinò con cautela, dandogli dei colpi alla spina dorsale per controllare eventuali reazioni. Non ce n’erano. Si inginocchiò vicino a lui, quasi aspettandosi che saltasse su per affrontarla nuovamente, ma lui era immobile.

— Molto bene, clone — mormorò, girandolo sulla schiena e tastandolo in cerca del suo dischetto di identità. — Vediamo se sei

davvero chi sostenevi di essere.

Abilmente, gli estrasse il disco e, mentre stava studiandolo, la mano di lui si sollevò all'improvviso scendendo sulla sua schiena e sulla nuca, conficcandole la lancetta dei minuti dell'orologio antico alla base del cranio. Trafitta, Spanish Lace cadde senza suono alcuno, morta.

Nighthawk scostò il corpo di lei dal suo e si sollevò, poi la girò: aveva un'espressione serena, come se le fosse stato in qualche modo rimosso un macigno incombente di dosso.

"Eri un fenomeno tanto quanto lo sono io. Avresti potuto diventare mia amica. Perché hai fatto in modo che ti uccidessi?"

Scosse la testa, come se volesse fisicamente sbarazzarsi di quel pensiero, ma non gli servì a nulla.

"Il Fabbricante di Vedove deve aver avuto dei fratelli. Almeno dei cugini. Magari anche uno o due figli, nessuno lo sa. Ci potrebbero essere venti o trenta individui con il suo stesso sangue. Nessuno di loro è condannato a passare la vita uccidendo tutti quelli che incontra. Ma perché io sì?"

Naturalmente, però, gli altri eventuali parenti avevano solo parte del sangue del Fabbricante di Vedove. Lui ce l'aveva tutto, poiché era il Fabbricante di Vedove. Non un suo fratello. Non un figlio. Non una versione 2.0. Semplicemente il Fabbricante di Vedove e quello che faceva il Fabbricante di Vedove era uccidere persone. Persino persone che avrebbero potuto essere sue amiche.

D'un tratto si accorse che stava tremando e comprese che ciò che fino a quel momento aveva tenuto caldo l'interno del Palazzo di Ghiaccio non era né una fornace né un impianto di riscaldamento ma Spanish Lace che aveva impiegato una parte dei suoi incantesimi per mantenere le molecole dell'aria in costante movimento, facendole roteare vorticosamente tanto da ottenere temperature accettabili.

Si mise a studiare l'ambiente. I due scrigni contenevano solo indumenti, ma dietro lo specchio trovò una piccola cassaforte incastonata in una parete di quarzo. Non potendo aprirla, la estrasse dalla parete con l'aiuto della pistola laser e se la mise sotto il braccio ma, mentre stava per far ritorno all'astronave, qualcosa distrasse la sua attenzione.

Andò in quella direzione trovando una piccola olografia di un

gruppo di ragazze di forse dieci o undici anni, strette in un abbraccio collettivo, sorridenti davanti all'obbiettivo. Per un lungo momento studiò il ritratto, cercando di individuare la ragazza che un giorno sarebbe poi divenuta Spanish Lace, ma dovette arrendersi.

"Interessante. Una di loro potrebbe essere diventata un'artista, un'altra una commercialista, un'altra ancora la madre di sei figli, oppure una vecchia indurita e calva, un'altra forse un meccanico spaziale, un'altra un professore di lingue arcaiche e l'ultima, una nota ladra e assassina."

All'improvviso si rese conto del perché lei aveva preservato tra tutti gli ologrammi e ricordi, proprio quello.

"Quella doveva essere stata l'ultima volta che aveva potuto confondersi con le altre, l'utima volta che stava bene dovunque."

Fissò ancora l'ologramma con le facce delle ragazze sorridenti.

"Ti invidio: almeno hai avuti dieci anni."

Puntò la pistola laser verso l'uscita poi si mise in cerca della sua slitta a motore e, quando stava per tornare all'astronave, decise che quella donna meritava una sepoltura. Fece ritorno nel Palazzo di Ghiaccio, riagganciò la pistola laser all'accumulatore, impostò il meccanismo di ricarica e ripose sia il fucile sia l'accumulatore a destra vicino al cadavere. Raggiunse dunque nuovamente la slitta a motore e incominciò a correre sul piano ghiacciato. Una decina di chilometri più avanti, si fermò a guardare indietro, proteggendosi gli occhi dall'accecante riverbero solare. Riusciva appena a scorgere il Palazzo di Ghiaccio; attese cinque, dieci, quindici secondi e, d'un tratto, colse il rumore della detonazione. Ancora un momento e i bastioni, le torri cominciarono a collassare una sull'altra. Pensò che, in tale frangente, potesse essere appropriato bisbigliare una preghiera e, con sorpresa, si accorse di non conoscerne nessuna.

Raggiunse Lizard Malloy nell'astronave. L'omino dalla pelle squamosa era stato testimone dell'intero combattimento sullo schermo del suo ricevitore e non desiderava altro che commentare il tutto con Nighthawk, mentre quello non voleva fare altro che dimenticarselo.

— Che cosa ti succede? — si lamentava Malloy quando la loro astronave stava per fare nuovamente rotta su Tundra. — Riesci a uccidere la più pericolosa donna della Frontiera Interna e

improvvisamente ti comporti come se avessi perso un amico.

— Può darsi che lo fosse.

— Sei diventato pazzo? — esclamò Malloy. — Ha fatto di tutto per ucciderti.

— Avevamo un sacco di cose in comune, io e lei — rispose Nighthawk pensieroso.

— Ne sei convinto, vero?

Nighthawk annuì. — Era un'amica che non era ancora diventata tale.

— Sei pazzo, lo sai almeno? — continuava Malloy.

Nighthawk alzò le spalle. — Pensa quello che vuoi.

Malloy estrasse di tasca un cubetto. — Se mostrassi quest'affare al Marchese, se vedesse che tu eri disposto a offrire a quella strega la vita, saresti già storia. Ti sbatterebbe fuori con un calcio in culo così forte da non accorgerti nemmeno di quel che accade.

— Sopravviverei.

Malloy scaraventò il cubetto nell'atomizzatore. — Probabilmente io no — aggiunse pungente. — Continui a essere l'unica cosa che si frappone fra me e una morte lentissima e dolorosissima.

— Allora continui a essere in obbligo verso di me.

— Suppongo di sì, se la metti così — ammise Malloy sconcertato.

— Già.

— Ho la strana sensazione che tu stia preparando qualcosa.

— Quando atterreremo, voglio che tu porti un messaggio per me alla Perla di Maracaibo.

— Pensavo che il Marchese ti avesse avvisato che quella era intoccabile! — esclamò Malloy.

— Lo ha fatto.

Malloy lo fissava. — Sei pazzo, lo sai?

— Ho deciso che la vita è troppo breve per preoccuparsi di quello che tu o il Marchese o qualsiasi altra persona volete — aggiunse Nighthawk. — Incomincerò a pensare a me mentre ho ancora tempo, perché tutte le persone che ho incontrato fino a ora, senza eccezione alcuna, hanno solo tentato di usarmi o di uccidermi.

— Non io! — disse Malloy devoto.

— Anche tu, oppure non vuoi più che ti protegga dal Marchese?

— È un accordo — disse Malloy. — Faccio dei favori a te e tu ne fai a

me.

— Giusto — rispose Nighthawk. — Ed è arrivato il momento che tu cominci a rispettare il tuo accordo.

— Che diamine ti è successo all'interno del Palazzo di Ghiaccio? — domandò Malloy. — In un certo modo sei diverso.

— Ho compreso che la vita è breve e che ognuno l'attraversa in solitudine — continuò Nighthawk. — Oggi è il primo giorno del resto della mia vita, e da adesso in poi la vivrò per me stesso.

— E tutto perché hai ucciso una donna?

— Proprio così e molte altre cose — ribatté Nighthawk, chiedendosi per quale motivo si sentisse più libero per il solo fatto di aver dichiarato la sua libertà.

9

— Bene, Fabbricante di Vedove, sei davvero bravo come ci si aspettava — disse il Marchese di Queensbury guardando al di là della scrivania in direzione di Nighthawk.

— Non sono il Fabbricante di Vedove. E tu non mi avevi avvertito del pericolo che avrei potuto correre.

— Tu sei chi io voglio che tu sia — ribadì il Marchese. — E, quanto al resto, voglio che il mio comandante in seconda sia pieno di risorse. Prendilo come un test.

— Pensavo che il mio test fosse stato lottare contro te nel casinò.

— Lo è stato.

— E allora? — chiese Nighthawk.

Il Marchese aveva l'aria divertita. — Pensi che la vita ti sottoponga a un unico test?

— Si dice che tu sia un ottimo uomo d'affari — continuò Nighthawk, cercando di nascondere la rabbia. — È stato un cattivo affare quello di spedirmi all'attacco di qualcuno in possesso di poteri come quelli di Spanish Lace senza dirmi in anticipo quello di cui era capace. Perché mettere a repentaglio la mia esistenza senza dirmi tutto quello che avevo bisogno di sapere prima di affrontarla?

— Sarebbe stato più difficile mantenerti nell'alta posizione che occupi ora, senza che tu fossi in grado di improvvisare sufficientemente bene nell'ucciderla — rispose il Marchese. — Solo per curiosità, come diavolo hai fatto in fin dei conti?

— Con l'inganno e l'astuzia. Un'altra maniera per ucciderla non mi è ancora venuta in mente.

— Sei ancora giovane.

— Come l'avresti uccisa tu? — domandò Nighthawk.

— Io? — Il Marchese cominciò a ridere fragorosamente. — Avrei trovato qualcun altro che lo facesse per me. Questo è il vantaggio di essere il capo.

— Penso di sì — confermò Nighthawk. — Il fatto è che simili

disquisizioni mi rendono sensibile e mi viene la voglia di fare il capo a mia volta.

— È un bene. Ammiro l'ambizione in un uomo. — Così come era apparso in fretta, il sorriso del Marchese svanì altrettanto velocemente. — Faresti però bene a ricordare che questo tipo di organizzazione ha spazio per un solo capo, e quello sono io.

Nighthawk lo fissava ma non rispondeva.

— Sai una cosa — continuò il Marchese — nella maggior parte dei miei dipendenti quel tipo di sguardo astioso verrebbe automaticamente considerato un atto di indisciplina. Nel tuo caso, lo imputerò solo all'arroganza della gioventù. Questa volta. Ma non mettere alla prova la tua fortuna. Ti servirà proprio tutta per uccidere i nostri nemici.

— I tuoi nemici.

— Tu lavori per me, il che li rende anche tuoi nemici.

— Se lo dici tu.

Il Marchese lo fissava con occhi vigili. — Sai una cosa, non riesco bene a capire se stai cercando di rompermi le scatole o se tu sia così socialmente impreparato da non poterci far niente. Dovrò ricordarmi che sei uscito dal laboratorio solo un paio di mesi or sono.

— Ora sei tu quello che sta provando a rompere a me le scatole — rispose Nighthawk.

Il Marchese scosse la testa.

— Per niente: sto solo constatando i fatti.

— Diciamo che hai scelto fatti davvero spiacevoli da constatare.

— Devi imparare ancora un sacco di cose — replicò il Marchese. — I fatti sono veri o falsi. Piacevoli o spiacevoli; lo diventano a seconda di come tu li giri.

— Mi sembra ragionevole, ma sono tutte stronzate e tu lo sai bene.

— Sei di umore nero. Ho sentito dire che capita proprio all'età di tre mesi, così ti perdono per stavolta, ma se fossi in te cercherei di non insistere in tale atteggiamento, per lo meno parlando con me. Chiaro?

Silenzio.

— Sono stato chiaro? — ripeté il Marchese.

Nighthawk annuì. — Ci siamo chiariti.

— Penso di sapere cosa ti deprime — aggiunse il Marchese. — Ti dico una cosa. Tra una settimana o due, quando qui mi sarò messo alla

pari con gli affari, può darsi che vada su Deluros; allora ucciderò il vero Nighthawk per te.

— Ma io sono il vero Nighthawk.

— Non è il momento di disquisire di semantica. Una volta che l'avrò ucciso, tu sarai l'unico Nighthawk.

— Non va bene.

— Perché no?

— Perché devo ucciderlo io.

— Sai che potresti davvero farti male al culo senza neppure accorgerti — continuò il Marchese con irritazione. — Vattene di qui prima che scoppi davvero.

Nighthawk lasciò l'ufficio senza ulteriori parole, ancora infastidito dal Marchese, e ritornò al casinò. Il locale era più pieno del solito. La maggior parte dei tavoli da gioco erano al completo e prostitute di entrambi i sessi scroccavano drink tentando di portare avanti i loro appuntamenti per le ore a venire. Il tavolo dello jabob era circondato da umani che reputavano affascinante il gioco alieno, mentre i tavoli dei giochi d'azzardo con i dadi erano popolati di Lodiniti, Canforiti e Lambidariti dalla pelle color oro e sei arti.

Malloy era impegnatissimo a giocare a poker insieme a una coppia di minatori vestiti con colori sgargianti e con una creatura dalla tonalità verde di una specie che Nighthawk ancora non conosceva. Osservò l'omino scommettere sul colore perdendo tutto. Finalmente raggiunse il bancone, dove ordinò una Sporcacciona osservando pigro le ballerine sulla piattaforma fluttuante fino a quando comparve la Perla di Maracaibo.

Mentre sorseggiava il suo drink seguendola con lo sguardo, lei improvvisamente gli strizzò l'occhio, e poi sorrise vedendo la sua reazione. Nighthawk attese che avesse terminato di ballare, poi andò a cercarla nel suo camerino, con un bicchiere in mano. L'occhio rosso del sistema di sicurezza lo registrò con lo scanner, segnalando così la sua presenza all'occupante la stanza.

— Entra — disse lei, e la porta si spalancò quel tanto che gli permetteva di passare.

La donna sedeva su di un'elegante sedia dorata, nuda dalla vita in su. Un piccolo specchio si protendeva nell'aria a circa un metro dal suo viso: meticolosa, stava osservandosi per togliersi il trucco di scena, ma

si rivolse a Nighthawk non appena lui entrò.

— Che bello rivederti! — esclamò. — Il Marchese sta esagerando — affermò Nighthawk.

— Un piccolo eroe — continuò lei. — È una virtù rara da queste parti.

— Ti ho portato qualcosa da bere — disse il giovane, mettendo il bicchiere vicino a lei.

— Non avevo ordinato niente.

— Provalo — insistette lui. — Ti piacerà.

— Fra un momento, forse. — Fece una pausa e si mise a osservarlo. — Sai quello che il Marchese ti farebbe se sapesse che sei qui?

— So quello che proverebbe a farmi — rispose Nighthawk, mentre la rabbia gli montava nuovamente dentro solo a sentire quel nome.

— E tu non hai paura di lui?

— Nessuna. — Lui si fermò. — Inoltre, mi hai invitato tu qui.

— Davvero?

— Mi hai strizzato l'occhio — continuò. — Lo considero un invito. E, comunque, non mi hai detto di andarmene.

— Vattene, allora.

— Non adesso.

Sorrideva, ma preferì non aggiungere altro, così che un silenzio imbarazzante scese fra loro due. Lei fissava il suo specchio e lui osservava lei. — Sei una grande ballerina! — esclamò Nighthawk, finalmente.

Ancora nessuna risposta.

— Lo avevo già notato la prima volta che ti ho vista.

Silenzio.

— Non devi aver paura di parlarmi — aggiunse lui. — Intendo solo esserti amico.

Lei tentò una risata incredula. — Solo amico?

— Sì.

— Perché?

— Perché mi sento solo.

— Ci sono molte donne qui. Perché proprio me?

Prima di risponderle Nighthawk la fisso per un momento. — Perché entrambi siamo dei fenomeni — aggiunse. — Sono certo che il Marchese ti abbia raccontato di me e anche tu, con quella pelle lì, sei

di sicuro un animale anomalo o un mutante. Entrambi siamo unici da queste parti. Pensavo che anche tu ti potessi sentire sola.

— Ti sei sbagliato.

— Non ne sono sicuro. A parte quando sei con il Marchese, tu te ne stai per conto tuo.

— Non hai mai pensato che mi potesse piacere stare sola con me stessa?

— No, in verità no.

— Perché? Solo perché non piace a te?

Per un lungo momento lui la fissò in quei suoi occhi chiari, quasi trasparenti. — Stiamo partendo con il piede sbagliato — disse infine.

— Sì, lo so — rispose la donna in tono divertito. — Tu vuoi solo essermi amico.

— È così.

— Buffo — continuò lei, senza cercare di nascondere il seno scoperto. — Pensavo volessi guardare il mio corpo.

— Anche quello.

— La tua idea di amicizia include pure la condivisione del mio letto?

— Se tu me lo chiederai.

— E se non lo farò?

— Prima o poi lo farai — rispose lui. — Nel frattempo due anime sperdute possono trovare un po' di conforto facendosi compagnia a vicenda.

— Non mi guardi proprio come un'anima sperduta — continuò lei, incurvando la schiena e allungando il corpo in modo sensuale — piuttosto come un uomo bramoso.

— Sei una donna splendida. Come preferisci che ti guardi?

— Forse, data la situazione, tu non dovresti proprio guardarmi.

— Il Marchese mi ha appena detto che desidera che i suoi impiegati posseggano spirito di iniziativa! — esclamò Nighthawk sorridendo. — Inoltre, se nessuno ti guardasse, perderesti il lavoro.

— Davvero molto intelligente — disse lei. — Ora, se hai terminato di guardarmi, penso che faresti meglio ad andartene.

— Non ho ancora finito — replicò Nighthawk. — Perché non bevi il drink?

— Potrei chiamare il Marchese.

— Sì, ma non lo farai — aggiunse il giovane in tono confidenziale.

— Perché no?

— Perché non vuoi che lo uccida.

Rideva. — Tu? Uccidere lui?

— Proprio così — rispose serio.

— Ma bene, invece di avere a che fare con un bramoso tirapiedi mi devo confrontare con un bramoso maniaco egocentrico — esclamò lei. — Suppongo di dover accettare il tuo drink o ucciderai anche me.

— Adesso mi stai prendendo in giro.

Alzò le spalle e tornò a guardarsi allo specchio.

— Ho avuto pochissime esperienze in campo femminile — aggiunse Nighthawk, goffo. — Credimi, l'ultima cosa che vorrei, è apparirti ridicolo.

— Non ridicolo, suicida — rispose lei. — Inoltre il Marchese mi ha detto che tu hai avuto pochissima esperienza in tutti i campi. — Lo osservava con malcelata curiosità. — È vero che hai solo tre mesi?

— In un certo senso sì.

— Che cosa si prova a non avere avuto un'infanzia?

— Ho vaghi ricordi — rispose. — Non è la mia infanzia, dunque i ricordi sono sbiaditi.

— Che meraviglia non ricordarsi della propria infanzia — disse lei. — Mi piacerebbe poter fare a meno di ricordare la mia.

— Non ti è piaciuta?

— Ti sarebbe piaciuto, come hai detto prima, essere una bestia rara? — chiese lei. — I bambini sanno essere molto cattivi. — Si fermò, aggrottando le sopracciglia al ricordo. — Questo è il motivo per cui ho raggiunto la Frontiera Interna: qui non interessa a nessuno che io abbia la pelle blu o che tu abbia solo tre mesi. Si preoccupano solo di quello che potremmo fare e di quello che siamo, non di quello che non siamo.

— Lo hai detto bene — annuì Nighthawk. — Ma pensavo che l'Oligarchia si basasse sullo stesso principio.

— Può darsi che vi aderiscano formalmente, però questo è valido solo qui.

— Può darsi che quando compirò un anno sarò molto meno fiducioso — aggiunse lui in tono di autocondanna.

Lei rise. — Sai essere molto divertente.

Sulla faccia di Nighthawk si leggeva un grande sorriso di soddisfazione.
— Sembri contento — aggiunse lei.
— È bello essere apprezzati per qualcosa che non sia la mia abilità nell'uccidere.
— Chi era il Jefferson Nighthawk originario? — domandò lei.
— Era il miglior cacciatore di taglie mai esistito — rispose Nighthawk. — Passò molta parte della sua vita sulla Frontiera. Lo chiamano Fabbricante di Vedove.
— Fabbricante di Vedove? Ne ho sentito parlare.
— Penso che tutti ne sappiano qualcosa.
— Come è morto?
— Non è morto.
Lei si accigliò. — Pensavo che fosse vissuto più di un secolo fa.
— È vero. Si ammalò e venne ibernato prima che il morbo potesse ucciderlo.
— Deve essere molto strano per te sapere che lui è ancora in vita.
— Mi fa sentire come una specie di fantasma.
— Un fantasma?
— Senza una sostanza vera e propria — aggiunse Nighthawk — come se lui fosse la persona reale e io un'effimera ombra, che sta qui per compiere il suo dovere e poi svanire di nuovo.
— Non potrei sopportare una sensazione del genere — disse lei, appassionandosi al racconto.
— Anche a me non piace in modo particolare — ribadì Nighthawk. — Probabilmente, però, non è peggio che danzare mezza nuda in modo che tutti gli uomini del pubblico possano sbavare per il tuo corpo.
— Sciocchezze — rispose la donna con calore. — È completamente naturale che gli uomini ammirino il mio corpo. Quello che dici è perversione! — alzò lo sguardo, afferrò il bicchiere che lui le aveva portato e lo svuotò in un solo sorso.
— Dimmi, come mai sei conosciuta come la Perla di Maracaibo?
— Penso che ci siamo detti abbastanza.
— Siamo anime affini — disse Nighthawk. — Abbiamo molto in comune, molto da condividere. Ti ho raccontato come sono diventato il Fabbricante di Vedove, ora spiegami tu da dove viene il tuo nome.
— Non ho patteggiato alcun affare o scambio con te — aggiunse lei.

— Se tu pensi di avere un'anima affine da queste parti, è più probabile che sia Lizard Malloy. Entrambi volete cose che non potete raggiungere. Nel suo caso, denaro.

— E nel mio caso?

— Non fare il buffone — disse lei. — Sei qui per ottenere quello che vuoi. — Si alzò togliendosi l'unico indumento che teneva avvolto intorno ai fianchi. — Dai una bella occhiata, Jefferson Nighthawk, perché questo è il massimo a cui tu potrai mai avvicinarti.

— Non è facile che mi arrenda — continuò il giovane, guardando il suo corpo completamente nudo.

— Anche se mi sentissi attratta da te, ho un gran senso dell'autodifesa — spiegò la donna. — Sicuramente, io appartengo al Marchese, come tu del resto. Ucciderebbe uno dei due o entrambi.

— Ti proteggerò — disse Nighthawk.

— Non fare lo sciocco. Questo è il suo mondo.

— Promettimi solo di pensarci su.

— Va bene, te lo prometto — aggiunse lei. — Ora vai. Devo prepararmi per tornare a ballare.

— È il tuo ultimo numero notturno, vero? — chiese Nighthawk.

— Sì.

— Voglio vederti quando avrai terminato.

— Sei un pazzo.

— Lo so. Ma non mi hai risposto. Posso fermarmi qui dopo?

— Sei un famoso killer. Come posso fermarti?

Nighthawk sogghignò, poi si alzò per andarsene e assicurarsi una puntatina al banco dove avrebbe potuto osservarla ancora durante le danze.

10

Nighthawk stava sdraiato sulla schiena con la testa appoggiata al cuscino. Il letto fluttuava a pochi centimetri dal pavimento cambiando di continuo forma per adattarsi alla corporatura degli occupanti.

— Mi è andata bene! — esclamò. All'improvviso sorrise. — Sono contento di non aver dovuto attendere ventitré anni!

— D'ora in poi, tutte le volte che andrai a letto con una donna, avrai me come pietra di paragone — disse Melisande, la Perla di Maracaibo.

— Cosa ti induce a pensare che io possa desiderare di averne altre?

— Sei un uomo. Se non lo desideri ora, ti succederà più avanti.

— No — continuò lui. — Tu sei la donna che fa per me.

Lei si girò di lato e lo guardò dritto negli occhi. — Ma tu non sei l'uomo che fa per me.

Nighthawk aggrottò le sopracciglia. — Non capisco.

— Appartengo al Marchese. Te ne sei dimenticato?

— Ma pensavo...

— Pensavi che solo perché sono venuta a letto con te una volta, fossi disposta a lasciarlo per sempre? — domandò lei sorridendo. — Sei davvero molto giovane!

— Ma allora perché sei venuta a letto con me?

— Perché mi sembravi un cucciolo affamato — confessò Melisande. — E perché ero curiosa di scoprire com'è fare sesso con un clone.

— E allora?

Alzò le spalle. — Hai ancora un sacco da imparare.

— Mi potresti insegnare.

— Non fa parte dei miei compiti impartire insegnamenti a giovani uomini sprovveduti — aggiunse con un risolino.

— Mi dispiace che la cosa sia stata così spiacevole — disse Nighthawk amaro.

— Non ho detto che sia stata spiacevole — rispose lei.

— Non lo hai detto espressamente.

— È andata bene.

— Ma nulla di più.
— Esatto.
— Neanche lontanamente da paragonarsi al Marchese.
— Non prendertela — rispose lei. — Per un sacco di uomini va ancora peggio la prima volta.
— Non lo trovo molto confortante.
— Preferiresti che ti raccontassi una bugia?
— Forse — disse Nighthawk.
Ma poi insisteresti per rifarlo.
— Perché no?
Melisande scosse la testa. — Una volta è curiosità. Due volte sarebbe infedeltà.
— Hai una concezione davvero strana di cosa sia morale o meno. — Ribatté Nighthawk.
— L'ho sviluppata in più di trent'anni Standard — rispose Melisande. — E tu da quanto tempo stai lavorando alla tua?
Nighthawk non rispose, ma muoveva i piedi al di là del bordo del letto, si levò e raggiunse la finestra che dava sulle strade ghiacciate di Klondike.
— Da killer famosi non ci si aspetta che tengano il broncio come bambini viziati — disse lei.
— Ascolta — balbettò lui — questa è la prima volta che sono stato con una donna e anche la prima volta che sono stato rifiutato. Forse il Fabbricante di Vedove saprebbe come comportarsi in tali circostanze, ma io mi sento alquanto confuso.
— Tu sei il Fabbricante di Vedove.
— Sono Jefferson Nighthawk.
— C'è differenza?
— Più di quanto tu possa credere.
— Bene, chiunque tu sia, sai che espressione stupida hai standotene lì alla finestra senza niente indosso?
Lui ritornò al letto, tolse le coperte e le gettò sul pavimento.
— Adesso siamo uguali.
— Ti senti meglio?
— Non proprio.
Lei si alzò, si esaminò allo specchio con occhio critico e si passò le mani tra i capelli per mettere a posto un paio di ciocche scompigliate,

cominciando a cercare i suoi abiti.

— Che cosa fai? — le domandò Nighthawk.

— Mi rivesto per andarmene — rispose lei. — Hai smesso di risultare divertente un bel po' di tempo fa e ora non sei neppure più interessante.

— Torni dal Marchese.

— Esatto.

La raggiunse e la prese per un braccio. — E cosa accade se io non voglio?

Melisande indietreggiò e si liberò dalla presa. — Mi fai male! Tieni giù le tue dannate mani!

— Non ho premuto così tanto — continuò lui. — Cosa ti succede?

— Nulla — rispose la donna, negandogli lo sguardo e tirando su da terra i vestiti.

— Lasciami sola!

Nighthawk prese il suo braccio tra le mani, studiandolo con attenzione. — È davvero un gran livido. Non posso credere di non averlo notato quando stavi ballando.

— Lo copro con il trucco.

— Come te lo sei procurato?

— Non sono affari tuoi — disse lei, cercando di liberarsi dalla sua presa.

— Te lo ha fatto il Marchese, non è cosi?

— Sono caduta e l'ho sbattuto.

— Non è possibile, a meno che tu non sia stata scaraventata a terra a braccia aperte. Te lo ha fatto il Marchese.

— E anche se fosse? — disse lei diffidente. — Non ha niente a che vedere con te.

— Ti picchia spesso? — chiese Nighthawk.

— Me lo merito.

— Per quale motivo?

— Per cose più serie che non il fatto di andare a letto con uno di tre mesi — continuò lei.

— Non te le darà perché hai scopato con me?

— Chi glielo dirà, forse tu?

— Ma quale uomo arriverebbe a colpire una donna inerme?

— E quale uomo arriva a uccidere una donna? — rimbrottò lei. —

Non hai da poco compiuto un'azione del genere?
— Non gli permetterò di picchiarti mai più — ribadì Nighthawk.
— Non mi interessi — concluse lei. — E non voglio che tu ti senta attratto da me.
— Non posso.
— Perché no?
Lui la guardò a lungo. — Potrei essermi innamorato di te.
— "Potresti" — ripeté Melisande.
— Non lo so. Non sono mai stato innamorato prima.
— Non lo sei nemmeno ora. Semplicemente, te la sei spassata non male a letto; prendiamola così.
— Non mi piace pensare che tu torni da lui.
— Bene. Allora pensa a qualcosa d'altro.
La donna terminò di rivestirsi e si incamminò verso la porta. — Ho intenzione di dimenticare del tutto stanotte. Ti consiglio fortemente di fare lo stesso.
— Non sperarci.
— È un problema tuo — disse lei, uscendo mentre la porta percepiva la sua presenza e si dilatava.
Nighthawk ritornò alla finestra e si mise a fissare il paesaggio gelato. Poi, con una certa lentezza, si rivestì, senza più voglia di coricarsi. Alla fine andò allo specchio per pettinarsi ma, nel guardarsi, gli parve che l'immagine che vedeva riflessa fosse quella di un vecchio uomo sfigurato e orribile a vedersi: gli occhi scavati, le guance vuote, le ossa della faccia che fuoriuscivano dalle carni putride.
Il Fabbricante di Vedove.
— Che cosa avresti fatto tu? — domandò Nighthawk con amarezza.
"Non mi sarei mai ficcato in una simile situazione. Mai ho permesso alla mia libido di dominare la mia mente."
— Come puoi affermare una cosa simile? Sono stato a letto con una donna una sola volta.
"Non sei stato in grado di pensare a nient'altro che a lei dal primo momento che l'hai vista."
— A te non sarebbe forse successo?
"Tu sei lo studente, non io."
— Va bene, allora. Cosa faresti adesso?
"Dimenticati di lei."

— Non ce la faccio.

“È solo una donna. E tu sei solo un uomo. L’unica differenza è che lei ha sufficiente esperienza per sapere che sarà in grado di dimenticarti. Vai a letto con un paio di altre donne e, di volta in volta, ti risulterà sempre più difficile ricordare il suo volto.”

— È questo che ti rende il killer che sei diventato? Il fatto che mai nessuno abbia significato qualcosa, per te?

“Non ho mai detto che nessuno abbia significato qualcosa per me. Ho detto che non ci si può far dominare dalle gonadi.”

— Sono stufo di sentirmelo dire. Di’ qualcosa di diverso.

“Non darmi degli ordini. Sono il Fabbricante di Vedove. Tu sei solo la mia ombra, un surrogato.”

— Allora aiutami, dannazione! Sono qui sulla Frontiera per aiutare te!

“Perché credi di potermi vedere? Faresti meglio a sfruttare l’aiuto che te ne può venire. Non aspettare il consiglio che vuoi tu.”

— Di cosa stai parlando?

“Tu vorresti che io ti dicessi come fare a conquistare la ragazza dalla pelle blu. Non te lo dirò. Dimenticala.”

— Può darsi che tu saresti in grado di farlo. Io no.

“Allora preparati a uccidere il Marchese.”

— Sono pronto. Agirò stanotte.

“Lo so. E quando lo avrai fatto, chi si occuperà di dare la caccia all’assassino di Trelaine? O ti sei forse dimenticato del motivo principale per cui tu sei stato creato?”

— Il Marchese dovrebbe valere più di cinque milioni di crediti. Perché non ucciderlo semplicemente e poi confiscargli tutto per riportarlo a Deluros?

“Perché l’unica cosa che tu vuoi davvero confiscargli è la ragazza. Inoltre il Fabbricante di Vedove ha un codice d’onore. Se ha detto che accetta un incarico, manterrà la parola data.”

— Ma io non sono il Fabbricante di Vedove.

“Un giorno lo sarai.”

— No! Io sono Jefferson Nighthawk!

“Come me, e prima anch’io ero Jefferson Nighthawk”

— Io sono l’uomo che sono! Sono te, e non prendo ordini da te!

“Tu sei me più di quanto ti possa immaginare.”

— No! — gridava Nighthawk infuriato.

"Oh si, carne della mia carne, sangue del mio sangue. Non credi che io sia qui presente nello specchio, vero? È solo la maniera in cui la tua mente razionalizza la mia presenza. Io sono la tua coscienza e più di quello, sono la tua essenza. Siamo gemellati mentalmente, fisicamente, in ogni modo possibile. Tu cadi e io provo dolore, ridi e lo faccio anch'io, di rimbalzo, cerchi le tue armi e io punto il fucile e prendo la mira. Non puoi scappare da quello che sei e da quello che sono io, figlio mio, cioè dal tuo vero essere. Sono l'uomo che tu stai sognando di essere. Sono l'ideale per cui lotterai, e sarò sempre irraggiungibile. Non basteranno tutti i tuoi sforzi, in un lato oscuro della tua mente saprai sempre che io sono il migliore, sia con le armi in pugno sia con una donna."

— Al diavolo!

"Non sono il diavolo. Per il trenta percento sono uomo e per il settanta per cento malattia, e mi hanno congelato come un resto di carne avanzata, piccolo Jefferson, eppure tu hai ancora paura di me, sei ancora geloso. Perseguito i tuoi sogni, non perseguitare i miei!"

— Non devo ascoltare simili sfoghi! — si lamentò Nighthawk. Si tolse la pistola sonica e premette il grilletto. Il fascio di luce infranse lo specchio e lo mandò in mille pezzi.

Il giovane si calmò all'improvviso, esattamente come all'improvviso si era adirato, rendendosi conto però che non aveva ancora messo in piedi un piano d'azione. Andò in bagno e si fermò pentito davanti allo specchio.

— Mi dispiace — si disse. — Ho perso la testa. Probabilmente a te ci sono voluti quarant'anni per perdere la tua.

Un avvenente giovanotto lo fissava.

— Ho detto che mi dispiace — ripeté. — E ancora non so quello che devo fare fra poco.

Gli parve che la faccia nello specchio riassumesse l'aspetto disgustoso che aveva, contagiata da malattie varie, giusto per dire: "Naturalmente ce la farai" prima di ritornare il giovane avvenente la cui incertezza e indecisione si riconoscevano nella sua stessa espressione e nei suoi gesti.

11

Nighthawk si trovava sulla rampa mobile che portava al livello sotterraneo del casinò. Passò vicino alla piscina e alla sauna per arrivare finalmente al tiro a segno del Marchese di Queensbury, che stava esercitandosi a colpire un piccolo bersaglio a circa cinquanta metri da lui. Il bersaglio si piegava, si alzava e ricadeva continuando a restare, però, in movimento e, al contrario di tutti i bersagli che Nighthawk aveva visto fin a quel momento, risparava il colpo all'indietro.

Si trattava dell'olografia di un ufficiale di Marina, inginocchiato con la pistola stretta tra le due mani. Piccoli raggi laser lo prendevano di mira, ma non abbastanza da danneggiarlo seriamente, pur essendo ampi a sufficienza da provocare un colpo doloroso.

Nighthawk si fermò a guardare immobile, in silenzio, come il Marchese ondeggiasse avanti e indietro, sobbalzando e schivando come un pugile per evitare i raggi laser, finendo per premere poi, forte, il grilletto della pistola. Un istante più tardi, il monitor elettrico segnalava che aveva fatto centro.

— Bel colpo! — esclamò Nighthawk, avvicinandosi.

— Grazie — rispose il Marchese. — Non eri mai stato qui sotto, vero?

Nighthawk scosse la testa. — È davvero incredibile.

— È più che incredibile, è qualcosa di essenziale.

Il giovane lo osservava con curiosità.

— Ci sono migliaia di persone armate là sopra. Se sono in grado di restare il loro indiscutibile capo, e perché sanno che non possono uccidermi e assumere il comando. La ragione per cui lo sanno è che, una volta al mese, vengo chiamato a mettermi alla prova. — Si fermò. — La maggior parte di loro non ha mai estratto un'arma se non per uccidere qualcuno o, per lo meno, per provarci. Hanno riflessi arrugginiti. I loro mirini non sono sincronizzati. Il livello di potenza delle loro pistole si abbassa. Per quanto mi riguarda, io mi esercito ai

bersagli almeno un’ora al giorno e le mie armi sono sempre in ottime condizioni. Si tratta della differenza tra un professionista e un dilettante.

— Davvero interessante — convenne Nighthawk.

— In che stato sono le tue anni? — domandò il Marchese.

Nighthawk estrasse le sue armi per mirare e far fuoco, il tutto con un unico fluido movimento. Il fucile che teneva nella mano destra ficcò una pallottola nell’occhio sinistro dell’ufficiale nell’olografia, che spuntava al di sopra di una barriera di protezione, e, un momento più tardi, la pistola che teneva nella sinistra aprì uno squarcio nel petto del bersaglio con un raggio laser.

— Sembrano in ottima forma — commentò il Marchese. — Avevo immaginato che, di tutti gli uomini di Klondike, tu saresti stato l’unico a mantenere in perfetto ordine il tuo repertorio di difesa. Naturalmente, poi, il Fabbricante di Vedove sarebbe in grado di colpire i suoi bersagli a cinquanta metri di distanza, anche a occhi bendati.

— Non mi hai fatto scendere quaggiù per vedermi colpire bersagli— disse Nighthawk. — E io non sono venuto per vedere te sparare. Che cosa succede, dunque?

— Non ti hanno insegnato le buone maniere su Deluros, vero? — chiese il Marchese con un sorriso.

— No.

— Bene. Ti ho mandato a chiamare perché abbiamo da discutere di affari.

“Eccoci arrivati. Parlerà della Perla di Maracaibo, e mi chiederà di non toccarla mai più e io, a quel punto, lo ucciderò.”

— Hai mai sentito parlare di Papà Natale?

— Intendi dire quello delle storie per bambini? — domandò Nighthawk.

— Saresti proprio fortunato — rispose il Marchese ridendo. — No, questo Papà Natale lavora sulla Frontiera. O, per lo meno, lo faceva finché è diventato troppo ambizioso. Ha rinunciato al suo incarico nell’Oligarchia e ora lo hanno rispedito qui, con circa dodici navi polizia alle calcagna.

— Perché è chiamato Papà Natale? — chiese Nighthawk.

— Dalle nostre parti ci si sceglie un nome — replicò il Marchese. —

O, altre volte, il nome sceglie te. In ogni modo è un tipo che ruba solo nelle chiese.

— Ne ricava abbastanza per sopravvivere?

— Se rincorresse solo preti e povere cassette delle elemosine certamente no, ma in alcune chiese c'è un sacco d'oro e di preziosi artefatti. Qui sulla Frontiera se ne trovano pochi e questa è la ragione per la quale è entrato nell'Oligarchia in cerca di un colpo grosso.

— Mi sembra di capire che ce l'abbia fatta.

Il Marchese annuiva. — Proprio così. Scommetto che ha rubato circa duecentocinquanta chili d'oro da una chiesa di Darbar II insieme a un paio di dipinti di Morita di soggetto religioso.

— Morita? Non ne ho mai sentito parlare.

— Suppongo che ci fosse un limite a quanto potevano insegnarti nell'arco di due mesi — continuò il Marchese. — Morita era il più raffinato artista dell'ultimo periodo della Democrazia. I suoi dipinti valevano milioni e, l'ultima volta che ho controllato, l'oro aveva un valore di quasi cinquemila crediti al grammo. Questo significa che Papà Natale possiede ciò che si usava definire un mucchio di soldi come bottino nella sua astronave. Come stavo dicendo, il suo problema è che ha uno sciame di navi polizia alle calcagna.

— Che tipo di vantaggio ha?

— Oh, può darsi sette o otto ore.

— Li seminerà. Sette ore sono un'eternità alla velocità della luce.

— Guida un modello 341 Golden Streak.

Nighthawk non sapeva che pesci pigliare.

— Velocità elevata, raggio limitato — continuò il Marchese. — Gli basterà per altre sei ore, ma poi sarà costretto a fermarsi per fare rifornimento.

— Suppongo che tutto questo abbia qualcosa a vedere con me.

— Certamente — confermò il Marchese. — I miei computer hanno previsto i mondi dove quello si potrebbe fermare a ricaricare le sue pile atomiche. Ce ne sono solo quattro, due dei quali sono postazioni militari e direi che lui è troppo intelligente per fermarsi lì. Il terzo è in guerra con il vicino sistema e, indipendentemente dal tipo di credenziali che gli possono dare, c'è una discreta probabilità che venga abbattuto in cielo o da una parte o dall'altra.

— Lascia che indovini: Tundra è il quarto.

— No, ma io sono a capo del quarto mondo. È un piccolo pianeta che si chiama Aladin. Voglio che tu ti rechi là subito.

— E una volta che sarò da quelle parti?

— Credo che quello sia il posto dove Papà Natale intende atterrare: voglio che tu lo conosca.

— Va bene, andrò a conoscerlo, ma poi, che gli dirò?

— Gli porti i miei saluti e gli fai le mie congratulazioni, avvisandolo anche, in modo gentile ma fermo, che il prezzo del carburante e quello per la sicurezza dei percorsi sono aumentati.

— Di quanto?

— Di molto — disse il Marchese. — Voglio il cinquanta percento del suo bottino.

— E se mi dirà di no?

— Fai tutto quello che sarà necessario — aggiunse il Marchese, con un'alzata di spalle. — Assicurati solo che quando parte, si lasci indietro metà del bottino.

— Quanti uomini ha con sé?

— Un 341 Streak può ospitare un equipaggio di soli quattro passeggeri.

Nighthawk annuì. — C'è dell'altro che devo sapere su Papà Natale?

— Ti ho già detto tutto: ha un carico che ci interessa.

— Sai bene che cosa intendo dire — continuò Nighthawk. — Possiede poteri speciali o un particolare talento?

— No, a meno che tu non voglia credere che lui e Gesù Cristo siano in combutta — replicò il Marchese. — Sai, c'è gente che ci crede davvero.

— C'è una ragione?

— È caduto in una trappola in cui tutti i suoi sono morti mentre lui ne è uscito illeso. Un'altra volta, la polizia rinvenne il suo covo, lontano, su Roosevelt III, e lo ridusse in briciole, ma in quel momento lui si trovava in un bar poco distante, udì il frastuono, si impadronì di un'astronave e non si fece mai più rivedere.

— Vuoi che prenda qualcuno con me?

— Tu sei il Fabbricante di Vedove — replicò il Marchese. — Se prima avessi avuto qualche dubbio al riguardo, il tuo ultimo incarico mi ha dimostrato quello che tu sei in grado di fare per conto tuo.

— Che cosa te ne fai di tutti quei killer, se non li usi? — domandò

Nighthawk.

— Oh, li uso quando servono. Ma non riuscirai, a questo punto, a convincermi di aver bisogno di aiuto contro quattro uomini.

— Sei davvero un tipo facile per il quale lavorare — disse Nighthawk in tono caustico.

— Melisande la pensa come te.

Nighthawk fissò attentamente il sorrisetto compiaciuto del Marchese e capì che lei gli aveva raccontato della notte passata insieme.

— Una volta ogni tanto ha diritto di farsi qualche scappatella, giusto per non dimenticarsi del perché sta attaccata a me — continuò il Marchese. — Non la giudico, dal momento che tali esperienze le fanno sempre capire da che parte deve stare. Il problema è — aggiunse — che l'uomo che sceglie non si rende conto di cosa stia succedendo esattamente. Si mette in testa che lei sia davvero interessata a lui e si rende noioso al punto che, poi, io devo purtroppo sbarazzarmi di lui. — Estrasse il fucile, lo puntò in aria, se lo passò nell'altra mano e premette il grilletto. Ci fu un assordante *BANG*! Il monitor elettrico segnalò un altro punto al centro.

— Sei davvero in gamba — convenne Nighthawk.

— Entrambi lo siamo — rispose il Marchese. — Spero proprio che non ci capiti mai di dover scoprire chi sia il migliore.

— Non c'è motivo di farlo — aggiunse Nighthawk. Ma con gli occhi della mente si figurava il Marchese passare le mani e la bocca sul corpo nudo di Melisande, sentendo ribollire dentro di sé un'ondata di gelosia: sapeva che avrebbero avuto più di una ragione per farlo.

12

Un tempo, Aladin aveva promesso grandi ricchezze, e da questo fatto derivava appunto il nome che portava. Ma, come era successo su Yukon o Tundra, da quando le miniere si erano esaurite in meno di due decadi e i minatori si erano spostati verso il centro della galassia, là non era rimasto molto, eccezion fatta per un pugno di cercatori che continuavano a sperare di trovare un nuovo filone e i soliti giocatori d’azzardo, alcuni reietti, avventurieri, umanità sempre presente nella Frontiera Interna. Come molti altri mondi della Frontiera, anche Aladin era caratterizzato dalla presenza di alcuni deserti grattacieli commerciali sparsi qua e là sul territorio: costruiti in fretta, avevano risposto alle esigenze di una popolazione transitoria. C’erano dei mondi con quaranta o cinquanta grattacieli commerciali in funzione, ma l’uomo è un animale efficiente e, di solito, nel giro di due o tre decadi dal suo arrivo, la maggior parte dei grattacieli diventavano torri fantasma, quando il saccheggio del pianeta veniva completato, e i saccheggiatori stessi si spostavano. Aladin era uno di questi pianeti: diciassette torri fantasma e un unico centro commerciale funzionante.

Nella sua riconosciuta, limitata esperienza, si trattava del primo pianeta sul quale Nighthawk poté atterrare senza dover chiedere permessi. Il porto spaziale era caduto in disuso e le rampe di atterraggio erano crepate e sconnesse; la maggior parte delle astronavi atterravano su di un tratto di savana piatto e desertico a un paio di chilometri dal centro cittadino.

Nighthawk si assicurò che la stazione di rifornimento fosse chiusa. Poi, soddisfatto per il fatto che la sua vittima si sarebbe dovuta recare fino in centro per fare rifornimento, parcheggiò l’astronave, attivò il sistema d’allarme e si incamminò attraverso la calda, arida pianura in direzione del grattacielo. All’improvviso, però, si rese conto di non essere solo. Una Sfera, luminosa, gialla e lanuginosa, completamente tonda, priva di qualunque organo sensore visibile, rotolava insieme a lui, facendo le fusa come un animale.

Nighthawk si fermò, e la palla lanuginosa fece lo stesso. Il giovane riprese a camminare cambiando direzione dopo alcuni passi; la Sfera seguiva alla perfezione ogni suo movimento. Si fermò di nuovo, e quella rotolò verso di lui, fino a colpire i suoi stivali, continuando a esprimere sempre più forte, a suo modo, soddisfazione. Nighthawk teneva le dita sull'arma, pronto a difendersi nel caso mordesse, ma quella, dopo essersi strusciata un paio di altri secondi sui suoi stivali, si ritirò, quasi in attesa che lui ricominciasse a camminare. Il giovane la fissò per un lungo momento, alzò le spalle e proseguì per la sua strada.

In breve tempo raggiunse la città, sempre in compagnia della cosa. Non riusciva a scorgere nulla che assomigliasse a una stazione di rifornimento, quindi cominciò a immaginarsi cosa avrebbe fatto Papà Natale nel momento in cui si sarebbe dovuto confrontare con quel problema.

Avrebbe cercato alcuni abitanti, che gli potessero indicare dove trovare combustibile. Si sarebbe di certo tenuto lontano dai bar e dai covi dei trafficanti di droga: c'era sempre il pericolo che uno dei clienti si improvvisasse cacciatore di taglie e lo uccidesse per ottenere il riscatto. L'ufficio valori e quello postale erano chiusi. Ciò che rimaneva erano il bordello, il ristorante, l'hotel. In modo arbitrario Nighthawk scelse l'hotel. Quando fu arrivato, giusto per assicurarsi che non gli fosse sfuggito nulla, diede un'altra occhiata nelle due direzioni della strada, poi si girò ed entrò.

Era un posto indefinibile, proprio come Aladin. Aveva cambiato gestione così tante volte che pareva un ripostiglio: arte olografica non figurativa era appesa alle pareti insieme a intagli alieni e teste imbalsamate di carnivori indigeni, ora estinti.

Il mobilio dava la stessa impressione: sedie angolari cromate fluttuavano al di sopra del pavimento, insieme a sedie dalle fogge più stravaganti per alieni e poltroncine in cuoio che richiamavano i club per soli uomini della terra del XIX secolo.

Nighthawk si avvicinò al banco centrale, sempre in compagnia della piccola palla gialla e lanosa. Un alieno, lontanamente umanoide, dalla pelle verde, dotato di denti-zanne d'oro, una fronte bulbosa ed enormi occhi luminosi color porpora, stava in piedi dietro il banco. Nel momento in cui Nighthawk si avvicinò, quello parlò a un piccolo

traduttore che portava appeso alla spalla della tunica traslucida.

— Buon giorno a lei, signore — esclamò la voce tradotta senza inflessioni. — Posso aiutarla?

— Ho terminato il combustibile — replicò Nighthawk. — Sono stato obbligato a cambiare rotta e atterrare qui. Dove posso procurarmene?

— Che tipo di astronave ha? — chiese l'alieno.

— Una 341 Golden Streak.

— Ah! Allora ha bisogno di ricaricare le pile nucleari.

— So quello di cui ho bisogno. Dove posso trovarlo?

— Non dovete andare da nessuna parte. Le manderò un meccanico di fiducia all'astronave.

— Ha un ufficio?

— No, signore. Non gli capita di aggiustare più di un'astronave a settimana Standard. Lo contatterò subito per lei.

— Non subito, per favore.

— Ma se ha appena detto che non ha quasi più combustibile.

Nighthawk si piegò un po' al di sopra del banco e gli si rivolse in tono confidenziale. — Sull'astronave c'è una signorina. La sua posizione sociale non le permette né di farsi vedere né che venga rivelata la sua identità. Aspetterà il buio per raggiungermi nella suite che ho intenzione di prenotare qui da voi. — Si fermò. — Capisce cosa intendo dire?

— Certamente, signore — rispose l'alieno. — Può contare sulla mia discrezione.

— Bene, cosa c'è di disponibile?

— Abbiamo una bellissima suite laterale al terzo piano.

— Perfetto.

— Porterà con lei la sua Sfera Sacra?

— Prego? — disse Nighthawk.

— La Sfera Sacra — ripeté l'alieno. — Devo sapere se intende portarla con sé.

— Non capisco di cosa stia parlando.

L'alieno indicò la Sfera gialla e lanosa che si trovava a circa cinque metri dai piedi di Nighthawk. — Quella è la sua Sfera Sacra, signore.

— Nome interessante — continuò Nighthawk. — Eppure, non è propriamente mia. Mi ha seguito.

— Capisco, signore, ma, nonostante ciò, le appartiene — ribadì

l'impiegato alieno. — Passano anni in solitudine senza mai manifestarsi ad alcuno. Poi, per ragioni misteriose, una di loro, all'improvviso, si mostra a un umano e ne diviene amica. Anche se ne avevo sentito parlare, non ne avevo mai viste prima d'ora. La leggenda dice che una volta che appaiono, non lasceranno più l'umano prescelto di propria volontà.

Nighthawk diede uno sguardo alla Sfera Sacra che faceva le fusa e si strusciava contro i suoi stivali. Alzò le spalle.

— Va bene, la porterò con me: mi stava dicendo che, in qualche modo, mi è legata?

— Sì, signore.

— Per quanto tempo?

— Dicono che siano dei compagni davvero fedeli — rispose l'alieno, sporgendosi al di là del banco per osservare la Sfera. — Normalmente si tratta di una relazione per la vita.

Nighthawk osservava la Sfera gialla e lanosa. — La vita loro o nostra?

— Virtualmente, loro sono immortali.

— Ma io non ho bisogno di un amico per la vita.

— Non credo che i suoi bisogni siano importanti per lei, signore.

— Meraviglioso — balbettò Nighthawk. — Chi le ha soprannominate Sfere Sacre?

— Si chiamano così da quando sono immigrato su Aladin — disse l'alieno. — Ho sempre pensato che il nome fosse stato dato loro dagli uomini. — L'alieno, imbarazzato, fece una pausa. — Devo proprio saperlo: starà con lei, signore, o no?

— Cosa le importa?

— Devo programmare il sistema di sicurezza della sua stanza, signore. È piuttosto sensibile: se non lo informo che lei è accompagnato da una Sfera Sacra, scatterà di continuo l'allarme.

— Capisco.

— Desidera vedere la sua suite ora?

— Non subito. — Nighthawk buttò un disco sul banco. — Addebiti tutto su questo conto.

— Va bene, signore.

Nighthawk si accovacciò per alzare la Sfera. Quella non fece alcun tentativo di divincolarsi, anzi, aumentò le fusa dal momento che lui,

senza accorgersene, l’aveva carezzata.

“L’avresti spazzata via. Vero, Fabbricante di Vedove?”

— È confortante trovare qualcosa a cui piaccio — disse in tono dolce. — Può darsi che le permetterò di seguirmi per un po’.

La ricollocò sul pavimento e attraversò la hall per raggiungere il piccolo ristorante in cui, dopo aver individuato un tavolino, si sedette premendo con il pollice sullo scanner per l’identificazione. Nel frattempo si mise a leggere il menù, sfiorando con il pollice quello che desiderava. Ordinò del caffè e un panino, e una ciotolina di latte per la Sfera. Quando il carrello robot giunse, si servì e mise la ciotola sul pavimento.

La Sfera si avvicinò, girandogli intorno cauta, per poi allontanarsi strusciandosi nuovamente contro gli stivali di Nighthawk e facendo rumorose fusa. Nighthawk si chinò e, con un gesto delicato, la spinse verso la ciotola. Quella emise un fischio acuto e penetrante e finì sopra la ciotola, facendo poi dietrofront per tornare da Nighthawk a strofinarsi ai suoi piedi.

— Va bene, fai quello che ti pare — disse questi, prendendo in mano la ciotola e appoggiandola sul tavolo.

All’improvviso la Sfera incominciò a rimbalzare, dapprima poco, poi aumentando sempre di più fino a raggiungere l’altezza del tavolo e rotolando proprio in un angolo opposto a quello del latte. Non era provvista di sensori visibili, ma Nighthawk avrebbe giurato che stesse osservando sospettosa la ciotola.

Il giovane terminò il caffè, mostrando la tazza vuota alla Sfera che sfrecciò veloce verso un punto lontano della sala per poi tornare, timida, al tavolo e acquattarsi ai suoi piedi. Nighthawk ordino un altro caffè, rimase al suo posto per circa una decina di minuti, poi raggiunse la hall.

— Se ne è andato prima che potessi comunicarle il numero della suite — annunciò l’impiegato alieno. — Numero tre zero due B, ed è stata predisposta per riconoscere la sua voce, le impronte digitali o il retinogramma.

— Grazie mille, ma penso di fermarmi un po’ qui giù.

— Perché? Non accade mai nulla, qui. Nella sua camera troverà video di tutti i tipi, un mobiletto bar, un Immaginario e...

— Qui potrò fantasticare su ciò che mi pare e piace. — L’alieno si

limitò a osservarlo con un'espressione di resa. Nighthawk si diresse verso una poltroncina dall'aspetto confortevole che fluttuava a pochi centimetri dal pavimento e si sedette. Incrociate le gambe, la Sfera gli si mise accanto alla punta dello stivale, rimanendo lì quieta.

— Girati lentamente — comandò il giovane e la sedia incominciò a girarsi in un movimento lento e circolare; non si muoveva abbastanza da fargli venire i capogiri e, in tal modo, Nighthawk poteva controllare l'intera hall in pochi secondi senza spostarsi né attirare l'attenzione.

Un paio di minuti più tardi, entrarono in hotel un paio di donne che si diressero dritte all'ascensore aereo. Un minatore che vestiva un camice candido lasciò il ristorante, in procinto di spedire i suoi robot alla consueta ricerca di minerali rimasti nel sottosuolo di Aladin.

Più tardi, forse due ore dopo, un uomo basso e tozzo, vistosamente sudato, entrò nell'hotel. Si guardò un poco intorno, poi si avviò dritto al banco.

— In cosa posso aiutarla? — chiese l'alieno.

— Ho una 341 Golden Streak in panne — replicò l'uomo. — Ho bisogno di qualcuno che mi ricarichi le pile.

— Suppongo che sia atterrato nella parte occidentale della città, dove c'è la savana.

— Esatto.

— Se mi dà il numero per registrare la sua astronave, posso inviare sul posto un esperto meccanico in poco più di quindici minuti.

— R 3201 TY 4 J — fu la risposta. L'uomo sbatté sulla scrivania un mucchio di crediti — e fallo andare li in "dieci" minuti.

— Va bene, signore! — disse l'alieno, intascando il denaro. Richiamò una cartina del centro sullo schermo olografico del computer, selezionò i posti che più probabilmente vedevano impegnato il meccanico al momento e ordinò al computer di cominciare una ricerca videofonica con ognuno dei punti selezionati.

Nighthawk si alzò dalla sedia e raggiunse l'uomo. — Ti offro un drink mentre attendi!

— Bella idea — rispose l'altro. — Davvero molto gentile da parte tua.

Nighthawk si voltò all'impiegato. — Il bar è chiuso?

— Oh, no, signore. Il bar è aperto. Solo che non ci sono clienti.

Nighthawk allungò un po' di crediti all'alieno. — Il bar è chiuso —

ripeté.

— Sì, signore. Il bar è proprio chiuso.

Nighthawk accompagnò l'uomo al bar situato dalla parte opposta della hall, passando per il ristorante. Come tutti gli altri hotel, anche questo mostrava gli influssi delle varie gestioni a cui era stato affidato. Ologrammi di atleti umani e alieni mescolati con dipinti di nudi, un enorme acquario con pesci alieni, un paio di giochi dell'Immaginario.

— Che cosa prendi? — domandò Nighthawk.

— Caldo, un giorno caldo e secco là fuori. Va bene qualsiasi cosa in grado di placare la sete.

— Dovresti fare un po' più d'attenzione a come parli — replicò Nighthawk. — Qualcuno potrebbe credere che ti andrebbe bene anche una pallottola.

— Hai ragione — rispose l'uomo. — Prenderò una birra.

— Diciamo due — confermò Nighthawk, schiacciando l'ordine sul computer. — A proposito — aggiunse allungando la mano — mi chiamo Jefferson Nighthawk.

— Un nome glorioso — convenne l'uomo, ricambiando il saluto.

— L'hai già sentito?

— Credo che tutti lo abbiano già sentito. Sei un parente o un aspirante al trono?

— Un po' di tutte e due le cose. E tu chi sei...?

— Sai benissimo chi sono, Jefferson Nighthawk — rispose Papà Natale. — Non saresti stato lì a sedere in quella hall, con il tuo piccolo arsenale, e io non mi sarei fermato su Aladin solo per placare la mia sete. Mi stavi aspettando. Finalmente ti sei deciso a dirmi anche il perché, ma, nel frattempo, propongo di berci la birra.

— Questo mondo è sotto il controllo del Marchese di Queensbury — rispose Nighthawk. — Non vuole darti fastidio nel tuo volo di allontanamento dalle forze dell'ordine.

— Bella pensata da parte sua.

— Vuole solo che tu ti renda conto che Aladin gli appartiene...

— Con molto piacere.

— ...e che gli paghi un piccolo tributo per poterti rifornire quaggiù.

— Quanto alto il tributo?

— La metà — disse Nighthawk.

Papà Natale buttò indietro la testa e scoppiò a ridere. — Sai a

quanto ammonta il mio bottino?
— Sì, lo so.
— E il Marchese pensa che io gli faccia avere l'equivalente di venti milioni di crediti solo per avermi permesso di far ricaricare la mia pila atomica?
— Spera che tu accetti — aggiunse Nighthawk.
— Bene, può continuare a sperarci. Suppongo che tu sia l'alternativa, vero?
— Esatto.
Le due birre arrivarono.
— Bene, se sei davvero bravo come il tuo nome promette, sei due volte più bravo di me, non ho problemi ad ammetterlo. Allora perché non mettiamo giù le armi e ci accordiamo, prima?
— Pensavo che lo stessimo già facendo.
— No — rispose Papà Natale. — Stavamo parlando di minacce ed estorsioni del Marchese. Parliamo invece d'affari, ma solo io e te. OK?
Nighthawk sorseggiava la sua birra valutando l'offerta di quell'uomo più anziano di lui. Alla fine, annuì. — Non costa niente ascoltare.
— Appunto, che cos'è... quell'affare uh... che tieni sulle ginocchia?
— Devi accertarlo — rispose Nighthawk. — Si tratta di una Sfera Sacra.
— Che cosa fa?
— Non c'è molto da raccontare.
— Cosa la rende sacra, intendo.
— Suppongo che la religione non sia il tuo forte — disse Nighthawk.
— Proprio così, hai detto la cosa giusta.
— Hai sempre odiato le chiese?
— Il fatto è che un tempo ero un suo ministro — replicò Papà Natale sorridendo. — Ho passato sedici anni a salvare le anime, adorando Dio e salvaguardandomi dalle tentazioni della carne. Dovresti essere orgoglioso di me; ero tutto quello che una madre si augura per un figliolo.
— E allora cosa è accaduto?
— Nella nostra chiesa c'era un giovane, che in qualche modo ti assomigliava, anche se non era un assassino. Venne arrestato per aver violentato e ucciso un paio di sorelle della congregazione. Un sacco di

prove erano contro di lui, ma lui mi giurò sulla Bibbia la sua innocenza e io gli credetti. Così ho fatto alcune ricerche e ho scoperto che un chirurgo, uno dei più abbienti e rispettati membri della comunità, era il colpevole. Il problema è che non avevo alcuna prova da portare davanti alla corte.

Papà Natale si fermò abbastanza per vuotare il bicchiere. — Così ho pensato che, pur non potendo scagionarlo di fronte alla corte, avrei potuto passare il caso a un buon avvocato che riuscisse a offrire alla giuria dei motivi per dubitare della sua colpevolezza nei confronti delle ragazze.

— Hai avuto successo?

— Non ne ho mai avuto occasione. Il giorno seguente, i miei superiori mi hanno convocato per dirmi di dedicarmi di più alle cose spirituali, lasciando quelle temporali a chi di dovere. Il vescovo mi spiegò che se avessimo infangato il nome del chirurgo, questi avrebbe smesso di contribuire al benessere della nostra chiesa con le sue donazioni. Alcuni sottolinearono che il giovane era stato arrestato per rapina un paio di anni prima e che, dunque, la sua perdita non significava un gran che. Poi, non riuscendo in alcun modo a scoraggiarmi, il chirurgo si pagò il più costoso degli avvocati del pianeta, e, nel giro di due giorni, avevano preparato quindici mozioni contro di me. Non potevo più parlare di questo, non potevo più fare quello, non potevo più presentarmi in pubblico, non potevo dare la mia opinione su quell’altro e così via. Mi legarono letteralmente le mani, lascia che te lo dica.

— Sembra proprio di sì — convenne Nighthawk.

— Andai dal capo della mia chiesa, sulla Terra, spiegandogli la situazione. Promise di aiutarmi e tornai a casa ma, al momento dell’atterraggio, scoprii che la sua idea di aiuto era trasferirmi sul Margine. Attraverso un amico che lavorava presso di lui, scoprii anche che quel chirurgo aveva fatto una bellissima donazione alla chiesa appena un’ora prima che venisse compilato il mio ordine di trasferimento.

— Allora come ti sei comportato? — domandò Nighthawk.

— Mi comprai una pistola laser e conficcai una pallottola nel petto del chirurgo. Uccisi poi il mio superiore, feci irruzione in prigione liberando il giovane, prelevai tutti i crediti da tutti i conti delle banche

della chiesa, saccheggiai mezza dozzina di luoghi di culto sulla Terra e dichiarai guerra a tutte le chiese da quel giorno in avanti. La mia esperienza è che esse siano tutte formate da un mucchio di ipocriti avidi di denaro che non si meritano nient'altro che il peggio.

— Perché porti quel nome?

— Papà Natale? — sorrise. — Ho dichiarato guerra il giorno 25 dicembre del calendario della Terra.

— E allora?

— Tanto tanto tempo fa, prima che passassimo al calendario dell'era galattica, quella era la data in cui essi celebravano il Natale. — Si fermò. — Sono già quattordici anni che mi chiamano così. Non ho mai ucciso nessuno che non avesse a che fare con la chiesa, mai ho rubato qualcosa che non appartenesse alla chiesa. Non troverai obiezioni, Nighthawk.

— Nessuno sta sollevando obiezioni.

— Stai cercando di raccogliere un tributo — aggiunse Papà Natale.

— Ho l'impressione che qualsiasi cosa che tu non ami abbia un aspetto religioso.

— Hai messo il dito nella piaga, è vero — aggiunse Papà Natale con un sorriso. — Il Marchese vuole metà di quello che ho razziato, vero?

— Vero.

— Quanto darà poi a te?

Nighthawk alzò le spalle. — Non lo so. Probabilmente nulla.

— Probabilmente, un corno — ribadì Papà Natale. — Tu sai bene che non vedrai neppure uno solo di quei crediti.

— Vero, non vedrò uno solo di quei crediti.

— Lasciami partire tranquillo e ti darò il dieci percento. Non dovrai neppure fargli rapporto, riferiscigli solo che non ho mai fatto scalo su Aladin.

— Sa che tu lo hai fatto.

— Digli quel cavolo che vuoi — ribadì Papà Natale irritato. — Hai idea di quanto sia il dieci percento del mio bottino?

— Un sacco.

— Puoi scommetterci il culo! — aggiunse in tono enfatico. — Allora affare fatto?

— Lo verrebbe a sapere.

— Va bene, allora. Vieni a lavorare per me e sarebbe un pagamento

a rate.

— Rubare chiese e ucciderne i ministri?

— E i preti — aggiunse Papà Natale. — Che non si dica mai che ero un bigotto.

— Dio non è mio nemico.

— È nemico di tutti! — buttò lì Papà Natale con gli occhi che brillavano di intensa passione. — Solo che un sacco di gente vive la vita senza saperne nulla in merito.

Nighthawk scuoteva la testa. — Il tuo dio è una divinità biblica dalla barba lunga e bianca. Io ho incontrato il mio. Porta un camice e ha una barba scura, ben curata... e non ho proprio intenzione di ucciderlo. Sono in cerca del diavolo.

— Come farai a riconoscerlo? — domandò Papà Natale. — Se non ha corna o coda, che aspetto potrebbe avere?

— Come il mio — ribatté Nighthawk. Si fermò pensieroso. — Hai qualcuno con te sull'astronave?

— No.

— Sicuro?

— Non lavoro mai da solo — ammise Papà Natale — ma è così che poi va a finire.

— Ti piantano in asso?

— O io loro. Dipende dalle circostanze.

— E allora perché dovrei anche solo lontanamente pensare alla possibilità di lavorare con te? — domandò Nighthawk.

— Sto offrendoti così tanto che dovrei darti qualcosa da sbrigare per davvero. Non mi potrei permettere di non tenere sotto controllo tutti quei soldi: qualcosa potrebbe finire nelle mani di qualche chiesa.

La Sfera Sacra rimbalzò e rotolò su fino alla spalla di Nighthawk e si appollaiò la, facendo un poco le fusa. Lui la raggiunse con la mano carezzandola affettuoso. — Non verrò a lavorare con te disse dopo una pausa di riflessione — ma ti dirò quello che ho intenzione di fare: ti darò un permesso.

— Intendi dire che posso prendermi il carburante e andarmene?

— Esatto.

— Perché?

— Forse perché mi ha fatto piacere incontrare un uomo devoto, non importa a che cosa.

— Può darsi, ma nutro qualche dubbio — aggiunse Papà Natale. — Come tu stesso hai sottolineato, il Marchese saprà del nostro incontro. Se mi lascerai andare con tutto il mio bottino, è probabile che ti farà fuori.

— Ci proverà comunque — convenne Nighthawk.

— Vuoi che lo faccia?

“Lei non partirà mai insieme a me se sfidassi il Marchese uccidendolo. Ma se lo uccidessi per autodifesa...”

— Ho le mie buone ragioni.

— Che peccato che tu non voglia seguirmi — aggiunse Papà Natale, allungandogli la mano. — Mi potrebbe servire un uomo come te.

Appena Nighthawk uscì, stringendo la mano del fuorilegge, l’impiegato alieno li raggiunse, una pistola in una mano e un mini ricevitore nell’altra.

— Mi dispiace informarvi che il Marchese aveva previsto questo possibile ribaltarsi degli eventi. Per questo mi ha incaricato di spiarvi e ricorrere ad appropriate misure se fosse risultato chiaro che il signor Nighthawk fosse stato disposto a ignorare il suo dovere.

Con lentezza, tranquillo, puntò la pistola in mezzo agli occhi di Nighthawk. Si trattò di una frazione di secondo e il grilletto sarebbe partito, quando la Sfera Sacra diventò una furia.

13

Al principio Nighthawk pensò si trattasse solo di un fischio acuto ma, siccome diventava sempre più forte e penetrante, tanto da impedirgli di formulare con chiarezza qualsiasi tipo di pensiero, si piegò in due tappandosi le orecchie con le mani. Papà Natale cadde dalla sedia rotolando sul pavimento, anch'egli tappandosi le orecchie. L'alieno fece fuoco ma agonizzando per il dolore, il raggio laser quindi perforò il soffitto in due punti, prima che l'arma cadesse a terra. L'alieno cominciò a strillare, goccioline di sangue comparvero nelle sue orecchie e nelle narici fino a diventare veri e propri fiotti. Il fischio della Sfera Sacra continuava.

Nighthawk capì, in un momento di tregua dalla confusione mentale provocatagli dal dolore, che la Sfera era in grado di direzionare il flusso del sibilo che, pur essendo così fastidioso, non colpiva né lui né Papà Natale.

I bicchieri che si trovavano nelle vicinanze dell'alieno cominciarono a frantumarsi, le bottiglie saltavano; l'alieno continuava a urlare, sanguinando fino a collassare con un sussulto a terra. Subito la Sfera Sacra ritornò ai piedi di Nighthawk, riprendendo a fare le fusa.

— Che roba, il tuo prediletto! — esclamò Papà Natale intontito, sollevandosi sulle ginocchia e osservando la Sfera. — Di sicuro è in grado di sferrare dei bei colpi.

— Davvero! — confermò Nighthawk, ancora occupato a rimettere a fuoco la vista.

Attese che tutte le parti del corpo fossero tornate a rispondergli come si doveva, poi si alzò, raggiungendo il corpo dell'alieno per esaminarlo. Era morto.

— Ti procurerà un sacco di guai con le autorità? — chiese Papà Natale.

— Da queste parti, lui era una delle cose più vicine a un'autorità — disse Nighthawk, indicando l'alieno che giaceva morto.

All'improvviso fecero irruzione nella stanza due servomeccanismi.

— Ripulite dai bicchieri rotti — ordinò Nighthawk — lasciate qui il corpo fino a quando non vi dirò cosa farne.

I due si misero subito al lavoro, rimettendo in ordine la stanza con particolare attenzione alle schegge.

— È ovvio che il Marchese non si fida molto di te e, nel momento in cui il suo tirapiedi di turno non gli farà rapporto, ne dedurrà che tu lo hai fatto fuori.

— Non sono stato io, ma la Sfera Sacra.

— Non fa differenza. Con chi credi che se la prenderà, con te o con un animale alieno che pare un pupazzo per bambini e fa le fusa di continuo? — Papà Natale sorrideva. — Al tuo posto, raccoglierei all'istante la mia roba e comincerei a pensare seriamente di cercare un'occupazione da qualche altra parte. Sono ancora disposto a prenderti con me, ma ho la vaga impressione che pochi abitanti di questa parte della Frontiera scommetterebbero sull'eventualità che il Marchese non ti dia la caccia.

— Non dovrà cercare molto — rispose Nighthawk. — Ritornerò a Tundra.

— Senza nulla del mio bottino?

— Te l'ho già detto. Sei libero di andartene.

— Ma la situazione è cambiata — notò Papà Natale. — Ora hai per le mani la morte di una spia.

— Dirò che l'hai ammazzata tu.

— E tu te ne saresti semplicemente stato a guardare, mentre me ne andavo? — domandò Papà Natale.

La Sfera Sacra ricominciò a saltare, sempre facendo le fusa, per finire a palleggiare abbastanza in alto da raggiungere la spalla di Nighthawk che, allungando il braccio, la accarezzò automaticamente: la palla lanuginosa cominciò però a crogiolarsi così forte che pareva un motore acceso.

— Hai ragione — ammise Nighthawk — penso che gli rivelerò la verità.

— Nonostante sai che ti ammazzerà.

— So che ci proverà, in ogni modo. È un po' prima di quanto mi fossi immaginato ma era destino che accadesse; potrebbe essere meglio così. — I servomeccanismi avevano terminato di aspirare le schegge di vetro e si avvicinarono per avere altre direttive. — Portate il

corpo nel suo ufficio, chiudete la porta a chiave e aspettate là nuovi ordini — disse Nighthawk. Le macchine lasciarono il bar, ritornando un momento dopo con un carrello sul quale deposero l'alieno e lo portarono via.

— Niente di quello a cui stai pensando è necessario — disse Papà Natale. — Parti con me e basta: dimenticati del Marchese.

— Non è il Marchese che non riesco a dimenticare — rispose Nighthawk secco. — Lui è solo un ostacolo.

— Si tratta di una donna! — commento Papà Natale con un sorrisetto. — Del resto è sempre così alla tua età.

— Si tratta di una donna! — ammise Nighthawk.

— Gli appartiene?

— Nessuno dovrebbe essere schiavo.

— È vero — convenne Papà Natale. — È contro la legge di Dio e dell'uomo. — Guardava intensamente Nighthawk. — E a te piacerebbe che lei appartenesse a te.

Nighthawk annuì. — In un certo modo, sì.

— Hai bisogno di una scusa per uccidere il Marchese.

— Sì, ma...

— Ma?

— Ma lui mi ha sempre trattato bene. Mi ha nominato suo comandante in seconda, mi ha dato fiducia...

— Non ha creduto fino in fondo che tu mi potessi uccidere, vero? — notò Papà Natale. — Se lo avesse fatto non avresti un alieno morto per le mani.

— È vero — confermò Nighthawk, aggrottando le sopracciglia. — Ma lui sa che tipo sono e non gli dà fastidio. Mi tratta come qualsiasi altro.

— A me sembri una persona qualsiasi — disse Papà Natale. — Cosa sei, invece?

— Sono un clone.

— Ah! Sei il Fabbricante di Vedove redivivo, risorto dalle ceneri.

— Non è morto, lui.

— Dovrebbe però, perché ha centocinquant'anni.

— È stato congelato per gli ultimi cento anni.

— Fammi pensare — disse Papà Natale. — È vivo, ma congelato. Hanno speso un sacco di soldi e corso un sacco di rischi per ottenere

un clone. Perché si sarebbe fatto congelare? Per molti motivi probabilmente, per esempio, la malattia: un nemico contro il quale nulla poteva. Ha investito un'enormità e spera di valere bilioni nel momento in cui si risveglierà. — Si fermò, prendendo in considerazione tutte le possibilità in gioco. — Se ci fosse di mezzo solo un nemico si potrebbe risvegliare ora. Non avrebbe bisogno di un clone. Se la questione fosse il denaro, di sicuro eviterebbe le potenziali seccature legali in cui incapperebbe nel dividerlo con te. Se però si trattasse di una malattia... — Alzò poi le spalle. — Ma perché proprio un clone?

— I costi sono saliti.

— Naturalmente — confermò Papà Natale. — Sta pagando l'ibernazione con gli interessi provenienti dai suoi medesimi investimenti. Nel momento in cui le spese sono aumentate, si è dovuto intaccare il capitale e, all'improvviso, ci si è trovati di fronte a una situazione in cui egli non avrebbe avuto i mezzi per continuare a finanziarsi l'ibernazione. Così hanno creato te... — Alzò di nuovo le spalle. — Ma cosa stai facendo alle dipendenze del Marchese? Se loro hanno bisogno di denaro, dovresti essere qui con un incarico specifico. Uccidere dei killer, raccoglierne la taglia e far ritorno, dovunque si trovi il Fabbricante di Vedove originale.

— Sto facendolo. Le cose però si sono complicate.

— Il desiderio di far fuori il Marchese te le semplificherebbe? È lui quello che stai cercando?

— No, lui sa chi inseguo, ma fino a oggi non si è degnato di comunicarmelo.

— Suppongo che non ne avrà mai una gran voglia, e ne sarà ancora meno capace nel caso in cui tu lo elimini.

— Ci ho pensato — convenne Nighthawk. — Dirò che era lui l'uomo che stavo cercando, mi prenderò la taglia, e... — Si fermò un momento come immerso nei pensieri.

— E lo rimanderai indietro al Fabbricante di Vedove? — suggerì Papà Natale.

— No, lo riporterò su Deluros.

— Deluros? Ma è a metà della galassia. Perché non spedirlo?

— Devo recapitarlo di persona.

— Perché?

— Perché è probabile che io sia l’unico uomo vivo in grado di uccidere l’altro me stesso — aggiunse Nighthawk.

— Mi sembrava di aver capito che era malato.

— Non so però se sarò in grado di affrontarlo una volta guarito. È un killer per scelta, io per necessità.

— Il risultato non cambia, alla fine — sentenziò Papà Natale.

Un uomo di mezz’età, bagaglio appeso in spalla con una cinghia, entrò nella hall dell’hotel. Dato che nessuno venne in suo aiuto, si avvicinò al bar e rimase impietrito nello scorgere le macchie di sangue ancora fresco sul pavimento.

Nighthawk e Papà Natale lo fissarono con freddezza, tanto che dopo poco si ritrasse in silenzio, facendo ritorno al banco d’entrata per poi affrettarsi a lasciare l’hotel dalla porta principale.

— Bene, figliolo — disse Papà Natale — penso che faremmo meglio ad andarcene di qui.

Nighthawk stava incamminandosi verso la porta, quando la Sfera Sacra trillò sorpresa poi, rimbalzando sul pavimento, si mise a circa cinque metri dallo stivale sinistro di Nighthawk.

— Non ho motivo per fermarmi — affermò Nighthawk, girando intorno ai rivoli di sangue per uscire ritornando nella hall. Si voltò verso Papà Natale — Dove sei diretto?

Papà Natale scrollò le spalle. — Non lo so, mi piacerebbe sapere se esistono altri beni di proprietà ecclesiastica da rubare su Tundra.

Nighthawk lo guardava, sorpreso.

— Ti ho preso in simpatia — aggiunse Papà Natale. — E non ho mai saputo che farmene del Marchese. Ci si aspetta che noi ladri siamo uniti, che non estorciamo beni gli uni agli altri quando facciamo sosta per rifornirci di carburante.

— Ma se hai mezza dozzina di astronavi della polizia alle calcagna — gli fece notare Nighthawk. — Hanno solo poche ore di svantaggio rispetto a te.

— Trasferirò tutto il bottino sulla “tua” astronave — esclamò Papà Natale. — Con la morte del nostro amico alieno, non troverò, comunque, nessuno per ricaricare entro un’ora la pila della mia. Che le facciano quello che più gli aggrada.

— Non voglio la responsabilità del tuo malloppo — aggiunse Nighthawk.

— Nessuno te lo ha chiesto — ribatté Papà Natale. — Anzi, mi spiacerebbe proprio. — Si fermò. — Il tempo è poco, posso dunque usare la tua astronave?

Nighthawk ci pensò un attimo, poi annuì in segno di consenso. — Prenderò con me anche la Sfera.

— Non ti biasimo. Quel dannato oggetto è più efficace della maggior parte delle armi che mi vengono in mente!

— Vorrei proprio sapere di che cosa si nutre — disse Nighthawk nell'uscire dalla porta principale dell'hotel. — Mi piacerebbe farne un po' di scorta.

— Non sembra avere una bocca — osservò Papà Natale. — Perché non credere che possa ingerire tramite osmosi? Dalle dei begli oggetti contro cui strusciarsi e andrà bene.

— Cosa sarebbero dei begli oggetti?

— Te — suggerì Papà Natale sorridendo.

— Prego?

— Su altri mondi mi è capitato di vedere un paio di animali privi di orifizi per ingerire cibo. Si alimentano per osmosi. Immaginati questa creatura che uccide altri animaletti aspirando la loro forza vitale. Tu sei troppo grande per farti del male, così quella ti risucchia energia quando ha fame e ti mantiene in vita per i suoi futuri pasti, uccidendo i tuoi nemici.

— Potresti aver ragione — convenne Nighthawk. Lanciò un'occhiata alla Sfera. — Preferivo pensare che mi proteggesse perché si preoccupava di me.

— Può anche darsi che lo faccia. Cercavo di indovinare.

— Mi chiedo se entrerà nella mia astronave — si domandò Nighthawk. — Può darsi che decida di restare qui.

— Non credo.

— Perché?

— Se mi trovassi nella mia precedente vita di preghiera, direi che la Sfera Sacra, specialmente portando un nome simile, sia un segno divino.

— Un segno?

— Che tu sei sotto la sua protezione. Se Dio non ti avesse messo accanto un'entità aliena incapace di parlare o di pensare ma che, nonostante tutto, è dedita a te, ti troveresti lungo e disteso, morto, in

quell’hotel. Il che significa che Dio aveva altri piani su di te.

— Come uccidere il Marchese?

— Chissà?

“O passare la vita con la Perla di Maracaibo?”

— Tu sei il predicatore — disse Nighthawk — come capirò che si è avverato il progetto che Dio aveva per me?

— Facile — rispose Papà Natale. — Una volta che avrai compiuto ciò per cui sei predestinato, la tua pallina lanuginosa smetterà di proteggerti.

Come se volesse comunicare di non essere ancora disposta a separarsi dal suo compagno, la Sfera incominciò a far le fusa rumorosamente e raggiunse di nuovo la spalla di Nighthawk.

14

Lizard Malloy alzò gli occhi dal solitario e scorse Nighthawk e Papà Natale arrivare verso di lui.

— Ben tornato — esclamò l'omino dalla pelle simile al cuoio. — Chi è il tuo amico?

— Chiamami pure Kris — disse Papà Natale.

Malloy si girò di scatto a osservare la Sfera Sacra. — Sai di essere seguito da una cosa tonda e gialla?

— Sì.

— Suppongo che sia viva, ma non vedo né occhi né orecchie né organi simili.

— È viva — disse Nighthawk. — Dov'è il Marchese?

— È un po' tardi — rispose Malloy. — Penso che lui e la Perla se ne siano andati a letto.

Nighthawk si irrigidì, ma non aggiunse nulla.

— Bene, mi andrebbe un drink — continuò Papà Natale. — Ti dispiace se ci uniamo a te?

— Chiedi a lui — controbatté Malloy. — È lui il capo.

— Siediti — disse Nighthawk, prendendo una sedia e sedendosi. La Sfera Sacra trillava felice e gli saltò sulla spalla dove si aggiustò per continuare le sue fusa.

— Ma che diavolo è? — domandò Malloy.

— Solo un animale da compagnia.

— Ha un'aria inoffensiva — continuò Papà Natale, trattenendo una risata.

— Sono d'accordo — aggiunse Nighthawk.

Malloy la osservava sospettoso, poi scrollò le spalle.

— Quando pensi che sia possibile incontrare il Marchese? — domandò Papà Natale.

— Lo conosci, Kris? — chiese Malloy.

— Ho sentito parlare di lui — replicò Papà Natale. — Mi andrebbe di conoscerlo e penso che la cosa sia reciproca.

— Bene, una volta che ha messo a letto la sua signora, torna giù per farsi un bicchierino — fu la risposta. — Statevene qui per un po' e lo incontrerete di sicuro o viceversa.

— Mi sembra vada bene — disse Papà Natale.

— E lui probabilmente vorrà un resoconto delle tue attività — aggiunse Malloy a Nighthawk. — È andato tutto bene?

— In certo senso, sì.

— Hai preso il denaro o devi ucciderlo?

— Ho l'intero suo bottino nella mia astronave.

— Allora lo hai ucciso?

— No.

Malloy assunse un'espressione interrogativa. — Pensavo che quel Papà Natale fosse un tipaccio a tutti gli effetti. Che razza di truffatore è uno che ti mette tutto in mano senza neppure combattere?

— Qualcuno che vuole continuare a vivere giorno per giorno — spiegò Nighthawk.

— Si dà il caso che io conosca Papà Natale molto intimamente — aggiunse Papà Natale — e ti garantisco che quello eviterebbe qualsiasi cosa piuttosto che affrontare uno scontro fisico con il giovane Nighthawk che vedi qui. O tanto meno con il Marchese.

— Peccato. — Il nome era così intrigante, continuo a pensare che quel nome si associ a un farabutto davvero interessante.

— Ah, se è per quello egli è affascinante oltre ogni limite — ammise Papà Natale. — Non mi stanco mai di parlare di lui.

— Mi devi raccontare tutto quello che sai, Kris — continuò Malloy. — Magari più avanti.

— Se vuoi anche subito.

— Non credo — continuò Malloy, attraversando il casinò con lo sguardo e scorgendo l'omaccione che stava per avvicinarglisi. — Ecco qui il nostro signore e padrone. Dovrò aspettare.

— Quello è il Marchese?

— Grande, vero?

Il Marchese di Queensbury avanzò verso il tavolo. — Ben tornato, Fabbricante di Vedove! — esclamò. — Ho sentito che hai avuto un inghippo.

— Nessun inghippo — rispose Nighthawk.

— Hai ucciso l'uomo sbagliato, asino! — sbottò il Marchese.

— Non ho sparato a nessuno io e, comunque, non era un uomo, ma un alieno.

— Tutto quello che so è che gli ho detto di curarti e che, all'improvviso, è morto. L'astronave di Papà Natale è vuota e tu sei qui con uno straniero e uno strano tipo di bestia idiota a raccontarmi che tutto è a posto. Scusa se ti sembro un po' fuori di me, ma non ritengo proprio che tutto sia a posto.

— Ho l'intero bottino di Papà Natale nella mia astronave — commentò Nighthawk.

— Oh? — esclamò il Marchese, davvero sorpreso. — Lo hai ucciso?

— A dire il vero no.

— Stai dicendomi che ti ha permesso di svuotargli l'astronave e caricare tutto il bottino sulla tua? — chiese il Marchese in tono sarcastico.

— No — ribatté Nighthawk.

— Mi pareva.

— Mi ha aiutato — continuò Nighthawk.

Il Marchese spostò lo sguardo da Nighthawk a Papà Natale. — Papà Natale, presumo.

— E fai bene. Prova a immaginarti cosa significhi farsi estorcere il cinquanta per cento per avere il privilegio di fare rifornimento.

— Che ci fai qui? — chiese il Marchese.

— Volevo vedere che razza di ladro ha il coraggio di rubare ai suoi colleghi ladri — rispose Papà Natale.

— Io in persona — continuò il Marchese senza alcun imbarazzo. — E io ho di fronte un uomo che ruba a chi è profondamente devoto. Chi credi che abbia più demeriti nel libro del Destino?

— È una risposta difficile — disse Papà Natale.

— Vinceresti in un battibaleno — continuò il Marchese, fermo sulle sue posizioni.

— Di certo, se è stato scritto dai medesimi ipocriti che hanno stilato la Bibbia e i messali — convenne Papà Natale. — Per fortuna, non parlano in nome di Dio.

— E tu invece?

— Dio non ha bisogno del mio aiuto, gli sono solo di impiccio fino al momento in cui Egli stesso raderà al suolo il tempio.

— Tempio? Pensavo depredassi chiese.

— Espressione poetica — rispose Papà Natale. — A dire il vero, rubo in ogni tipo di istituzione ecclesiastica che mi capiti sotto tiro.

— Lo so. E adesso mi hai messo di fronte un serio problema etico — continuò il Marchese.

— Davvero?

Il Marchese annuì. — Non ti ho mai impedito di praticare la tua professione. Hai depredato chiese nel mio mondo e non ho mai alzato un dito contro di te. Ma adesso hai davvero sfruttato a dismisura la mia ospitalità su Aladin senza ripagarmi e, in aggiunta, uno dei miei più fidati impiegati è morto. Diamine, per quanto capisco, hai anche corrotto il Fabbricante di Vedove. — Lanciò un sospiro sarcastico e teatrale. — Come mi devo comportare con te, Papà Natale?

— Per come la vedo io, hai tre possibilità — gli rispose Papà Natale. — Innanzitutto, potresti uccidermi, la qualcosa ti farebbe sentire di certo meglio. D'altra parte mi sembra corretto ricordarti che ho caricato l'intero mio bottino sull'astronave di Nighthawk e, se tenterai di spostare anche uno solo dei miei tesori senza conoscere il numero corretto di codice, farai saltare in aria l'astronave stessa e tutto ciò che essa contiene. La seconda possibilità è lasciarmi andare, ma io non voglio andarmene, ed è probabile che non mi avvarrei di tale opportunità.

Il Marchese lo fissava dubbioso, più divertito che offeso.

— E la terza?

— Come terza cosa, potresti usare il tuo cervello e offrirmi di diventare tuo socio. Ci sono migliaia di chiese sulla Frontiera, milioni laggiù nell'Oligarchia. Moriremo senza averne depredate che il due percento del totale.

— Perché dovrebbe importarmi di derubare chiese? — domandò il Marchese.

— Perché sei corrotto dalla testa ai piedi e ne guadagneresti una fortuna — ribadì Papà Natale.

— Regno già su undici mondi, e un'altra ventina sono sotto la mia influenza — aggiunse il Marchese. — In tutto sono trentuno mondi sotto di me. Perché dovrebbe servirmi un partner?

— Perché tu vuoi quello a cui ciascun uomo corrotto aspira.

— E cioè? — domandò il Marchese.

— Di più — disse Papà Natale.

— È vero — ammise il Marchese. — Ma se rubare nelle chiese non mi renderà meno corrotto, allora vorrò sempre e comunque di più.

— Hai ragione — convenne Papà Natale. — Questo è il motivo per cui individui come noi non vanno mai in pensione.

— E tu ti occupi solo di chiese?

— Chi altro ti perdonerà per i tuoi misfatti e pregherà per la tua anima?

— Mi sembra di cogliere una nota di cinismo — disse il Marchese con una smorfia.

— Per niente — disse Papà Natale serio. — Torniamo sulla Terra: io ho depredato alcune delle sue più belle chiese, incluse Notre Dame e il Vaticano. Là c'è un insetto che si chiama formica. Essa vive in colonie ed è molto industriosa. Costruisce piccoli cumuli e crea gallerie estremamente complesse, e anche depositi per il cibo e asili per l'infanzia appena sotto la superficie della terra. Le ci vogliono giorni, talvolta settimane, per creare questi rifugi... eppure li si può distruggere in un secondo, con la punta dello stivale. E sai che cosa fanno le formiche a quel punto?

— Ti attaccano?

— No — rispose Papà Natale. — Ritornano subito al lavoro ricostruendo il tutto.

— Intendi dire che le chiese sono come le formiche?

— Solo per il seguente motivo: non cercano di vendicarsi una volta che sono state depredate. Tutto viene ricostruito con l'industriosità delle formiche. È contro la loro filosofia vendicarsi sul ladro. Preferiscono considerarmi un inviato di Dio, il quale, per ragioni a loro sconosciute, li sta punendo. Avrebbe più senso ritenermi la reincarnazione del diavolo ma, in realtà, non vogliono davvero credere al diavolo. È più facile prendersela con Dio e, di conseguenza, con le loro vite peccaminose, per le quali io agisco senza alcuna coscienza o considerazione etica. Quando subiscono un'incursione da parte mia, si rimettono al lavoro laboriose come formiche: ricostruiscono così da potere essere di nuovo depredate da me.

All'improvviso si accese un ampio sorriso sul volto del Marchese: — Mi piaci! — esclamò.

— Perché no? — domandò Papà Natale. — Sono un tipo gradevole.

— Penso che potremo raggiungere un accordo — continuò il

Marchese.

— Concedimi il diritto di passaggio e asilo e, in cambio, ti darò il venti percento — affermo Papà Natale.

Il Marchese spinse Malloy giù dalla sua sedia e si sedette. — Fatti due passi — disse. — Dobbiamo parlare di affari.

Malloy, sentendosi insultato, si alzò e si allontanò.

Il Marchese tornò a rivolgersi a Papà Natale. — Se si tratta del solo venti percento non vale neanche la pena discutere — obiettò. — Ecco la mia proposta, amico. Mi dirai che mondi hai intenzione di colpire e io ti procurerò tutto il carburante di cui avrai bisogno offrendoti, al contempo, attracco sicuro su tutti i mondi a me sottoposti. In cambio mi darai, diciamo la metà?

— Pensavo che la metà, fosse solo la tua quota criminale di estorsione, non la tua migliore offerta per una possibile collaborazione — disse Papà Natale. — Sarei d'accordo, diciamo, su di un quarto.

Il Marchese si girò verso Nighthawk. — Sei tornato con un bel tipo, Jefferson Nighthawk. Mi piace davvero. — Fissò Papà Natale. — Anzi, mi piace così tanto che scenderò a un terzo.

— Facciamo il trenta percento — disse Papà Natale con un sorrisetto.

— Che diamine, perché no? — disse il Marchese, allungando la sua manona e stringendo quella di Papà Natale, che era molto più sottile. — Hai fatto davvero un affare.

— È bello essere in affari con te — continuò Papà Natale. — Penso che un simile accordo richieda un brindisi. Io direi che una bottiglia del tuo raffinato cognac cignano è quello che ci vuole.

— Andrò a prenderlo al bar — disse il Marchese alzandosi.

Il Marchese di Queensbury tornò un momento più tardi con la bottiglia e alcuni bicchieri dalla forma bizzarra su di un vassoio luccicante. Aprì la bottiglia con un gesto elegante, riempiendo con delicatezza ogni bicchiere e lasciando cadere un po' del costosissimo cognac sul tavolo e sul vassoio.

— All'amicizia, alla collaborazione, al successo — esclamò a voce alta.

— All'amicizia, alla collaborazione, al successo — gli fece eco Papà Natale.

— E alla morte — aggiunse Nighthawk.

— Alla morte? — ripeté curioso il Marchese.

— Nel nostro caso, come diavolo fai a sapere se hai avuto successo? — domandò Nighthawk.

— È vero anche questo — convenne il Marchese dopo un attimo di ripensamento. — Alla morte.

— Può darsi che essa si presenti prima ai nostri nemici che a noi — completò Papà Natale.

“Se lavorerò bene” pensò Nighthawk “può darsi che questo brindisi funzioni.”

15

Nighthawk era seduto al bar vicino a Malloy e osservava la Perla di Maracaibo, completamente rapito dal suo fascino: il suo bicchiere era ancora pieno e il cigarillo spento. La Sfera Sacra si trovava lì, ferma sul bancone, a pochi centimetri di distanza dalla sua mano sinistra.

Papà Natale entrò nel casinò, lo intravide e gli andò incontro. Alzò lo sguardo sulla ragazza dalla pelle blu che, quasi del tutto nuda, ondeggiava sul palcoscenico, completamente disinteressato, ordinò un drink e fece per rivolgersi a Nighthawk.

— Vedi di chiudere la bocca — esclamò. — Non si sa mai cosa ci potrebbe finire dentro.

— Chiudi il becco — rispose Nighthawk senza distogliere neppure per un attimo lo sguardo dalla ballerina.

— Cercavo di esserti d'aiuto — fece notare Papà Natale con un'alzata di spalle. Fece un cenno di saluto a Malloy, aspettò che gli venisse servito il drink, ne assaggiò un sorso e allungò la mano per carezzare la Sfera, che gli permise di toccarla ma non mostrò alcun interesse o soddisfazione, rifiutandosi di fare le fusa e di avvicinarglisi.

Finito il numero, Melisande scomparve dietro le quinte.

— Non interrompermi mai quando la sto osservando — disse Nighthawk, girandosi finalmente verso Papà Natale.

— Non scomparirà per sempre se ti degnerai di salutare un amico — disse quello di rimando. Si inginocchiò ai suoi piedi invitandolo: — Vieni, andiamo in una cabina; è più tranquillo e io sono un vecchietto pieno di acciacchi e malanni.

Nighthawk e Malloy presero i loro drink e lo seguirono. La Sfera squittì un paio di volte, saltò sul pavimento e subito si affrettò dietro di loro. Una volta dentro la cabina, si acquietò sulla punta dello stivale di Nighthawk.

— Hai passato un bel po' di tempo a osservarla — notò Papà Natale.

— Che ti succede?

— È innamorato — disse Malloy con un sorrisetto compiaciuto.

— Nessuno dei due ha qualcosa di meglio da dirmi? — domandò Nighthawk irritato.

— A dire il vero sì — rispose Papà Natale. — Sai, saresti troppo giovane anche se tu avessi davvero gli anni che dimostri e in realtà tu ne hai un bel po' di meno.

— Arriva al dunque.

— Il dunque, giovanotto, è che stai vivendo le prime pene d'amore. Non penso che tu voglia sentirtelo dire, ma dammi retta: ti passerà.

— Non voglio che mi passi.

Malloy sogghignava. — Nessuno lo vuole.

— Ora so che non mi crederai — aggiunse Papà Natale — ma le ragazze come quella valgono poco o niente. Ogni città industrializzata ne ha centinaia come lei.

— Non ce n'è nessun'altra come lei! — rimbrottò Nighthawk.

— Si tratta della solita "prepara casini e cazzate".

— Attento a come ti esprimi — ribatté Nighthawk, inquieto. — Anche se sei un amico, c'è un limite a ciò che puoi dire di lei.

— Ascoltalo — incalzò Malloy, divertito dallo sconforto in cui era caduto Nighthawk. — Ancora non lo sai ma ci sono donne ancora più belle.

— E anche meno degne di fiducia — aggiunse Papà Natale.

— Cosa intendi con l'espressione meno degne di fiducia?

— Ho presente quelle come lei — disse Papà Natale. — Sono attirate dal potere proprio come tu sei attirato da una bella ragazza.

— Ma io le proverò che sono più potente di lui.

— Non capisci: ho detto potere, non coraggio fisico. Se non si tratterà del Marchese, sarà qualche altro milionario o roba simile. Non certo un estraneo come me o te.

— Ti sbagli — disse Nighthawk, testardo. — Posso far in modo che lei si interessi a me.

— E come? Uccidendo il suo protettore?

— Oh, ne sarà proprio contenta — disse Malloy sardonico.

— Se è un protettore che cerca, potrò farlo io molto meglio di lui.

— Dai fuorilegge sì, dalla recessione economica, nutro qualche dubbio. — Papà Natale fece una pausa. — Mollala, Jefferson. Tutto quello che è, quello che potrà essere, sono solo guai. Credimi, non sono di parte.

— Non puoi capire — continuò Nighthawk. — La amo.

— Sei al mondo da solo quattro mesi e già hai trovato l'unica donna della galassia che potrai amare? — sbottò Malloy.

— Non sembra un tantino azzardato perfino a te? — domandò Papà Natale.

— Lei è ciò che voglio.

— Lo so. Sto solo suggerendo che forse tu non sei quello che lei vuole.

— Che cosa potete saperne voi due? — chiese Nighthawk. — Lui è un piccolo obbrobrio e tu sei un vecchio rugoso! Quando mai avete amato qualcuno, voi?

— Pensi davvero che il fatto di essere vecchio e rugoso ti impedisca di innamorarti? — chiese Papà Natale, sbottando. — Solo perché non piaci più a delle fanciulle nubili ventenni, non significa che loro non continuino a piacere a te. — Si fermò. — Ma se l'età ti rende più saggio, ti fa anche capire che c'è una grande differenza tra il desiderarle, che è comprensibile, e l'amarle, cosa che deve essere fatta con giudizio e discernimento. Specialmente nel caso tu abbia, come me, tanti nemici, e certo succederà anche a te se arriverai alla mia età.

— Sei arrivato fin qui dal tuo hotel per tenermi una lezione sulle donne?

— No, anche se mi sembra ovvio che tu ne abbia bisogno — controbatté Papà Natale. Si fermò, guardando Malloy negli occhi. — Penso sia giunto il momento di prendere in considerazione la nostra futura mossa.

Nighthawk si girò verso Malloy. — Vai al bar. Quello che berrai andrà sul mio conto.

— Dannazione! — sbottò Malloy. — Sono stufo che tutti vogliano sbarazzarsi di me.

— Devo parlare d'affari con Papà Natale — spiegò Nighthawk.

— Ma tu pensi che questo posto non sia collegato a dispositivi per il controllo visivo e acustico? — chiese Malloy. — O che quello che dici non venga costantemente registrato in modo tale che il Marchese possa guardarselo e ascoltarselo poi più tardi?

— Sparisci.

— Che razza di amico sei? — borbottò Malloy.

Nighthawk lo fissava freddo. — Non sei più sotto la mia protezione.

D’ora in poi non ci dobbiamo più nulla.

— Grandioso! Mi ritorna la vita. Alleluia. — Malloy lo guardava. — Non la voglio indietro! Fino a quando ti appartenevo, la gente mi lasciava stare e riuscivo a sopravvivere. Se gira voce che non mi proteggi più, la mia aspettativa di vita si riduce al massimo a tre ore.

— Vattene e basta — disse Nighthawk. — Mi hai fatto venire l’emicrania con tutti i tuoi ragionamenti deliranti.

— Ma allora sono ancora sotto la tua protezione? — insisteva Malloy, senza spostarsi di un centimetro.

— Se ti rende felice.

— Sì.

— Va bene — disse Nighthawk. — Ora alza i tacchi.

— Ma se ti appartengo, non dovresti avere nessun segreto per me.

Nighthawk sfoderò la pistola, puntandola al naso di cuoio di Malloy.

— Lo vedi? — disse Malloy in tono d’accusa. — Lo vedi che mi hai sostituito con la Sfera?

— La Sfera tiene sempre la bocca chiusa e non mi dà alcun consiglio non richiesto — continuò Nighthawk. — È più di quanto possa dire a una mezza cartuccia.

— Va bene, me ne vado, me ne vado! — disse Malloy con amarezza. — Ma un giorno ti pentirai di non essere stato più gentile nei miei riguardi.

— Ti ho salvato la vita — rispose Nighthawk. — Quanto più gentile dovrei essere?

— Lo scoprirai — brontolò Malloy, incedendo verso il bar.

— Ha ragione, sai — aggiunse Papà Natale.

— Mi hai detto di mollarla — disse Nighthawk irritato. — Ora mi stai dicendo di essere più gentile verso di lui?

— No — ribatté Papà Natale. — Intendevo dire che lui ha probabilmente ragione quando afferma che il locale è controllato da circuiti.

— Vuoi che usciamo a parlare?

Papà Natale ci pensò un attimo poi scosse la testa. — Penso che tutto quello che abbiamo da dirci possa venir detto di fronte al Marchese.

— Va bene — disse Nighthawk. — Sputa.

— Dobbiamo parlare seriamente del futuro, Jefferson — disse il vecchio.
— Pensavo che già avessimo cominciato nel viaggio di ritorno da Aladin.
— Il passato è passato.
— Che cosa è cambiato? — domandò Nighthawk.
— Ho un brutto presentimento — rispose Papà Natale. — Il Marchese era troppo disposto a perdonarti per ciò che non hai fatto e che ti era stato ordinato.
— Ti ho portato qui — disse Nighthawk. — È stato anche meglio.
— Capisco che tu abbia tutta la vita davanti a te, ma dammi retta: i fuorilegge vivono per il momento. Può davvero aver intenzione di trattare con me, ma mi sembra che non sarebbe da lui non tentare di arraffare prima l'oro e i Morita. Sarebbe davvero poco tipico per un capo criminale. A me va bene trattare con lui, ma lui ha meno motivi per voler trattare con me.
— Ma tu eri spacciato.
— Questo è un altro discorso — continuò Papà Natale. — Non può rimanere a lungo al potere se accetta che la gente sfidi la sua autorità. Che diamine! In pratica invita i suoi criminali a proteggere quello che hanno saccheggiato, collocando trappole esplosive sul malloppo, per poi rinegoziare i termini con lui. Io non lo permetterei mai e poi mai; neanche lui lo dovrebbe.
— Ma lo ha fatto.
— È questo che mi inquieta.
— Quale ragione pensi lo abbia portato ad agire così?
— Non ne ho la più pallida idea. So solo che non ha niente a che vedere con me.
— Perché no? — domandò Nighthawk.
— Perché i miei piani erano stati fissati in precedenza e io non li ho cambiati di una virgola.
— Se non ha nulla a che fare con te, allora con chi?
— Con te, naturalmente — aggiunse Papà Natale. — Tu hai disubbidito ai suoi ordini. Se almeno non avessi ucciso la sua spia, non ti saresti allontanato troppo dai suoi piani. Così mi domando: come mai sei ancora vivo? Non ha paura di te; un tipo come il Marchese può eliminarti in un istante. Non è certo altruista, l'altruismo è del tutto al

di fuori dei suoi canoni. Non ha perdonato la tua infrazione, ha semplicemente deciso di ignorarla. Perché? Perché un clone di soli quattro mesi è, a un tratto, il suo comandante in seconda?

Nighthawk stava soppesando le parole del vecchio. — Non lo so — ammise poi.

— Nemmeno io lo so — disse Papà Natale. — Ma ci deve essere una ragione. — Fece una pausa. — Perché sei qui?

— Te l'ho detto.

— Va bene, è parte di una missione. Chi ti ha mandato qui?

— Marcus Dinnisen, il legale del Fabbricante di Vedove, laggiù su Deluros VIII.

— Ti ha mandato su Tundra?

— No. Mi ha mandato sulla Frontiera Interna. Un uomo di nome Hernandez, capo della sicurezza su Solio II, mi ha poi mandato qui.

— Che cosa vi accomuna?

— È stato lui a volere che io esistessi.

— Interessante.

— Davvero?

— È frustrante — aggiunse Papà Natale. — Non abbiamo abbastanza informazioni. O se le abbiamo, non riesco ancora a capirle.

— Tu sei quello che ha un brutto presentimento — rispose Nighthawk. — Io ancora non so cosa ti preoccupi tanto.

— C'è qualcosa che sta capitando qui, qualcosa che ha a che fare con Solio II e forse riguarda anche Deluros — continuò Papà Natale. — Penso che dobbiamo stare all'erta per scoprire tutto l'inferno nascosto, intanto che la situazione è tranquilla. Stanno capitando troppe cose qui che non mi piacciono affatto.

Nighthawk si guardò intorno, fermando poi l'attenzione su Malloy seduto al bar: a quel punto si rammentò di ciò che l'omino dalla pelle di cuoio gli aveva detto. — Sei proprio sicuro di voler dire apertamente tutto quello che hai da dire, anche se il Marchese ti sta spiando?

— Che differenza fa? — ribatté brusco Papà Natale. — Se accetti di venir via con me saremo lontani da lui prima che ci possa fermare. Se ti fermi qui, saprà che nessuna delle mie motivazioni ti ha potuto convincere a lasciarlo.

— E cosa succederà se io resto e tu te ne vai? — domandò Nighthawk. — Non lo infastidirà?

— Probabilmente sì e questo è il motivo per cui non succederà.
— Non ti seguo.
— Malloy non è uno sciocco — disse Papà Natale. — L'unica cosa che lo tiene in vita sei tu. Prevedo che finirò per mettermi anch'io sotto la tua protezione.
— Questa è la più grande sciocchezza che ho mai sentito — continuò Nighthawk. — Perché dovresti farlo?
— È un affare di giustizia — aggiunse Papà Natale. — A questo mondo, tu sei l'unico che possa proteggere me e il mio tesoro dal Marchese. E, a questo mondo, io sono l'unica persona davvero onesta con te, quella che ti ha convinto a non commettere sciocchezze e che ti è stata accanto anche quando le hai commesse. Nella galassia tu sei solo e senza amici. Ti sarò amico e sarò tutto quello che un amico dovrebbe essere, però il mio prezzo è alto: la mia vita. Avrai l'incarico di salvaguardarla. — Allungò la mano. — Affare fatto?
— Sei molto esigente — disse Nighthawk, fissando la mano tesa verso di lui.
— Se ti faranno un'offerta migliore coglila.
Nighthawk continuava a fissare la mano poi, allungando la sua, strinse quella di Papà Natale.
— Bene! — esclamò il vecchio. — D'ora in avanti o staremo insieme o partiremo insieme.
— Non andrò da nessuna parte io, almeno fino a quando non se ne andrà lei.
— In tal caso, vorrà dire che la porteremo con noi.
— Rapirla? Il Marchese sguinzaglierà duecento uomini dietro di noi, prima che riusciremo a lasciare il sistema.
— Mi pare che dai troppa importanza ai suoi sentimenti nei riguardi di chiunque non sia lui medesimo — lo contraddì Papà Natale. — Non sarebbe diventato quello che è, se avesse sviluppato un coinvolgimento profondo e duraturo per ogni ballerina del suo night. — Si fermò pensieroso. — Eppure, sarebbe per lui una tale umiliazione pubblica che dovrebbe fare qualcosa. — Si fermò ancora. — No, è probabile che faremmo meglio a condividere con tutti il nostro piano.
— Con tutti?
— Perfino con il Marchese.
— Che tipo di ricompensa ne ricaverebbero lui e lei

rispettivamente? — chiese Nighthawk.

— La più alta.

— Deluros VIII?

Papà Natale annuì. — Il più importante dei mondi della razza umana.

— Ma si trova a più di mezza galassia da qui.

— Ci sono un sacco di chiese laggiù e c'è il Fabbricante di Vedove.

— Come lo convinceremo a partire con noi?

— Troviamo qualcosa che lo interessi — aggiunse Papà Natale. — Qualcosa a cui non saprà dire di no.

— Per esempio?

— Ho un'idea — disse Papà Natale. — Ma avrò bisogno di pensarci ancora un po'.

— Sa che stai cercando di trovare una motivazione — notò Nighthawk — oppure presto lo saprà.

— Se il motivo è abbastanza intelligente, ci seguirà — rispose Papà Natale.

— E se non lo sarà?

— In quel caso — continuò il vecchio sogghignando — farai meglio a tenerti pronto a dimostrarmi la tua amicizia.

16

Papà Natale entrò nel casinò, scorse Nighthawk solo, seduto a un tavolino, lo raggiunse o gli disse di mettersi la sua tuta spaziale.

— Che cosa succede?

— Mi pare che tu abbia bisogno di fare un po' di esercizio — disse l'amico. — Una camminata ti farà bene.

— Sto bene qui.

— Falla lo stesso.

Nighthawk lo guardava con curiosità, poi alzando le spalle raggiunse la camera d'equilibrio, entrando nella sua tuta. Poco dopo lui e Papà Natale stavano camminando per le vie ghiacciate. Un paio di robot ripulivano la neve dalle strade; qua e là la gente si affrettava da un edificio all'altro, di corsa e in silenzio: per il resto, la città sarebbe potuta sembrare disabitata.

— Che frequenza hai? — declamò Nighthawk enfatico. Papà Natale gli segnalò 4748 con le dita.

— Va bene — disse Nighthawk sintonizzandosi meglio: — Mi senti?

— Sì, e nessuno altro può sentirti.

— Lascia che controlli — aggiunse Nighthawk — ho un'unità radio piuttosto sofisticata. Parla, non dire nulla di importante.

— Che bella giornata — provò a dire Papà Natale. — Mi ricorda inverni di tanti anni fa quando ero ancora un ragazzino.

— È sufficiente — continuò Nighthawk passando lo scanner sulla radio. — Nessuno ci sta controllando.

— In verità — aggiunse Papà Natale — sono cresciuto in un bellissimo mondo agricolo pieno di campi ondeggianti di grano geneticamente modificato che si stendevano a perdita d'occhio. Odio la neve.

— Se mi hai portato qui fuori per parlarmi della tua infanzia me ne torno dentro — replicò Nighthawk.

— A dire la verità, ti ho condotto qui per fare due chiacchiere in merito al colonnello James Hernandez.

— Hernandez? — ripeté Nighthawk. — Che c'è da dover tenere nascosto? Tre giorni fa non ti preoccupavi che fossimo ascoltati.

— Tre giorni fa erano tre giorni fa, ora è ora.

— Va bene — convenne Nighthawk. — Che cosa c'entra Hernandez?

— Più di quanto tu ti possa immaginare — rispose Papà Natale. — Per quale motivo pensi ti abbia spedito quassù?

— Per scoprire chi avesse fatto fuori il governatore Trelaine e fare giustizia in un modo o nell'altro.

— Sciocchezze.

— Davvero? Cosa te lo fa pensare?

— Sa già chi ha ucciso Trelaine — disse Papà Natale, mentre camminavano lenti nel paesaggio gelato di Klondike.

— Va bene — disse Nighthawk. — Chi ha ucciso Trelaine?

— Il Marchese, naturalmente.

— Stai tirando a indovinare.

— Non sto tirando a indovinare. Ti sto dicendo che il Marchese è l'uomo che tu dovresti far fuori.

Nighthawk lo scrutava. — Prima di continuare, prova a spiegarmi come hai fatto a immaginarti l'intera storia.

— Ho fatto tutto quello che avresti fatto tu, se solo avessi avuto un briciolo in più di esperienza — rispose Papà Natale. — Due giorni fa, ho sborsato una tassa non indifferente per poter collegare il mio PC al computer principale su Deluros VIII.

— E allora?

— E gli ho domandato di trovarmi tutto quello che poteva sul Marchese di Queensbury. C'è voluto tutto questo tempo perché non potevo fornirgli né un ologramma né un retinogramma d'identità e, comunque, ho lavorato solo nel campo del possibile fino a stanotte. Poi sono riuscito a fregare perfino un bicchiere di birra con le sue impronte digitali.

— E cosa ha rivelato il computer centrale? — domandò Nighthawk.

— Il nome che gli hanno dato è Alberto da Silva. Aveva un paio di altri nomi prima che diventasse il Marchese.

— Va bene, aveva altri nomi, e con ciò?

— Aveva anche altre occupazioni — disse Papà Natale. — L'ultimo incarico fu quello di subappaltatore indipendente per il colonnello James Hernandez.

— Un subappaltatore indipendente?

— Uccise i nemici di Hernandez e, in cambio, Hernandez chiuse un occhio durante le sue espropriazioni su Solio II.

Nighthawk aggrottò le sopracciglia. — Ma tutto questo non ha alcun senso — disse. — Se Hernandez lo ha ingaggiato per eliminare Trelaine, perché ora lo vuole vedere morto?

— Ora lasciamo da parte i fatti e cerchiamo di capire la teoria che ci sta dietro — continuò Papà Natale. — Ma credimi, penso che un senso ce l'abbia.

— Continua — disse Nighthawk.

Papà Natale guardò l'altro dritto negli occhi e cominciò il racconto. — E se qualcuno avesse visto personalmente il Marchese premere il grilletto? Chiunque sia stato, sarà uno dei cittadini più ragguardevoli di Solio II; non bisogna dimenticare che sebbene Trelaine sia stato ucciso all'opera, stava per riappacificare due opposte fazioni del suo partito, perciò quel cittadino ha preso ogni misura per cautelare se stesso. È probabile che si sia procurato guardie del corpo e che, nel caso gli fosse successo qualcosa, abbia altresì istruito il suo computer a diffondere la verità intorno all'assassinio a ogni agenzia di informazioni nel settore.

— Benissimo — disse Nighthawk. — Ci credo. Che c'è d'altro?

— Ora che il nostro cittadino si sente al sicuro, si reca da Hernandez dicendogli pressappoco: "Questo è il tipo che ha fatto fuori Trelaine. Penso che tu sia pronto a impadronirti del potere su Solio II". Hernandez lo nega, è naturale; che altro potrebbe fare?

— Fin qui tutto chiaro — commentò Nighthawk. Continua.

— Va bene. Il cittadino dice a Hernandez: "Dimostrami la tua innocenza. Conducimi qui il Marchese e crederò a tutto ciò che hai raccontato, altrimenti sei inguaiato quanto lui". Può darsi che gli conceda un termine ultimo: dieci mesi Standard, un anno o quello che è. A questo punto, Hernandez non può semplicemente invitare il Marchese e farlo fuori. Il Marchese ha una cena reputazione, se lo portasse su Deluros troppo facilmente resterebbe, comunque, un sospetto. È per questo che ha trovato un cacciatore di taglie e neppure uno qualsiasi, ma il migliore di quelli mai esistiti.

— Ci sono un sacco di bravi cacciatori di taglie da queste parti sulla Frontiera — disse Nighthawk. — Perché proprio me?

— Perché può contare su di te affinché tu non porti da lui il Marchese, ma lo uccida.

— Ma...

— Ripensa al tuo incontro con Hernandez — disse Papà Natale. — Scommetto che ti ha raccomandato di non far alcun tentativo per eliminare il Marchese alla prima occasione.

— Qualcosa del genere — ammise Nighthawk di malumore.

— Capisci? — disse il vecchio. — Ha espressamente voluto te perché, nonostante il nome che porti, tu non hai esperienza. Le sottigliezze non sono il tuo forte. Da solo, non ti saresti neanche lontanamente potuto immaginare tutte queste trame. L'unica cosa che sai fare è uccidere e questo è proprio quello che Hernandez vuole da te.

— Ma prima o poi ci sarei arrivato anch'io — rispose l Nighthawk — e, a quel punto, sarebbe stato pericoloso tanto per Hernandez quanto per il Marchese.

— Forse pensa che gli uomini del Marchese ti uccidano prima che tu lasci il pianeta, una volta che tu abbia assolto al tuo compito. Sono oltremodo sicuro che ha anche trasformato il suo ufficio in una trappola mortale, anche solo nell'eventualità che tu faccia ritornò là. — Papà Natale si fermò a lungo, poi alzò le spalle. — È probabile che si attenda che tu muoia qui su Solio. E se non fosse così...

Lasciò la frase sospesa, non terminata, a mezz'aria.

— Se non fosse così, forse crede che mi "toglieranno" l'incarico rispedendomi su Deluros?

— Ragazzo, tu sei la loro perfetta macchina per uccidere — disse Papà Natale — e, una volta che l'incarico sarà stato espletato, non sarai in debito con nessuno, il che ti renderà troppo pericoloso per lasciarti in vita.

Nighthawk, in piedi in silenzio, rimase un momento come paralizzato mentre considerava tutto quello che il suo compagno aveva raccontato.

— Già, è tutto chiaro — disse Papà Natale. — Può anche darsi che Deluros cosparga la tua strada di fiori e ti invii verso nuovi incarichi, può darsi che il Marchese non prema il grilletto, oppure che io mi sbagli su tutto — disse grattandosi la pancia — ma questa qua sente che ho ragione.

Nighthawk cercava di cacciar via la rabbia che lo scuoteva al pensiero di essere stato solo usato. La sua faccia era totalmente inespressiva, una specie di maschera che trecento giovani uomini dovevano aver visto, un secolo prima, come ultima cosa prima di morire: — È così — disse alla fine.

— Il tutto ci porta a formulare la seguente domanda: quale sarà il nostro prossimo passo?

— Tu sei il pensatore — osservò Nighthawk. — Che cosa hai in mente?

— Quello che pensavo prima: ce ne andiamo tutti su Deluros VIII. Io depredo alcune chiese, tu uccidi il Fabbricante di Vedove originale e anche il Marchese... bene, ci devo ancora meditare un po', in verità.

— Ho un'idea.

— Sentiamo — disse Papà Natale.

— Che cosa succederebbe se uno degli uomini dei servizi segreti dell'Oligarchia fosse a conoscenza della vera identità dell'assassino, per esempio una persona di fiducia di Hernandez? Non sarebbe meglio per il Marchese avere sotto controllo tutti coloro che potrebbero acciuffarlo?

— Dovrebbe fidarsi del fatto che quella persona non abbia raccontato a nessuno altro quello che sapeva — rispose Papà Natale. — Perfino il Marchese non proverebbe ad annientare in toto i servizi di sicurezza. — Si fermò. — Eppure, perché dovrebbe fidarsi?

— Perché un vecchio amabile bastardo come te dovrebbe essere in grado di convincerlo di qualsiasi cosa — disse Nighthawk. Osservava quell'uomo più anziano di lui, nel tentativo di ponderare le sue ragioni. — Facciamo un esempio: il giorno in cui sono arrivato, abbiamo combattuto ed è finita alla pari; uno di questi giorni lo vincerò e lui lo sa. Tutto quello che dovresti fare è di convincerlo che, una volta che io ucciderò il Fabbricante di Vedove, sarò un essere indipendente da tutto e da tutti e non me ne fotterà niente di ciò che può succedere a lui o a Hernandez. Nel frattempo, scova un nome su Deluros VIII, reale o fittizio, non ha importanza, e convincilo a uccidere quella persona perché così facendo non ci sarebbe più alcuna connessione tra Hernandez e lui, in nessuno dei file dell'intera Oligarchia.

Papà Natale abbassò il capo pensieroso, poi alzò gli occhi.

— Sai che non è niente male — rispose. — Diventerai un tipo di

fronte al quale aver parecchia paura, se ti lasceranno vivere un'altra ventina di anni o giù di lì. — Si fermò. — Non mi stupisco che il Fabbricante di Vedove faccia ancora parlare di sé.

— Non voglio sentir parlare di lui — ribadì Nighthawk irritato. — È solo un vecchio congelato che non potrà più risvegliarsi.

— Lui è te e tu sei lui, che ti piaccia o no — disse Papà Natale.

— No — replicò Nighthawk. — E se lo ripeterai un'altra volta, te ne pentirai.

— Hai un sacco di fissazioni per avere solo quattro mesi — borbottò Papà Natale.

— Ricordati cosa ho detto.

— Me ne ricorderò — convenne il vecchio. — Ma talvolta la metti giù così dura che è difficile esserti amico.

— È ancora più difficile essermi nemico.

— Speriamo. — Papà Natale volse lo sguardo verso il casinò. — Torniamo là o hai da comunicarmi qualcos'altro che il Marchese non deve venire a sapere?

— No, penso che sia tutto qui. — All'improvviso, Nighthawk si fermò sui suoi passi. — C'è un'ultima questione da risolvere.

— Davvero?

Nighthawk annuì. — Ho capito come otterremo il permesso del Marchese per andarcene, e anche come faremo a convincerlo ad accompagnarci. ma...

— Ma cosa?

— Dopo che tu avrai derubato le tue chiese e io ucciso il Fabbricante di Vedove, cosa faremo con lui?

— Questo dipende parecchio da te, non trovi? — disse Papà Natale.

— Sì — concordò pensieroso Nighthawk. — Sì, suppongo di sì. E naturalmente, se non tornasse, se fosse ucciso mentre è in viaggio di lavoro...

— Non pensare neanche a lei — aggiunse Papà Natale. — Tu uccidi lui, e lei se ne andrà così in fretta che tu impazzirai.

— Assumerò il comando, avrò il potere e l'abilità di proteggerla. Starà con noi.

— Non è possibile.

— Vedrai — disse Nighthawk. — Sono giovane. Se starà con me le potrò dare tutto ciò che desidera.

— Altri possono darglielo in modo più veloce — rispose Papà Natale. — Alcuni ce l'hanno già adesso. Quella è in grado di annusarli da duemila anni luce di distanza.

— Le hai mai parlato? — domandò Nighthawk testardo. — Cosa ti fa credere di sapere tutto di lei?

— L'esperienza.

— Non hai avuto alcuna esperienza con lei, perché non c'è mai stata nessun'altra come lei.

— La pelle blu non fa nessuna differenza.

— Non è questione di pelle — disse Nighthawk abbassando la voce: — Lei è perfetta.

— Figliolo, ascolta un uomo di chiesa — disse Papà Natale — perfino Dio non è perfetto.

— Che cosa ne sai tu di Dio o delle donne? — chiese Nighthawk. — Quello di cui ti occupi e di derubare le chiese di Dio, e sei così vecchio e rugoso che nessuna donna ti prende in considerazione.

— Piccolo, se non fossi così sicuro che puoi eliminarmi, ti mostrerei in quanto poco tempo riuscirei a portarmi a letto quella ballerina. — Sospirò. — Cambiando discorso, siamo d'accordo sul da farsi, vero?

— Certo.

— Allora, cominciamo!

Si voltò riavviandosi verso il casinò.

17

— Dov'è? — domandò Nighthawk, camminando avanti e indietro nella cabina di controllo della sua astronave. Papà Natale sedeva in un sedile passeggeri mentre la Sfera Sacra, appollaiata sopra il computer di navigazione, faceva le fusa fra sé e sé.

— Arriverà — disse Papà Natale, rassicurandolo. — Sei sicuro che si è bevuto la storia?

— Ne sono sicuro.

— E allora perché non è qui?

— È il Marchese di Queensbury, comanda undici mondi — rispose Papà Natale tranquillo. — Gli è permesso avere almeno venti minuti di ritardo. Sa che non partirai senza di lui.

Nighthawk si fermò, guardando Papà Natale dritto negli occhi. — Che succede se non dovesse venire? Siamo obbligati a partire. Faremmo una figura da sciocchi se cambiassimo idea, solo perché lui non ci accompagna.

— Non so perché i vecchi, che hanno così poco tempo davanti a sé, sviluppino tanta pazienza, mentre i giovani come te, con un secolo davanti, si spazientiscano, preoccupandosi se hanno da attendere solo un po'.

— Crede che qualcuno dei servizi segreti possa acciuffarlo, vero? — disse Nighthawk, ignorando del tutto l'osservazione di Papà Natale.

— Sì, pensa quello.

— Se sapessi che qualcuno potrebbe mettermi fuori gioco o consegnarmi alle autorità, cercherei di essere in anticipo, non in ritardo.

Può darsi che questo sia il motivo per cui è lui a dirigere la situazione e non uno come te — suggerì Papà Natale. — Ti dispiace se cambiamo argomento?

— Parliamo di qualcosa che ti sta davvero a cuore — disse Nighthawk irritato, mentre ricominciava a muoversi.

— Bene, lo farò, dato che sei preoccupato della cosa sbagliata. Il

Marchese si farà vedere presto, non dubitare. Quello a cui dovresti pensare tu, adesso, è al modo di far fuori il Fabbricante di Vedove.

— Pistola, mani, coltello che differenza fa?

Papà Natale scuoteva la testa. — Non mi capisci. Se ce la fai a entrare nella stanza dove è congelato, ti garantisco che puoi ucciderlo in qualsiasi modo ti aggradi. Ti assicuro però che solo una persona davvero ricca può scegliere di essere congelata. Il Fabbricante di Vedove era soltanto un milionario quando è stato messo lì, ma giace vicino ai bilionari, con gente che ha messo in piedi imperi finanziari e che ha intenzione di risvegliarsi per continuare a dirigerli prima o poi, in futuro. Come pensi di riuscire a passare la linea di sicurezza per la quale hanno investito un'ingente tassa annuale?

— Troverò il modo.

— Hai preventivato che, magari, non riuscirai nemmeno a superare la dogana su Deluros VIII? A loro basta dire che il passaporto del Fabbricante di Vedove manca all'appello. Gli consegnerai un dischetto d'identità, ma quello farà scattare una ventina di allarmi e, a quel punto, ti incarcereranno fino a quando passerà di lì qualcuno in grado di identificarti come Jefferson Nighthawk; a quel punto puoi scommettere che lo farà imbracciando un'arma.

— Perché? — domandò Nighthawk. — Non sanno che sto tornando per uccidere il Fabbricante di Vedove.

— Non devono per forza sapere che stai ritornando — rispose Papà Natale. — Tutto quello che devono sapere è che hanno creato il più mortale di tutti i killer della galassia e che gli hanno ordinato di uscire dalla Frontiera. All'improvviso quello sta disubbidendo ai loro ordini e fa ritorno su Deluros senza preavviso. L'aver perduto il controllo sulla propria creatura, li spaventerà di più che lo scoprire che vuoi uccidere il Fabbricante di Vedove.

— Va bene — commentò Nighthawk. — Comincerò a pensarci. — Si fermò. — *Sei* ricercato su di una dozzina di pianeti, come te la caverai tu?

Papà Natale disse sorridendo: — Non ci torno mai: è una questione controversa.

— Ma anche se raggiungi un nuovo pianeta, devono sapere chi sei e che sei ricercato.

— Per lo più sto sulla Frontiera e la maggior parte dei mondi della

Frontiera non dispone di trattati di estradizione con l'Oligarchia. Dannazione, molti non hanno neppure delle leggi.

— Va bene — commentò Nighthawk. — Ma ora ce ne andiamo sul principale dei mondi dell'Oligarchia. Come credi di poter passare la dogana?

— Quanti passaporti possiedi? — controbatté Papà Natale.

— Uno.

— Bene, io ne ho quindici — rispose il vecchio con un sorriso di trionfo — tutti quanti a prova dei controlli più severi, a prova di computer doganali. Utilizzerò quello adatto alla situazione.

— Arnesi del mestiere? — domandò Nighthawk.

— Perfino il Fabbricante di Vedove originale deve averne posseduti un bel po' — continuò Papà Natale. — Non c'è motivo di far sapere della tua presenza nel momento in cui stai cercando di calare di nascosto addosso a qualcuno.

— Forse dovrei attrezzarmi anch'io — disse Nighthawk pensieroso. — Dove te li procuri?

— Ci sono procacciatori ovunque nella galassia — riferì Papà Natale. — Dopo aver portato a termine il nostro progetto su Deluros, te ne presenterò qualcuno.

— Qualcuno di chi? — disse una voce familiare proveniente dalla camera di equilibrio. Si girarono e incontrarono lo sguardo del Marchese di Queensbury il cui braccio circondava le spalle della Perla di Maracaibo.

— Che ci fa lei qui? — domandò Papà Natale.

— Non vado da nessuna parte senza le cose necessarie alla vita. — Le passò le mani tra i capelli, poi sul collo, arrivando giù giù sui seni, e sporgendosi poi a baciarla sull'orecchio mentre sogghignava rivolto a Nighthawk. — Salve, Jefferson — disse, rialzando gli occhi. — Come va la vita?

Nighthawk si rese conto che non aveva smesso di fissare la giovane dalla pelle blu. Non aveva la più pallida idea di quale potesse essere stata la sua espressione nel momento in cui il Marchese l'aveva accarezzata e poi baciata, però, si rese conto che regnava una certa tensione nell'aria, tanto che la Sfera, che aveva smesso di fare le fusa, all'improvviso si ridestò.

— Sei in ritardo — commentò. — Volevo andarmene un'ora fa.

— La tua vittima può attendere — replicò il Marchese tranquillo. — Ha smesso di preoccuparsi dell’ora.

— Avresti dovuto dirmi che saresti stato in ritardo — ripeté Nighthawk — è una questione di cortesia.

— Questo è il mio mondo — rispose il Marchese. — Obbedisce alle mie leggi. — Sorridendo fissò Nighthawk. — Vuol dire che avevi deciso di partire mezz’ora in anticipo.

Melisande rideva, senza staccare gli occhi da quelli di Nighthawk.

— Va bene — disse questi. — Prepariamoci al decollo, se per te va bene.

— Benissimo.

— Staremo un po’ più stretti: non sapevo che avremmo avuto un altro passeggero.

— Nessun problema — replicò il Marchese, tranquillo. — Abbiamo bisogno di soli tre letti.

— Mi riferivo all’ossigeno e alle provviste.

— In tal caso, ci fermeremo su un mondo qualsiasi e ci riforniremo di quanto avremo bisogno.

— C’è spazio per sole tre persone sul ponte — aggiunse Nighthawk.

— Non sarà un impedimento — continuò il Marchese. — Lei e io occuperemo la cabina di comando. Tu potrai dormire con il vecchio. — Prima che Nighthawk potesse protestare, gli disse: — Portala giù e mostrale l’astronave.

Nighthawk poteva sentire il suo profumo nel passarle accanto. Non c’era molto spazio, perciò lei dovette mettersi al suo fianco per accedere al corridoio che conduceva alle cabine-notte. Melisande sospirò profondamente, tanto che lui non poté evitare di lanciare uno sguardo alla sua scollatura. Lei gli sorrise divertita e, ondeggiando, gli passò vicino, poi rallentò l’andatura al punto che a lui fu impossibile evitare di sbatterle contro.

— Hai esagerato — esclamò Nighthawk un attimo più tardi, fermandosi sulla porta della sua cabina. Lei si girò, riuscendo ad appoggiarsi al suo braccio e alla sua spalla mentre la porta scorreva dentro il muro. — È tutto qui — aggiunse, facendo un passo dentro la cabina mentre lei lo seguiva.

— È la tua cabina?

— Era la mia cabina.

— Sembra piuttosto una prigione — disse lei, guardandosi intorno. — Una di quelle dove passi lunghe notti solitarie. — Si voltò a guardarlo. — E tu?

— Questa è la toilette — continuò Nighthawk, ordinando a una porta di aprirsi.

— Cos'è questa? — domandò lei.

— A cosa ti riferisci?

— Quella là? — ripeté Melisande, indicando la Sfera Sacra, che li aveva seguiti e ora stava saltellando per raggiungere la spalla di Nighthawk. — L'ho vista vicino a te mentre stavo ballando. Dapprima credevo che si trattasse di una specie di giocattolo, ma poi ho capito che è viva. È un animale da compagnia?

— Più o meno.

— È insignificante — disse lei. — Perché lo tieni?

— Mi vuole bene ed è onesto con me — rispose Nighthawk. — Mi da molto più di tutti quelli che conosco.

— Fammi vedere — disse lei, avvicinandoglisi e allungandosi per toccare la Sfera.

La Sfera si irrigidì, smettendo di fare le fusa.

— Non hai avuto una bella idea — aggiunse Nighthawk, accarezzando la Sfera che si era irrigidita. Quella, all'istante si calmò.

Melisande ritrasse la mano, fissandola. — Chi prova il desiderio di toccare una cosa tanto orribile?

Ci fu un momento di silenzio imbarazzante, fino a quando Nighthawk riprese a parlare: — Dietro quella porta si trova il bagno. È dotato di una doccia asciutta e di un water chimico.

— Potresti tornare a trovarmi più tardi e a strofinarmi la schiena — commentò lei, abbassandosi verso la cuccetta e stiracchiandosi.

Nighthawk indietreggiò rigido, avviandosi verso la cabina di controllo.

— Ben tornato — disse il Marchese, seduto al posto di comando. — Cosa ti ha trattenuto?

— Quello è il mio posto — disse Nighthawk.

— Non più.

— Sono padrone di questa astronave.

— E io sono il tuo padrone — rettificò il Marchese. — Siediti adesso.

— Devo tenere la rotta su Deluros — disse Nighthawk.

— L’ho già fatto io. Per tutto il tragitto ci muoveremo alla velocità della luce. — Rivolgendosi poi a Papà Natale domandò: — Bene, vecchio mio, hai già individuato tutte le tue chiese?

— Certo — rispose l’altro. — Sto solo cercando di selezionarne un numero ragionevole.

— Suppongo che le hai già studiate.

— È tutta la vita che lo faccio — rispose il vecchio. — C’è un sacco d’oro nelle chiese di Olimpo. Penso che ne porterò un po’ con me.

— Cos’è Olimpo? Una città, forse?

Papà Natale sbottò: — Un continente.

— Chi può conoscere la geografia di migliaia di mondi? — aggiunse il Marchese con un’alzata di spalle.

— Tutti quelli che si vogliono arricchire sfruttandoli — rispose Papà Natale, quando all’improvviso l’astronave sobbalzò levandosi alla velocità della luce.

— Centro — rise il Marchese. Si rivolse a Nighthawk. — Che ne pensi tu, Jefferson Nighthawk? — domandò con una vena di compiacimento. — Hai in mente di arricchirti su Deluros?

— No — rispose Nighthawk. — Voglio solo trovare la libertà su Deluros.

— Libertà da cosa?

— Da molte cose.

— Per esempio?

— Fantasmi, per lo più.

— Di gente che hai ucciso?

Nighthawk scuoteva il capo. — Dell’uomo che io ero... o dell’uomo che avrei dovuto essere.

— Non ne trarrai un gran vantaggio — sottolineò il Marchese con una certa vena di disappunto.

— Più di quanto tu ti possa immaginare — aggiunse Nighthawk con fermezza.

Il Marchese alzò le spalle. — Se ti rende felice. — Gettò uno sguardo lungo il corridoio in direzione della cabina di Melisande e aggiunse: — Purché sia ragionevole.

Dal momento che Nighthawk si era irrigidito, la Sfera Sacra reagì all’istante. Smise di ronzare, e cominciò a emettere un sibilo, tanto che Nighthawk la sollevò, la cullò nelle sue braccia, carezzandola con

delicatezza.

— Dovresti eliminare quell’affare — disse il Marchese.

— Mi piace.

— A quanto sembra, non ha nessuna utilità e toglie spazio.

— Non tanto quanto Melisande.

— Lei ha dei vantaggi che superano gli svantaggi — disse il Marchese.

Nighthawk si obbligò a rilassarsi, muscolo dopo muscolo, tentando di non pensare alla donna dalla pelle blu distesa sulla sua cuccetta. Finalmente, la Sacra Sfera tornò a fare le fusa e lui comprese che c’era riuscito.

— Dovrai imparare a controllare il tuo giovane sangue — ribadì il Marchese, che lo stava osservando da vicino. — E dovrai anche imparare a riconoscere chi dà gli ordini qui.

— Stiamo imparando, per quanto ci è possibile — suggerì Papà Natale, prima che Nighthawk potesse dargli una risposta caustica.

— Queste sono le parole che amo sentire — confermò il Marchese.

All’improvviso, nel corridoio, comparve Melisande. — Ho fame — esordì lamentevole. — Cosa c’è da mangiare?

— Non chiederlo a me — disse Nighthawk, freddo. — Chiedilo all’astronave.

Nighthawk raggiunse la cucina di bordo e le ordinò di operare. D’un tratto venne inondata di luci e, a mezz’aria, comparve un menu illustrato con immagini rotanti e tridimensionali delle pietanze che scorrevano lente davanti agli occhi dei passeggeri.

— È una vera bistecca? — domandò la donna.

— È una bistecca di soia — rispose il Marchese. — Se assomiglia e ha lo stesso sapore di una bistecca, che importanza ha cos’è?

“E se qualcuno ha l’aspetto del Fabbricante di Vedove e pensa come lui e uccide alla sua maniera” rifletteva Nighthawk “non farlo impazzire assumendo il comando della sua astronave e ostentando la tua donna di fronte a lui”

— Cosa prenderai, amore mio? — chiese il Marchese.

— Niente — replicò Melisande.

— Ne sei sicura?

— Non mangio surrogati. — Si fermò un attimo. — E poi quello che vorrei non è disponibile.

Gironzolava per il corridoio offrendo al Marchese un sorriso sexy, mentre oltrepassava la porta della cabina.

— Puoi aspettarlo nella cabina di controllo — suggerì Papà Natale, mentre lei raggiungeva la fine del corridoio.

Camminava con passo lento attraverso la cucina di bordo, quando si fermò a pochi centimetri da Nighthawk.

— Ci sono solo tre posti — notò.

— È vero — disse Nighthawk.

Lei continuò a guardare il suo pube fino a quando Nighthawk si spostò imbarazzato, andando verso la sua poltrona, allora lei si voltò per tornare alla cambusa, strofinandosi addosso a lui.

— Dio mio, quanto è bella quando si allontana, con quel passo! — disse il Marchese entusiasta. Si alzò. — Penso che ci chiuderemo in camera per un po'. — Si diresse alla cabina del capitano.

Nighthawk li osservava, con la faccia inespressiva e il corpo irrigidito. La Sfera tornò sul pavimento con un balzo, cominciando a sibilare delicatamente. All'improvviso sentì una pesante mano sulla spalla e si accorse che Papà Natale lo aveva raggiunto.

— Figliolo, non commettere sciocchezze — disse il vecchio.

— Dovrei permettergli di scoparla sul mio letto standomene qui a far niente? — chiese Nighthawk teso.

— È stata sua, la scelta.

— Non è vero! Lui la ucciderebbe se lei si rifiutasse.

— Non voglio disilluderti — continuò Papà Natale — ma è probabile che lei non abbia mai pronunciato un no dall'età di dodici anni.

— Chiudi il becco! — sbottò Nighthawk e la Sfera, che ancora sibilava inquietante, gli saltò sulla spalla.

— Non sono il tuo nemico — disse Papà Natale, ritraendosi e abbassando il tono di voce. — Cerca di ricordartelo, sto solo cercando di mantenerti in vita.

— Va bene — rispose Nighthawk dopo un po'. — Ci atterremo ai piani. Vivrà finché tu non avrai derubato la tua chiesa e io ucciso il Fabbricante di Vedove. Ma poi... — Si allungò e, senza pensarci, accarezzò la Sfera Sacra, che dopo un paio di contorcimenti si strofinò contro di lui.

— Stai solo attento a non sottovalutarlo — consigliò Papà Natale.

— Posso farcela — disse Nighthawk risoluto.

— Ne sembri alquanto sicuro.

— Non ho chiesto io di essere il miglior killer della galassia — continuò Nighthawk. — Questo è quanto hanno voluto fare di me. — D’un tratto le grida di estasi di Melisande risuonarono attraverso la porta chiusa della cabina. La faccia di Nighthawk si incupì ancora di più. — Loro avevano le proprie faccende da sbrigare là su Deluros e io avrò, ora, le mie.

Una voce meccanica si mise a parlare. — Allarme inseguitori. Dieci minuti e tre secondi punto quattro a prora.

Nighthawk alzò le sopracciglia e ordinò all’astronave di cambiare rotta. Per un momento non si udì più nulla, poi la voce ripeté il suo messaggio, dando coordinate leggermente diverse. — Di cosa si tratta? — domandò Papà Natale.

— Qualcuno sulle tue tracce.

— Chi?

— Non ha voglia di farsi identificare. Noi, però, per apprendere la sua frequenza, abbiamo identificato il suo numero di registrazione e abbiamo individuato il tracciato di un segnale che ha mandato da qualche altra parte. A breve, il computer saprà scoprire chi è.

— Forse dovremmo avvertire il Marchese.

Un altro gemito di piacere giunse dalla cabina di Nighthawk.

— O forse, non ancora — ammise poi Papà Natale.

Nighthawk stava seduto immobile, nello sforzo di fissare solo lo schermo del computer. Un momento più tardi, un’espressione divertita gli attraversò il volto. — La combriccola è tutta qui — annunciò.

— Cosa intendi dire? Chi c’è sull’altra astronave?

— Lizard Malloy. È probabile che ci sta dietro fin dal momento in cui siamo decollati.

— Allora digli di andarsene.

— Non essere sciocco. Non se ne andrà per il solo fatto che gliel’ho chiesto io. È qui per un motivo.

— Che motivo? — chiese Papà Natale.

Un gemito finale di frenesia sessuale risuonò nell’astronave, un crescendo continuo culminante in un grido di completa soddisfazione.

— Mi piacerebbe saperlo — rispose Nighthawk.

— Può darsi che se passassi meno tempo a concentrarti su ciò che

accade a un paio di metri da qui e cominciassi a preoccuparti di quello che sta a un parsec di distanza, potremmo forse concludere qualcosa — ribadì Papà Natale.

— *Sono* concentrato su Malloy.

— Certo — disse il vecchio, senza scomporsi.

— *E* sul Marchese.

— È stato il Marchese a ordinargli di seguire la nostra rotta?

— Come diavolo posso saperlo?

— Perché non chiederglielo? — suggeri Papà Natale. — Sembrerebbe che tra un minuto o due avranno finito. Dagli il tempo di infilarsi le mutande.

— E se non conoscesse il motivo per cui Malloy è da queste parti?

— In quel caso, potrebbe essere interessante sapere chi ha spedito Malloy fin qui.

Nighthawk cercava di pensare a Malloy, al Marchese o al Fabbricante di Vedove, ma, di continuo, gli tornava in mente sempre la stessa cosa: “Maledetto, non l’ho mai sentita gridare così con me!”

Sapeva che avrebbe voluto uccidere qualcuno ma, al momento, non era sicuro se quella persona fosse il Marchese, la Perla di Maracaibo o, forse, se stesso.

18

Nighthawk, nella cucina di bordo, stava preparandosi un caffè a un paio di metri dal posto di comando, quando l'astronave si lanciò nel vuoto con il pilota automatico. Papà Natale si era addormentato nella sua metà della cabina dell'equipaggio e il Marchese stava russando rumorosamente tanto da farsi sentire attraverso il corridoio.

Finalmente, Melisande uscì dalla cabina di comando, con indosso solo un asciugamano avvolto intorno al corpo.

— Posso sedermi qui?

Nighthawk le indicò il posto vuoto di fronte a lui.

— Potrei anche avere del caffè, per cortesia?

— Non chiedere a me — disse. — Chiedi alla cucina stessa.

La donna ripeté la richiesta in forma di ordine e, un momento più tardi, una tazza di caffè venne depositata sul tavolo di fronte a lei.

— Grazie — disse.

— Se ti aspetti che ti dia il benvenuto, scordatelo — aggiunse Nighthawk: — Solo la tabella di controllo ti risponderà.

— Perché?

— Perché mi va di fare così.

— Non stare tanto sulle difensive — disse lei sorridendo. — Non ti sto criticando.

— Non sono sulle difensive.

— A me sembra di sì.

— Non è vero!

— Va bene, fai come ti pare — disse con un'alzata di spalle. A quel gesto l'asciugamano le cadde sui fianchi. — Scusami — aggiunse, con un sorriso da gatta.

— Copriti! — sbottò Nighthawk.

— Che problema c'è? — domandò lei innocentemente, mettendosi a posto l'asciugamano. — Non c'è niente che tu non abbia già visto, o te ne sei dimenticato?

— Non ho dimenticato.

— Vieni qui e aiutami ad aggiustarmelo — aggiunse, avvolgendosi di nuovo nell'asciugamano.

— Arrangiati.

— Va bene, ma non posso prometterti che non torni a scendere.

Nighthawk fece una smorfia, si alzò e la raggiunse.

— Va bene così — disse Melisande, indicando un punto dove voleva che l'asciugamano si richiudesse intorno a lei.

Passò poi a Nighthawk un fermaglio troppo vistoso con il quale lui fermò le due estremità dell'asciugamano, tentando di ignorare la fragranza del suo profumo.

— Adesso ti starà a posto — annunciò lui, tornando a sedersi.

— Ne sei sicuro? — domandò lei, alzandosi. — È molto corto.

— E allora?

— Allora se devo alzare le braccia così? — affermò provando il movimento.

— Basta che tu ti sieda e non ti succederà più.

— Non posso starmene seduta per l'intero viaggio.

— Allora rivestiti.

— Non voglio svegliare il Marchese. — Sogghignava. — Penso che sia esausto.

Nighthawk non fece alcun commento.

— È un caffè davvero eccellente — concluse lei.

— Come lo sai? — rispose Nighthawk. — Non l'hai ancora assaggiato.

— Riscalda le mani. — Si allungò per mettere la sua mano su quella di lui. — Senti qui: nessuno vorrebbe essere toccato da una mano fredda.

— Non mi dà fastidio.

— Può darsi che non dia fastidio alla tua mano, ma ci sono altre parti del corpo che già solo al mio tocco ti farebbero rabbrividire. — Si fermò. — O potrebbero se le mani fossero fredde. La prossima volta te lo dimostrerò.

— Non è necessario.

— Non c'è problema — rispose lei. — Dopo tutto, qui siamo tra amici.

— Forse dovresti startene di più con l'amico che ti ha portata con sé — suggerì Nighthawk, freddo.

— Ma se sta dormendo — continuò lei. — Se provi a sentire, ti accorgerai che sta russando.

— E allora?

— Ha bisogno di riposarsi... ma io sono a posto. È davvero noioso stare lì a osservarlo. — All'improvviso sorrise. — Naturalmente è nudo.

— Sono sicuro che trovi la cosa alquanto eccitante.

— Insomma, dipende — convenne lei. — Intendo dire che non c'è divertimento a eccitarsi da soli. Potrei trovarlo eccitante se fosse lui a farlo. Ti andrebbe se ti raccontassi come farei a eccitarlo?

— No.

— Ne sei sicuro? — domandò lei. — Potrebbe eccitare anche te.

— Lasciami in pace! — sbottò Nighthawk, alzandosi in piedi e raggiungendo il posto di comando.

— Pensavo di piacerti.

— È così — disse lui a bassa voce.

— Sono arrivata a pensare che tu mi desiderassi — continuò lei.

— Come puoi venire a cercarmi, quando entrambe le cabine sono occupate?

— Pensi che abbiamo bisogno di una cabina? — domandò Melisande. — Tutto quello che ha una cabina è un letto. — Si alzò e si tolse l'asciugamano. — Qui abbiamo tutto ciò che ci serve. — Falsa lamentela. — Non ne sei convinto. Non ti piace quello che vedi?

— Mi piace.

Gli si avvicinò con fare suadente, stando attenta a non urtare la Sfera, appollaiata su di una mensola alcuni centimetri più in là. — Vedo che ti piace — disse quindi, fissando il suo inguine.

Lui le afferrò il braccio, stendendosela in grembo e baciandola avidamente.

— Fai attenzione — lo avvisò Melisande, spostandosi. — Così sembra che tu voglia infliggermi un supplizio.

— A me va bene — rispose lui.

— Che cosa succederà se il Marchese si sveglia ed esce in corridoio proprio in quel momento? — chiese la donna.

— Dovrò ucciderlo.

— Ma come potresti se ci sono in mezzo io?

— Smetti di parlare.

— Forse dovrei controllare e vedere se continua a dormire.

— Lascia perdere.

— No — insistette lei, alzandosi. — Dovrei proprio farlo. Non voglio finire tra due fuochi.

Prima che Nighthawk potesse fermarla, Melisande stava tornando nella cambusa, avvolgendosi nell'asciugamano, per sparire un attimo dopo nella cabina del capitano. Ne uscì un paio di secondi più tardi, farfugliando. — Sembra che dorma.

Mentre stava per raggiungere Nighthawk, si levò la voce assonnata di Papà Natale. — Cosa diavolo sta succedendo qui? — Un attimo dopo uscì dalla sua cabina, fermandosi di scatto e cogliendo al volo la situazione, appena si rese conto della presenza di Melisande.

— Rivestita un po' in fretta, vero? — disse ironico.

— Sono giusto uscita per bere un caffè — replicò lei.

— Cucina, servi due caffè — comandò il vecchio. Due tazze colme di caffè comparvero un attimo più tardi. La Perla di Maracaibo si volse a Nighthawk e si strinse nelle spalle senza saper che fare, quasi facendosi cadere l'asciugamano.

— Quanto ho dormito? — domandò Papà Natale.

— Credo quattro o cinque ore — rispose Nighthawk.

— Peccato che non abbia dormito un'ora di più — aggiunse. — Avresti potuto migliorare un po' le tue prestazioni in compagnia della signorina.

— Ne dubito — rispose Melisande. — Sono fedelissima al Marchese.

— E io sono la reincarnazione di Ramses II — concluse Papà Natale.

Lei si rivolse a Nighthawk. — Gli permetti di parlarmi in questo modo?

— Tu sei fedele al Marchese — rettificò Nighthawk. — Lascia che sia lui a difendere il tuo onore.

— Che eroe — sbuffò Melisande sdegnosa.

D'un tratto, il Marchese spuntò in corridoio fissando lo sguardo sulla cucina. — Che sta succedendo?

— Nulla — rispose lei. — Stavamo parlando.

— Mi avete svegliato.

— Non ne avevamo l'intenzione, torna a dormire.

— Vieni a stenderti, non amo dormire da solo — disse il Marchese.

— Quello che tu ordini...

— Questo è quanto ordino — aggiunse il Marchese.

La donna si alzò avvolgendosi nell'asciugamano e volgendo gli occhi a Nighthawk. — Forse potremo continuare la discussione più tardi.

— Può darsi — rispose lui, noncurante.

— Metti giù il culo qui — disse il Marchese, indicando l'interno della cabina. Lei lo raggiunse un paio di secondi più tardi.

— Sei un po' troppo giovane per covare un tale desiderio di morte — commentò Papà Natale, una volta che la porta della cabina si chiuse. — Spero che qui non stesse davvero per succedere quello che penso.

— Non ne voglio parlare.

— Lo credo — disse il vecchio. — Mi chiedo quanti animali, da piccola, abbia torturato fino a finirli.

— Zitto!

— Fai quello che ti pare — continuò Papà Natale. Bevve un sorso del suo caffè. — Quanto ci vuole ancora per arrivare all'Oligarchia?

Nighthawk guardò lo schermo. — Ci siamo entrati da cinque minuti.

— E quando entreremo nel sistema solare?

— A questa velocità, forse fra una trentina di ore.

— Altre trenta ore — rifletteva Papà Natale. — È un gran lasso di tempo perché lei non faccia precipitare la situazione.

— Non ho voglia di parlare di lei — controbatté Nighthawk, tetro.

— Siamo ancora inseguiti da quell'ombra?

— Malloy? Sì, è laggiù a quasi due milioni di chilometri da qui.

— Sembra una tale distanza finché non ci si rende conto che corrisponde solo a dieci secondi.

— Un po' meno.

— Vuoi dormire un poco? — domandò Papà Natale. — Posso tener d'occhio tutto io.

Nighthawk scosse il capo.

— Sei stato in piedi un sacco di tempo — continuò Papà Natale. — Desidero che le tue reazioni siano molto più controllate una volta arrivati. Dormi un po'.

— Come credi che possa dormire se penso che lei è a letto con lui, a un paio di metri da me? — chiese Nighthawk con una certa irritazione.

— È così e basta — aggiunse Papà Natale. — Pensi che se ti fermerai

qui nella cabina di controllo non se la scoperà più?

— Non stanno scopando, stanno dormendo — disse Nighthawk. — O, almeno, lui dorme.

— E questo ti piace ancora di meno, vero?

— No, non mi piace affatto — confermò Nighthawk.

— Bene, allora — continuò Papà Natale — ho un suggerimento.

— Davvero?

— Non è il massimo, ma è il più adeguato.

— Sentiamo.

— Questa ragazza ti ha proprio scombussolato, figliolo — disse Papà Natale. — Sta vincolandoti troppo: non fai altro che pensare a lei, il che può essere mortale.

— Vuoi che uccida il Marchese?

— Non puoi ancora uccidere il Marchese... — lo corresse il vecchio. — Non scordarti il tuo proposito originario: hai bisogno di lui per mettere le mani sull'assassino.

— Allora cosa dovrei fare?

— Uccidere lei.

— Sei impazzito? — sbottò Nighthawk.

— Neanche un po' — ribatté Papà Natale. — Ogni volta che il Marchese si farà un pisolino o girerà le spalle, quella ti tormenterà fino a farti morire. Ammettilo, me ne sono accorto. Se la lasci in vita, si arriverà a uno scontro fra te e il Marchese prima che tu sia pronto.

— Ma lo scopo di questo viaggio era far fuori il Marchese per poter finalmente avere lei — affermò Nighthawk.

— Non vale la pena di desiderarla così tanto, figliolo — disse il vecchio. — Lascia che io mi dedichi alle mie ruberie in chiesa mentre tu ucciderai il Fabbricante di Vedove, e poi entrambi abbandoneremo questo tipo di vita, andandocene in pensione da qualche parte dove né i Buoni né i Cattivi ci troveranno mai.

— Suona bene.

— Allora è un patto?

— Non appena avrò eliminato il Marchese — disse Nighthawk. — Prenderemo con noi Melisande. — Il vecchio sospirò una prima volta, profondamente, ma non rispose.

19

Erano passate trentotto ore da quando avevano lasciato Tundra, ma la vita di Nighthawk non sembrava essersi semplificata. Quando non era occupato a fantasticare su Melisande, lei gli sedeva di fronte, inviandogli sorrisi segreti, cercando una scusa per strusciarsi addosso a lui, tentandolo con il suo tocco e il suo profumo.

Il suo comportamento era radicalmente diverso in presenza del Marchese. Non si staccava mai da lui se non per un suo espresso desiderio. Nessuna porzione del suo corpo era vietata alle mani di quell'uomo, perfino davanti agli occhi di Nighthawk o di Papà Natale. Di contro, il Marchese non dimostrava alcun interesse alle attività o alla navigazione dell'astronave, e passava quindi la maggior parte del tempo nella cabina. Non appena si allontanava, Melisande tornava a molestare Nighthawk con la stessa testardaggine con cui lo aveva ignorato in presenza del Marchese.

Nighthawk stava sperimentando uno dei suoi rari momenti di solitudine e fissava distratto uno degli schermi dell'astronave. Gli ordinò di proiettare un ingrandimento per controllare l'eventuale presenza di Malloy, ma tutto quello che riuscì a scorgere furono stelle e l'infinita oscurità dello spazio.

Alla fine, decise di raggiungere Malloy via radio per scoprire il motivo dell'inseguimento, però non ci riuscì. L'astronave di Malloy era distintamente visibile, sulle loro tracce, ma sembrava non rispondere al suo segnale. Nighthawk aggrottò le sopracciglia: né Malloy né la sua astronave rappresentavano una minaccia vera e propria, ma a lui non piaceva avere a che fare con situazioni che sfuggivano alla sua comprensione e, comunque, non capiva perché il piccolo truffatore lo inseguisse alla volta dell'Oligarchia.

— Se gli interessi tanto — disse una voce alle sue spalle — rallenta, lascia che si avvicini e distruggilo. — Si trattava del Marchese che li aveva raggiunti mentre Nighthawk era alla radio.

— Non ho detto che mi infastidisce — replicò Nighthawk sulla

difensiva.

— Non deve succedere.

— Voglio solo scoprire che ci fa qui.

— Qualcuno lo avrà mandato, è ovvio — rispose il Marchese.

— Chi, e perché?

Il Marchese alzò le spalle. — Non ne ho la minima idea. — Si fermò, poi sorrise a questo pensiero: — Se non vuoi farlo fuori, permettigli di raggiungerci e minaccialo di rinchiuderlo in una stanza con la Sfera Sacra. Scommetto che sarà felicissimo di parlare con noi.

— Lei è un animale da compagnia, non un'arma — disse Nighthawk, accarezzando la Sfera che stava saltando dal pavimento sulla sua spalla.

— Possiede alcuni caratteri di entrambi — aggiunse il Marchese. — Non sei il primo che vedo andare in giro con una Sfera Sacra. Ho conosciuto altri due tipi ai quali delle Sfere si erano attaccate. — Si fermò, osservando ammirato la Sfera di Nighthawk. — Fai arrabbiare uno di quegli affari lì e sarà in grado di spazzare via una stanza piena di uomini in dieci secondi. La chiamerei proprio arma.

— Io invece amico.

— Questo solo perché non sei in grado di pensare in grande — controbatté il Marchese. — Non capisci neanche quello che potresti ottenere con uno di quelli.

— E tu? — disse Nighthawk ironico.

— Certo — rispose il Marchese. — Questa è una delle differenze che ci contraddistingue.

— Se smani dalla voglia di averne una, vai su Aladin.

— Ci sono già stato, ma non ne ho mai viste.

— Ritornaci.

— Perdita di tempo — rispose il Marchese. — Sono stato là una dozzina di volte. — Si fermò ancora. — Penso che dovremmo accordarci tra noi.

— Non è commerciabile.

— Non hai ancora sentito la mia proposta.

— Non possiedi nulla che io desideri — disse Nighthawk.

La ragazza dalla pelle blu emerse dalla cabina per raggiungere il Marchese.

— Che ne dici? — disse il Marchese.

— Lei?
— In cambio della Sfera.
— È un accordo — continuò Nighthawk.
— Non avrei diritto di esprimere la mia opinione in tutto questo? — domandò Melisande.
— No, cara, mi dispiace — ribadì il Marchese.
— Non puoi scambiarmi con un animale alieno, come se fossi una tua proprietà! — replicò lei.
— Tutti siamo proprietà di qualcuno — rispose il Marchese. — Solo i più intelligenti lo riconoscono. — Rifletteva. — Sono sicuro che il signor Nighthawk avrà cura di te come ne ho avuta io, tesoro.
— E che cosa succederà se io non intendessi avvalermi delle cure del signor Nighthawk? — chiese lei.
— Non mi riguarda molto. — Il Marchese si fermò. — Sono anche sicuro che ti tratterebbe con la stessa pietà che ti ho mostrato io fino a oggi.
— Dunque, intendi dire, nessuna — sbottò lei.
— Non rendere le cose ancora più difficili di quanto già non lo siano — disse il Marchese. — Mi hai dato una quantità immensa di piacere, mi dispiace perderti — disse in tono di scusa — ma la galassia è piena di donne. Ci sono invece pochissime Sfere Sacre. Per questioni pratiche, ce n'è in realtà solo una. Sono certo che, nelle mie condizioni, faresti lo stesso.
— Non sono mai stata nelle tue condizioni — disse lei, amara.
— Bene, lei è tua — allungò il braccio in direzione della Sfera che, però, si irrigidì cominciando a ronzare piano.
— Non mi sembra che gradisca l'idea di farsi toccare da te — sottolineò Nighthawk.
— Be', allora spiegale che abbiamo fatto un patto.
— Non conosco la sua lingua.
La Sfera cominciò a fischiare un po' più forte.
— Falla smettere! — disse il Marchese. — Le ho già viste farlo.
Nighthawk strappò la Sfera dalla sua spalla e la strinse al petto, accarezzandola piano.
— Abbiamo fatto un patto — disse il Marchese, ritraendosi un poco. — Sta a te portarlo fino alla fine.
— Non pensare che non lo voglia — disse di rimando Nighthawk. —

Il fatto è che tu non le piaci e io non ci posso far nulla. L’alieno di Aladin mi ha spiegato che la Sfera sceglie una persona e le si affeziona per la vita.

— Malissimo — disse il Marchese. — Hai avuto la tua occasione e te la sei giocata. — Si volse di nuovo alla Perla di Maracaibo. — Sembra che siamo riuniti in un amore eterno, tesoro. — Melisande lo fissava senza proferir parola. — Torna nella nostra cabina — continuò lui. — Ti raggiungo fra un attimo.

Lei rimase immobile a fissarlo.

— Adesso — disse lui, in un tono che non tollerava disubbidienza.

Arrabbiata, la donna si mosse in direzione della cabina senza volgere lo sguardo.

— La mia offerta è valida per tutto l’arco del viaggio — disse il Marchese. — Tu insegna alla Sfera ad accettarmi e lei sarà tua. — Si fermò e, d’un tratto, sghignazzò. — Può anche darsi che anch’io debba insegnare a lei ad accettare te.

Nighthawk non rispose nulla.

— Bene, ora lei può diventare tua ogni giorno — continuò il Marchese, ritornando pian piano verso la cabina. — Penso che sia meglio che me la goda intanto che è ancora mia.

Rise di nuovo, scomparendo dentro la cabina. La Sfera Sacra squittiva forte e Nighthawk capì che si contraeva in modo sofferto. La lasciò andare e quella rotolò lungo la sua gamba fino al pavimento.

— Posso unirmi a voi? — chiese Papà Natale, fuoriuscendo dalla sua cabina e percorrendo il corridoio, in direzione della cambusa e verso la cabina di controllo.

— Perché no? — disse Nighthawk senza entusiasmo. — Hai sentito tutto?

— Chiaro. Difficile mantenere dei segreti in un’astronave, specialmente se è piccola come questa. — Rifletteva. — Suonava come una telenovela, fatta proprio per un viaggio di piacere.

— Come posso fare in modo che la Sfera gli voglia bene?

— Non puoi — disse il vecchio. — Scelgono una persona e sono più leali di qualsiasi donna o uomo che io abbia mai conosciuto.

— Non sei di molto aiuto, lo sai? — commentò Nighthawk in tono amaro.

— Lo sarei se tu mi prestassi attenzione.

— Non dici nulla, io mi preoccupo di stare a sentire.

— Nessuno vuole mai davvero sentirsi dire la verità — convenne Papà Natale.

— Lascia stare.

Papà Natale scrollò le spalle. — Come vuoi. — Osservò lo schermo. — Malloy ci sta seguendo ancora?

— Sì. Ho provato a raggiungerlo via radio, ma oggi non risponde a nessuna chiamata.

— Partendo dal presupposto che il Marchese stesse dicendo la verità, mi chiedo per chi stia lavorando Malloy.

— Non lo so.

— Perché non provi a pensarci su un po'? — disse Papà Natale.

— Ci sto già pensando — rispose Nighthawk. — Non mi viene nessuna idea.

— Sai una cosa? I tipi che ti hanno educato avrebbero potuto impiegare due giorni di lezione su come uccidere la gente e due in più su come scoprire sotterfugi e altro.

— Di cosa stai parlando?

— Usa il cervello, figliolo — disse Papà Natale. — Che cosa sta facendo Malloy?

— Inseguendo l'astronave.

— Perché?

— Non lo so — ribadì Nighthawk, sentendosi proprio come uno scolaretto impreparato.

— Ma cosa sai?

Nighthawk scosse le spalle. — Cosa vuoi dire?

— Supponi che il Marchese dica la verità, e che non abbia nulla a che vedere con Malloy o con l'astronave. Cosa ti dice tutto questo?

Nighthawk rimase interdetto.

— Ascolta — continuò Papà Natale, paziente — se non è qui per il Marchese, non è neanche qui per te né per me; allora perché è qui?

Gli occhi di Nighthawk si dilatarono. — Melisande?

— Giusto.

— Ma perché?

— Senti me — affermò il vecchio. — In realtà credo che ci sia sotto un po' di più di quello che sembra.

Nighthawk non diceva nulla, sedeva immobile, carezzando la Sfera

incurante, perduto nei suoi pensieri. Finalmente alzò il capo, si schiarì la gola e cominciò a parlare.

— Può darsi che il suo mandante voglia conoscere dove va il Marchese e che cosa sta facendo.

— E tu manderesti un tipo come Malloy contro il Marchese di Queensbury? — replicò Papà Natale. — Se dipendesse da me, impiegherei qualcuno come te, qualcuno che sappia il fatto suo quando le cose si mettono male.

— Ma allora perché ci sta inseguendo?

— Ho un'idea o due, ma attendiamo un altro po' e vediamo che succede.

— Quanto ancora?

Papà Natale si strinse nelle spalle. — Lo sapremo prima di arrivare su Deluros. — Estrasse dalla tasca un mazzo di carte aliene. — Ti va una mano veloce di jabob?

Nighthawk scosse la testa. — Non mi hanno mai insegnato le regole.

— Le regole sono presto dette. — Aggiunse il vecchio sorridendo. — Le possibilità di vittoria sono nulle.

— Allora perché siete così in tanti a giocare?

— Perché le regole sono semplici — rispose Papà Natale. — Così ci si immagina che sia possibile vincere. — Si fermò. — Molti non possiedono una grande intelligenza o non te ne sei ancora accorto?

— L'ho notato — convenne Nighthawk.

I due rimasero seduti in silenzio per altri minuti, mentre il più anziano mescolava e rimescolava le carte. Poi il Marchese riemerse dalla cabina.

— Vedo che siete ancora qui — esclamò.

— Capisci cosa intendevo? — sussurrò Papà Natale. Poi aggiunse, rivolto al Marchese: — Stiamo viaggiando a sessantaquattro volte la velocità della luce in una astronave a tre posti. Dove diavolo credevi che potessi essere?

Il Marchese alzò le spalle. — A dormire, mangiare, a pisciare. Che ne so?

Papà Natale rideva di gusto. — Faresti meglio a occuparti dei tuoi muscoli, figliolo — disse a Nighthawk. — È assolutamente certo che lei non sta insieme a lui per via del suo cervello.

— Attento a ciò che dici, vecchio — disse il Marchese minaccioso. — Voglio parte del tuo bottino ma non ne ho bisogno. Non dimenticartene mai.

— Le mie più sincere e umili scuse — replicò Papà Natale, piegandosi e, in certo modo, perdendo il sorriso prima di ricomporsi.

Il Marchese lo fissò in silenzio per un lungo momento, poi commentò: — Vecchio sciocco! — Infine ordinò un drink alla cambusa.

— Bene, Nighthawk — disse quindi — sei ancora intenzionato a uccidere il Fabbricante di Vedove?

— È il motivo del mio viaggio — rispose Nighthawk.

— Deve sembrarti un po' come uccidere tuo padre.

— Non proprio.

— Ah, dimenticavo — aggiunse il Marchese. — Non hai un padre, vero?

— Be', se ce l'ho è morto da un paio di secoli — rispose Nighthawk.

— In effetti, può sembrarti più come uccidere tuo fratello — continuò il Marchese. — Forse tu sei Caino e il Fabbricante di Vedove, Abele.

— Se lo dici tu.

— Non dico nulla. Sto solo cercando di capire come ci si sente a uccidersi gli uni con gli altri.

— Te lo farò sapere dopo averlo provato — concluse Nighthawk. Sospirò profondamente. — Ho il sospetto che sarà come mettere a tacere un brutto ricordo.

— Pensavo che tu non lo avessi mai visto — disse il Marchese. — Come puoi ricordarti di lui?

— Può darsi che non mi sia espresso bene — rispose Nighthawk. — È sempre stato il modello a cui hanno fatto riferimento. Le sue virtù hanno creato le speranze e le attese di fronte alle quali io mi sono misurato. — Si fermò a pensare. — La maggior parte dei giovani devono dimenticare i modelli di comportamento che sono stati scelti per loro, io, invece, devo eliminare i miei in modo permanente. Il che mi convince molto.

— Se solo possiede metà delle qualità che gli vengono attribuite, può darsi che tu non sia in grado di eliminarlo.

— È un vecchio malato e sfigurato, che non è in grado né di muoversi né di respirare senza l'aiuto di qualcuno — spiegò

Nighthawk. — Inoltre, non ho intenzione di svegliarlo. Si tratta di un esorcismo e non di una competizione.

— Un esorcismo — ripeté il Marchese sorridendo. — Mi piace.

— A me piacerà nel momento in cui l'avrò praticato.

Melisande lasciò a piccoli passi la cabina, gironzolando poi per la cambusa fino a raggiungere il Marchese e passargli le mani tra i capelli arruffati.

— Voglio qualcosa da bere — annunciò.

— Ordinatelo.

— Non mi piace questa cambusa — si lamentò. — Non mescola molto bene i drink.

— E cosa ci posso fare io? — chiese il Marchese.

Fece cenno con il capo in direzione di Nighthawk. — Fagli preparare un drink.

— Non faccio cocktail — controbatté Nighthawk.

— Aspetta un momento — disse il Marchese girando lo sguardo rivolto a Nighthawk. — Mi va bene che tu le dica che non prepari cocktail. Non è bene per te, però.

— Perché no? — chiese Nighthawk. — È forse diventata il mio comandante?

— No — rispose il Marchese. — Ma sono io quello che dà ordini qui, così se ci sono io, tu non devi rifiutare alcuna richiesta.

— Una specie di catena — commentò Papà Natale con una sbuffata sdegnosa.

— Stattene fuori, vecchio — sbottò il Marchese. Tornò a rivolgersi a Nighthawk. — Preparale un drink.

— Non sbrigo lavori da servo. Lascia che se lo faccia lei.

— Te lo ordino.

— Uccido persone pericolosissime per te — disse Nighthawk — È il mio incarico. Sono terribilmente bravo. Non è mio compito preparare drink a Melisande, giusto perché tu le possa provare che mi puoi dare degli ordini. Tutto ciò che ti farà apparire grande ai suoi occhi, farà apparire me come una merda. Se vuoi un cocktail, mescolatelo da solo.

Il Marchese si alzò in piedi. Allungò lento il braccio, allontanando Melisande dietro di sé.

— Te lo ordino per l'ultima volta. Preparale un cocktail.

— Arrangiati! — disse Nighthawk, ancora seduto al suo posto.

— Non te lo chiederò più — aggiunse il Marchese tetro.

— Non lo hai mai chiesto — continuò Nighthawk. — E adesso che farai? Mi licenzierai e mi rimanderai a casa?

— Non è una cattiva idea.

— Certo che no — disse Nighthawk. — Non ci avevi pensato.

— Ragazzi non sparate qua dentro — intervenne Papà Natale all'improvviso. — Un colpo potrebbe colpire la paratia e ucciderci tutti quanti.

— Allora hai una fortuna sfacciata che io non sbaglio mai la mira, vero? — disse il Marchese.

All'improvviso la Sfera Sacra, stressata per la tensione che si era creata. irrigidendosi cominciò a ronzare.

— Spegni quella maledetta cosa o la ucciderò — avvertì il Marchese.

— Non lo farei neanche se ne fossi capace — disse Nighthawk, alzandosi finalmente. — Chi di noi vorresti eliminare per primo e cosa pensi che farà l'altro nel frattempo?

— Colpisco te per primo e poi ancora te! — sbottò il Marchese.

Estrasse la sua pistola laser e sparò: un raggio di luce solida spaccò la Sfera quasi a metà. Questa stridette e, incendiandosi, morì. Mentre tutto ciò succedeva, Nighthawk aveva estratto il suo fucile e sparato un colpo a sua volta. Il proiettile si conficcò tra gli occhi del Marchese, tanto che quello precipitò a terra a pancia in giù.

Papà Natale si inginocchiò accanto al Marchese, lo rivoltò per esaminare la ferita.

— Ci è andata proprio bene: il proiettile non è rimbalzato fuori trapassandogli il cranio — commentò. — Uno di voi due idioti avrebbe potuto ucciderci tutti con un solo colpo maldestro.

— Che cosa volevi che facessi? Mi battessi alle armi con lui? — continuò Nighthawk.

— No — rispose Papà Natale, sospirando profondamente. — Ma avresti potuto preparare il cocktail alla signora. Dimentichi che aveva informazioni che ti servivano?

— Me ne sbatto — disse Nighthawk. — Avevo bisogno di quelle informazioni per catturare un assassino e raccogliere, al contempo, abbastanza denaro per mantenere in vita il Fabbricante di Vedove fino a quando avrebbero scoperto una cura che potesse guarirlo. — Si fermò. — Bene, ciò che lo curerà sono io, e non c'è cura per quello che

ho in mente di fare. Questo rende le informazioni del Marchese prive di importanza, ti pare?

— E lei? — chiese il vecchio.

— Ora è mia — disse Nighthawk, girandosi a guardarla. Ma ciò con cui si dovette confrontare fu la bocca di una pistola a silenziatore del Marchese.

— Deciderò io a chi appartengo — disse lei fredda. — Se tenti di avvicinarti di un solo passo, ti troverai lungo disteso accanto a lui. — Lo guardò fisso negli occhi. — Non scherzo.

Nighthawk ripose calmo la pistola e si mise a sedere al suo posto.

— Odio dover dire “te l’avevo detto” — esclamò Papà Natale con un sorriso ironico — ma...

20

— Bene — disse Papà Natale, interrompendo il silenzio che si era fatto teso e pesante — dobbiamo prendere delle decisioni.

— Io ho già preso le mie — commentò Melisande.

— Non hai la minima idea di cosa si stia parlando — continuò Papà Natale, senza nascondere lo sprezzo che esprimeva il suo tono di voce. — Ora riponi quell'arma. Ti garantisco che Nighthawk non ti salterà addosso fintanto che ci sono io qui e c'è un morto con noi.

Lei prese a fissare Nighthawk negli occhi, poi ripose la pistola sul tavolo della cucina.

— Benissimo — continuò Papà Natale. — La prima cosa che dobbiamo fare è...

— La prima cosa che dobbiamo fare — interruppe Nighthawk — è liberarci di ciò che rimane della Sfera.

— Lascia stare — disse il vecchio. — Abbiamo questioni più importanti da affrontare.

— Come puoi sopportarne il tanfo?

Papà Natale inalò profondamente, fece una smorfia e diede il suo consenso. Nighthawk raccolse il cadaverino bruciacchiato della Sfera, lo trasportò al di là della cambusa e lo abbandonò nello spazio, mentre i compagni tentavano di reprimere i conati di vomito. Nel tornare sui suoi passi, attivò un servo meccanismo che cominciò a pulire la macchia lasciata dal sangue della Sfera per poi deodorare l'ambiente.

— Così va meglio — convenne Papà Natale al ritorno di Nighthawk.

— Va bene — disse quest'ultimo — e adesso, che decisioni dobbiamo prendere?

— La prima, non e già più nelle nostre mani — continuò il vecchio. — Quello che ci resta da fare è assumerla.

— A che cosa ti stai riferendo?

— Dovremo cambiare rotta — spiegò Papà Natale — non possiamo andare su Deluros.

— Perché? — chiese Nighthawk.

— Perché Deluros è dotato dei migliori sistemi di sicurezza della galassia. — Papà Natale fece una pausa. — Anzi, faremmo meglio a uscire in fretta dal territorio dell'Oligarchia, fintanto che ne abbiamo la possibilità.

— Perché ti preoccupi tanto del sistema di sicurezza di Deluros? — chiese Nighthawk. — Non ti preoccupava affatto quando stavamo pianificando il viaggio.

— Non avevamo con noi un cadavere, quando stavamo preparandoci alla partenza — rispose Papà Natale. — Non c'è modo di occultarlo al sistema di sicurezza di Deluros.

— Allora perché non disperderlo nello spazio, come ho fatto con la Sfera? — disse Nighthawk.

Papà Natale si voltò verso Melisande. — Vuoi dirglielo tu o devo farlo io?

— Dirgli che cosa? — domandò lei, sinceramente confusa.

— Caspita! — borbottò Papà Natale. — Mi chiedo se almeno uno di voi due ha abbastanza cervello, da essere in grado di incidere il suo nome nella terra con un bastoncino!

— Vieni al punto — disse Nighthawk irritato.

Il vecchio si volse a lui. — Non puoi liberarti del cadavere del Marchese, perché un piccolo bastardo appiccicoso chiamato Lizard Malloy ci sta ancora alle calcagna, e quindi, se tu lo getti nel vuoto, quello lo raccoglierà ricattandoci nel momento in cui saremo di nuovo su Yukon o Tundra oppure ce lo riconsegnerà in cambio di una ricompensa se restiamo nell'Oligarchia.

— Malloy — ripeté Nighthawk. — Merda! Me ne ero completamente dimenticato.

— Bene, sei davvero fortunato che non mi sono scordato io della feccia che mi insegue per la galassia.

— Va bene — disse Nighthawk, nel tentativo di trattenersi. — Non possiamo raggiungere Deluros fintanto che non ci siamo liberati del corpo, e non possiamo abbandonarlo nello spazio mentre Malloy ci sta inseguendo. Mi pare che non ci siano che due possibilità. Atterriamo su di un pianeta per il tempo necessario a scaricare il corpo o torniamo sulla Frontiera senza abbandonarlo.

— C'è solo una possibilità, ragazzo mio — lo corresse Papà Natale. — Devi raggiungere la Frontiera e, là, liberarti del cadavere.

— Ma ci sono centinaia di migliaia di pianeti da queste parti — protestò Nighthawk.

— Potresti parcheggiare l'astronave in un hangar orbitante o ormeggiarla a una stazione spaziale senza essere individuato — aggiunse il vecchio — ma ti garantisco che sarai ripreso dallo scanner dalla testa ai piedi se tenterai un atterraggio su qualsivoglia pianeta e, oltretutto, non ci sarà modo di occultare il cadavere dal sistema di scanning in adozione. Inoltre, se non puoi disperderlo nello spazio per colpa di Malloy, ti garantisco che non potrai neppure farlo presso un hangar o una stazione spaziale.

— Ma ho da sbrigare affari su Deluros! — insistette Nighthawk.

— Quella è la sede del sistema governativo degli umani — continuò Papà Natale — là sono più che mai sensibili alla questione sicurezza che su qualsiasi altro pianeta nell'Oligarchia. Ti passano allo scanner dieci volte, dal momento in cui entri nel sistema, al momento in cui parcheggi in orbita intorno a Deluros VIII. Inoltre, centinaia di poliziotti ti aspetteranno al varco, nel momento in cui lascerai l'astronave, una volta che avranno visto il cadavere. — Si fermò. — Ora, se lo avessi ucciso con le tue mani potremmo dire che è caduto urtando qualcosa di duro; se lo avessi eliminato con la tua pistola sonica potremmo dare la colpa alla Sfera, a parte il fatto che l'hai eliminata nello spazio, ma sarà molto complicato persuaderli che si sia tirato un colpo in mezzo agli occhi con le sue stesse mani, mentre si stava pulendo il suo revolver. Oppure la tua pistola, una volta che avranno esaminato la pallottola. Capisci cosa voglio dire?

— Capisco — commentò Nighthawk. — Eppure io continuo a volere...

— Dimenticatene! — sbottò il vecchio. — Prima le cose importanti; dobbiamo tornare alla Frontiera e liberarci del Marchese, altrimenti non riuscirai a fare neppure cinque miglia all'interno di Deluros VIII, questo è certo.

Nighthawk, in silenzio, considerava le differenti opzioni, scartandone una per volta. Finalmente alzò lo sguardo sulla Perla di Maracaibo.

— Un momento — disse, socchiudendo gli occhi.

— Che cosa c'è? — chiese Papà Natale.

— Un paio di ore or sono avevamo un problema, ne abbiamo

discusso ma non ne siamo venuti a capo per via delle uccisioni, e ce ne siamo dimenticati del tutto.

— Non credo di riuscire a seguirti.

— Neppure Malloy — disse Nighthawk. — Ma lui insegue lei. Ci stavamo chiedendo perché.

— State tentando di incriminarmi ingiustamente — intervenne Melisande arrabbiata. — Malloy è il tuo amico, non il mio.

— Per quale ragione dovrebbe inseguirmi? — chiese Nighthawk.

— Come diavolo potrei indovinarlo? — esclamò lei.

— Nessuno lo sa — disse Papà Natale. — Non c'è una ragione. — Rifletteva. — Ora, che motivo avrebbe di inseguirti?

— Ma se non lo conosco neppure! — protestò Melisande. — L'ho visto nel casinò, passava la maggior parte del tempo in tua compagnia.

— Un momento — disse Papà Natale. — Supponiamo che tu ci dica per chi hai lavorato prima di finire con il Marchese.

— Non ho da dirti un bel niente!

— Questo è quello che pensi tu, signora — continuò Papà Natale.

— Lasciala in pace! — disse Nighthawk.

— Dannazione, figliolo! — esclamò Papà Natale — so che dai in escandescenze per lei, ma siamo in una situazione infernale. Hai ucciso uno dei più potenti uomini della Frontiera, abbiamo un potenziale nemico alle calcagna e potremmo averne un secondo dentro questa stessa astronave. Smetti dunque di pensare con gli ormoni e comincia a usare il cervello. Siamo nei pasticci, non posso tirarti fuori con le mie sole forze.

— Ne usciremo — disse Nighthawk. — Smettila di tormentarla.

— Al diavolo!

— Mi hai sentito.

— Va bene — ribadì il vecchio, tirando un sospiro profondo. — Non possiamo starcene nell'Oligarchia. Non possiamo liberarci del cadavere. Dico che non torneremo nella Frontiera Interna. Troppi sanno che ce ne siamo andati via in compagnia del Marchese; si immagineranno che tu lo abbia eliminato. Dio sa che non avrei mai potuto farlo io.

— E allora? — chiese Nighthawk. — Hai solo fatto una predica un po' più forte del solito. Non è come quei governi che mettono una taglia su di me.

— Non capisci — disse Papà Natale. — C'era un limite a ciò che potevano insegnarti in un paio di mesi.

— Che cosa non capirei?

— Quelli che davvero sono spaventati dall'idea che sia morto, possono già cominciare a dividersi il bottino e prepararsi al prossimo, che sarai tu. Se hai potuto eliminare il Marchese, potrai farli fuori tutti. Dal momento poi che non sanno per certo che non saranno i prossimi a essere denunciati dal loro attuale datore di lavoro, sei sotto tiro. — Il vecchio fece una pausa per schiarirsi la gola. — Così direi di stare lontani dalla Frontiera Interna.

— Dove possiamo andare?

— Il Margine, la Frontiera Esterna, il Braccio di Spirale, almeno quella porzione del Braccio che ufficialmente non fa parte della Frontiera Interna.

— È davvero lontanissimo — disse Nighthawk.

— Certo — rispose Papà Natale. — È proprio questo il motivo.

— Non ho voglia di andare al Margine o sulla Frontiera Esterna — borbottò Melisande. — Io non ho ucciso nessuno.

— Benissimo — disse Papà Natale. — Ti facciamo scendere sul prossimo pianeta con ossigeno e te ne puoi tornare da sola a casa o chiedere un passaggio a Malloy.

— Certo che faremo così! — commentò Nighthawk.

— Figliolo, lei non ti vuole — disse il vecchio. — Questo ti sembrerà alquanto tremendo, ma ci sono trilioni di donne nella galassia. Credimi: sei giovane, ne troverai un'altra.

Nighthawk osservava Melisande negli occhi. — Tu sei quella che io desidero.

— È un tuo problema — rispose lei. — Ho già un bel po' di problemi miei da risolvere. Uno dei quali è come tornare a Tundra.

— Sono più forte di quanto non fosse lui — continuava Nighthawk. — Potrò preoccuparmi di te, proteggerti meglio.

— Ma non mi interessa.

— Io me ne torno su Tundra e prenderò il comando — affermò poi Nighthawk. — Sarò ricco quanto lui, più ricco di lui. Potrò procurarti tutto ciò che vorrai.

— Io voglio il Marchese — disse lei. — Comprami quello.

— Non te ne importava nulla del Marchese — commentò

Nighthawk. — Era solo il suo denaro, il potere che lui incarnava a piacerti.

— Era lui.

— Stronzate.

— Era lui e il modo in cui sapeva compiacermi — disse. — Ma tutto questo è qualcosa che non potresti nemmeno capire, vero? — aggiunse con un sorriso crudele.

— Sono ingenuo, ma non stupido — rispose Nighthawk. — Ti piaceva, lo so.

— Non ti possono piacere tutti i piatti di un ristorante, ma ce ne potrebbe essere uno per riavere il quale saresti disposta a pagare molto.

— Non c'è nulla che lui potesse fare che non possa anch'io — insisteva Nighthawk. — Imparerò.

— Non con me, non lo farai.

— Ce la farò. Vedrai.

— Stupido, stupidissimo clone! — esclamò lei, senza cercare di nascondere il suo disappunto. — Concepito in provetta, alimentato in una sostanza chimica: una bolla di protoplasma educato. Un esperimento di laboratorio che cammina e parla come un uomo, — Si fermò. — Scommetto che il Fabbricante di Vedove originale sapeva bene come soddisfare una donna. Portalo qui e può darsi che ci stia.

Nighthawk aveva estratto il fucile e la prese di mira così in fretta che lei non riuscì a raggiungere il suo. Stava là seduta, allibita dalla velocità con cui lui si era mosso.

— Non ripeterlo mai più! — sussurrò così flebilmente che quasi non si riuscivano a distinguere le sue parole.

Sia Melisande sia Papà Natale avevano conosciuto Nighthawk in molte e diverse situazioni: arrabbiato, amareggiato e, un paio di minuti prima, lo avevano visto uccidere un uomo, ma mai avevano provato una tale paura di lui fino a quell'istante.

21

Nighthawk trasportò il corpo del Marchese sotto coperta, depositandolo nella stiva e sigillandolo nella plastica a indurimento rapido, dal momento che non sapeva per quanto tempo sarebbe stato a bordo. Poi fece ritorno nella cabina di controllo, impostò una rotta che li avrebbe condotti sul Margine evitando l'Oligarchia e, finalmente, si fermò in cambusa. Non riusciva a ricordarsi gli ingredienti di una Sporcacciona, così decise di ordinare una birra.

— Ci vorranno dieci, forse undici giorni per raggiungere il Margine — annunciò. — Non ci sono mai stato prima, non so che mondi ci siano là, quali siano nostri amici e quali no. Speriamo che il mio computer di bordo sia aggiornato in merito.

— Bene, non voglio andare sul Margine — disse Melisande. — Non ho ucciso nessuno e nessuno vuole uccidermi. Voglio tornare sulla Frontiera Interna.

— Mi spiace, è fuori di questione, mia cara — commentò Papà Natale.

— Sono vostra prigioniera? — domandò lei.

— Non c'è nessun prigioniero — aggiunse Nighthawk. — Sei un'ospite. Speriamo più di un'ospite.

— Al diavolo l'ospitalità — disse la donna. — Sono qui contro la mia volontà, voglio tornarmene a casa.

— Dov'è la tua casa, ora che il Marchese è morto? — chiese papa Natale.

— Cosa ti fa pensare che non possa essere Tundra? — chiese lei combattiva.

— Nessuno si reca su Tundra o Yukon, se non ha degli affari da sbrigare laggiù — rispose Papà Natale. — Che affare hai in corso tu? Di certo, non te ne torni lì solo per danzare senza vestiti.

— I miei affari non vi riguardano! — sbottò lei.

— Allora hai degli affari là? — insistette Papà Natale.

— Ti ho già detto prima di non tormentarla — li interruppe

Nighthawk.

Il vecchio scrollò la testa. — Va bene, di cos'altro desideri parlare?

Nighthawk lo fissò senza rispondere e un silenzio scomodo scese su di loro per i successivi dieci minuti. Dopo di che si ordinò un'altra birra.

— Ne prenderò una anch'io — decise Papà Natale.

— E tu? — chiese Nighthawk a Melisande.

Lei scosse la testa.

— Qualcosa da mangiare?

— No.

— Devi aver voglia di qualcosa — continuò Nighthawk.

— Voglio tornare.

— Non posso portarti indietro adesso — rispose lui.

— Perché no?

— Non sono ancora pronto a diventare un bersaglio. Quando si saprà che ho ucciso il Marchese, decine di uomini, forse centinaia mi daranno la caccia. Ma nessuno di loro vive sul Margine.

— Il Margine ha i suoi cacciatori di taglie — puntualizzò lei.

— Sì, ma non ci sarà una taglia su di me — fece notare Nighthawk. — Hai mai visto un cacciatore di taglie uccidere qualcuno senza ricompensa?

— Solo uno — rispose. — Tu.

— Non sono un vero cacciatore di taglie, io — la corresse lui. — E non ho ucciso il Marchese gratis. L'ho ucciso per te.

— Ma io non te l'avevo chiesto.

— Non a parole.

— Nemmeno in nessun altro modo! — sbottò lei. — L'hai ucciso e ora mi stai portando a mezza galassia da dove vorrei trovarmi. Poi, ti stupisci se non ti voglio bene.

Lui la fissava. — Mi vorresti un po' più di bene se ti riportassi indietro?— chiese.

— No — rispose lei. Sorrideva di un sorriso appena accennato, di seduzione. — Ma potrei odiarti un po' di meno.

Nighthawk stava in silenzio, come se pensasse a delle soluzioni.

— Non puoi farlo, figliolo — intervenne Papà Natale, dolce. — No, se vuoi vivere ancora un po' di anni.

— Lo so — disse Nighthawk. Si rivolse a Melisande. — Verrai con

noi sul Margine. Non sarà così terribile. Vedrai.

Lei lo guardò fredda, poi si alzò e raggiunse veloce la sua cabina.

— Vuoi un consiglio? — chiese Papà Natale.

— Dipende.

— Te lo darò comunque. Se andrai da lei, perquisiscila prima di saltare nel suo letto.

— Non ho intenzione di raggiungerla.

— Buona decisione.

— Non ho intenzione di violentarla — continuò Nighthawk. — La amo. Voglio che anche lei mi ami.

— Sei ancora agli inizi del gioco, per poter capire cosa sia l'amore — aggiunse il vecchio. — Quanto a lei, non ama nessun altro al di fuori di sé. Mai ha amato e mai amerà.

— Taci.

— Sei tu il capo.

Rimasero muti per alcuni istanti, finché Nighthawk si alzò. — Ho bisogno di dormire un po'.

Uscì e raggiunse la cabina dell'equipaggio, addormentandosi di un sonno profondo e senza sogni...

...che fu interrotto dalle urla acutissime dell'allarme delle sirene di bordo.

Balzò in piedi, sbattendo la testa contro la paratia, si sedette pesantemente sul letto, cercò di fare il punto della situazione mentre le sirene continuavano a strillare e poi si lanciò nel corridoio. Papà Natale era nella stanza di controllo in cerca del meccanismo per disattivare gli allarmi.

— Spegni! — gridò Nighthawk. Le sirene si fermarono subito. — Sono sintonizzate sulla mia voce — spiegò al vecchio.

— Adesso capisco perché non trovavo alcun mode di disattivarle.

— Che succede? — chiese Nighthawk, guardandosi intorno circospetto. — Sembra che tutto funzioni.

— La camera di pressurizzazione è stata aperta e poi richiusa — spiegò Papà Natale. — Anche il portello di poppa. Ho tentato di fermarla, ma pare che la metà dei sistemi di protezione dell'astronave siano sintonizzati sul tuo registro di voce.

— Lei? — domandò Nighthawk. Si volse verso uno schermo. — Ingrandisci. — Non si riusciva a scorgere nulla. — Ingrandimento

estremo.

In quel momento, si riuscirono a mettere a fuoco due figurine: Melisande in tuta spaziale e il cadavere avvolto nella plastica del Marchese.

— Che cavolo sta succedendo? — mormorò Nighthawk. — Tutto questo non ha senso.

— Ora invece sì — disse Papà Natale, non appena l'astronave di Lizard Malloy fu, all'improvviso, identificata. Si fermò e rimase sospesa immobile nello spazio, in attesa che Melisande si spostasse insieme al cadavere attraverso il portello aperto. Un attimo più tardi, sparirono entrambi dentro l'astronave che fece dietrofront in direzione della Frontiera Interna, accelerando per svanire dallo schermo non appena ebbe raggiunto la velocità della luce.

— Quando il computer riuscirà a calcolare il suo percorso, li inseguiremo — annunciò Nighthawk, staccando finalmente lo sguardo dallo schermo.

— E che cosa faremo? — chiese Papà Natale. — Questa non è un'astronave militare, non siamo dotati di armi. Non devi dimenticarlo. Che farai? La inseguirai fino al centro del territorio del Marchese?

— Cosa ti fa pensare che andrà da quelle parti?

— Hanno con sé il corpo del Marchese. Dove credi che lo porteranno?

— Dove si possa riscuotere una ricompensa.

— Non ce ne sono — disse Papà Natale. — Non c'è mai stata una taglia su di lui oppure lo avrebbero eliminato prima di te. — Rifletteva. — Accettalo, figliolo, Malloy e la tua signora sono complici oppure lavorano per il medesimo datore di lavoro. — Si fermò di nuovo. — Te lo avevo già segnalato che Malloy ci stava inseguendo a causa sua. Era la sola conclusione logica. Se decidi di andargli dietro, qualcuno verrà eliminato, ma non sarà lui.

— Va bene — disse Nighthawk, amaro. — Hai tutte le risposte. Per chi lavorerebbero?

— Non le ho proprio tutte, ma seguo una certa logica — rispose Papà Natale. — Hai cominciato con il chiedermi chi volesse la morte del Marchese: tutto il resto viene da solo.

— Non c'è taglia su di lui — ribadì Nighthawk, accigliato — l'hai

detto tu.

— Non c'è taglia neppure su di te, ma possiamo tranquillamente dire che c'è gente che vuole la tua morte.

Nighthawk abbassò il capo pensieroso per un istante, poi lo rialzò. — Non so.

— Bene, suppongo che non molti altri esseri di soli quattro mesi lo saprebbero — aggiunse Papà Natale. — Ma ti toccherà crescere in fretta, se vorrai sopravvivere da queste parti.

— Risparmiami la lezione e giungi al dunque — disse Nighthawk in tono annoiato.

— Bene — rispose Papà Natale. — Chi, per primo, ti ha spedito contro il Marchese?

— Il colonnello Hernandez, laggiù su Solio II.

— Dunque?

— Dunque cosa? — chiese Nighthawk. — Mi disse che il Marchese sarebbe stato in grado di rivelarmi il nome dell'assassino di Trelaine.

— Il Marchese lo sapeva, va bene — disse Papà Natale. — Ma allora, lo sapeva anche Hernandez.

— Di cosa stai parlando?

Il vecchio si accese un sigaro, accomodandosi meglio nella sua poltrona. — Lascia che ti esponga qualche ipotesi — disse infine.

— Prosegui.

— Va bene. Supponiamo che io sia Hernandez e che sia da anni responsabile della sicurezza su Solio II, il che significa che sono a capo delle migliori forze militari del pianeta. Ora, chiamiamo il nostro grande capo governatore, in realtà egli non è che uno dei più esperti despoti fra tutti. Mi segui fin qui?

— Fin qui sì — confermò Nighthawk.

— Diciamo che io decido che tu sia un governatore migliore di Trelaine. Cosa faccio?

— Lo uccidi.

Papà Natale scosse il capo. — Troppi potenziali testimoni, troppo il pericolo di essere scoperti. Ma ciò non toglie che io possa portare avanti il mio piano. Quello che mi rimane da fare è ingaggiare un criminale che operi in tutto il mondo e che vorrebbe essere anche più libero e chiedergli di farlo per me. Forse gli darò dei soldi, più probabilmente gli perdonerò tutti i suoi passati crimini con la

promessa di libertà per il tempo a venire. Diciamo che non m'importa se il Marchese tira il grilletto di persona o affida l'incarico, quello che mi interessa è che lui si incarichi di far uccidere Trelaine e basta.

— Ma tu non sei governatore.

— Lo so — disse Papà Natale, sorridendo. — Ho supposto male. Ricorda, Trelaine se ne andò all'opera per riappacificare due fazioni contrapposte. Cosa sarebbe successo se nessuna delle due fosse stata abbastanza forte per avere la meglio, ma entrambe fossero state sufficientemente forti per impedirmi di assumere il controllo della situazione? Anzi, d'improvviso devo provare di non avere nulla a che fare con l'assassinio. — Si fermò, assaporando una boccata del sigaro. — Bene, non posso tirar dentro il Marchese. Non andrà sul patibolo senza opporre resistenza. Se viene processato, è un'inezia implicare me, per questo, lo voglio vedere morto. Come aggirerò la questione, se nessuno ancora lo sa?

— Assumi me.

— Certo — disse Papà Natale. — Non tanto perché tu sia probabilmente il miglior killer della galassia, che è già di per sé una qualifica di tutto rispetto. Insisterei su di un clone del Fabbricante di Vedove perché so che lui sarà un essere di soli due o tre mesi di tempo reale, quando raggiungerà la Frontiera.

"Non solo ho bisogno di qualcuno in grado di eliminare il Marchese ma di un ingenuo innocente, che nel tempo in cui si trova impegnato laggiù, non è in grado di constatare che due più due fa quattro e capire così perché abbia agito in modo da inserirlo in una situazione in cui lui ha piuttosto il compito di uccidere il Marchese che non di catturarlo."

— Si tratta di un'ipotesi interessante — disse Nighthawk, impacciato. — Ma tutto questo cosa ha a che fare con Malloy o Melisande?

— Melisande è una spia di Hernandez — rispose il vecchio. — Non era certo qui perché tu ti innamorassi di lei. Era ingaggiata per andare a letto con il Marchese facendo così sapere a Hernandez se quello avesse mai rivelato qualcosa o ricattasse lo stesso Hernandez, cosa più probabile.

— E Malloy?

— Dubito che lavorasse in qualche modo per Hernandez. Da quello che mi hai riferito, se tu non fossi comparso proprio in quel momento,

il Marchese lo avrebbe fatto fuori o sarebbe morto di congelamento nel suo tentativo di fuga. No, la mia impressione è che, una volta che gli sei divenuto amico, Melisande lo abbia raccontato a Hernandez e quello lo abbia assoldato. — Papà Natale tirò una nuova boccata del suo sigaro guardando in faccia Nighthawk. — Bene, che ne pensi?

Nighthawk rifletté a lungo sulle premesse. Finalmente guardò Papà Natale. — Probabilmente hai ragione — ammise.

— Probabilmente?

Nighthawk sferrò, con una certa rabbia, un pugno allo schienale della sua sedia. — Va bene, va bene, hai ragione, punto. Ne sei contento ora?

— Grazie — disse Papà Natale. — Presumo che adesso farai rotta in direzione del Margine, vero?

— Non ho ancora deciso.

— Io ti ho già avvisato di quanto sia doppiogiochista la tua Perla di Maracaibo!

— Lo so.

— Bene, allora?

— Non si ama qualcuno perché è perfetto.

— Mi prendi in giro! — esclamò Papà Natale. — Qui non stiamo parlando di una donna vicina alla perfezione, piuttosto di qualcuno che è, ed è sempre stato, al servizio del nemico e che desidera vederti morto. Cosa ti succede?

— Tu non sei mai stato a letto con lei — continuò Nighthawk. — Non puoi immaginarti a che cosa mi chiedi di rinunciare.

— A una morte prematura! — rispose Papà Natale. Si alzò come a misurare il suo senso di frustrazione, poi realizzando che non c'era spazio sufficiente per farlo, si rimise a sedere teso. — Se tu ti fossi scopata qualcun'altra, sapresti che non ha proprio nulla di unico. Ricordati anche che è stato solo un atto dovuto, inserito in una serie di doveri. Non verrà più a letto con te, ora che tu sai chi e cosa sia lei.

— Non sa che io conosco il suo impiego presso il colonnello Hernandez.

— È saltata su di un'altra astronave con il cadavere del Marchese — aggiunse Papà Natale sardonico. — Si deve immaginare che tu tragga le dovute conseguenze logiche e capisca da che parte sta lei.

— La voglio.

— Voglio essere il re di Deluros VIII — rispose di rimando Papà Natale. — Siamo entrambi destinati a restare insoddisfatti.

— Parla per te — concluse Nighthawk.

22

Papà Natale sorseggiava la sua birra tentando di tenere a freno la rabbia. — Maledetto figliolo, almeno per una volta, mi vorresti fare il piacere di usare il cervello?

— Di cosa stai parlando? — chiese Nighthawk.

— So quanto sia difficile, ma prova ad andare in fondo alle cose. Vuoi seguire la ragazza, giusto?

— Giusto.

— E sai che è insieme a Malloy e che entrambi sono probabilmente alle dipendenze di Hernandez.

— Vuoi dimostrare qualcosa?

— Solo questo — disse Papà Natale. — Dove credi che stiano dirigendosi ora?

— Credo verso Solio II.

— Se li seguirai, è con loro che finirai per confrontarti — continuò il vecchio.

— E allora?

— Quanto deve Hernandez ai tuoi creatori?

— Non ne sono sicuro — disse Nighthawk. — Qualcosa come cinque milioni di crediti.

— Ma tu non hai informato i tuoi mandanti su Deluros che hai portato a termine il tuo incarico uccidendo il Marchese — sottolineò Papà Natale. — Cosi, se atterrerai su Solio, quale credi che sarà la reazione più probabile di Hernandez?

Nighthawk rimase in silenzio un momento, prendendo in considerazione le varie opzioni, alla fine, ridacchiando disse: — Mi ucciderà o lo ucciderò io mettendo in salvo il denaro.

— Esatto! — confermò Papà Natale. — Tu hai già ucciso l'uomo che lui voleva morto. Ora, tutto quello che deve fare è uccidere te, sbarazzarsi del tuo corpo su uno qualsiasi dei mondi della Frontiera, eccezion fatta per Solio II, per poi riferire ai tuoi mandanti su Deluros che tu eri in posizione di vantaggio. La seconda cosa di cui sarebbe

stato a conoscenza, è che ti è stata tesa un'imboscata e che tu sei morto. — Il vecchio terminò la birra. — Ricordati che Hernandez controlla tutti i sistemi di sicurezza dell'intero pianeta — continuò. — È probabile che per lui lavori un numero di killer dieci volte maggiore di quello del Marchese e che siano pure più addestrati. Se andrai là, non avrai scampo.

— Va bene — disse Nighthawk arrabbiato. — Hai spiegato la tua posizione.

— Allora andremo sul Margine, vero?

— Sbagliato — controbatté Nighthawk.

— Ma ti ho appena spiegato che sarebbe una forma di suicidio andare su Solio — disse Papà Natale.

— Mi hai avvisato di quello che mi troverò di fronte.

— E allora dove sta il problema?

— Voglio lei.

— Non c'è niente di male nel volere lei — aggiunse il vecchio. — Solo non metterti a seguirla.

— La amo. Non posso abbandonarla.

— Sei uno sciocco!

— Nessuno ti ha ordinato di accompagnarmi — continuò Nighthawk. — Ti posso far sbarcare sul primo mondo abitato che incontreremo.

— Come faccio a sapere se avrà una chiesa? — rispose Papà Natale. — Hai bisogno di un custode, figliolo. E quello sono io.

— Allora mi seguirai?

— Quando saremo pronti.

— Sono già pronto — disse Nighthawk.

— Un cavolo che sei pronto — replicò Papà Natale. — Quando Hernandez parlerà alla Perla di Maracaibo, e non dovrà certo aspettare che quella atterri su Solio per farlo, verrà a conoscenza del fatto che tu hai fatto fuori il Marchese e che probabilmente seguirai la ragazza. La prima cosa che farà è quella di piazzare una taglia sulla tua testa.

— Ma se ho ucciso l'uomo che voleva vedere morto.

— Già, ma ora che il Marchese è morto, e che non ci sono più prove che lo leghino all'assassinio di Trelaine, il modo più semplice per risparmiare i molti milioni di crediti che lui deve alla gente di Deluros VIII, è di ucciderti prima che tu spieghi perché il Marchese fosse

l'uomo da colpire o come fosse legato al crimine. Preparerà degli annunci da far circolare in tutti i mondi di Frontiera così che, se non ti uccidesse la gente, lo farebbero i cacciatori di taglie. Maledizione, una volta che avrà comunicato ai tuoi su Deluros che il loro clone illegale è fuori dalla riserva, e sta uccidendo gente a suo piacimento, è probabile che aumentino la ricompensa.

— Che suggerisci?

— Un po' di cautela, di istruzioni erronee — rispose il vecchio. — Ricordi quello che ti ho detto in merito ai fono-passaporti e agli identificativi? Adesso è questo che serve a noi. Non vede l'ora di farti arrivare di frodo nel suo mondo, per farti atterrare dove nessuno ti possa sfidare per poi darti la caccia protetto dal buio. Penso che faresti meglio a camminare a testa alta fino alla porta. Non rivelerai la tua identità fino a che non sarai al di là del novantanove per cento dei suoi sistemi di sicurezza.

— Quanto ci vorrà? — chiese Nighthawk, considerando seriamente il suggerimento.

— Dipende — disse Papà Natale. — Quanto distano Purplecloud, Terrazane, Antares?

— Non ne ho idea — rispose Nighthawk.

— Neanch'io, per questo ci sono i computer di navigazione.

Un attimo più tardi, l'astronave li informò che il più vicino dei tre mondi, Purplecloud, poteva essere raggiunto in diciassette ore.

— Fai rotta su Purplecloud — disse il vecchio, ordinando un'altra birra.

— È la che vive uno dei tuoi falsari?

— Uno dei miei amministratori di accessori — lo corresse Papà Natale, sorridendo.

— Accessori?

— Vedrai con i tuoi occhi — completò Papà Natale, rassicurandolo.

23

Purplecloud non era un mondo particolarmente suggestivo, nonostante si trovasse all'interno dei confini dell'Oligarchia. Era stato fondato come mondo agricolo molto tempo prima, durante l'espansione galattica dell'uomo, ed era servito al fabbisogno di altri quindici mondi minerari contigui. Il suo suolo non era però molto ricco di sostanze nutritive tanto che, presto, erano stati fondati altri mondi con terre molto migliori.

Purplecloud era rimasto deserto e dimenticato per quasi due millenni, fino al giorno in cui, su una delle sue catene montuose, non si era rinvenuto dell'oro. Non che ce ne fosse un gran che, le vene si erano esaurite presto, ma non prima che una dozzina di città minerarie venissero costruite. Due di quelle esistevano ancora; una serviva gli impiegati delle enormi corporazioni che avevano rilevato la terra abbandonata e ora si occupavano delle coltivazioni di messi piuttosto ibride. L'altra serviva da stazione di servizio sulla rotta verso la Frontiera Interna.

Nighthawk si fermò in basso, vicino a Tomahawk, il secondo dei centri di Purplecloud. Lui e Papà Natale scesero, passarono accanto a una sfilza di cartelloni pubblicitari e di ologrammi con la scritta RICERCATO per poi prendere un bus aereo alla volta della città.

— Conosco questo posto! — esclamò Papà Natale, quando giunsero nei pressi di un ristorantino. — Il cibo da queste parti è eccellente.

— Bene — disse Nighthawk, seguendolo all'interno del locale. — Non ne potevo più del mangiare di bordo.

Il vecchio individuò un tavolino che gli piaceva e si sedette. — C'era un menu raffinato. L'unico problema era che tutti i piatti erano cucinati con prodotti alla soia. Qui si può ordinare vera carne, una specie di bufalo geneticamente modificato, che allevano a una cinquantina di chilometri a ovest di qui. Dovresti vederle quelle bestie dal sangue rosso che pesano circa cinquecento chili a testa. Costituiscono un cibo prelibato.

— Come li chiamano? — chiese Nighthawk.

— Bisonte rosso — rispose Papà Natale. — Prenditi un filetto, è un favoloso pezzo di carne.

Ordinarono e mentre aspettavano il piatto, Nighthawk si rivolse a Papà Natale.

— Dove si trova il tuo contatto?

— Qui in cima alla via.

— Sei sicuro che sta ancora là?

— Ne sono sicuro, è una donna.

— Come hai fatto a scovarla su di un piccolo mondo in declino come questo? — chiese Nighthawk.

— Ho conosciuto per caso dei soci in possesso di carte meglio contraffatte delle mie e ho domandato loro chi avesse offerto tale prestazione.

— Strano che ti abbiano rivelato una tale risorsa.

— Un tempo avevo un collaboratore, un tipo come te. — Papà Natale fece un sorrisetto. — Il sopravvissuto fu più che soddisfatto di condividere con me l'informazione.

— Sì, immagino dove si sarebbe potuto trovare — disse Nighthawk, quando il cibo arrivò al tavolo. Tagliò un pezzettino di carne, lo masticò pensieroso, annuendo in segno di approvazione.

— In ogni caso — continuò Papà Natale — sono venuto qui, mi sono presentato riportandole le carte dei morti e suggerendole che mi pareva leale prendere il loro posto, dal momento che le ero costato alcuni clienti. Abbiamo trattato un po' ed è tutto.

— Se è così in gamba, come mai hai dei falsari anche su Terrazane e Antares III?

— Buonissima questa bistecca, proprio come me la ricordavo — esclamò Papà Natale, tagliandola a pezzi. Finalmente si decise a rispondere alla domanda di Nighthawk: — Non sai mai se ti brucerai una particolare identità o te ne debba procurare una nuova in tutta fretta: non puoi certo percorrere in lungo e in largo la galassia, quando hai bisogno di nuove carte. È probabile che, tra di loro, di eccellenti ne esistano al massimo una dozzina.

— Avrei pensato il contrario — commentò Nighthawk.

— Ce n'erano.

— Che cosa è successo?

— Gli è capitata gente come te — continuò Papà Natale. — Diciamo che si tratta di un'attività altamente competitiva. Un uomo con i tuoi talenti ne potrebbe ricavare un'esistenza splendida, impiegando un assassino per eliminare un falsario dopo l'altro. Anzi un sacco di uomini simili a te lo hanno proprio fatto. Bene — disse il vecchio a cena terminata. — Era buona come ti dicevo?

— Di più — rispose Nighthawk, passandosi la bocca sulla manica della camicia. — Dovrò fermarmi qui tutte le volte che capiterò da queste parti dell'Oligarchia.

— Sai una cosa? — disse Papà Natale. — Prima di partire, ci compriamo due dozzine di bistecconi di bisonte rosso congelati e li mettiamo in cambusa.

— Mi sembra una buona idea — convenne Nighthawk.

— Fammi pagare — aggiunse il vecchio, premendo il pollice su di un sensore. — Non hai conti correnti nell'Oligarchia, ci vorrebbe un sacco di tempo per saldare un conto per uno della Frontiera.

In meno di venti secondi, il computer aveva verificato le impronte digitali, le aveva confrontate con il suo conto bancario di un mondo vicino.

— E adesso? — chiese Nighthawk, quando si alzarono per raggiungere la porta.

— Adesso andiamo dalla mia fornitrice e tratteremo un prezzo per tutto quello che ci servirà — disse Papà Natale. — Forse è meglio che tu non mi accompagni. Se non ti conosce, potrebbe non fare entrare nessuno dei due.

— Nessun problema — disse Nighthawk. Si guardò intorno mentre lasciavano il ristorante. — Starò a quel bar al di là della strada.

— Bene — disse Papà Natale. — Ci incontreremo là fra venti minuti.

Nighthawk annuì e raggiunse a passo lento il locale stabilito. Era buio e ospitava un eguale numero di uomini e alieni. Entrò, controllò dove ci fosse un tavolo libero, lo individuò e ci andò.

Si accomodò, accendendosi un cigarillo e tenendo d'occhio quello che succedeva intorno a lui. Sebbene appartenente all'Oligarchia, il posto era primitivo perfino per gli standard della Frontiera. Il mobilio, di legno pesante locale, non fluttuava e neanche era in grado di adattarsi all'ambiente, non faceva null'altro che starsene piantato lì per terra. L'illuminazione, sebbene ridotta, era diretta: le luci non si

spostavano, né si alzavano o abbassavano e nemmeno erano in grado di aggiustare la propria intensità su richiesta delle sue pupille; tutto quello che facevano era di gettare una debole luce tutt'intorno. Anche il bar era di legno massiccio, poco rifinito: non riluceva, né luccicava o risplendeva. Non ospitava neppure un computer particolarmente complesso. Un piccolo alieno a tre zampe, nativo di Moletoi II, andava da un tavolo all'altro prendendo gli ordini e dispensando le varie bevande, mentre un barista umanoide, dall'espressione annoiata stampata in faccia, preparava i cocktail e prendeva posto alla cassa.

La piccola Talpa si avvicinò a Nighthawk, rivolgendosi a lui grazie al dispositivo di traduzione.

— Come posso servirla?

— Portami una Sporcacciona.

— Mi piacerebbe assecondarla, signore — rispose quello — ma questo è un bar e non un bordello. Mi dispiace di non poterle portare nessuna prostituta qui.

— È il nome di un drink.

— Davvero?

— Davvero.

— Non ne ho mai sentito parlare.

— Sono convinto che potremmo riempire un libro intero con cose di cui tu non hai sentito parlare — continuò Nighthawk. — Chiedi al barista quello che voglio. Lo saprà lui.

— Volete darmi un secondo ordine nel caso che neanche lui sappia cosa è una Sporcacciona?

— Fai come ti ho detto.

La Talpa si allontanò, dondolandosi e raggiungendo il bancone, dove il barista annuì cominciando a preparare il cocktail per Nighthawk. Terminata l'operazione, lo diede alla Talpa che servizievole lo consegnò a Nighthawk.

— Lui ne aveva sentito parlare, signore.

— Non mi stupisce affatto — disse Nighthawk sardonico.

— Non ho la minima idea del perché voi non ne siate sorpreso — rispose la Talpa — ma se dovessi provare a indovinarlo, oserei dire che quel drink è popolare tra gli uomini.

Nighthawk osservava la Talpa senza rispondere finché quella non si sentì a disagio e si allontanò, dondolandosi, per raggiungere un altro

tavolo e servire dei Lodiniti.

Nighthawk sorseggiava il suo drink, pensando che il barista aveva forse sentito nominare la Sporcacciona ma, in realtà, non ne aveva mai preparata una prima; a un tratto comparve Papà Natale che, avendolo visto, lo raggiunse.

— È ancora occupata? — chiese Nighthawk.

— Ti ho detto che lo sarebbe stata — disse Papà Natale, sedendosi pesantemente.

— Dunque?

— Può procurarci tutto quello di cui abbiamo bisogno.

— In quanto tempo?

— Domani, se vogliamo.

— Perfetto.

— C'è solo un piccolo problema — disse Papà Natale. — Niente che non sia risolvibile prima del calar del giorno, o al massimo domani — aggiunse in fretta.

— Di che si tratta?

— Ha un esperto di computer che cura le sue transazioni finanziarie — continuò il vecchio — e questo giovanotto sostiene che la polizia ha predisposto un dispositivo definito "Osserva e insegui" su tutti i miei conti bancari dell'Oligarchia.

— Cosa significa?

— Significa che ogni volta che io trasferirò un fondo, scatterà un allarme in qualche computer da qualche parte, così loro potranno inseguire la transazione fino a scovare chi l'ha fatta.

— Maledizione, sanno già che tu sei qui su Purplecloud — aggiunse Nighthawk. — Hai pagato la cena, ricordi?

— Lo so.

— E allora qual è il problema?

— Be', se tutto quello che riescono a scoprire è il pagamento della cena e un paio di barre all'uranio per l'astronave, non c'è nulla che li porterà a cercare la mia amica, che comunque non si preoccupa che il governo controlli le sue attività.

— Va bene — disse Nighthawk. — Stai dicendomi che in qualche modo si può aggirare il problema. Come faremo?

— La risposta dovrebbe risultare ovvia — spiegò Papà Natale sorridendo. — Usciamo e derubiamo un paio di chiese.

— Non derubo chiese, io.

— Non puoi fare un'eccezione per stavolta? — disse Papà Natale. — Abbiamo bisogno di denaro liquido. L'oro di Darbar II è troppo facile da localizzare.

— Non avremmo bisogno di nulla se tu non avessi lasciato fuggire Melisande — aggiunse Nighthawk.

— Non serve scomodare il passato, figliolo.

— Il passato? — esplose Nighthawk. — Ma se era solo ieri, Cristo! — Fissava il vecchio. — Avresti potuto evitare di addormentarti proprio mentre succedeva tutto il trambusto. Se non ce la facevi a fermarla da solo, perché non mi hai svegliato?

— È stato come liberarsi di una spazzatura pericolosa — aggiunse Papà Natale. — Quella ragazza avrebbe finito per ammazzarti.

— Quella ragazza è il solo motivo per cui ci troviamo qui, nel tentativo di avere nuove identità.

— Bene, non ci procureremo proprio nulla finché non depredderemo una chiesa — disse il vecchio burbero.

— Che accade se accetto di rubare? — chiese Nighthawk. — La falsaria prenderà il pagamento in candelabri?

— Di certo no. Dovremo prima recarci da un ricettatore.

— La donna che amo sta volando alla volta di Solio e tu vuoi che mi metta a derubare chiese e visitare ricettatori? — esclamò Nighthawk arrabbiato.

— Conosci una strada più rapida? — chiese Papà Natale, combattivo.

— Ci scommetto le palle! — sbottò Nighthawk.

Estrasse il suo revolver, lo puntò su di un uomo stretto a tre amici al bancone del bar e gli sparò alla nuca. Prima che il corpo cadesse a terra, tutti gli avventori si erano buttati giù in cerca di riparo.

— Sei impazzito? — gridò Papà Natale.

— C'è un premio su quell'uomo, morto o vivo — rispose Nighthawk. — Ho visto la sua faccia su un manifesto al porto spaziale.

Si alzò e guardò in faccia i tre compagni del morto.

— C'è una taglia su tutti voi — annunciò. — Ma voi non mi interessate. Il vostro amico mi darà tutti i soldi di cui ho bisogno. Se avete cara la vita, mollate le armi e sparite da qui.

— Chi diavolo sei tu? — chiese uno degli uomini.

— Sono uno che vi sta offrendo la vostra vita.
— Ah sì? Bene, ecco quello che penso della tua offerta!
L'uomo estrasse la sua pistola. Nighthawk gli piazzò una pallottola tra gli occhi, poi si rannicchiò per rigirarsi ad affrontare gli altri due. Entrambi avevano estratto le armi. Nighthawk eliminò l'uomo che imbracciava il fucile, poi attese che l'altro sparasse un gran colpo e lo fece fuori.
— Stupidi — borbottò Nighthawk. — Avrebbero dovuto ascoltarmi!
— Pensi che fossero stupidi? — disse Papà Natale disgustato. — Che ne dici dell'uomo che li ha uccisi per nulla?
— Cosa significa per nulla? — chiese Nighthawk. — Tutti e quattro valgono almeno cinquantamila crediti.
— E nell'attimo in cui andrai a riscuoterli, su Deluros sapranno perfettamente dove tu sei.
— Chi se ne frega? — rimbrottò Nighthawk. — Non siamo qui per incontrare loro. Nel momento in cui li riscuoto, andiamo dalla falsaria e ci allontaniamo da qui.
Papà Natale guardava i quattro corpi riversi a terra. — Al primo di loro, non hai davvero dato la minima chance — disse.
— Era un killer con una taglia sulla testa.
— Era un uomo.
— Era un ostacolo — corresse Nighthawk. — Stava tra me e Melisande. Credo che sarò disposto a eliminare qualsiasi ostacolo allo stesso modo.
E nel guardare negli occhi il giovane, Papà Natale capì che Nighthawk credeva a ogni singola parola pronunciata.
Riscossero il denaro la mattina successiva, quindicimila crediti per il primo che era stato ucciso da Nighthawk, dieci per ciascuno degli altri tre. Papà Natale convertì subito i crediti in dollari Maria Theresa e sterline Far London. Spiegò poi a Nighthawk che, quando fossero tornati sulla Frontiera, dove la gente dava poco credito alla longevità degli abitanti dell'Oligarchia e, ancor meno, alla loro valuta, le altre valute avrebbero avuto molto più valore. Nighthawk, che aveva visto tutti i tipi di valute su Tundra e gli altri mondi di Frontiera, non ebbe obiezioni.
Una volta completata la transazione finanziaria, percorsero la strada principale fino all'ufficio della falsaria: un monolocale al di

sopra di un negozio di armi. Non c'era ascensore aereo, e nemmeno un montacarichi, solo una rampa di scale che portavano al secondo piano. La porta era semplice, di legno, senza nome o numero in evidenza. Eppure, nell'avvicinarsi, li sottopose brevemente a scanner, poi si aprì abbastanza per farli entrare in anticamera.

Una donnetta nerboruta, dai capelli castano chiaro tendenti al grigio, piuttosto spettinata, li accolse in piedi, nella sala da pranzo dell'appartamento, osservandoli.

— Hai con te i soldi?

— Sì, li abbiamo — rispose Papà Natale.

— Sapete che li preferisco ai crediti — disse quella, anticipandolo. — Applichiamo i tassi di cambio riferiti a Sirio V, ore nove della mattina, tempo Standard. — Si fermò, fissandolo come se si attendesse un'obiezione.

— A me va bene.

Si avvicinò a Nighthawk studiandone il volto. — Questo è il tuo giovane amico.

— Qualche problema? — chiese Papà Natale.

— No, se avete i soldi.

— Ecco qui — disse lui, estraendo un pacchetto di banconote dalla tasca.

— Mettilo lì sul tavolo — disse lei, raggiungendo un altro tavolino, aprendo uno dei cassetti e cercando qualcosa. Ne estrasse una grande busta che consegnò ai due uomini.

— Bene, ora questo — disse, ritirando un cubetto e consegnandolo a Papà Natale — è il vostro passaporto. Tu sei Jacob Kleinschmidt, un minatore di platino di Alpha Bednares IV.

Papà Natale studiò il cubetto per un attimo. — Non dovrebbe essere rotondo e liscio?

— Li hanno cambiati nel settore Altair ed è da lì che tu provieni. — Allungò di nuovo la mano nella busta estraendo altri articoli, nessuno dei quali più grande di tre centimetri, quasi tutti di titanio.

— Il tuo certificato di nascita, permesso di lavoro, il modello delle tasse, certificato di sana e robusta costituzione, tre carte di credito in bianco, buone per la maggior parte dei mondi all'interno dell'Oligarchia.

Si rivolse poi a Nighthawk. — Sei mai stato sul sistema Deneb?

— No, maman, provengo da...

— Non mi interessa da dove vieni — lo interruppe. — E non voglio neppure sapere se stai usando il tuo vero nome. — Si fermò. — Sai — annunciò, studiando il suo volto — non devi per forza essere stato su Deneb. Sei abbastanza giovane per essere in viaggio di ricerca da Aristotle.

— Aristotle, maman? — ripeté Nighthawk.

— Un mondo universitario. Capisco che tu voglia raggiungere il capo della sicurezza di uno dei mondi della Frontiera.

— Sì, si tratta di...

— Non voglio sapere chi e dove sia. Solo la sua attività. — Rifletteva pensierosa. — Non c'è nessuna facoltà che tratta dei sistemi di sicurezza, non ci si laurea in una materia simile, vediamo un po'... sarai uno studente di matematica. Quello almeno è associato con il campo della sicurezza e dovrebbe avvalorare ogni richiesta di chiarimenti in merito.

— Ha bisogno di un mio ologramma, maman? — chiese Nighthawk.

— Ne ho preso uno mentre stavate aspettando che la porta si aprisse — rispose lei. — Il tuo passaporto è in fabbricazione.

— Benissimo.

— Ci vorrà solo un momento.

Lasciò la stanza.

— Ha un nome? — chiese Nighthawk. — Non mi trovo a mio agio nel chiamarla sempre maman.

— Sicuramente ce l'ha — rispose Papà Natale. — Ma non si è mai sentita in obbligo di rivelarmelo.

— Non ha motivo — disse Nighthawk. — Se ti prendono e vogliono sapere dove ti sei procurato i documenti, non puoi dare il suo indirizzo né tanto meno il suo nome.

— Non ci sono indirizzi qui, nel caso non te ne fossi accorto: ogni casa è identica alle altre tre o quattro vicine. Senza un nome con cui avvisare la polizia, nel tempo che impiegano per giungere a quest'appartamento, lei li ha già visti da più di mezz'ora, potendo così nascondere tutto quello che potrebbe venire incriminato.

— Ci vorrà un'oretta — annunciò la donna, ritornando nella stanza. Si avvicinò a Nighthawk, consegnandogli la sua busta. — Qui c'è tutto. Sei Vincent Landis, studente di Aristotle, laureando in matematica con

materia complementare comunicazioni. Hai ventun anni e sei di Silverblue, fuori sul Margine; i tuoi genitori sono contadini.

— Ho capito — disse Nighthawk. Si rivolse a Papà Natale. — Abbiamo finito qui?

Il vecchio si mise a ridere. — Nient'affatto! — Tornò a parlare alla donna. — Hai trovato quello di cui abbiamo parlato ieri notte?

— La pistola? — disse. — Sì, ma ti ho detto che costerà molto.

— Non c'è problema — la rassicurò Papà Natale. — Non riuscirebbe mai a passare la dogana o qualsiasi altro punto di controllo con quella che ha adesso.

— Di cosa state parlando? — chiese Nighthawk. — Sono contento delle armi che ho.

— Certo che lo sei — rispose Papà Natale. — Ma dovrai staccartene.

Nighthawk era visibilmente scosso. — Ma sono quelle con cui mi hanno addestrato! — Protestò.

— Figliolo, con questi documenti potrai sempre avvicinarti al colonnello — disse il vecchio, evitando scrupolosamente di nominare Hernandez per nome e mettendo così a tacere ogni tipo di sistema d'allarme in tutto il pianeta.

— Che tipo di arma hai per me? — chiese Nighthawk, poco convinto.

— Possiamo vederla, per favore? — insistette Papà Natale a sua volta.

La donna tornò al tavolo, aprì un altro dei cassetti e gli consegnò una valigetta.

Papà Natale l'aprì.

— Carina! — esclamò, osservando la piccola pistola. — Semplicemente carina!

— Assomiglia a una delle mie — aggiunse Nighthawk. — Cos'ha di tanto speciale?

— È fatta di ceramica molecolarmente modificata — spiegò la donna. — Dai retta a me: può passare attraverso qualsiasi dispositivo di controllo mai creato.

— Con quell'aspetto? — disse Nighthawk, sarcastico.

— Naturalmente no. — Veloce e con fare esperto la ridusse in quattro pezzi. — Questa parte, con il grilletto, sembrerà una fibbia della cintura — spiegò, mostrandoglielo. — Questi altri due pezzi

serviranno come supporti ortopedici nei tuoi stivali. Ho poi manomesso la struttura molecolare di quest'ultimo pezzo: basterà toccarlo perché si espanda perdendo la sua integrità fisica. Potrai usarlo come bandana, cintura o qualsivoglia oggetto ti venga in mente. Allora, quando sarai pronto a riassemblare la tua pistola, basterà che tu la metta a contatto con una superficie fredda di metallo e quella riassumerà la sua forma originale.

— Non vedo pallottole — disse Nighthawk.

La donna sorrise. — È proprio lì il bello. Anche se sospettassero, perfino se te la confiscassero, non troverebbero mai delle munizioni e, alla fine, dovrebbero riconsegnartela lasciandoti libero.

— Allora, dove sono?

— Nelle tue tasche.

— Le mie tasche? — ripeté lui.

— Spara monete — spiegò lei. — È configurata per sparare dollari d'oro Maria Theresa.

— Che io sia dannato! — disse Nighthawk.

— Bell'idea — commentò Papà Natale. — Ma potrebbe divenire costoso in tempo di guerra.

Lei ignorò quel tentativo di umorismo. — Penso che faresti meglio a esercitarti prima di usarla — aggiunse. — Non è bilanciata come una pistola comune. A più di trenta metri dovrai correggere il tiro, che altrimenti tenderà a sparare verso il basso, di circa tre centimetri al metro.

— Non starò mai così lontano.

— Va bene. Affare fatto. — Li scortò fino alla porta. — La tua faccia mi è familiare — disse a Nighthawk sull'uscita — eppure sono sicura di non averti mai incontrato prima.

— Non vuoi che ti dica perché — convenne lui.

— No, non voglio.

— Te lo farò sapere quando avrò realizzato il mio piano.

— Preferirei di no — continuò quella. — Mi farebbe solo ricordare di quanti clienti non ce l'hanno fatta.

— Come sai che sono così tanti? — chiese Nighthawk.

— Un'identità è qualcosa di effimero — rispose lei — quelli che hanno avuto successo tornano per averne delle altre. — La porta si spalancò.

— Andatevene — disse la donna. — E a te, buona fortuna.

— E a me? — chiese Papà Natale sorridendo.

— Non hai bisogno di fortuna tu, vecchio — disse. — Non raggiungerai mai neanche metà dell’altezza del tuo giovane amico, tuttavia sei un sopravvissuto. So che ti rivedrò ancora.

Poi scesero le scale e si incamminarono in direzione dell’astronave. Papà Natale si crogiolava nella vergogna di essere stato definito un sopravvissuto, ma Nighthawk era troppo impegnato a pianificare il suo approdo su Solio, per domandarsi perché anche lui non fosse stato considerato alla stessa stregua.

24

Avevano lasciato Purplecloud da due ore e viaggiavano alla volta della Frontiera Interna, quando il suo avvocato da Deluros VIII finalmente lo rintracciò.

— Qui Marcus Dinnisen della Hubb, Wilkinson, Raith e Jiminez in cerca di contatto con Jefferson Nighthawk.

Nighthawk ignorava il segnale.

— Per favore, rispondi.

— Prima o poi dovrai parlargli — commentò Papà Natale.

— Dannazione, so benissimo che stai viaggiando su quell'astronave, Jefferson! — continuò Dinnisen arrabbiato. — Per cortesia, rispondi. Non smetterò di contattarti finché non risponderai.

— Va bene — disse Nighthawk dopo un'altra lunga pausa. — Come hai fatto a trovarmi e cosa vuoi?

— Trovarti non è stato difficile — rispose Dinnisen. — Hai presentato una richiesta di risarcimento per quarantacinquemila crediti.

— Sei venuto a saperlo davvero in fretta.

— Il nostro ufficio legale è molto potente — rispose Dinnisen. — Abbiamo connessioni sparse per tutta l'Oligarchia.

— Va bene, adesso sai che mi sono dedicato alla caccia di taglie — aggiunse Nighthawk. — E allora?

— E allora? — ripeté Dinnisen, sorpreso. — Che cavolo ci fai tu su Purplecloud?

— Sto uccidendo malfattori, semplicemente come tu e Kinoshita mi avete insegnato.

— Maledizione, Jefferson; sei stato spedito su Solio II per portare a termine una missione ben precisa. Se non è stato fatto, voglio che tu ci vada immediatamente. Se è stato fatto, allora desideriamo che tu faccia ritorno su Deluros VIII.

— Che cosa volete voi non mi riguarda — replicò tranquillo Nighthawk.

— Di che cosa stai parlando? — gridò Dinnisen.

— Mi hai sentito bene. Ho degli affari da seguire. Lasciatemi in pace.

— L'unico affare per il quale sei impegnato è lavorare per il gruppo che ti ha creato!

— Pensa quello che ti pare — disse Nighthawk.

— Senti — disse Dinnisen in tono pacato. — Fermiamoci qui prima di aggiungere parole di cui potremmo poi pentirci. Perché non vieni a Deluros e ne discutiamo?

— Non ci penso neppure — rispose Nighthawk.

— Credo che sarebbe la miglior cosa, Jefferson — continuò Dinnisen in tono persuasivo.

— Davvero? Bene, io la ritengo piuttosto una mossa suicida.

— A che ti riferisci?

— Nel momento in cui mi metterete le mani addosso, mi rigetterete nella vasca del protoplasma.

— Non fare il melodrammatico, Jefferson — disse Dinnisen, nel tentativo di contenere la propria collera. — Non possediamo vasche di protoplasma, come ben sai. Vogliamo solo parlarti.

— Qualsiasi cosa abbiate da comunicarmi potete farlo anche da dove siete ora.

— Non siamo noi il nemico, Jefferson. — Continuava Dinnisen. — Ti abbiamo creato. Sei come uno della famiglia per noi.

— È proprio curioso — disse Nighthawk. — Io non vi sento affatto come miei familiari.

— Stai facendo il difficile, Jefferson — lo rimbrottò Dinnisen. — Sei cambiato dall'ultima volta che ci siamo visti. Che ti è successo, figliolo?

— Non sono tuo figlio, e la galassia è quello che mi è capitato. Sono stato in giro e non voglio tornare.

— Nessuno ti obbliga a fermarti su Deluros VIII — aggiunse Dinnisen. — Sarò del tutto franco con te: tu rappresenti un enorme investimento in denaro, tempo, tecnologie. Da quando sei in vita, sei stato in grado di interagire con la feccia che vive là fuori sulla Frontiera e sopravvivere. Abbiamo tanti incarichi lucrativi per te.

— La maggior parte della feccia con la quale ho avuto a che fare, guarderebbe con disprezzo un avvocato — aggiunse Nighthawk. — Ogni avvocato, specialmente te.

— Perché fai così? Vogliamo solo prenderti in esame e assicurarci che tu te la cavi sempre. È troppo quello che chiediamo?

— Ho da fare.

— Per noi?

— Per me.

— Non hai niente da fare per te! — esplose Dinnisen. — Non hai più di sei mesi, per l’amor del cielo!

— Errato — continuò Nighthawk freddo. — Sono il Fabbricante di Vedove ed ero un vecchio quando tuo bisnonno aveva meno di sei anni.

Staccò la comunicazione.

— Dunque? — chiese rivolto a Papà Natale.

— Ti spiace se ti chiamo figliolo? — chiese il vecchio.

— No, ma mi infastidisce se lo fa lui. — Si fermò sorridendo all’improvviso. — Dannazione, mi dà fastidio anche quando mi chiama Jefferson.

— Bene, spero che ti sia almeno piaciuta la tua conversazione con lui perché ti costerà molto.

— Denaro?

— Di tutto fuorché denaro — rispose Papà Natale. — Ci scommetto che sta già contattando Hernandez per avvisarlo che sei fuori dalla riserva.

— Perché?

— Perché lui e i suoi uomini ti hanno creato quale perfetta macchina per uccidere e, d’un tratto, tu hai le tue faccende da sbrigare. Non sanno di che si tratta ma avviseranno di certo la persona che ti ha commissionato. — Papà Natale si mise a sorridere. — Ci puoi scommettere le palle che lui saprà perfettamente di quali faccende si tratta.

— Lo spero — disse Nighthawk. — È lui il responsabile di tutto: Trelaine, me, il Marchese, Melisande, Malloy, tutto quanto. Voglio proprio guardarlo negli occhi quando lo ucciderò.

— È straprotetto — gli fece notare Papà Natale. — Potrebbe essere uno sguardo breve.

— Sarà sufficiente — concluse Nighthawk.

25

Non appena ebbero raggiunto la Frontiera Interna, vendettero l'astronave, per comprarne una nuova e partire con le nuove identità alla volta di Solio II.

— Sai una cosa — disse Nighthawk, quando già si trovavano a un'ora e mezzo da Solio — ho capito perché sto tornando, ma sono sicuro di non sapere cosa ci vai "tu" a fare là.

Papà Natale alzò le spalle. — Perché no? Solio ha delle chiese, come tutti gli altri mondi.

— Ma è anche dotato delle guardie migliori. Per un po' sapremo depistarli con tutto quello di cui ci siamo riforniti su Purplecloud, tuttavia alla fine ci scoveranno. Se non accadrà prima che io abbia eliminato Hernandez, accadrà dopo. In un modo o nell'altro, tutti quelli che siano stati visti in mia compagnia verranno posti piuttosto in alto sulla lista dei ricercati.

— Vuoi che me ne vada? — chiese Papà Natale.

— Non ho detto questo — replicò Nighthawk. — Mi chiedevo perché "non" te ne fossi andato via.

Il vecchio si fece indietro sullo schienale della poltrona, guardò il soffitto per un attimo, poi sospirando disse: — Penso per curiosità più che altro.

— Per vedere se avevi ragione in merito a Hernandez, quale mandante del Marchese? — chiese in tono interrogativo Nighthawk.

Papà Natale scosse il capo. — No, ne sono quasi del tutto sicuro. Se non è quello, sarà qualcosa di simile. Quei tipi si nutrono di finzioni e sotterfugi proprio come noi ci siamo nutriti di bisonte rosso due sere fa.

— E allora di cosa sei curioso?

— Di te.

— Di me?

— Si — disse Papà Natale. — Voglio vedere se sei davvero bravo come credo.

— Lo devo prendere come un complimento?

— Dipende. Penso che tu non possa portar via la donna e partirtene dal pianeta, ma sono curioso di vedere quanto ci giungi vicino.

— Hai dimenticato l'uccisione di Hernandez.

— Anche quello.

— Arrivare da lui sarà l'impresa più dura dell'intero piano — commentò Nighthawk pensieroso. — Una volta che avrò ucciso lui, il resto andrà via liscio.

— Hai già in mente come fare per arrivare da lui? — chiese Papà Natale.

Nighthawk si accese un cigarillo. — Non proprio. Mi inventerò una storia per poterlo incontrare, credo.

— Non penso che tu sia il primo che abbia voluto eliminarlo — aggiunse Papà Natale. — Probabilmente non ci sono molte storie che lui non abbia già sentito o che i suoi impiegati non conoscano.

— Bene, se le cose si mettono male, sia per entrare sia per uscire, mi farò largo sparando, aprendomi un varco a suon di proiettili — disse Nighthawk con un'alzata di spalle.

— Solo così? chiese il vecchio facendo schioccare le dita.

— Perché no? Ho preso il Marchese, non è forse vero?

— E se ti trovassi a fronteggiare qualcuno migliore di te?

— Chiunque sia meglio del Marchese non lavora gratis presso un servizio di sicurezza — rispose Nighthawk. — Sicuramente ha delle attività avviate da qualche parte sulla Frontiera e controlla una dozzina di altri mondi.

— Bene, almeno prendi in considerazione che non c'è silenziatore per la tua arma. Il primo colpo che sparerai, attirerà l'attenzione di chiunque in uno spazio di cinquecento metri.

— Ci sarà un solo colpo — rispose Nighthawk. — È come ho sempre fatto.

— Uno, cinque, una dozzina, farà rumore.

— Hernandez è dotato di una pistola laser. Nell'arco di tempo in cui la mia pistola ha sparato un colpo, avrò già in pugno la sua arma e quella è silenziosa, a parte un sottile ronzio. Se nessun altro sentirà un secondo sparo, penseranno che il primo in realtà era qualcos'altro.

— Tu lo speri.

— A dire il vero, non me ne frega niente. Se lavorassero per

Hernandez o anche solo sfiorassero la mia Melisande, li eliminerò.

— Bene, io per quanto mi riguarda mi sentirei molto più sicuro se tu pensassi a dei mezzi per avvicinarlo che non siano raccontargli una ridicola storia, per poi sparare facendoti largo nella sua residenza, nel caso che la storia non funzionasse — continuò Papà Natale.

— Dimmelo ancora e ti farò scendere su di un mondo vicino.

— Non voglio scendere, figliolo — disse il vecchio. — Vorrei solo che ci pensassi un altro po' e con maggior cautela, in modo da sopravvivere all'episodio.

Nighthawk guardava in direzione di Solio II, un mondo verde e blu che ruotava sullo schermo di bordo. — Lei è là adesso — disse. — Più lento sono, maggiore sarà il tempo che mi divide da lei.

— Figliolo — disse Papà Natale — odio continuare a ricordartelo, ma lei non "vuole" stare insieme a te.

L'espressione di Nighthawk si indurì. — Lo vorrà — disse risoluto.

26

Atterrarono presso l'unico porto spaziale di Solio II, a circa quindici chilometri di distanza dalla più grande città del pianeta, che aveva lo stesso nome. A dispetto di molti altri mondi di Frontiera, Solio II era abbastanza grande e popolata da avere un ufficio doganale a sé stante così che la loro documentazione fu sottoposta al primo test già dal momento in cui vennero accompagnati in due diverse cabine.

— Per favore, inserisca il suo passaporto, signore — ordinò il computer della dogana.

Nighthawk ubbidì.

— Grazie, prenda posto.

Nighthawk si accomodò in faccia allo schermo olografico.

— Nome? — chiese il computer.

— Vince Landis.

— Il suo passaporto dice Vincent Landis.

— Vince è un diminutivo di Vincent.

— Controllo... verifica. Pianeta di provenienza?

— Silverblue.

— Il suo passaporto dice che abita su Aristotle.

— Sì, vivo lì ora, ma sono studente e quella è solo una residenza temporanea. La mia residenza permanente è con i miei genitori su Silverblue.

— Valutazione risposta... accettata. Età?

— Ventuno.

— Scopo della visita?

— Ricerca.

— Qual è il suo campo di studi?

— Come può vedere — rispose Nighthawk — mi sto laureando in matematica. La mia tesi di dottorato riguarda l'uso dei sistemi numerici in dotazione alle forze di sicurezza della Frontiera Interna. Avrei intenzione di far visita a un congruo numero di mondi sulla Frontiera, interrogando le forze in oggetto in merito all'uso dei sistemi

numerici nelle loro quotidiane attività.

— Dove si fermerà su Solio II?

— Non ne ho idea — rispose Nighthawk. — Mi può raccomandare un buon hotel?

— Le allegherò una lista con il prezzo di hotel e stanze al suo visto — disse il computer. — Ha delle armi da dichiarare?

— Sono solo uno studente — rispose Nighthawk, sorridendo. — Per che motivo dovrei avere con me un'arma?

— Non ha risposto alla domanda.

— No, non ho armi con me.

— Ha qualche malattia in corso?

— Nessuna.

La macchina gli restituì il passaporto, insieme a un visto di soggiorno di trenta giorni e la lista degli hotel. — Ha terminato il controllo doganale, Vincent Landis — annunciò poi. — Benvenuto a Solio II.

— Grazie.

Nighthawk si alzò, uscì dalla cabina e incontrò Papà Natale che lo aspettava.

— Come è andata? — chiese il vecchio.

— Nessun problema. E tu?

— Niente.

— Bene, andiamocene da qui — disse Nighthawk, dirigendosi verso un'uscita. Seguirono la folla che si allontanava verso un bus aereo e partirono per il centro città. Raggiunta una strada che pareva avere molti hotel, scesero.

— E adesso? — chiese Papà Natale.

Nighthawk studiò la zona attentamente. — Sto cercando di ricordare dove sia la Divisione Sicurezza. — Alla fine scrollò le spalle. — Non fa differenza, lo scopriremo più tardi. Cerchiamoci un paio di camere.

Si fecero registrare presso uno degli hotel e si diedero appuntamento dopo qualche ora per andare a cena.

— L'hai localizzata? — domandò Papà Natale.

— La Divisione Sicurezza? — disse Nighthawk, — Si, è a circa un chilometro da qui.

— E pullulante di uomini armati?

— Lo è ora — rispose Nighthawk. — Andremo là e controlleremo come è la situazione di notte.

Cenarono nel ristorante dell'hotel e Papà Natale passò la maggior parte del tempo a lamentarsi della carne che sembrava insipida, al confronto della bistecca di bisonte. Attesero fino al calar della notte, poi uscirono per raggiungere il grande edificio, in cui si trovava l'ufficio di Hernandez.

— Sono nervoso — disse Papà Natale.

— Perché? — chiese Nighthawk.

— Non so. Forse perché è stato così semplice fino a ora. Continuo a pensare che qualcuno ci stia spiando e si prepari ad attaccare.

— Non gli gioverebbe molto — ribatté Nighthawk con un sorriso sprezzante. — Devo avere in tasca qualcosa come trenta dollari Maria Theresa.

— Intendi dire che hai già assemblato la pistola? — chiese Papà Natale.

— Pensavo che attirasse di meno l'attenzione farlo in camera piuttosto che di fronte alla Divisione Sicurezza — disse Nighthawk secco.

Papà Natale continuava a guardare nervoso in tutte le direzioni, fino a che Nighthawk si fermò, fissandolo dritto negli occhi.

— Ascolta, se ti senti meglio depredando una chiesa, te ne indicherò un paio.

— Non intendo rubare in una chiesa.

— Bene, allora hai bisogno di impiegare le tue mani — disse Nighthawk. — Stai riuscendo a innervosire perfino me.

— Scusa — disse Papà Natale, ficcandosi le mani in tasca.

— Va bene — annuì Nighthawk, dando al suo compagno un colpetto rassicurante sulla spalla. — Andiamo avanti.

Camminarono per altri due blocchi di edifici e, finalmente, si ritrovarono di fronte a una larga costruzione.

— Sarà questa? — chiese il vecchio.

— È questa.

— Bene, come facciamo a entrare? Dall'entrata principale, dal retro o di lato?

— Dall'entrata principale — rispose Nighthawk. — Non sono uno studente di Aristotle? Domani entrerò e chiederò un appuntamento.

Stavano per andarsene quando notarono una finestra aprirsi al primo piano e fuoriuscire una figura lucente sul balcone. Era Melisande, tutta vestita d'oro.

— È "lei"! — sussurrò Nighthawk.

— Sapevo che quegli identificativi non ci avrebbero coperto — borbottò Papà Natale.

— Di cosa stai parlando?

— Figliolo, sanno che siamo qui, o per lo meno ci stanno aspettando da un momento all'altro — aggiunse il vecchio. — Guardala, vestita d'oro e rilucente sporgersi dalla ringhiera del balcone. La stanno impiegando come esca.

— Per me?

— Per chi altrimenti?

— E pensano che io sarei capace di irrompere nell'edificio, farmi strada a suon di proiettili fino al terzo piano, solo perché lei sta lì sul balcone? — continuò Nighthawk.

— Sì — disse Papà Natale. — Poveri stupidi, vero?

— Certo.

— Cosa facciamo adesso? — domandò il vecchio. — Torniamo all'hotel?

— Tu puoi andarci se vuoi.

— E tu che farai?

— Io? — ripeté Nighthawk. — Farò irruzione nell'edificio a suon di proiettili fino al terzo piano.

— Pensavo di avertelo già spiegato: stanno solo aspettando che tu lo faccia — disse Papà Natale.

— Stanno aspettando un uomo — rispose Nighthawk, controllando la sua pistola di ceramica e mettendola al sicuro in tasca. — Quello che arriverà sarà il Fabbricante di Vedove.

Si voltò e cominciò a salire le scale, riccamente ornate, che portavano all'entrata principale.

27

Nighthawk entrò nell'edificio, passò lo scanner della sicurezza senza far scattare nessun allarme. Papà Natale, dopo un istante di esitazione, lo seguì a una distanza di sicurezza.

Un giovane seduto dietro un banco nel foyer principale guardò verso Nighthawk con un'espressione annoiata sulla faccia cupa.

— Posso aiutarla?

— Mi chiamo Landis. Vince Landis. Sono un laureando di Aristotle. Vorrei fissare un colloquio con il colonnello James Hernandez.

— Sta cercando un lavoro?

— Gliel'ho già detto, vorrei un colloquio.

— Argomento?

— Non vedo il motivo di dirlo a lei — disse Nighthawk.

— La maleducazione non l'aiuterà ad avere un colloquio — ribatté il giovane, puntiglioso. — Devo sapere il motivo della sua richiesta.

— Sono uno studente di matematica e comunicazioni — spiegò Nighthawk. — Voglio parlargli in merito all'uso dei sistemi numerici.

— Gli trasmetterò la sua richiesta, signor Landis — disse l'uomo. — Ha un indirizzo dove poter essere raggiunto?

— Aspetterò qui.

— Potrebbero volerci dei giorni o addirittura delle settimane per avere un appuntamento — lo informò l'uomo. — E non è detto che accetti di incontrarla.

— Non posso aspettare giorni o settimane — controbatté Nighthawk. — Lascerò Solio II fra un paio d'ore. Dovrà vedermi subito.

— È fuori questione.

— Lo contatti e lasci decidere a lui.

— Mi sta dando ordini? — chiese il giovane, alzandosi in piedi.

— Sto cercando di salvarti la vita — aggiunse Nighthawk. — Ora chiamalo.

— Non lo farò!

Nighthawk estrasse la pistola e gli sparò a sangue freddo. L'uomo

collassò dietro il banco e Nighthawk, senza degnarlo di un ulteriore sguardo, si precipitò all'ascensore aereo più vicino.

— Non prenderlo — disse una voce alle spalle, e finì per trovarsi faccia a faccia con Papà Natale.

— Qualcuno avrà monitorato l'entrata — continuò il vecchio. — Ora sanno che hai ucciso il giovane. Se entrerai in un ascensore aereo, li obbligherai a stringerti d'assedio e non ti lasceranno più uscire, finché non avranno raccolto più killer di quanti tu ne possa uccidere. Se fossi in te, cercherei piuttosto una scala. Se anche ti inseguiranno, avresti in tal modo un po' più di spazio di manovra.

— Giusto — disse Nighthawk prendendo la sinuosa scala riccamente ornata che portava ai piani superiori dell'edificio. — Stattene lontano una volta cominciata la sparatoria.

— Non sono un eroe, figliolo — assicuro Papà Natale. — Una volta che estrarranno le pistole, ti troverai tutto solo.

— Mi va benissimo.

— In qualche modo, sapevo che sarebbe andata così — disse Papà Natale con decisione.

Pistola alla mano, Nighthawk cominciò a salire le scale, attento a ogni cenno di movimento sopra o sotto di lui. Raggiunse il secondo piano senza difficoltà. Poi, quando si proponeva di salire al terzo, si aprì una porta dietro di lui e due sottili fasci di luce si conficcarono dentro la ringhiera. Si girò su se stesso evitando tre veloci colpi, quando due uomini, ciascuno dei quali con una pistola laser, caddero sul pavimento.

— Bel lavoro — disse la voce di Papà Natale dalla tromba delle scale.

— Grazie — rispose Nighthawk.

— Attento — gridò Papà Natale. — Non saranno ancora così sciocchi.

Nighthawk sorvegliava la scala. Dal momento che faceva una curva, la sua testa sarebbe risultata un bersaglio per chiunque fosse al terzo piano, prima ancora di poter rispondere al fuoco.

— Giusto — disse.

Saltò indietro, prendendo in considerazione tutte le opzioni, poi si girò e camminò verso l'ufficio nel quale i due uomini stavano nascosti. C'era un'ampia finestra. Nighthawk la aprì e si sporse in fuori. I due

lati dell'edificio erano lisci come vetro; arrampicarsi là sopra sarebbe stato impossibile.

Saltò di nuovo nella hall e raccolse le armi dei morti. Ora che la sua presenza non era più un segreto, più armi avesse avuto meglio sarebbe stato.

Si avvicinò alla scala, poi si fermò. Ci doveva pur essere un altro modo di giungere al terzo piano, oltre alle scale e all'ascensore aereo. Forse, un ascensore di servizio. Stava per mettersi a cercarlo, quando una porta si aprì in fondo all'atrio. Ne uscì un uomo che prese a guardarlo e a urlare. In fretta, Nighthawk lo mise a tacere con il fascio di luce solida di una pistola laser.

C'era di certo un ascensore di servizio, ma non aveva tempo di scovarlo. Inoltre, se avesse cominciato a scendere per il corridoio, si sarebbe tagliato ogni possibilità; sia le scale sia l'ascensore aereo si sarebbero trovati entrambi alle sue spalle, e non ci sarebbe voluto molto per isolarlo.

Così tornò verso le scale. Cominciò a salirle a capo chino, pistola di ceramica alla mano, laser nell'altra, non troppo velocemente da divenire un facile bersaglio, non troppo piano da dare a Hernandez il tempo di spedire più uomini contro di lui. Quando già si trovava a metà strada, nel momento di raggiungere la curva in cui la sua testa sarebbe stata visibile, prese la mira con l'angolo degli occhi e fece fuoco con il laser un'altra volta, tenendo dritta la pistola, proprio mentre un raggio mortale attraversava il pavimento sopra di lui. Ci furono esclamazioni di sorpresa e un urlo di dolore, da cui seppe di aver colpito almeno uno degli uomini che lo stavano aspettando. Il problema era che non sapeva quanti altri uomini fossero appostati lì, e dove.

Sentì un passo avvicinarglisi da sotto e ruotò veloce, quasi aspettandosi di vedere Papà Natale. Si trattava invece di una guardia in uniforme che stava per prendere la mira. Si buttò a terra evitando il colpo, rotolando di un paio di scalini. Ritrovato l'equilibrio, si guardò intorno velocemente e vide che la guardia era morta.

Sparò in alto, alla cieca, solo per far sentire a chi fosse al terzo piano di tenersi a distanza, ma sapeva di non poter restare intrappolato sulle scale tra i due piani per altro tempo. Aveva appena concluso che era meglio tornare al secondo piano a cercare qualche

altro mezzo per raggiungere l'ufficio di Hernandez, quando udì la voce di Melisande risuonare di lontano.

— Jefferson!

Si fermò appena un istante, poi, infilando in tasca la pistola di ceramica, impugnò una laser in entrambe le mani e, con quelle, spazzò via qualsiasi cosa vedesse al terzo piano con raggi laser mortali, precipitandosi su per le scale che stavano già cominciando a fumare. Due uomini gli vennero incontro nel tentativo di fermarlo, ma morirono nel momento stesso in cui lui giunse all'ultimo gradino. Due altri corpi giacevano nel punto in cui aveva sparato attraverso il pavimento.

Cercava Melisande guardandosi intorno, senza però riuscire a vederla. Il corridoio era lungo una ventina di metri in entrambe le direzioni rispetto alla scala e Nighthawk cominciò ad attraversare il corridoio tenendosi sulla sinistra, pistole spianate.

All'improvviso, un uomo irruppe da una stanza dietro di lui e lo attaccò alle spalle. Nighthawk perse l'equilibrio, tanto che entrambe le pistole gli sfuggirono di mano. Cercò di rialzarsi, ma un avambraccio teso lo colpì pesantemente sulla schiena e la nuca. Rotolò di lato e vide il suo assalitore: un gigante di più di due metri che raggiungeva di certo i centocinquanta chili di peso senza un filo di grasso.

Nighthawk, contorcendosi, si girò su se stesso nel tentativo di liberarsi, ma l'uomo non si spostava. Alla fine, fece scivolare la mano verso il basso, di lato, poi la spostò, dolorante, millimetro per millimetro, fino a quando trovò quello che cercava: i testicoli dell'attaccante. Li afferrò e li torse tanto che quello cacciò un urlo sgraziato, tentando di liberarsi a sua volta. Nighthawk non mollava, strizzando e torcendo; l'uomo squittiva e si dimenava fino a quando, con un enorme sforzo, riuscì a divincolarsi.

L'aggressore, rosso in viso, respirava a fatica, si alzò ed estrasse un coltellaccio dalla cintura. Nighthawk cercava le sue pistole, ma erano troppo lontane. L'uomo si protese verso di lui, tenendo il coltello con la sicurezza di chi sa cavarsela alla perfezione con tale arma e si mise in posizione di attacco.

Nighthawk, con la schiena alla ringhiera, comprese subito che l'altro l'avrebbe presto raggiunto. Si mise su un ginocchio e controllò le possibili vie d'uscita, senza trovarne. Poi, all'improvviso, afferrò uno

dei supporti in rilievo della ringhiera e lo strappò, scaraventandolo sulla testa dell'uomo, in una sola mossa. Spaccò la testa dell'assalitore in due, con un tonfo tremendo. La vittima si riversò in avanti e Nighthawk si chinò, permettendo al grande corpo di fare una capriola sopra di lui e passare al di là della ringhiera. Nel momento in cui il morto colpì il pavimento due piani più sotto, riconquistate le sue pistole laser, Nighthawk ripercorreva il corridoio.

Sentì un suono improvviso dietro di lui e scorse Melisande, ben oltre il pianerottolo, quasi al termine del corridoio opposto, che lottava per liberarsi da due uomini in uniforme. La sopraffacevano spingendola a forza nella stanza da cui si era affacciata.

Si precipitò giù per il corridoio, al di là del pianerottolo, verso quella stanza. Giunse un colpo e percepì una pallottola conficcarglisi nella spalla, da dietro. La forza della pallottola lo fece barcollare; riuscì a scorgere un uomo che si infilava in una stanza situata nello stesso punto dov'era lui prima di sentire la voce di Melisande. Sparò il suo laser ma era troppo tardi, il corridoio era vuoto. Nel girarsi indietro, deciso a raggiungere la stanza della donna, una pistola sonica sibilò e d'un tratto perse l'equilibrio, nel momento in cui un campo di suono solido lo sopraffece. Cadde su di un ginocchio, orecchie e naso sanguinanti, e sparò di rimando. L'uomo con la pistola sonica cadde morto nel corridoio, ma nonostante ciò, un altro proiettile si conficcò, in profondità, da dietro, nella coscia di Nighthawk. Lui si girò e aprì di nuovo il fuoco nella direzione da cui aveva sentito provenire il colpo, facendo saltare la mano del cecchino.

All'improvviso, tutte le stanze sembravano avere un cecchino appostato. Dozzine di porte su e giù per i corridoi si aprivano e richiudevano, giusto il tempo necessario al loro occupante di tirare un colpo a Nighthawk. Un laser gli perforò il piede sinistro e un altro gli bruciò parte dell'orecchio. Sparò di rimando e due altri caddero. Un nuovo proiettile gli sfracellò il ginocchio destro. Cadde a terra, finendo sull'uomo che gli aveva sparato. Un altro proiettile lo raggiunse alla schiena, poi altri due ancora e, quando provò a rialzarsi, si rese conto che non gli era possibile o a causa del ginocchio, oppure perché un colpo lo aveva preso alla spina dorsale, non sapeva dirlo. Si trascinò verso un'uscita, provò con un raggio laser, nel tentativo di scavarsi un buco all'interno, in cui poter momentaneamente restare fuori dalla

linea del fuoco. Ma la porta, fatta di una lega al titanio davvero resistente, divenne solo incandescente senza sciogliersi. Un proiettile gli aprì la mano e, nel momento in cui perse la pistola, percepì le schegge delle sue stesse ossa.

Senza accorgersi, con la mano sinistra colpì la mano ferita, facendo così cadere anche il secondo laser. Un dispositivo d'implosione disabilitò entrambe le pistole laser, così che si trovò, d'un tratto, lungo e disteso nel corridoio, sanguinante da più di una dozzina di ferite, incapace del minimo movimento.

Una porta alla fine del corridoio si aprì e James Hernandez ne fuoriuscì. Lo raggiunse e si mise a fissarlo dall'alto in basso.

— Avresti dovuto restarne fuori — disse.

— Non potevo — rispose roco Nighthawk, soffocato dal suo stesso sangue.

— Perché? Hai ucciso il Marchese, salvato il tuo... progenitore, o almeno gli hai ridato un paio di anni di vita. Avresti dovuto sapere che se fossi ritornato qui, io ti avrei eliminato.

Nighthawk non riusciva a pronunciare nulla. Decise di annuire debolmente con il capo.

— Allora perché? — chiese Hernandez, davvero curioso. — Non c'è nessuna taglia su di me. Perché sei tornato qui?

Tentò di balbettare la parola — Melisande — e si accorse di non riuscirci.

— Per lei — concesse Hernandez. — Ah! — Sorrise. — Pensavo che nessuno fosse così giovane o così stupido. — Si voltò, parlando con qualcuno che era fuori dalla portata visiva di Nighthawk. — Vieni a dire addio all'intrepido eroe che voleva liberarti dai miei artigli scellerati.

A quel punto, d'improvviso, Melisande fu in piedi vicino a Nighthawk.

— Sei uno sciocco — disse.

Dolorante, contorcendosi, Nighthawk rispose: — Lo so.

— E ora morirai.

— Tutti devono morire — replicò lui, sputando sangue.

— Saresti potuto rimanere nell'Oligarchia — lo rimproverò Melisande arrabbiata.

— È probabile — esclamò lui straziato, quando un'onda lancinante

di dolore e stordimento lo sopraffece.

— Perché non lo hai fatto?

Le sue labbra si mossero, ma non proferirono parola.

— Bene, tutto questo è molto commovente — commentò Hernandez — ma è venuto il momento di inferirti il colpo di grazia. Hai un ultimo desiderio?

Ancora le labbra si mossero silenziose.

— Inginocchiati e dimmi cosa sta dicendo — ordinò Hernandez.

— Perché io? — chiese Melisande.

— Hai fatto l'amore con lui. Chi meglio di te sarebbe in grado di ascoltare il suo ultimo desiderio?

Lei guardò Hernandez per un attimo, poi si inginocchiò vicino a Nighthawk, sporgendosi su di lui fino a che il suo orecchio non raggiunse le labbra del moribondo.

All'improvviso si sentì il rumore di uno sparo e la giovane dalla pelle blu sobbalzò spasmodicamente una sola volta, rotolandogli sopra con un foro grande come una moneta nel petto.

— Ti ho risparmiato la fatica — sussurrò Nighthawk, quando Hernandez gli tolse con un calcio la pistola di ceramica dalla mano, puntandogli alla testa il suo fucile.

Epilogo

Seppellirono Nighthawk il mattino successivo in una tomba senza nome, vicino alle spoglie della Perla di Maracaibo.

Papà Natale attraversò il grande cimitero, senza guardare né a destra né a sinistra, ignorando le dozzine di uomini armati che pattugliavano, controllando ogni suo movimento. Raggiunta la tomba, si fermò incrociando composto le mani davanti a sé, a testa bassa.

— Credevo che ti avrei visto alla cerimonia — disse Hernandez raggiungendolo.

— Odio le cerimonie.

— Ma ti piacciono le chiese.

— Questa era piccola piccola — aggiunse Papà Natale. — A mala pena c'è qualcosa degno di interesse per un ladro, eccezion fatta per il crocefisso che sta dietro all'altare.

— Come facevi a saperlo? — domandò Hernandez. — Nessuno ti ha visto entrare là.

Il vecchio sorrideva. — Se la gente riuscisse a individuarmi mentre organizzo i miei traffici, quanto credi che potrei portarli avanti?

— È un ragionamento che non fa una piega — convenne Hernandez. — Ma rimane controverso. Ti manderò in rovina con stamattina.

— Stai zitto e porta rispetto per i morti — disse Papà Natale.

— Quando avrai concluso di pregare per lui, farai bene a dire una preghiera anche per te — continuò Hernandez. — Lo raggiungerai da qualsiasi parte si trovi.

— Non essere sciocco — disse Papà Natale tranquillo. — Non penserai davvero che io sia giunto qui senza alcuna protezione, vero?

Hernandez si guardò in giro nel cimitero. — Non vedo nessuno, io.

Papà Natale ridacchiava. — E non ne vedrai, a meno che non mi uccidano.

— Cosa pensi di avere raggiunto?

— Non è certo il posto più adatto per discutere di affari mondani —

aggiunse Papà Natale.

— Quale sarebbe il posto adatto?

— Non hai qualcosa da buttar giù nel tuo ufficio?

— Certo — rispose Hernandez.

— Benissimo.

I due si girarono e riattraversarono insieme il cimitero per poi entrare negli impressionanti quartieri della Sicurezza, dove presero un ascensore aereo fino al terzo piano.

— Oggigiorno è molto più facile entrare qui — notò Papà Natale. — Quanti ne ha fatti fuori prima che tu lo uccidessi?

— Abbastanza — disse Hernandez cupo.

Uscirono dall'ascensore aereo, trovandosi al terzo piano.

— Hai fatto davvero in fretta a sistemare il casino — esclamò Papà Natale.

— Ha un aspetto più decente di quanto in realtà non sia — rispose Hernandez. — C'è stato qualche danno alle strutture della scalinata; chiunque voglia andare oltre il secondo piano, deve servirsi dell'ascensore aereo.

— Bene, in fin dei conti, ci sono molte cose che sono meglio di quanto ci si aspettasse — disse Papà Natale. — Odio pensare a quante aziende fallirebbero se non fosse così.

— Risparmiami le tue bizzarre omelie.

Raggiunsero la porta dell'ufficio di Hernandez dove il colonnello attese che retina e palmo della mano passassero il normale controllo scanner, poi la porta si spalancò scivolando dentro il muro.

— Hai delle preferenze? — chiese Hernandez.

— Qualsiasi cosa va bene, basta che sia bagnata.

Hernandez versò due drink, ne porse uno a Papà Natale che stava seduto su di una poltroncina di cuoio e si andò a sedere dietro la sua scrivania.

— Bene, vecchio — cominciò — cosa hai contro di me?

— Tu hai ordinato al Marchese di Queensbury di uccidere il governatore Trelaine — rispose Papà Natale. — E poi hai fatto sì che creassero il giovane Nighthawk in modo che questi facesse fuori il Marchese e poterti così nascondere.

— Perché avrei dovuto? — chiese il colonnello, accendendosi un sottile sigaro antareano.

— Oh, per un mucchio di ragioni — rispose il vecchio, sorseggiando il suo drink. — Per come la vedo io, tu volevi diventare governatore e, così, hai ingaggiato il Marchese quale uccisore di Trelaine... ma, in seguito, quello ha cominciato a ricattarti. È probabile che fosse divenuto un po' troppo avido e, dunque, alla fine era questione di uccidere lui o rimanere esposti in prima persona.

— Non potresti sbagliarti di più.

Papà Natale alzò le spalle. — Il motivo non fa gran differenza. Quello che conta è che tu abbia ingaggiato il Marchese per premere il grilletto e che lui lo abbia confessato a Nighthawk prima di essere ucciso.

— Sciocchezze. Perché avrebbe dovuto dirlo?

— Può darsi che volesse comprarsi l'esistenza.

— Sciocchezze — ripeté il colonnello, guardando il suo sigaro che stava per spegnersi e riaccendendolo. — Il Marchese era tanto coraggioso quanto il tuo Nighthawk.

— Forse si vantava — disse Papà Natale. — Ma che importa la ragione? Ho delle registrazioni nascoste su tre mondi diversi nell'Oligarchia. Se non mi faccio vivo ogni mese con tutti e tre, quelle registrazioni andranno...

— All'Oligarchia? — lo interruppe Hernandez. — In qualche modo tutto ciò non mi fa né caldo né freddo.

— Andranno alla stampa di Solio II e a mezza dozzina di politici selezionati in fondo a questa strada.

Hernandez lo fissava. — Penso che tu stia bleffando.

— Sì, ma ci scommetteresti la vita? — disse Papà Natale. — Tutto quello che voglio è tornare fuori sul Margine e depredare le case del signore a mio piacimento. Se mi lascerai, non sentirai mai più parlare di me. Se mi ucciderai, mi raggiungerai, per non essere troppo pessimisti, entro un annetto.

Hernandez scolò il suo drink in un solo colpo, poi ripose il bicchiere vuoto con attenzione sull'angolo della lucida scrivania. — Vuoi sapere la verità?

— Mi piacerebbe — rispose il vecchio, lanciando uno sguardo fuori dalla finestra verso il cimitero. — Ma sopravviverò anche senza. Dipende da te.

— Trelaine era un tiranno ma era debole. Ha permesso al Marchese

di derubare il sistema Solio perché lui non aveva il fegato per farlo. — Rifletteva. — Un tempo, il Marchese aveva lavorato per me, diciamo, quale freelance. Fra di noi esisteva un rapporto cordiale. Alla fine, lo convinsi che uccidendo Trelaine io avrei potuto mettere su un governo fantoccio che gli permettesse una libertà ancora maggiore nella sua opera di saccheggio di Solio II.

— Tu?

— Se fossi riuscito a mettere insieme i sostenitori, sì, in caso contrario, un uomo suscettibile ai miei suggerimenti. I muscoli del Marchese sarebbero serviti a tenerci al potere, e così avremmo potuto mostrare la nostra gratitudine facendo finta di nulla. — Si fermò. — Naturalmente, non appena preso il potere, avremmo messo da parte il Marchese e i suoi sostenitori.

— Il Marchese avrebbe considerato tale mossa un doppio gioco — osservò Papà Natale.

— A quel punto, non avrebbe fatto molta differenza — rispose il colonnello. — Avrei avuto il potere di sostenerlo.

— E lui, ricco e felice, avrebbe potuto continuare a cacciare le sue prede su altri mondi.

— Così è stato lui a uccidere Trelaine...

Hernandez annuì. — Ma è stato più furbo di quanto io mi immaginassi. Aveva un suo proprio fantoccio. E mi ha colto di sorpresa. Il nuovo governatore gli ha leccato i piedi, perfino più di Trelaine. Questo è il motivo per cui ho contattato Deluros circa il Fabbricante di Vedove. Sono un patriota, dannazione!

— Patriota, assassino, lasceremo giudicare i posteri — aggiunse Papà Natale. Ci fu un silenzio significativo. — O ai tuoi contemporanei.

— Dipende da te.

Hernandez lo fissò per un lungo istante. — Va bene — disse infine. — Hai fatto un affare.

— Bene — rispose il vecchio. — Peccato che hai dovuto perdere un giovane così promettente.

— Nighthawk? Non c'era posto per lui nei nostri piani — disse Hernandez. — Per questo giustifichiamo la nostra decisione di non pagare più alcun milione ai suoi creatori su Deluros. La linea ufficiale era che lui morisse prima di portare a termine la sua missione.

— Questo significa solo che ne creeranno un altro, vero? — disse

Papà Natale. — Chi lo sa? Può darsi che la prossima volta ce la faranno.

— Cosa c'era di sbagliato in lui? — chiese Hernandez, curioso. — Era abbastanza bravo da uccidere il Marchese e spazzare via metà del mio staff.

— Oh, le qualità fisiche non gli mancavano — aggiunse Papà Natale. — Su quello non hanno sbagliato. Era stato preparato a uccidere fin dalla nascita, se di "nascita" si può parlare. — Finì il suo drink. — Ma non hanno potuto dargli il cuore del Fabbricante di Vedove. Era troppo tenero.

— Tenero? — ripeté Hernandez incredulo. — Guarda a tutti quelli che ha fatto fuori!

— Non fa alcuna differenza — continuò il vecchio. — Aveva un difetto di fondo, un difetto che, forse, era anche peggiore che avere cattivi propositi o una mano malferma: il povero figlio di puttana si preoccupava per gli altri. L'unica cosa che non si deve mai fare nel suo campo è di rimanere coinvolti emotivamente. — Si fermò. — Il Fabbricante di Vedove "scelse" di diventare un killer, la tragedia di Jefferson Nighthawk è che a lui non è mai stato permesso di scegliere di "non" diventarlo.

— Penso che, alla fine, si stesse indurendo un po' — provò a dire Hernandez.

— Davvero?

Il colonnello annuì. — Le sue ultime parole. Sapeva che l'avrei uccisa io, se non l'avesse fatto lui. Aveva terminato di svolgere la sua funzione e, oltretutto, sapeva troppo.

— Bene — aggiunse Papà Natale — penso che prenderò un altro drink e poi ti saluterò.

Hernandez si alzò per riempire i bicchieri.

Il vecchio sollevò il calice. — All'innocenza perduta.

— Di chi? — chiese Hernandez.

— Di chiunque — replicò Papà Natale.

L’Autore:

MIKE RESNICK *di Giuseppe Lippi*

Nato nel 1942, allevatore di cani e scrittore, Mike Resnick ha esordito nel 1965 con il romanzo burroughsiano *The Forgotten Sea of Mars* e per molti anni ha scritto ogni genere di narrativa commerciale, dalla fantasy avventurosa indebitata con Edgar Rice Burroughs (*The Goddess of Ganymede*, 1967, e *Pursuit on Ganymede*, 1968) ai libri erotici, firmati con pseudonimi. Questo lungo periodo della sua carriera corrisponde perfettamente al ritratto del “paperback writer” senza soldi e senza speranza, cui il mercato in trasformazione degli anni Sessanta-Settanta permetteva di sopravvivere in modo sempre più incerto e tirannico, e di cui ci hanno lasciato memorabili trasposizioni la canzone dei Beatles (“Paperback Writer”, appunto) e romanzi come *Il mondo di Herovit* di Barry Malzberg e *Addio Sheherazade* di Donald E. Westlake. Quest’ultimo è la storia di un romanziere softcore che non sa più cosa inventare per eccitare il suo pubblico fantasma; il primo, invece (da noi tradotto nel volume speciale per il 50° di “Urania”, in vendita a ottobre), è l’odissea di un autore di fantascienza vecchio stampo che non riesce più a sopravvivere nella giungla dei tascabili ed è messo di fronte al totale sfruttamento della sua creatività.

Tra i romanzi fantascientifici di Resnick, che si è scostato un paio di volte dal genere ma ha sempre finito col ritornarvi, vanno segnalati *Redbeard* (1969), un’avventura post-atomica ambientata nella metropolitana di New York, e una novelization della serie *Battlestar Galactica*, scritta dopo una lunga assenza dal settore. Negli anni Ottanta Resnick ha dato vita a due cicli avventurosi: i Racconti del Centro Galattico (con i romanzi *Sideshow*, 1982; *The ThreeLegged Hootch Dancer*, 1983; *The Wild Alien Tamer*, 1983; *The Best Rootin’ Tootin’ Shootin’ Gunslinger in the Whole Damned Galaxy*, 1983) e i Racconti della Cometa di Velluto (*Eros Ascending* 1984; *Eros at Zenith*, 1984; *Eros Descending*, 1985; *Eros at Nadir*, 1986). Il primo è

ambientato in un luna-park, il secondo in un bordello spaziale.

Più impegnativi i racconti della raccolta *Bwana & Bully!* (1981), seguiti dai romanzi *Ivory: A Legend of Past and Future* (1988), *Paradise: A Chronicle of an Distant World* (1989) e *Purgatory* (1993, quest'ultimo tradotto su "Urania" n. 1253 con il titolo *Purgatorio, storia di un mondo lontano*), in cui Resnick affronta i problemi del colonialismo in vari paesi dell'Africa trasferendoli su scala interplanetaria. Si inseriscono nella stessa vena *Inferno* (1994, con lo stesso titolo su "Urania" n. 1257) e i racconti o romanzi brevi "Kirinyaga" (1988) e "The Manamouki" (1990), entrambi vincitori del premio Hugo. Il romanzo breve "Seven views of Olduvai Gorge" (1994), ambientato in Africa e imperniato sulle origini dell'umanità, ha vinto nel 1995 il premio Nebula per la sua categoria.

Su "Urania" sono già usciti numerosi romanzi di Mike Resnick: *The Soul Eater* (1981, col titolo *Il divoratore di anime* nel n. 978, una sorta di *Moby Dick* in versione fantascientitica), *Walpurgis III* (1982, con il titolo *Il pianeta di Satana*, n. 984), *The Branch* (1984, *Il tronco di Davide*, n. 990), *The Dark Lady*, (*Ritratto in nero*, n. 1092) e i già citati *Purgatory* (*Purgatorio*, n. 1253) e *Inferno* (id., n. 1257). Come antologista ha curato, fra l'altro, l'antologia di "recursive science fiction" – storie di fantascienza sul mondo della fantascienza – *Inside the Funhouse*, da noi tradotta in "Urania" n. 1273 col titolo *Fantashow*.

Widowmaker (1995) è la prima avventura di Jefferson Nighthawk, assassino noto su molti mondi con il nome di Fabbricante di Vedove.

G.L.